"…. Molto spesso, infatti, non è con nuove costruzioni che si restituisce dignità ad un'area urbana degradata, bensì con la valorizzazione dell'esistente.
Non è più il momento di costruire,
è il momento di recuperare. "

Dicembre 2017

POLITECNICO DI TORINO
Analisi multidisciplinari per la valorizzazione di un bene non accessibile.
Il castello di Casalbagliano.

IL CASTELLO DI CASALBAGLIANO

POLITECNICO DI TORINO
a. a. 2016 - 2017
Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio

ANALISI MULTIDISCIPLINARI PER LA VALORIZZAZIONE DI UN BENE NON ACCESSIBILE

di

Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTA DI ARCHITETTURA

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

Tesi di Laurea
a.a. 2016/2017
Dicembre 2017

ANALISI MULTIDISCIPLINARI PER LA VALORIZZAZIONE DI UN BENE NON ACCESSIBILE.
IL CASTELLO DI CASALBAGLIANO.

Relatore:
Prof. Carlo Mario Tosco

Correlatori:
Cristina Coscia
Roberta Spallone

Candidate:
Vanessa Arturio
Viola Guglielmotto

Introduzione

PARTE PRIMA

1 Il territorio Alessandrino nel XIII secolo

1.1 Morfologia del territorio e caratteri ambientali 5
1.2 Sistema difensivo militare: il fenomeno dell'incastellamento 9

2 Da Casalis Fontanae a Casalbagliano

2.1 Dinamiche storiche dell'insediamento 15
2.2 I Bagliani: storia di un'antica famiglia 23
2.3 Il Castello: dalla sua fondazione ai giorni nostri 31

PARTE SECONDA

3 Rilievo architettonico

3.1 Introduzione al rilevamento: modalità, tecniche ed obiettivi 45
3.2 Le fonti del rilievo 49
3.3 Fonti a confronto 53
3.4 Ipotesi ricostruttive 55
3.5 Modelli procedurali per la ricostruzione virtuale 59
3.6 Allegati 61

4 Archeologia dell'elevato

4.1 Perchè un'archeologia dell'elevato? 66
4.2 Un metodo di lettura ed indagine applicato ad un edificio non accessibile 70
4.3 Unità di fase e ricostruzione della sequenza temporale 76
4.4 La torre: tra funzione difensiva e sviluppo edilizio 82
4.5 La torre: modelli a confronto 86
4.6 Allegati 90

PARTE TERZA

5 Valorizzazione economica di un bene

5.1 Fonti, metodi e strumenti 100
5.2 Analisi territoriale del caso studio 104
5.3 Strumenti di valutazione economica: comparazione dei risultati 108
5.4 Proposte progettuali: lo scenario vincente 110
5.5 Schede di analisi, SWOT e Genius Loci 112

6 Scenario vincente e suggestioni

6.1 Percorso cicloturistico Alessandria-Casalbagliano 135
6.2 Area Zer0, Casalbagliano 139

Conclusioni

Bibliografia 147

[ABSTRACT]

Il tema del bene inaccessibile è un argomento di forte attualità. L'inaccessibilità viene spesso considerata un limite che ostacola le analisi effettuabili sul bene stesso, precludendo possibili interventi di recupero e valorizzazione. Manca la giusta sensibilità nell'affrontare tale problematica, non solo nell'ambito della ricerca accademica, ma anche in realtà più concrete come le amministrazioni comunali. Queste, infatti, in mancanza di risorse economiche, ne sentenziano il completo abbandono.
Tale condizione è stata per noi uno stimolo nel ricercare una metodologia pratica per favorire lo sviluppo di indagini progettuali non eseguibili direttamente sul campo. Per questo motivo sono state individuate tre discipline, che ben si prestano alla conoscenza indiretta del manufatto. Tra queste, la storia dell'architettura e la storia del territorio, consentono di delinearne le trasformazioni e le dinamiche sociali che hanno influenzato il ciclo di vita del bene. Le informazioni storiche ottenute tramite ricerca d'archivio, possono essere associate alla lettura stratigrafica archeologica dell'esistente, disciplina che negli ultimi decenni è stata adattata anche all'architettura. Tuttavia si considera indispensabile effettuare una campagna di rilievo, per ottenere la base grafica di lavoro, facendo uso di nuove tecnologie che consentono la registrazione di dati a distanza quali droni, laser scanner e stazioni totali. A tal proposito, la parte di acquisizione metrica è derivata da un lavoro di laurea magistrale dell'ingegner Sara Gagliolo, laureatasi nel 2016 presso l'Università degli Studi di Genova; il nostro compito è stato quello di restituire ed interpretare il manufatto attraverso disegni, modelli ed immagini di sintesi, con finalità di valorizzazione.

Allo stesso modo, la conoscenza del contesto territoriale odierno sta alla base di scelte progettuali future volte alla valorizzazione del bene, integrato nel sistema economico e culturale.
Il castello di Casalbagliano, rappresenta in questo senso un caso emblematico su cui poter sperimentare l'effettiva sinergia delle discipline adottate. Esso infatti si presenta inaccessibile, costituito da fasi costruttive differenti chiaramente leggibili e attualmente inserito in un contesto territoriale problematico.

Attraverso tale approccio multidisciplinare, è possibile individuare uno scenario progettuale vincente, capace di enfatizzare al meglio l'identità del bene e rispondere ad esigenze economico-culturali del territorio.
Il metodo può essere più generalmente applicato al progetto di recupero di beni monumentali danneggiati da eventi distruttivi, naturali o antropici.

PARTE PRIMA

IL CASTELLO E LA SUA STORIA

1. Il territorio Alessandrino nel XIII secolo

1.1 Morfologia del territorio e caratteri ambientali

1.2 Sistema difensivo militare: il fenomeno dell'incastellamento

2. Da Casalis Fontanae a Casalbagliano

2.1 Dinamiche storiche dell'insediamento

2.2 I Bagliani: storia di un'antica famiglia

2.3 Il Castello: dalla sua fondazione ai giorni nostri

1.1 Morfologia del territorio e caratteri ambientali.

Lo studio di un bene culturale implica necessariamente la lettura del paesaggio su cui esso insiste. Il rapporto tra i due si basa su caratteri morfologici, funzionali, eventi naturali ed interventi antropici che nel corso dei secoli sono stati causa di infinite trasformazioni. La progettazione contemporanea, volta alla valorizzazione e all'approccio integrato fra architettura e territorio, induce all'individuazione di caratteri tipizzanti che dovranno essere sistematizzati in una rete culturale e turistica, per questo motivo è fondamentale comprendere, con chiave di lettura critica, la **struttura storica dell'area**.

Il paesaggio può essere considerato una fonte storica integrata[1] in grado di relazionare diverse categorie di informazioni, di conseguenza l'analisi del territorio è supportata da fonti differenti. Oltre ai testi scritti, il paesaggio è più spesso delineato per mezzo di rappresentazioni, siano essi dipinti o documenti cartografici quali carte o catasti.

Nello specifico, le fonti possono essere suddivise in **soggettive ed oggettive**: fra le prime, legate alla sfera della sensibilità e delle emozioni personali, rientrano quelle di carattere letterario o pittorico (img. A); fra le ultime, incentrate sull'indagine scientifica, emergono documenti amministrativi, catasti, estimi ed immagini cartografiche.[2] In particolare la cartografia produce elaborati di diverse tipologie, ad esempio quelli di carattere militare, amministrativo o di proprietà. Lo sforzo dello studioso si traduce allora nella sintesi critica dei dati scientifici.

Le carte riportate (img. B e C), inerenti l'area alessandrina, rappresentano un buon esempio di fonte oggettiva. Le rappresentazioni forniscono informazioni relative a confini territoriali, reti fluviali e forme paesistiche essenziali (aree boschive, collinari, pianeggianti), avendo come punti di riferimento costante le città fortificate.

A. Schizzo di S. Botta, *Castello di Casalbagliano*, 1885. *Esempio di fonte soggettiva.*

[1] C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007, p.120

[2] C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Editori Laterza, Roma-Bari 2009, p. 5

B. G.A. Magini, *Ducato del Monferrato*, 1620. *Scala originaria sconosciuta- attuale fuori scala.*

Nel descrivere il territorio della provincia di Alessandria, è bene iniziare delineando le **tre aree storico-culturali** che hanno caratterizzato il suo assetto storico-geografico: il Basso Monferrato, l'Alessandrino-Tortonese e l'Alto Monferrato-Novese.
Partendo da Nord, fra il Tanaro e il Po si incontra il **Basso Monferrato**, divenuto principato fino al 1563 con la dinastia dei Paleologi, e passato poi sotto l'autorità del ducato di Mantova fino alla fine del XVII secolo; fece parte del Regno di Sardegna nel 1713 con il trattato di Utrecht.

La seconda realtà presente nella fascia centrale della provincia, è rappresentata dalla **piana alessandrina e tortonese**. Il territorio vide la nascita delle autonomie locali nel XII secolo e per i cinque secoli successivi ebbe come riferimento politico quello milanese. La svolta si ebbe nel XVIII secolo, quando l'area entrò a far parte dei domini sabaudi.

Infine, più a Sud, si estende l'**Alto Monferrato** che da sempre ha subito l'influenza ligure portata necessariamente dai forti rapporti commerciali con la città di Genova.[3]

Nonostante la storica tripartizione, la provincia risulta oggi un territorio unificato, seppur con caratteristiche identitarie distinte.

Entrando più nel dettaglio, due sono gli aspetti che si intendono approfondire: lo sviluppo del **paesaggio rurale e di quello insediativo**. I primi documenti scritti, datati XII secolo, parlano di "deserta loca", ossia aree boschive e scarsamente abitate, mentre il Catasto sabaudo del 1763 offre la prima dettagliata descrizione del particellare. Nonostante il territorio alessandrino sia caratterizzato da una

C. *H. J. Bapist, Principatus Piemontis. Pars septentrionalis, 1690, Norimberga. Scala originaria: 1:500.000- attuale fuori scala.*

notevole sismicità, tra il X e il XII secolo sorsero nuovi insediamenti, favoriti da tre principali caratteristiche del territorio[4]: il manto boschivo e la rete fluviale, come si legge nelle carte, da intendere come prime tracce di confini o vie navigabili di collegamento, ed il paesaggio coltivato a vite, che ha portato alla nascita di un carattere identitario ben specifico della zona.
Già per volere dei Savoia e con risultati ottimali raggiunti in epoca fascista, il paesaggio produttivo fu indirizzato verso la coltivazione di mais. Il cereale prese il sopravvento proprio agli inizi del XX secolo quando, a causa di una malattia della vite, il paesaggio mutò notevolmente.[5]

I caratteri insediativi instaurati in area alessandrina, sono invece da riferirsi in primis all'epoca romana e poi all'età medievale che, ragionando sulle scelte insediative determinò la topografia dell'area. Di fatto, nessun nuovo centro si insedierà dopo il XIII secolo, fino all'epoca della Restaurazione, quando i nuovi poli marittimi e commerciali porteranno alla trasformazione geografica del sito. I legami commerciali nati tra le città di Alessandria, Torino, Novi Ligure, Tortona, Genova comportarono la realizzazione di nuove infrastrutture stradali e fluviali.

Ecco i fondamenti su cui, a partire dal XII secolo, si sviluppò il territorio alessandrino; contemporaneamente la nascita di un importante fenomeno prese il sopravvento nell'area: l'**incastellamento**, meritevole di essere approfondito nel prossimo capitolo.

[3] R. Livraghi, *Paesaggi in transizione. Permanenze, trasformazioni e rimozioni dei paesaggi storici in provincia di Alessandria* in *Paesaggi dell'alessandrino, Piani e pratiche di sviluppo*, a cura di Giuseppe Cinà, Celid, Torino 2012, pp. 56-67

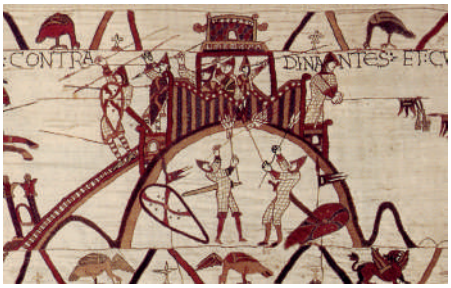
[4] G. Pistarino, A. Fumagalli, *Dalla pieve alla cattedrale nel territorio di Alessandria*, Cassa di Risparmio di Alessandria 1978, p. 10

[5] R. Livraghi, *Paesaggi in transizione. Permanenze, trasformazioni e rimozioni dei paesaggi storici in provincia di Alessandria* in *Paesaggi dell'alessandrino, Piani e pratiche di sviluppo*, a cura di Giuseppe Cinà, Celid, Torino 2012, pp. 56-67

1.2 Sistema difensivo militare: il fenomeno dell'incastellamento

Il fenomeno dell'incastellamento si sviluppa nell'area alessandrina tra il IX e il XII secolo, ma per localizzarlo correttamente, è necessario specificare il significato di **castello** per quest'area.
Il termine indica una "residenza signorile", circondata da un recinto e posta in sito strategico e dominante sul territorio, mantenendo quindi una funzione militare. In riferimento a ciò e grazie all' utilizzo di nuove tecniche difensive, il nuovo castello viene spesso costruito nello stesso sito di quello antico, riutilizzando le fondazioni o porzioni di esso.

Un rapido excursus ci permetterà di spiegare il graduale moltiplicarsi di castelli lungo la penisola italiana. La crescita del fenomeno non è uniforme. Nella sua fase originaria, sembra essersi sviluppato cronologicamente sul territorio italiano da Nord a Sud. Il periodo costruttivo si materializza in due fasi principali: nel periodo antecedente al IX secolo rientrano i castelli di prima generazione, dopo il XII quelli di seconda. L'avvio del fenomeno dell'incastellamento è generato da cause differenti: per **iniziativa locale**, in seguito all'affermarsi di nuove popolazioni e domini locali che aggregano attorno a sé una porzione di territorio, e per **iniziativa di politiche maggiori** che fanno presa su potentati minori e li fortificano.[1]
Ragionando su questi aspetti si può notare come non fu la necessità di difesa, in particolare nei confronti delle incursioni ungariche, il fondamento principale che indusse alla fortificazione, così come il castello non è da intendersi come l'elemento primo che consentì la nascita di una signoria locale, la quale fu in realtà il naturale sviluppo di un dominio sugli uomini già affermatosi sul territorio. [2]



***A**. Arazzo di Bayeux, particolare della motta di Dinan.*
(fonte: reperita da materiale scolastico)

[1] F. Conti, G. M. Tabarelli, *Castelli del Piemonte Tomo II*, Görlich, Novara 1978, p.15

[2] A. A. Settia, *Castelli e viaggi nll'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Liguori Editore, Napoli 1984, p.171

Dal X secolo, infatti, l'Italia è interessata da un periodo di ripresa dell'attività edilizia, la crisi postcarolingia, epoca delle seconde invasioni che portò alla nascita del feudalesimo e quindi all'affermazione dei castelli nelle campagne. In conclusione, non si tratta della nascita di una nuova tipologia di fortificazione, ma dell'affermarsi di una nuova necessità legata alla logica delle famiglie signorili di "proteggere e dominare".

Dal punto di vista architettonico, la struttura assume caratteristiche riconoscibili: i **castelli di prima generazione** si distinguono in strutture a carattere militare, usati come sedi di reparti armati, e castelli costruiti come rifugi per la popolazione in caso di emergenza.[3] Alcuni di essi sono situati su motte (alture artificiali circondate da fossati e realizzate per ottenere una posizione strategica di difesa, munite di una torre in legno come simbolo di affermazione del potere aristocratico sul paesaggio), in pianura invece si cerca la vicinanza di corsi d'acqua per rafforzare le capacità difensive.[4] I castelli sono inoltre realizzati con materiali poveri quali legno e terra battuta, deperibili ma con il vantaggio di un rapido allestimento, dotati di torre e di recinto contenente fabbricati minori.
(img. A)
Un esempio di fortificazioni costruite per dare rifugio alle popolazioni dell'Italia del Nord sono le chiuse alpine, costituite da una serie di torri di avvistamento e da castelli di rifugio.[5]
L'incastellamento dei secoli successivi, X e XI, non è da considerarsi il proseguimento della proliferazione di punti fortificati, ma avviene per mano di signori, ecclesiastici e laici che agiscono autonomamente rispetto al potere centrale ormai in crisi.
Dalla metà del XII secolo sono datati invece i **castelli di seconda generazione**, forti simboli di potere nato in seguito ad uno stato di tensione generato dalle rivalità fra le nuove città feudali. In essi si rileva una trasformazione della morfologia castellana: realizzati in muratura e con nuove tecniche costruttive, per rispondere in termini di robustezza al progresso dei mezzi d'attacco, e con nuovo assetto organizzativo per garantire maggior comodità agli edifici residenziali.[6]
E' il secolo che segna il passaggio graduale dal legno alla pietra, denunciato da una buona conoscenza tecnica del materiale. In riferimento alla posizione, la soluzione su motta non era l'unica possibile. Alcuni castelli sorsero infatti su terreni pianeggianti, dove la presenza di ampi e profondi fossati sostituiva in parte le difese in muratura. Gli antichi testi riferiscono poi fortezze indicate come luoghi *cum castro* o *cum rocha*, per tipologia e dimensioni per lo più analoghi, ma risulta interessante l'espressione congiunta "*rocha cum castro*" che determina la compresenza di una rocca sommitale e di un *castrum* inferiore.[7] Il passaggio da castrum inteso come castello fortificato a dimora signorile avanzò durante il corso dei secoli XII e XIV, periodo nel quale le strutture castellane furono potenziate, grazie ad una serie di innovazioni. Nelle strutture più antiche (XII secolo) i merli erano di pietra ed a filo con la cortina, mentre in quelle più recenti erano in laterizio e sporgenti su mensole.[8]
Le **torri**, sorte anch'esse nel X secolo come prima struttura di difesa, caratterizzate, su modello germanico, da aperture ridotte e assenza di ingresso al piano terra, non sfuggono all'evoluzione: nel corso del XII secolo si risponde alla ricerca di maggior difesa strategica con la sperimentazione della forma circolare e poligonale.[9]
(img. B, C, D)
Il castello, a seconda della sua importanza, poteva possedere una o più torri, con posizione baricentrica o di spigolo, e certamente una a difesa dell'ingresso principale.

Secondo la tradizione celtica dunque, si può ipotizzare, per il nostro **caso studio**, una prima presenza esclusiva della torre a pianta quadrata, priva di accessi al

***B**. Torre quadrata del castello di Novi Ligure, AL, XIII sec. (fonte:www.distrettonovese.it)*

***C**. Torri del castello di Molare, AL, seconda metà XIII sec. (fonte:www.piemonteoutdoor.it)*

***D**. Torre ottagonale del castello di Orsara Bormida, AL, XIV sec. (fonte:www.fctp.it)*

[3] A.A. Settia, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 14

[4] Idem, p. 38

[5] Idem, p. 15

[6] Idem, p. 73

[7] A. A. Settia, *Castelli e viaggi nll'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Liguori Editore, Napoli 1984, p.192

[8] G. M. Merloni, *Castelli, torri e luoghi fortificati del tortonese antico*, Sette Giorni, Tortona 1989, p. 12

[9] A.A. Settia, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 111

piano terra e con ridotte aperture antiche, oggi tamponate ma ancora leggibili, con laterizi di dimensione minore e cromaticamente differenti dal resto della struttura. Solo in seguito, questa prima struttura difensiva fu riadattata a dimora signorile e produttiva, addossando i paramenti murari alla torre stessa. (img. E)
Per forma e modalità di costruzione il castello di Casalbagliano è stato preso a modello per quello di Bruzolo, nato come casa-forte dipendente dai Savoia nel XIII secolo in Val di Susa. La torre quadrata posta a circa due terzi della facciata accomuna le due fortezze, alla quale si è successivamente addossato il fabbricato.[10]
Tuttavia la pianta rettangolare o quadrata con torre sul lato corto si riscontra principalmente in area lombarda, ne sono un esempio i castelli di Bianzano e di Cusago. Il primo, risalente al XIII secolo e realizzato in pietra, propone l'accesso principale proprio in corrispondenza della torre merlata, elemento che lo accomuna al contemporaneo castello visconteo. (img. G, H)

Tra il XII e XIII secolo fa la sua comparsa il **dongione**, un nucleo interno al castello caratterizzato da maggiore efficienza difensiva, posto al centro o a ridosso di uno dei lati della cinta muraria, presenta al suo interno una pluralità di edifici tra cui il palazzo residenziale del signore.[11]

"Nell'anno 1178 gli Alessandrini (..) alcune rocche innalzarono; e non lunghe dalla città stessa, in quei luoghi di cui più facilmente scoprir si potesse l'avvicinarsi del nemico, posero specole o torri altissime, dette volgarmente bicocche, specialmente dalla parte di Tortona, Genova, Acqui, Asti e Pavia ".[12]

***E**. Torre quadrata del castello di Casalbagliano, AL, XIII sec. (fotografia di V. Arturio, V. Guglielmotto)*

***F.** Torre cupolata del castello di Bruzolo, TO, X sec. (fonte: www.cittametropolitana.torino.it)*

***G.** Torre del castello di Cusago, MI, XIV sec. (fonte:www.icastelli.it)*

***H.** Torre del castello di Bianzano, BG, XIII sec. (fonte:www.mondimedievali.net)*

***I.** Particolare della torre del castello di Casalbagliano (fotografia di V. Arturio, V. Guglielmotto)*

[10] F. Conti, G. M. Tabarelli, *Castelli del Piemonte Tomo III*, Görlich, Novara-Roma 1977, p.114

[11] A.A. Settia, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 85

Così Guglielmo Schiavina descrive le nuove opere, riferendosi a rocche cadute in disuso o abbandonate a partire dal XVI secolo.
Tuttavia, non tutte le terre erano infeudate, ma la necessità di proteggere la popolazione portò alla diffusione di un'altra tipologia di strutture difensive chiamate "ridotti" o "ricetti", tipici della zona del tortonese. Per i primi si tratta di case-forti, con accesso al primo piano, disposte intorno ad un cortile centrale, tipici delle città sprovviste di mura.[13] Il ricetto invece è una vera e propria dipendenza dal castello signorile, una prima barriera di protezione; si accedeva per mezzo di un'unica **porta-torre**, difesa all'esterno da un rivellino o **fossato** (la memoria popolare ne ha testimonianza anche per il castello di Casalbagliano, ma non possediamo fonti certe), talvolta abbiamo anche l'aggiunta di scarpate artificiali addossate alle mura, che dovevano rendere più difficoltoso l'avvicinamento degli assalitori. Le strutture più antiche erano in pietra, spesso lavorata a spina di pesce, poi più tardi in laterizio.[14]
Per contrastare la forza dell'artiglieria furono introdotte, nel XIV secolo, altre **innovazioni** a supporto della muratura, si tratta dell'utilizzo della scarpa, muro inclinato addossato a cinta muraria, torri o pareti stesse del castello, e del rivellino, struttura indipendente a difesa di una fortificazione maggiore.
Tra XIV e XV secolo la morfologia castellana subisce un ulteriore trasformazione derivata da una maggiore attenzione che vede il castello in forma di **palazzo signorile**, in cui il comfort deve conciliarsi alle esigenze difensive. Gli interventi che ne seguono riguardano aperture più ampie, entrate principali al piano terra e l'adozione di apparati a sporgere in muratura posti alla base dei merli per agevolare la difesa piombante.[15]
Il progresso tecnico delle artiglierie porta l'architettura militare alla realizzazione nuove fortezze, caratterizzate da murature sempre più basse ma di maggior spessore. Di seguito il caso della torre di Casalbagliano in cui al primo piano si nota la successiva tamponatura della possibile prima porta di accesso originaria. (img. I)

[12] G. Schiavina, *Annali di Alessandria tradotti, annotati, abbreviati, continuati da C. A. Valle*, Barnabè e Borsalino, Alessandria 1861

[13] A.A. Settia, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 128

[14] G. M. Merloni, *Castelli, torri e luoghi fortificati del tortonese antico*, Sette Giorni, Tortona 1989, p. 16

[15] A.A. Settia, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017, p.146

IL CASTELLO E LA SUA STORIA

1. Il territorio Alessandrino nel XIII secolo
1.1 Morfologia del territorio e caratteri ambientali
1.2 Sistema difensivo militare: il fenomeno dell'incastellamento

2. Da Casalis Fontanae a Casalbagliano
2.1 Dinamiche storiche dell'insediamento
2.2 I Bagliani: storia di un'antica famiglia
2.3 Il Castello: dalla sua fondazione ai giorni nostri

2.1 CASALBAGLIANO
Dinamiche storiche dell'insediamento.

Il piccolo insediamento di *Casalibus Fontanae*, viene menzionato per la prima volta negli Statuti alessandrini intorno al 1200, la cui origine etimologica fa riferimento ad un avvallamento, nei pressi dell'attuale Chiesa Parrocchiale, dove anticamente sgorgava l'acqua. Al centro di questo primo nucleo, i paesani costruirono una chiesetta.[1]

La sua nascita è probabilmente da associare alla fondazione di Alessandria, intorno al 1168, con la quale condivise le sorti nel corso dei secoli. Dalla Repubblica di Alessandria, Casalbagliano passò sotto il controllo del Ducato di Milano, degli Spagnoli, di S.A.R Vittorio Amedeo II di Savoia, dei Francesi di Napoleone e, ancora, sotto i Savoia.[2]

Il primo agglomerato insediativo potrebbe avere origini celtiche (V- VI secolo a.C), quando alcune popolazioni tribali (*germaniche*, provenienti dalla zona nord-orientale del Reno e *galliche*, provenienti dalla zona centro-occidentale del Reno) varcarono le Alpi e s'insediarono in varie località della pianura Padana, fino al mare Adriatico, scontrandosi a più riprese con gli Etruschi. Di questa ipotesi non abbiamo notizie certe, ma possiamo trovare riscontro negli Statuti alessandrini che parlano di usi e costumi degli abitanti di *Casalibus Fontanae*, che corrispondono a quelli in uso fra queste popolazioni.

Con il passare del tempo, abbandonate le proprie tradizioni, si convertirono al Cristianesimo e seguirono le leggi prima romane, poi imperiali, medioevali e comunali.[3]

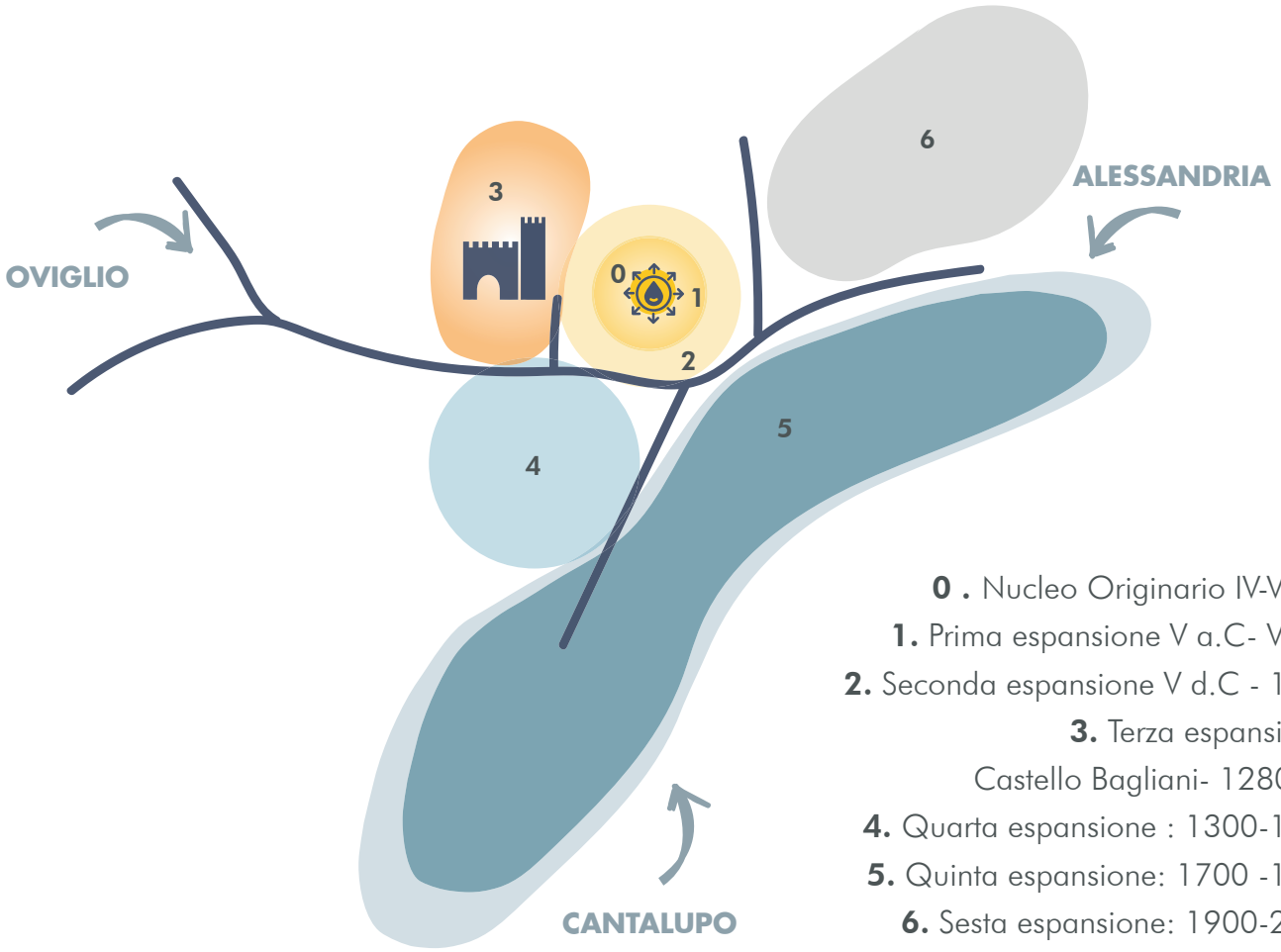
La vera svolta per *Casalibus Fontanae* si ebbe nel 1280, quando la famiglia nobile dei Bagliani s'insediò nel borgo, facendo erigere la propria dimora, il "Casale dei Bagliani", che come si può intuire, diede il nome al paese. Diversi sono gli appellativi con i quali verrà nominato nel corso dei secoli:

- Casalibus Fontanae
- Casalis Fontanae
- Casalis Balianorum
- Casale Ballianorum
- Casale de Baliani

[1] R. Guazzotti, *Casalbagliano nell'archivio dei secoli,* Alessandria 2001, pp. 21-22.

[2] *Il castello di Casalbagliano: valore, storia, futuro,* Litocoop srl, Alessandria 1999 - circoscrizione Sud, pp. 13.

[3] *Ibidem*



- Casale dei Bagliani (Ghilini, 1666)
- Baiano (1696-1712)
- Casalbalian (catasto sabaudo 1763)
- Casalbagliano (post 1800)

Le riflessioni più interessanti che si possono fare, riguardano proprio le trasformazioni e le dinamiche che hanno interessato Casalbagliano, dalle sue origini ad oggi.

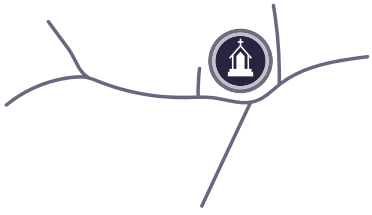
Come abbiamo visto, la scelta che i primi abitanti fecero nello stabilire il primo insediamento, non fu affatto casuale, ma frutto di una necessità primaria, comune a tutti gli uomini: l'acqua. Oltre alla sopracitata sorgente, la zona si trovava a ridosso del fiume Tanaro, fonte di vita, di commercio e via di comunicazione. Potremmo definirlo come "l'autostrada del passato" che solcava la piana alessandrina. I terreni circostanti, si presentavano fertili e facilmente coltivabili grazie alla conformazione del territorio, soprattutto adatti per colture cerealicole e foraggere. La zona, dunque, aveva tutte le carte in regola per essere colonizzata, ed ecco che le prime abitazioni comparvero in mezzo alla "boscaglia", intorno alla sorgente d'acqua, sorgente che - volendo fare un parallelismo metaforico - fu fonte di vita e di devozione spirituale, poiché fu lì che in seguito, gli abitanti decisero di fondare la chiesetta dedicata a *Santa Maria della Fontana*.

Il paese nacque con la conformazione di un *insediamento accentrato*.

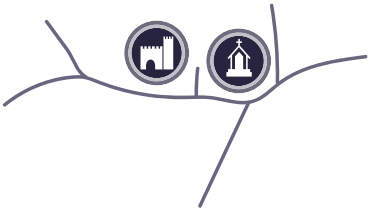
Con l'arrivo dei Bagliani, intorno al 1280, assistiamo tuttavia ad un cambiamento bidirezionale. Il primo, riguarda la nascita di un **nuovo fulcro** per il paese, corrispondente al **Casale dei Bagliani**, che portò nuovi capitali, lavoro, nuove coltivazioni e di conseguenza, nuovi abitanti che giunsero da Alessandria e dalla vicina Villa del Foro: *da insediamento accentrato (A) passiamo ad un insediamento policentrico (B)*. In secondo luogo, assistiamo ad una **trasformazione toponomastica**, che porta un *idronimo*, "Casalis Fontanae", a diventare un *toponimo onomastico*,"Casalis Balianorum".

Riportiamo qui di seguito un passaggio tratto dal *Dizionario* del Casalis, riguardante Casalbagliano.

A.



B.



CASALBAGLIANO (Casale Ballianorum). Nei bassi tempi da Casa, indicante rozza abitazione, derivò *Casale, come da vinea, vineale, da via, viale ecc.*, la quale denominazione si trova nel cadere del V secolo dopo l'invasione de' goti, e se n'ha esempio nel papiro di Anastasio bibliotecario, tom. 3, parte prima. Per lo più si applicò tal voce alla riunione di varie case non formanti ancora un villaggio; le quali se avevano un solo padrone, pigliavano l'aggiunto del nome di esso per essere distinte dalle altre. Così fu detto *Casale Algiati, Vallonis, Burgonis* ecc. per altro in più luoghi del Piemonte, e delle altre regioni d'Italia, e nella Spagna particolarmente si conservò loro il nome di *Casa* o *Casae*. I Bagliani alessandrini, signori di questo luogo, profittando della sua giacitura tra i due fiumi, vi edificarono un castello nel 1280. Dalla storia di Guglielmo di Tiro, e dalla versione di essa fattane da Giuseppe Horologi (Venezia 1562, in 4), appare, che que' signori si distinsero nelle crociate di Terra Santa. Un ramo de' Bagliani, o Balliani, venne a stabilirsi in Casale Monferrato. Servì questo castello più volte di antemurale alla città di Alessandria, ed ebbe molto a soffrire da' francesi nelle guerre del 1643 e del 1653. Fu baronia de' Peretti della città di Carmagnola. Giace a destra del Tanaro e a manca del Bormida, in distanza di sei chilometri dalla città di Alessandria. Fa cento e trenta fuochi. La sua parrocchiale fu eretta e dedicata a Nostra Donna assunta in cielo l'anno 1576. Sonovi due cappelle nel palazzo Bagliani. Il paroco di nomina vescovile gode i frutti di giornate 3.81 di terreno, riceve da tutti i parrocchiani ammessi alla comunione uno stajo di grano, ed ha dal governo un supplemento di congrua di lire duecento annue. Popolazione 750.[4]

Interessante è la definizione che il Casalis fornisce di *"Casale"*, quale *"riunione di varie case non formanti ancora un villaggio"*, che corrisponde quindi a quanto detto in relazione al primo nucleo insediativo, con denominazione presente dopo il V secolo, con l'invasione dei Goti. La parrocchiale dedicata a Santa Maria della Fontana - edificata a partire dal 1584 sopra una preesistenza citata nel 1300, rivolta ad oriente - fu demolita, ricostruita ed ampliata negli ultimi anni dell'800, consacrata alla Beata Vergine Assunta. Le cause furono molteplici: in primis, la volta e i muri perimetrali presentavano grandi lesioni dichiarate irrecuperabili dai periti specializzati del Comune; in secondo luogo, la capienza della Chiesa non rispondeva alla reale necessità comunitaria.[5]

Nello stesso momento, anche la fontana nei pressi della Chiesa fu demolita, poiché l'abbassamento della falda impedì lo sgorgare del flusso d'acqua. Si perse dunque, anche il ricordo popolare dell'antica fonte che diede vita a questo luogo, e per secoli lo accompagnò nelle sue trasformazioni.

Il geometra Guazzotti, raccolse diverse informazioni per quanto riguarda gli edifici sacri presenti in Casalbagliano, tra cui vogliamo citare la Chiesa di San Carlo, adiacente al Castello del Marchese Bagliani, demolita verso la fine del 1966 (img. C).

Il Casalis sottolinea inoltre la presenza di *"cento e trenta fuochi"*, termine che ha un'origine comune con il *focatico, o fuocatico*, che era un'imposta applicata su ciascun fuoco o focolare, cioè su ciascuna abitazione di un gruppo familiare, o su ciascun fumante se l'abitazione comprendeva più gruppi familiari, che ebbe vasta diffusione nell'Europa medievale e moderna.

[4] G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol III, Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1833, pp. 650-651.

[5] R. Guazzotti, *Casalbagliano nell'archivio dei secoli*, Alessandria 2001, pp. 21-22.

C. *Fotografia che ritrae la chiesa di San Carlo nella tenuta Bagliani, anni '50 del '900, faldone AL/3/47 Torino, Soprintendeza ABP.*

CASALBAGLIANO NELLE CARTE

***D**. J., Danckerts, Status Sabaudici, tabulam in Ducatum Sabaudiae et Montisferrati, Principatum Pedemonth., Comitatum Nicaeensem et caeteras partes minores, 1696, Amsterdam. Scala originaria: 1:660.000 - attuale fuori scala. (Rielaborazione personale). FONTE: http:// cordela.regione.vda.it , ultima data di consultazione: 01 Dicembre 2017.*

E' raro trovare una rappresentazione cartografica dell'abitato di Casalbagliano.

Una delle prime indicazioni su carta risale al **1696**, realizzata da **Justus Danckerts**, incisore olandese che lavorò ad Amsterdam, in cui viene indicato il luogo *Baiano*, fuori dalla città fortificata di Alessandria. (img. D)

Una seconda indicazione ci viene fornita da **Christopher Weigel**, incisore ed editore di Norimberga, nell'anno **1712**, in cui indica, oltre alle principali cittadelle fortificate della zona (Alessandria, Valenza, Asti, Tortona e Voghera) anche il luogo minore di *Baiano*, fuori dalla città di Alessandria.(img. E)

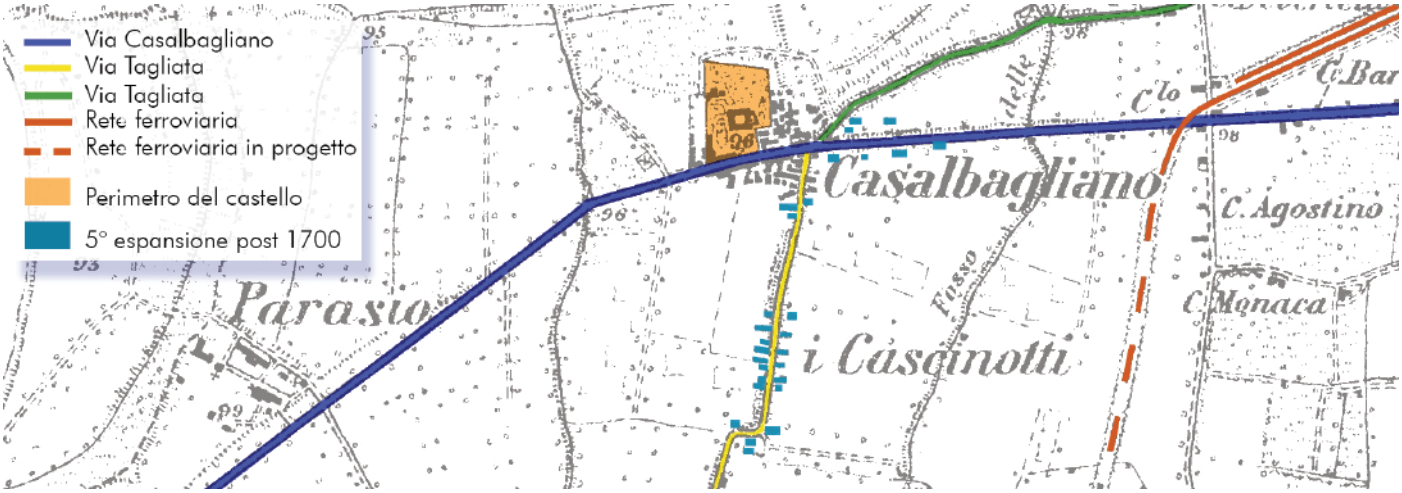
In questo contesto troviamo conferma dell'importanza strategico-militare del luogo, seppur segnalato come minore, ma che si configurava come piccolo baluardo alle porte della città ed identificato con il nome proprio, "Palazzo Baiano", cosa affatto scontata se si fa riferimento agli altri castelli che erano presenti nella zona.

La terza carta di riferimento, per noi la più importante, sulla quale baseremo la maggior parte delle analisi, è un **catasto sabaudo del 1763**, conservato all'Archivio di Stato di Torino (img F-G). Essa mostra un paesaggio rurale, con particellare disordinato, derivante da tante proprietà private adiacenti; in corrispondenza dei paleoalvei del fiume, definiti attraverso una colorazione verde, ad indicare la maggiore pre-

***E**. C., Weigel, Ducatus Sabaudiae, Principatus Pedemontii, 1712, Norimberga. Fuori scala. (Rielaborazione personale). FONTE: http://cordela.regione.vda.it , ultima data di consultazione: 01 Dicembre 2017.*

***F**. Catasto Sabaudo di "Cantalupo" - 1763 - ingrandimento su Casalbalian. Archivio di Stato di Torino, pf 088-1, foglio 3.*

***G**. Catasto Sabaudo di "Cantalupo" ,1763, Archivio di Stato di Torino, pt 088-1, foglio 3.*



***H**. "Castellazzo Bormida", carta IGM, F° 70 della Carta d'Italia, IV. SO, levata 1878, scala originaria 1:25.000, attuale fuori scala. (Rielaborazione personale)*

senza di vegetazione, si rileva un particellare di tipo isoclino.

La *"strada pubblica tendente da Casalbagliano in Alessandria"*, taglia in due la campagna e funge da generatrice fondamentale del particellare. Questa sembra coincidere con l' attuale Via Vecchia Bagliani, per cui assistiamo ad un cambiamento di denominazione relativamente recente.

L'insediamento è di tipo concentrato e caratterizzato dalla presenza di diverse cascine produttive. Al centro l'abitato di Casalbagliano, che si configura come insediamento di strada, con la Chiesa al centro del primo nucleo, un secondo aggregato di edifici dall'altro lato della strada e i terreni del Casale dei Bagliani che si annettono nella zona periferica i quali, se si contano anche quelli coltivati, superano l'estensione dello stesso paese. L'abitato risulta comunque compatto. A Nord, poco lontano, il fiume Tanaro che si insinua nel territorio genera diverse zone fertili coltivabili.

Nel punto in cui la strada si divide, all'uscita del paese, troviamo indicata con la lettera E la Chiesa Campestre di San Rocco, e proseguendo per la "Strada pubblica che tende dalla Villa del Foro a Casalbagliano" la Chiesa della Madonna della Neve al Parasio, ricostruita nel 1891, attualmente facente parte del circondario di Villa del Foro.

Effettuando un salto temporale di circa cent'anni, attraverso una **cartografia IGM del 1878** (img. H), possiamo osservare come si è sviluppato l'abitato di Casalbagliano: ulteriori abitazioni si sono disposte a pettine lungo l'attuale via Casalbagliano all'ingresso del paese e lungo la via Tagliata, dando origine al gruppo de *i Cascinotti*.

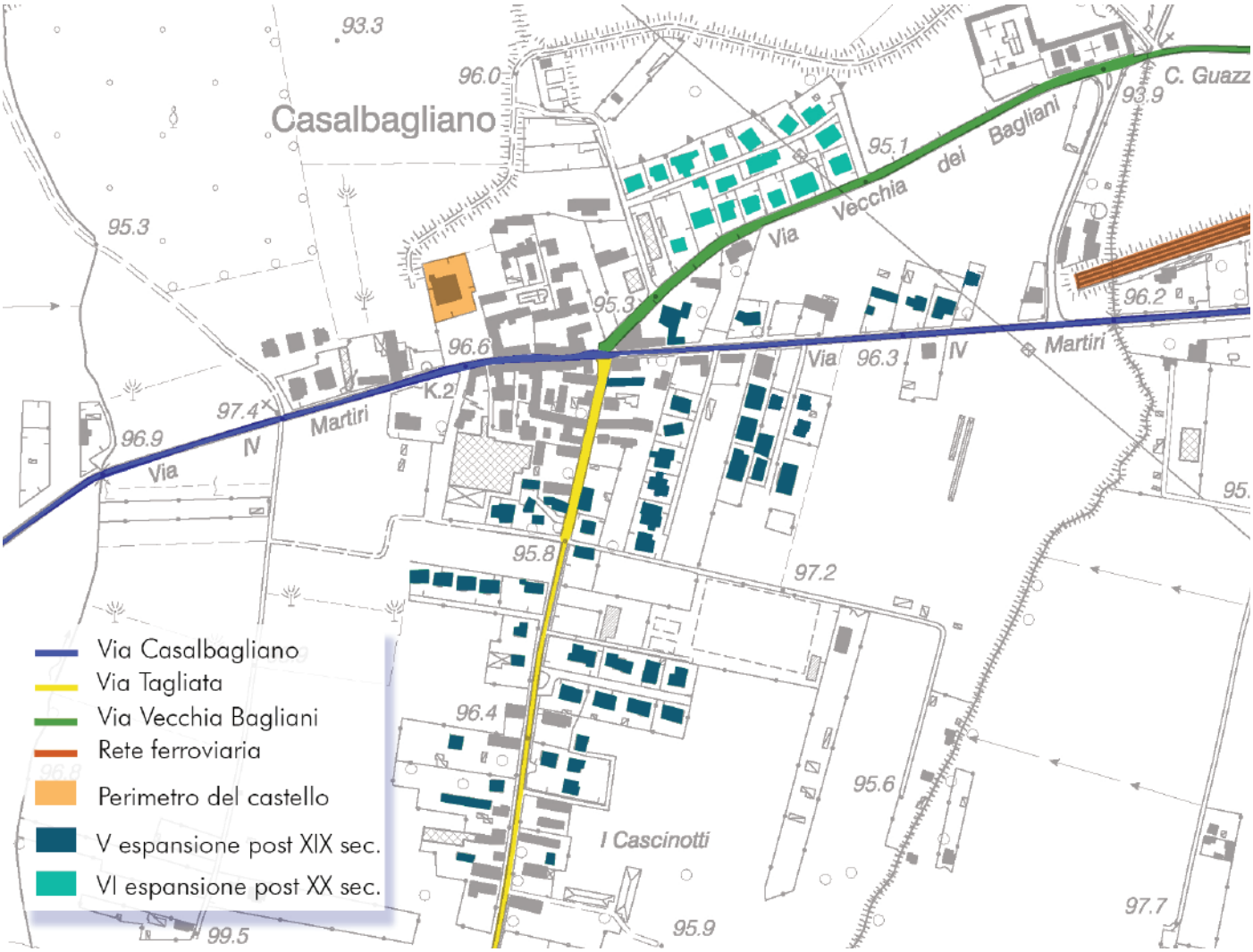
Il perimetro del territorio appartenente al castello è ben definito. Per quanto riguarda la viabilità, osserviamo che il paese, da sempre, rimane tagliato fuori dalla rete ferroviaria: ad Est, secondo la linea ad un binario che si interrompe all'altezza della Cascina Agostino, con un nuovo tratto in costruzione che, deviando verso Sud, si collega alla linea di Cantalupo; a Sud secondo la linea che prosegue da Alessandria verso Cabanette e Cantalupo. All'ingresso del paese, si congiungono invece quattro strade carrabili, di larghezza compresa tra i sei e gli otto metri, che consentono di raggiungere l'abitato da quattro direzioni differenti: da Alessandria (secondo due direzioni), Castellazzo - Cantalupo, Oviglio - Villa del Foro.

E' stata reperito un'altra carta **IGM del 1960**, ma tuttavia appare identica a quella precedente, senza mostrare alcun cambiamento significativo sia per l'abitato, sia per la zona del Castello e dei fabbricati circostanti, che versavano ormai in una situazione di totale degrado ed abbandono.

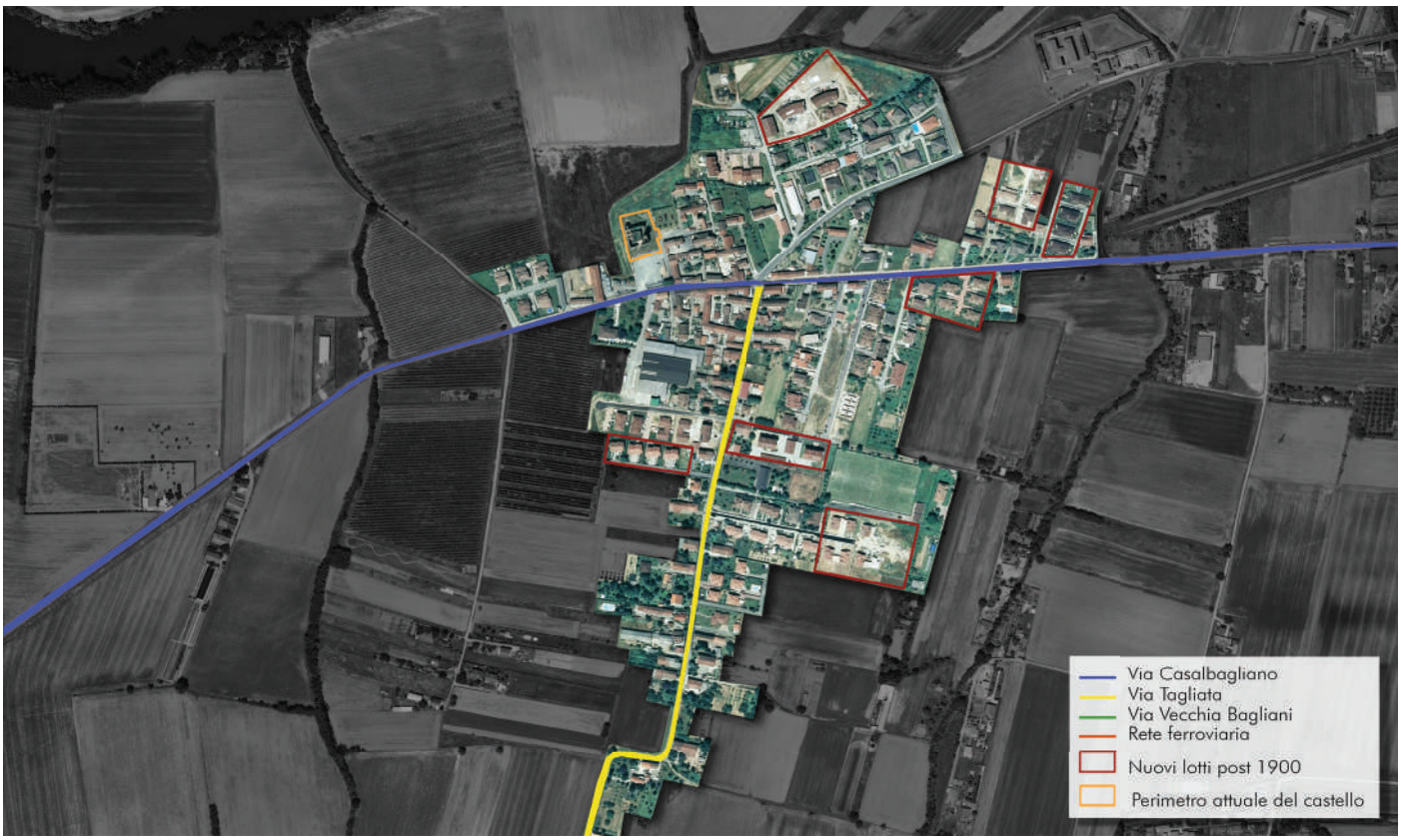
Osservando una rappresentazione cartografica, di cui non conosciamo la datazione precisa, ma che collochiamo intorno agli anni **90' - 2000** (img.I), notiamo che i cambiamenti avvenuti riguardano innanzitutto la presenza di nuove costruzioni che si sono disposte a pettine lungo la via Tagliata e via Casalbagliano, a fianco delle espansioni ottocentesche; un ulteriore quartiere è nato all'ingresso del paese su via Vecchia Bagliani. Per quanto riguarda il Castello, notiamo che i suoi terreni si sono drasticamente ridotti ad una piccola porzione circostante e i fabbricati rustici sono scomparsi, eccetto un piccolo tratto oggi adibito ad autoriparazioni.

In un'**ortofoto del 2007** si distingue chiaramente il rudere del castello, senza copertura, che nonostante tutto, continua ad attirare l'attenzione su di sè, sia di chi osserva dall'alto sia di coloro che gli passano davanti.

In rosso sono evidenziati i lotti edificati negli ultimi anni, che vanno ad inserirsi fra gli spazi rimasti liberi, secondo la classica tipologia delle villette a schiera.



***I**. Carta Tecnica Regionale (CTR), anno 2006, S176110 - LARTU - Politecnico di Torino (Rielaborazione personale).*



***L**. Ortofoto Casalbagliano, ICE 2009 - 2011 - LARTU - Politecnico di Torino (Rielaborazione personale)*

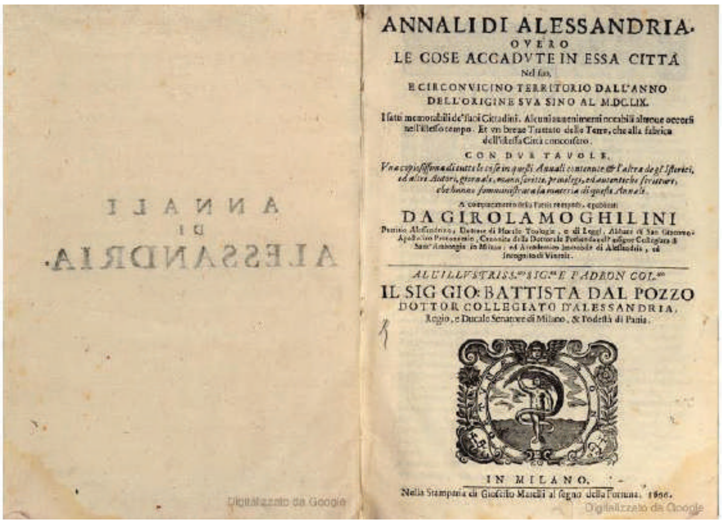
2.2 I BAGLIANI
Storia di un'antica famiglia

"L'aver trattatato del Casale dei Bagliani mi porge opportuna materia di fare una digressione circa l'antichità di questa famiglia, conforme si legge nella Storia della Guerra Sacra di Gerusalemme, raccolta in ventitrè libri da Guglielmo arcivescovo di Tiro, e poi volgarizzata da Giuseppe Orologi; dalla quale storia si ricava che i Bagliani vissero con celebre fama nella provincia di Terra Santa, latinamente chiamata Palestina, circa trent'anni prima che in Lombardia fosse fabbricata la città di Alessandria, loro patria, e cioè circa l'anno 1138. Scrive dunque, l'arcivescovo Guglielmo, ai fogli 451, 504,570 e 649 , che volendo Fulcone, re di Gerusalemme e i prìncipi del regno, insieme con il patriarca e gli altri prelati delle chiese, frenare l'impeto degli abitatori di Scalona, città del loro regno i quali scorrendo con ogni crudeltà incrudelivano contro tutti coloro che trovavano per quel paese, fecero di comune sentimento fabbricare, con l'assistenza di un grosso numero di gente un castello nella pianura fuori della città di Rama, nel medisimo regno, e finito che fu lo diedero tutti concordemente a Bagliano il Vecchio, uomo nobilissimo, padre di tre principali personaggi, cioè di Ugone, che ebbe per moglie Agnese, donna rifiutata da Boldovino, re di Gerusalemme, in riguardo alla parentela che esisteva tra esso e quella, per cui un tal matrimonio sarebbe stato fatto contro i sacri canoni; di Baldovino, padrone della città di Rama, il quale morì senza figliuoli, e la città quindi pervenne al sopranominato Ugone; e di Bagliano il Giovane, che fu marito della regina Maria, già moglie del re di Gerusalemme Almerigo e figlia di Giovanni Augusto, la quale ebbe in dote la città di Naplos in Terra Santa, e la possedè sotto il titolo di dominazione per tutto il tempo ch'ella visse. Questi fratelli furono chiamati d'Ibelim, dal nome che aveva il luogo prima che vi fosse fabbricato il castello suddetto. Bagliano il Vecchio custodì con grandissima diligenza la fortezza affidatagli, con la quale rimase opportunamente frenato l'impeto dei nemici Scalonichi; e dopo la di lui morte i suoi figliuoli, nobili e valorosi nelle armi, perseverarono nel possesso di quella, tenendola con gradissima custodia, fino a tanto che la città di Scalona non venne in mano ai Cristiani. La moglie, poi, di Bagliano il Vecchio, rimasta vedova, passò a seconde nozze con Manase, uomo di gran valore, cugino di Malesinda, regina di Gerusalemme."[1]

[1] G. Ghilini, *Annali di Alessandria*, vol. I, Stamperia di Gioffredo Marelli, Milano1666, pp. 256-258.

A. *Frontespizio degli Annali del Ghilini, prima edizione, 1666.*

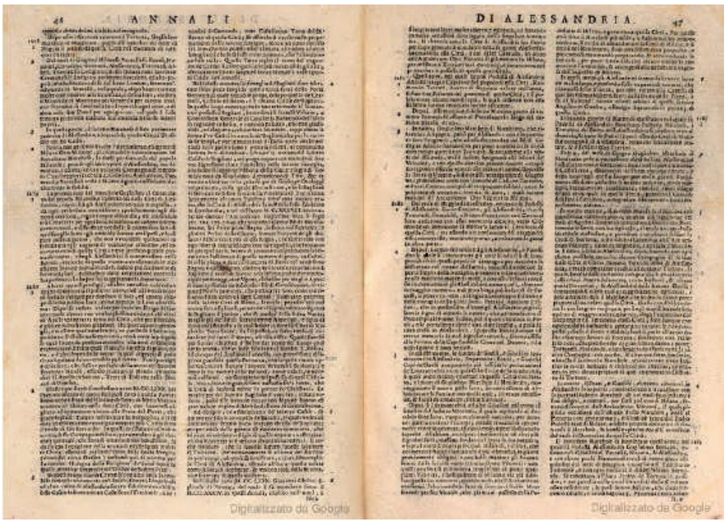
FONTE: https://books.google.it/books/about/Annali_di_Alessandria. Ultima data di consultazione: 07-11-2017



ANNALI DI ALESSANDRIA.
OVERO
LE COSE ACCADVTE IN ESSA CITTÀ
Nel suo,
E CIRCONVICINO TERRITORIO DALL'ANNO
DELL'ORIGINE SVA SINO AL M.DC.LIX.
I fatti memorabili de' suoi Cittadini. Alcuni auuenimenti notabili altroue occorsi nell'istesso tempo. Et vn breue Trattato delle Terre, che alla fabrica dell'istessa Città concorsero.
CON DVE TAVOLE,
DA GIROLAMO GHILINI
AL'ILLVSTRISS.mo SIG.re E PADRON COL.mo
IL SIG. GIO: BATTISTA DAL POZZO
DOTTOR COLLEGIATO D'ALESSANDRIA,
Regio, e Ducale Senatore di Milano, & Podestà di Pauia.
IN MILANO.
Nella Stampa di Gioseffo Marelli al segno della Fortuna. 1666.

B. *Annali del Ghilini, pag. 46, testimonianza dell'anno 1280.*

FONTE: https://books.google.it/books/about/Annali_di_Alessandria. Ultima data di consultazione: 07-11-2017



46 ANNALI
DI ALESSANDRIA. 47

C. *Rappresentazione del sigillo di Baliano d'Ibelin, tratto da " Le crociate: la storia del regno latino di Gerusalemme", di T. A. Archer e Charles Lethbridge Kingsford (Londra e NY, 1984)*

C

D. *Sigillo di Giovanni d' Ibelin, figlio più vecchio di Baliano il Vecchio.*

E. *Sigillo di Giovanni II d'Ibelin, Lord di Beirut, 1261.*

F. *Sigillo di Baldovino d'Ibelin, figlio di Giovanni I.*

D

E

F

La storia di questa famiglia dunque potrebbe essere molto più antica di quanto si possa immaginare, risalente ai primi anni del 1100 d.C in Terra Santa. Il fatto che gli alti aristocratici di Gerusalemme, insieme allo stesso Re, concordarono unimamente per affidare la sicurezza del paese nelle mani di Bagliano il Vecchio, attribuendogli un castello fuori dalla città di Rama, ci fa intuire il grande rispetto di cui godevano a corte e dunque l'influenza che essi potevano avere. I Bagliani delle origini furono uomini di valore, uomini d'armi, a cui si poteva affidare la sicurezza di un territorio.

Secondo molte testimonianze letterarie la discendenza di questa famiglia risalirebbe a Barisano d'Ibelin o Baliano il Vecchio[2], cavaliere al servizio della Contea di Giaffa ed Ascalona negli anni 1110, diventato connestabile di Giaffa. Egli ebbe una grande influenza alla corte del regno di Gerusalemme e il re Folco come ricompensa per la sua fedeltà, lo nominò signore del castello di Jabneh (anche detta Iamnia, l'odierna Yavne). Nell'arco di due sole generazioni la casata conobbe una rapida ascesa sociale all'interno della nobiltà di Terrasanta.
I discendenti di Baliano divennero nel XIII secolo i personaggi più importanti del Regno di Gerusalemme e di Cipro e diversi membri della famiglia si trasferirono nell'isola, dopo aver perso uno dopo l'altro tutti i loro possedimenti. In questo stesso periodo, alcuni esponenti della casata nobiliare genovese degli Embriaco, che aveva legami parentali con gli Ibelin, ne assunsero anche il nome[3].
Quando anche il regno di Cipro venne distrutto nel XV secolo gli Ibelin persero tutti i loro possedimenti e il loro potere, e probabilmente la stessa casata si estinse. Alcuni loro discendenti sono presenti all'interno della casata reale di Cipro e in altre casate reali d'Europa, tra le quali la casata dei Savoia, e i Farnese di Parma.

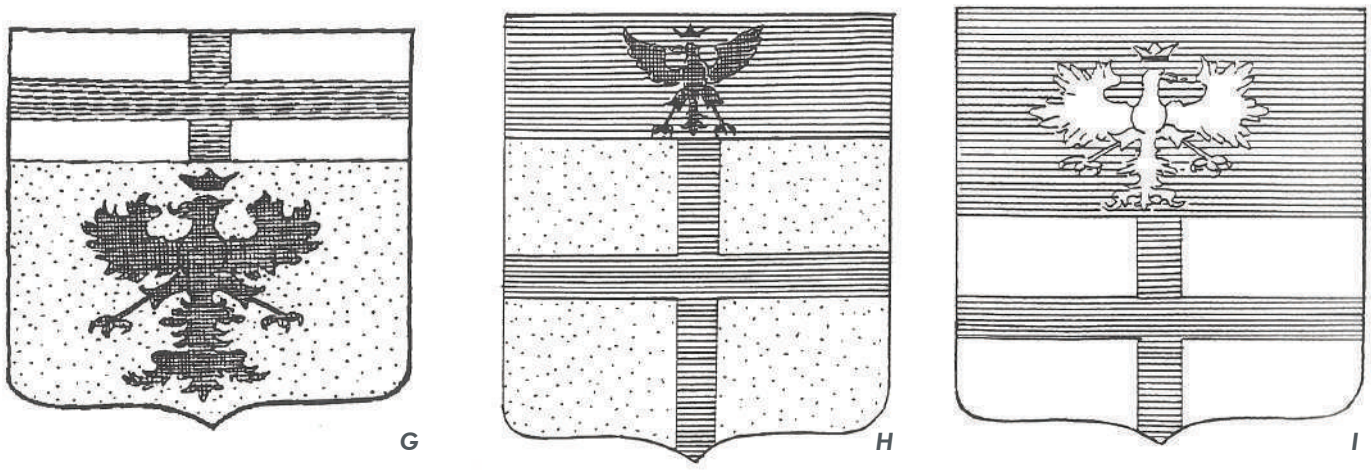
A questo punto riteniamo opportuno interrompere i racconti genealogici e per lo più romanzati dell'origine di questa famiglia, tuttavia è sorprendente la quantità di bibliografia reperibile, sulla quale è stata anche realizzata una ricostruzione cinematografica. Il possibile collegamento con la potente casata genovese degli Embriaco si riscontra anche nella somiglianza degli stemmi (vedi img. G-H-I), accomunati dalla presenza di un'aquila coronata e una croce nella parte

[2] H. P. Schrader, *Knight of Jerusalem: A Biographical Novel of Balian d'Ibelin,* Wheatmark, Tucson 2015.

[3] P. W. Edbury, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades 1191-1374*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

[4] S. Costanzo, *Ibelin,* Linee infinite, 2016.

I BAGLIANI ALESSANDRINI



G -H- I. *Tre stemmi trasmessi da Duilio Giacobone dei Bagliani. Secondo il signor G. Bagliani, quello dei B alessandrini è quello centrale (I), gli altri due potrebbero essere dei B. di Casale e Liguri.*

sottostante.[4]
Non abbiamo notizie certe circa il legame fra i Baliani d'Ibelin e i Baliani di Alessandria. Intrecciando le varie testimonianze e i racconti che vogliono la loro presenza già alla fondazione della città nel 1168, potremmo supporre che la loro origine risalga ad un erede o di Giovanni I d'Ibelin o Filippo I d'Ibelin, che invece di rifugiarsi a Cipro tornò in Italia.

Riccardo Guazzotti, un geometra che dedicò anni della sua vita al tentativo di ricostruire la storia di Casalbagliano, esaminò gli scritti di uno storico locale (non specificandone il nome) in cui parrebbe che *i Bagliani, scacciati dagli arabi seguaci di Maometto, dalla Palestina si rifugiarono a Roma e qui un giorno uno di loro uccise in una rissa un nipote del papa e per sfuggire alla vendetta di quest'ultimo vennero in esilio nella città da poco fondata: Alessandria.* [5]

Il Canefri[6], li dice già presenti alla fondazione della città, mentre il I Ghilini li annovera tra i nobili ghibellini del quartiere Gamodio nel 1225.

Secondo Goffredo Casalis[7], Baliano Baliani possedeva un castello in Terra Santa chimato *Archuf,* venduto poi nel 1260 ai Cavalieri Ospitalieri. Dunque secondo queste poche fonti storiche possiamo ipotizzare che i Baliani, costretti a fuggire dagli arabi, abbandonarono il regno di Gerusalemme e si rifugiarono a Roma, anche se il castello di Archuf rimase di loro proprietà fino all'anno 1260, quando loro, già rifugiatisi in Alessandria, lo vendettero ai Cavalieri Ospitalieri.

L'edificazione del loro castello nel piccolo centro di **Casalis Fontanae**, viene fatto risalire all'anno 1280, all'epoca di papa Niccolò III (pontificato 25 Novembre 1277 - 22 Agosto 1280), colui che molto probabilmente fu il responsabile del loro esilio.
Ancora una volta i Bagliani si ritrovarono alle porte di una città, padroni di un castello e difensori di un territorio, anche se in questo caso non più benvoluti dal Re e dalla corte, ma in fuga da Roma. Tuttavia, il loro insediamento fu ben accolto in città, soprattutto grazie all'arrivo di nuovi fondi che contribuirono ad un incremento economico e lavorativo. Difatti il loro Casale divenne ben presto un luogo produttivo, che diede lavoro a numerosi abitanti del circondario, ma anche il primo antemurale della città.
Un grande aiuto per la ricostruzione genealogica di questa famiglia ci viene fornito da Francesco Guasco, che nelle sue *Tavole Genealogiche di Famiglie Nobili alessandrine e monferrine* , inserisce insieme alle famiglie Dal Pozzo, Cuttica e Inviziati anche quella dei Bagliani. Il primo membro della famiglia citato è **Giovanni** patrizio alessandrino (1399), e suo figlio **Stefano** decurione della città (1430); oltre agli incarichi decurionali e di governo della città, essi si distinsero per onorevoli incarichi di giuriconsulti, matematici, storici, speziali, filosofi, poeti, religiosi, condottieri militari.[8]
Nel 1440 Baudolino Bagliani, superiore degli Umiliati di San Baudolino, fece erigere insieme alla famiglia Gamaleri, la chiesa di San Baudolino e in essa fu fatta edificare la cappella di san Valerio, sepolcro della famiglia.
Le testimonianze maggiori tuttavia si hanno in riferimento ai fratelli **Raimondo e Valerio**, figli di Domenico Bartolomeo decurione della città

[5] R. Guazzotti, *Casalbagliano nell'archivio dei secoli,* Alessandria 2001, pp. 14

[6] Canefri, *Atti notarili*, Archivio di Stato di Alessandria, filza 847.

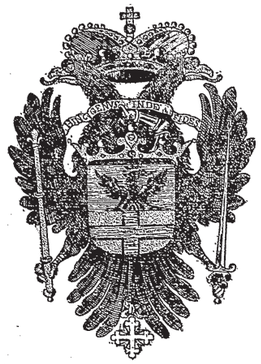
[7] G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,* vol I, Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1833, pp. 187

TAVOLA I.

Secondo un'opinione, verso l'anno 1280 la famiglia Cermelli fabbricò, nei confini di Gamondio, un casale che coll'andar del tempo prese il nome *Casalcermelli*.

Nello stesso modo – non si sa se prima o dopo dei Cermelli – la famiglia Bagliani costruì, poco lungi da Alessandria e fuori della porta detta in allora « Genovese », un casale che si chiamò *Casalbagliani*, o *Casalbagliano*. In detto luogo tennero i Bagliani la loro abitazione e ebbero i loro possessi.

Lo studioso e più unico che raro ricercatore delle origini di famiglie e località, il compianto Ingegnere Nobile Benedetto Baudi di Vesme, premesso che *Casale dei Cermelli* prima aveva nome *Casale di Orba* e era contiguo al vico di *Orba*; che dopo la distruzione d'Orba la sede pievana fu trasferita al vicino Casale d'Orba, il quale prese poi nome Casalcermelli dal nome del ramo principale dei suoi signori, opina pertanto che i Cermelli non fondarono nulla e che probabilmente l'identica cosa sia per i Bagliani e Casalbagliani.



Stemma come fu portato dai Bagliani e che è conforme al disegno unito al diploma originale 6 giugno 1693 dell'Imp. Leopoldo I, mentre che la descrizione dello stemma inserita nel diploma stesso dà lo scudo diviso latitudinalmente in due parti disuguali, cioè: d'oro alla croce di azzurro, con il capo di azzurro all'aquila coronata di nero, rivolta a destra.
Motto: *Hinc genus inde fides.*

BAGLIANI
MARCHESI DEL S. R. I.
E DI DAUSUDONA (Bulgaria). (1)

GIOVANNI
Patrizio Alessandrino
(1399)

STEFANO
Decurione Alessandrino
(1430)

GIOV. GIACOMO
Decurionè di Alessandria
(1472-1479)
m.
ALASINA MERLO
di Pietro (da S. Salvatore).

GIOV. BARTOLOMEO
Giureconsulto (1483-1497).

VIOLANTE
m. nel 1500 c.
GIORDANO ARNUZZI
di Giov. Matteo
decurione di Alessandria.

GIOV. FRANCESCO
Giureconsulto e matematico di molta vaglia. Podestà di Voghera nel 1562.

BELTRAMO
Decurione di Alessandria
(1461-1482)
m.
MARIA ALCAMUGGI.

FRANCESCO
(1456-1468)

FIORIO
(1472)
m.
CLARA GUERRA
di Onofrio (da Alessandria).

DOMENICO
Decurione di Alessandria
(1491-1506)
m. nel 1491
PAOLINA TORTIGLIONE
di Francesco.

GIOVANNI
(1481)

STEFANO
Decurione di Alessandria.
(1489-1509).

ANTONIO
Speziale in Alessandria, quindi decurione e uno dei deputati per la riforma del governo di Alessandria. Testò il 3 ottobre 1576. Sepolto in S. Baudolino.
m.
CLARA MILANESI
di Gerardo Francesco (da Alessandria).

ARIANNA
m. nel 1542
BARTOLOMEO MOYROLIS
Patrizio Alessandrino
(originario spagnolo)

GIOV. ANTONIO
Decurione di Alessandria (1577-1590). Il 10 maggio 1601, con atto rogato Vincenzo Roberti di Francesco, fa una donazione alla moglie per l'assistenza prodigatagli durante una sua lunga malattia. Testò il 4 dicembre 1606 lasciando eredi i suoi fratelli.
m.
VITTORIA VIA
fu Guglielmo (da Alessandria).

BARTOLOMEO
premorto al padre.

DOMENICO BARTOLOMEO
Nato nel 1568. Decurione di Alessandria (1592-1630)
Fu uno dei deputati per la riforma del governo della città di Alessandria avvenuta l'anno 1609. Fu nominato arbitro in una vertenza tra la Comunità d. Fresonara e Elisabetta Trotti, feudataria del luogo, il 26 novembre 1632.
m. il 7 settembre 1590
CORNELIA SPINOLA
di Gioachino, Signore di Francavilla, e di Giulia .....

PAOLA
m. nel 1598
CESARE GEROLAMO CASTELLANI
di Vincenzo, giureconsulto, e di Angela Canefri. Rimasto vedovo, sposò in seconde nozze Clementina Firuffini, di Giulio.

GIOV. STEFANO
nato nel 1567
m. nel 1592
GEROLAMA SPINOLA
di Gioachino, Signore di Francavilla, e di Giulia .....

RAIMONDO
Nato nel principio del secolo XVII, si diede di buon'ora alla carriera delle armi, e fu alla difesa di Valenza (1635), dove assalì la Tanaglia, l'occupò, e introdusse nella città un soccorso considerevole. Pugnò con valore alla battaglia di Tornavento e liberò dalle mani dei nemici il Marchese di Carazena, governatore di Milano. Si trovò all'assedio di Breme e di Vercelli nel 1638. Ebbe nel 1639 incarico di attaccare una cascina fortificata dai francesi e introdurre aiuti in Chivasso, ed egli non solo espugnò il posto, ma il giorno appresso con soli 20 cavalieri entrò d'improvviso a Montanaro, vi fece prigionieri gli uomini e guadagnò il bottino nemico. Militò in Piemonte sotto il Marchese di Leganes e si guadagnò sotto le mura di Torino il grado di capitano e una lettera di lode dalla Corte di Madrid. L'anno appresso fu egli il primo ad assalire la circonvallazione dei francesi sotto il castello di Tortona, e, dentro questo di viva forza penetrando, agevolò la presa della fortezza, facendo prigioni 250 uomini. Il Conte di Fuensaldagna lo promosse nel 1657 al grado di commissario generale della cavalleria e governatore della città e castello di Tortona. Da questa città scriveva al fratello Valerio in Alessandria incaricandolo di somministrare al governatore Ravanal grano, denari e legnami per il presidio: simili fatti non si verificano più oggigiorno. L'anno appresso (1658), essendogli ordinato di contrastare alla Ghiara d'Adda il passo a Francesco I Duca di Modena, il Bagliani si fortificò e tenne indietro il nemico. Finalmente, stanco per le fatiche del campo, colto da febbre, morì l'8 agosto 1659 e fu sepolto nella cappella di S. Valerio in S. Baudolino.

DOMENICO
(naturale)
Luogotenente di fanteria per il Re Cattolico. Testò nel 1657. Trovasi un istrumento di convenzione del 13 giugno 1668, rogato Sappa, con il quale lo zio Valerio s'obbliga di passargli gli alimenti (archivio Bagliani, ora Parravicini).
m.
AGNESINA GUAZZOTTI.

VALERIO
Vestì dapprima l'abito clericale, e, deposto lo, fu decurione di Alessandria (1637-1659). Venne delegato dalla città per assistere la Regina di Spagna alorchè passò da Alessandria. Nel 1648 fu incaricato di complimentare il Marchese di Carazena, che era entrato governatore di Milano il 4 marzo di detto anno, e andò insieme a Giovanni Battista Del Pozzo, oratore della città, a Milano. Nel celebre assedio d'Alessandria del 1657, a istanza del fratello Rimondo, somministrò al presidio tutto il grano occorrente, con l'aggiunta di tremila scudi e una grande quantità di legnami per costruire palizzate.
m. il 19 gennaio 1646
ARBELA ARNUZZI
di Marcello Cavaliere Lauretano.

GIACINTA
morta nel 1630
m. nel 1613
GEROLAMO GHILINI
figlio di Giov. Giacomo e di Vittoria Omati, nato a Monza (patria della madre). Fu decurione di Alessandria e autore degli *Annali di Alessandria*. Morì il 12 dicembre 1668 d'anni 79.

ANTONIO

Conte GIULIO CESARE
(come da scrittura in data 1° ottobre 1622 esistente nell'archivio Bagliani, ora Parravicini).

ANTONIO
Decurione di Alessandria
(1632-1638)
Capitano
m.
a) MARIA QUINTAMIGLIO figlia di Pietro (spagnola);
b) MARIA MILANI di Bonifacio (da Alessandria). Questo secondo matrimonio era già compiuto nel 1635.

DOMENICO
m.
VIOLANTE PERTUSATI
che, rimasta vedova, passò il 4 luglio 1626 a seconde nozze con Francesco Volta, spagnolo.

ANTONIO
Il 15 marzo 1676 fu ferito con archibugio da certo Domenico Sacco. Il 2 giugno 1692 cede ai coniugi Lamborizio il dazio, ossia pedaggio, del mercato di Frugarolo. Ristorò il castello di Casalbagliani. L'Imp. Leopoldo I il 6 giugno 1693, per i grandi servizi resigli in guerra, lo creò Marchese del S. R. I. e di Dausudona (2).
m. il 5 marzo 1671
ELEONORA PICO-PASTRONE
di Francesco Andrea Giacinto Conte di Casorzo, signore di Terruggia e Castelvecchio, colonnello, governatore di Rosignano, morto a Casale il 4 ottobre 1659, e di Elena Maria Bobba, del Conte Marco e di Caterina Margherita di Piossasco.

MARGHERITA
Fu questa una delle più celebri donne del Piemonte nei suoi tempi, poichè essa era istruita nella storia, nella filosofia, e era poetessa. I suoi versi furono stampati in diverse raccolte poetiche e il Della Chiesa ne fa onorevole menzione nel suo *Teatro delle donne letterate*.
m.
ALBERTO PRATO
senatore di Casale, figlio di Antonio. Testò il 14 marzo 1669, rogato Francesco Testadore.

b) BONIFACIO
Decurione di Alessandria (1667-1669). Domanda una proroga per provare l'assassinio commesso da Agostino Stortiglione e Stefano Cuttica sul fratellastro Carlo Malaspina. Già morto nel 1695.
m.
ISABELLA SAPPA
di Alessandro, giureconsulto, e di Anna Bigliani de' Milanesi, di Pietro Francesco.

ANTONIO VALERIO
Abate. Amico della sua libertà non volle legarsi a veruno stato, e pensò passare in piena tranquillità e senza crucci i giorni della sua vita. Inalterabile a ogni evento fortunato o avverso, notificatagli alla metà del pranzo una ragguardevole vincita al giuoco del lotto, non mostrò la menoma impazienza di terminare il pasto; come del pari volle terminare un altro pranzo, sebbene avvisato che i ladri gli avevano vuotata la guardaroba, contentandosi di rispondere: « terminato il pranzo vedremo come provvedere ». Esempio incomparabile di pacatezza, frequentava le oneste assemblee, era moderato nelle passioni e nel parlare, composto e uguale nella condotta e nei modi. Si mantenne anche da vecchio sempre molto pulito, si che faceva piacere conversare con lui. Negli ultimi anni, per debolezza di gambe, non potendo muoversi, si lagnava di non avere carrozza a sua disposizione e passava le giornate sul limitare della casa, trattenendosi a discorrere con coloro che passavano. In ultimo perdette colle forze anche la memoria, segno del suo totale vicino deperimento. Morì il 31 dicembre 1774 nella grave età d'anni 93.

ELENA
m. il 30 marzo 1720
AGOSTINO ADRIANO
SICCARDI
Conte di Pezzana, figlio di Giov. Anselmo, Patrizio di Torino.

GIOV. BATTISTA
Capitano nel reggimento dei fucilieri, poi tenente colonnello di fanteria (9 luglio 1734) e comandante d'Ivrea (22 marzo 1735). Morì nel 1747.

RAIMONDO LUIGI GASPARE
Nato in Alessandria il 29 giugno 1675. Decurione di Alessandria. Capitano della fiera il 29 marzo 1724. Gli è riconosciuto il 22 agosto 1730 con provvisione camerale il titolo marchionale. Morì il 27 ottobre 1753.
m. il 3 settembre 1713
MARGHERITA BARATTA
nata il 3 gennaio 1684 e morta nel 1720, figlia di Giordano Signore di Quattordio e di Antonia Guttuari De Castello, e vedova di Sebastiano Mantelli Conte Palatino.

FILIPPO ANTONIO
Nacque il 13 luglio 1718 a Casalbagliani e fu decurione di Alessandria nel 1759.
m. il 26 settembre 1739 a Tortona
TERESA MARIA CARLOTTA DEL CARRETTO
(detta Madamigella del Gorrino)
nata il 12 settembre 1725 e morta nel 1809, figlia di Giuseppe Maria Maurizio, Marchese di Santa Giulia e di Gorrino, Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, generale di fanteria nella Regia Armata, Vice Re di Sardegna (1744), governatore di Tortona (1743), di Nizza (1748), di Novara (1753), morto a Novara l'8 febbraio 1759, e di Maria Giacinta del Carretto (che testò il 12 luglio 1775), di Gerolamo Marchese di Lesegno e di Maria Teresa Falletti, di Felice Amedeo, Conte di Villafalletto.

ANTONIA ELEONORA
Monaca al monastero di San Sebastiano (Alessandria) (1710).

CARLO
Chierico regolare di San Paolo (barnabita) (1759).

FRANCESCO ILARIO
Canonico Lateranense, morto nel 1732.

CARLO
Decurione di Alessandria morto nel 1681.

GEROMINA CATERINA
Entrò monaca il 13 novembre 1703 nel monastero di Santa Chiara (con il nome di Elisabetta Eleonora), ove fu in progresso di tempo abbadessa.

VITTORIA GABRIELLA MARIA
nata in Alessandria il 12 agosto 1758 (3)
m.
a) il 6 maggio 1783 GIOVANNI ANGELO INVIZIATI di Nicolao;
b) l'8 gennaio 1789 LUIGI RAIMONDI Conte di Mongardino e di Lisio, maggiordomo di S. M.

Dal primo matrimonio Vittoria ebbe Carlo Nicolò Antonio Inviziati, che fu erede in un col cognome dello zio Giovanni Raimondo Luigi Bagliani, e che a sua volta, non avendo successione, lasciò erede della sostanza Bagliani il cugino Conte di Roreto, Generale Agostino Petitti, con l'obbligo di aggiungere al suo il cognome *Bagliani*, e della sostanza Inviziati il Generale Conte Annibale Civalieri Signore di Masio con l'obbligo di unire al suo il cognome *Inviziati*. (Vedi Genealogia Inviziati).

Il Generale Agostino Petitti-Bagliani ebbe due figlie, una delle quali, Vittoria Emanuela (figlioccia del Re Vittorio Emanuele II), sposò il Nobile Filippo Alfredo Parravicini; il loro figlio Giovanni (nato a Casalbagliani il 13 ottobre 1904), in attesa dell'autorizzazione di aggiungere al suo il cognome *Bagliani*, ottenne fin dal 9 ottobre 1924 rinnovazione in suo favore e dei suoi discendenti del titolo di Marchese, già spettante ai Bagliani, e la concessione di unire al suo lo stemma Bagliani.

GIOVANNI RAIMONDO LUIGI
Nacque in Alessandria il 25 febbraio 1750. Percorse la carriera delle armi raggiungendo il grado di luogotenente colonnello nel reggimento Acqui. Il 5 aprile 1794 fu collocato a riposo col grado di maggior generale. Il 27 marzo 1795 venne nominato Cavaliere Mauriziano. Testò il 14 gennaio 1825, lasciando erede il figlio di sua sorella Vittoria, Carlo Inviziati, con l'obbligo di aggiungere al suo il cognome *Bagliani*. Morì il 27 febbraio 1825 e fu sepolto nella cappella di S. Rocco a Casalbagliani.
m.
BENEDETTA RASINI.

GIOVANNI RAIMONDO
Ancora vivente nel 1822, ma premorto al padre. Si disse che si fosse ammogliato in Lomellina con persona di bassa condizione.

MARGHERITA LUIGIA
nata in Alessandria il 13 marzo 1744
m. il 5 novembre 1760
ANTONIO FRANCESCO BALDASSARRE BALBI
di Carlo, Conte della Villa del Foro e Signore di Cantalupo, e di Maria Francesca di Paola Guasco, di Carlo Lodovico, Marchese di Bisio. Con ordinanza 4 febbraio 1767 il Re Carlo Emanuele tolse al Conte Antonio Balbi l'amministrazione dei proprii beni, perchè dissipato e giuocatore, e nominò amministratore il Cavaliere Tomaso Gavigliani. Con atto poi del 19 ottobre 1774 i suddetti coniugi Balbi-Bagliani si separarono.

(1) Nella genealogia Inviziati questa località fu impropriamente indicata trovarsi in Ungheria, e ciò perchè allora la Bulgaria era soggetta al regno di Ungheria; e erroneamente aggiudicata, quale suo feudo, al Duca Michele della Grea e Talamanca.
(2) Vedi il diploma nella tavola seguente.
(3) La data 17 agosto 1758, segnata nella genealogia Inviziati come sua nascita, è quella del suo battesimo.

L. Tavola genealogica dei Bagliani alessandrini tratta dal libro del Guasco. In alto si vede lo stemma della famiglia con il motto "HINC GENUS EST FIDES".

e Cornelia Spinola di Francavilla, nati all'inizio del XVII secolo. Dalla carta genealogica del Guasco (img. L) apprendiamo su Raimondo il grande ruolo che ebbe durante la sua carriera militare. Partecipò attivamente alla difesa di Valenza nel 1635, si trovò all'assedio di Breme e Vercelli nel 1638, attaccò ed espugnò una cascina fortificata dai francesi nei pressi di Chivasso e il giorno appresso, con 20 cavalieri entrò a Montanaro e lo conquistò. Militò in Piemonte sotto il marchese di Leganes, di nuovo assalì i francesi a Tortona e il fu promosso nel 1657 al grado di commissario generale della cavalleria e governatore della città e del castello di Tortona. Contrastò l'avanzata di Francesco I duca di Modena alla Ghiara d'Adda; morì nel 1658.[9]
Il fratello Valerio invece vestì dapprima l'abito clericale e depostolo, fu decurione di Alessandria (1637-1639); venne delegato dalla città per assistere la Regina di Spagna. Nel celebre assedio di Alessandria del 1657, a istanza del fratello Raimondo, somministrò al presidio tutto il grano occorrente, con l'aggiunta di tremila scudi e una grande quantità di legname per costruire palizzate.[10]
Su questi due fratelli sappiamo che contribuirono all'abbellimento del loro castello, introducendo probabilmente elementi decorativi come le cornici a smerlo e la merlatura ghibellina, e intuitivamente anche decorazioni interne. Alcuni sostengono che la torre sia stata edificata nel XVII secolo, ma solo un'analisi mensiocronologica o di datazione della malte potrebbe confermarlo.
Anche il figlio di Valerio, Antonio, restaurò il castello, nominato dall'imperatore Leopoldo I marchese di Dausodona.
Gli ultimi esponenti di questa famiglia, elencati dal Guasco, furono Vittoria Gabriella Maria che andò in sposa ad un Inviziati ed ebbe come figlio Carlo Niccolò Antonio Inviziati e Giovanni Raimondo Luigi, che ebbe un figlio morto prematuro, per cui lasciò in eredità il castello al nipote. Tuttavia, anche C. N. A. Inviziati non ebbe eredi ed adottò una certa Marisa Teresa Carretto che andò in sposa al conte Agostino Pettitti di Roreto, con l'obbligo di aggiungere al suo cognome Bagliani. Il generale Agostino Pettitti ebbe due figlie, una delle quali Vittoria sposò il nobile Filippo Alfredo Parravicini. Il loro figlio, Giovanni, fu l'ultimo nato a Casalbagliano il 13 Ottobre 1904 e ottenne l'autorizzazione ad aggiungere al suo il cognome Bagliani nel 1924. Da Giovanni nacquero gli ultimi due eredi ancora in vita, Giuseppe Parravicini Bagliani e Agostino Parravicni Bagliani. Si può dire che la discendenza di sangue si sia interrotta nel 1822, alla morte Di Giovanni Raimondo.
Nel 1912 Filippo Alfredo vendette l'intero feudo a donna Teresa Borsalino, abitante in Alessandria, la quale lo dimezzò e lo vendette a lotti. Successivamente il castello fu acquistato da un certo Barco abitante a Cantalupo, da un industriale di Genova, signor Aldo Fedele, quindi venduto ad un altro

[8] *Il castello di Casalbagliano: valore, storia, futuro,* Litocoop srl, Alessandria 1999 - circoscrizione Sud, pp. 13

[9] F. Guasco, *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrne e monferrine dal secolo IX al secolo XX*, vol III, Tipografia cooperativa, Casale 1927.

[10] *Ibidem*

[11] Copia di atto notarile conservato presso l'archivio dell'ufficio Demanio e Patrimonio del Comune di Alessandria.

***M**. Marchese Raimondo Luigi Gaspare Bagliani*

***N**. Carlo Niccolò Antonio Inviziati Bagliani Marchese di Branciforte e Dausudona*

***O**. Generale Agostino Petitti-Bagliani conte di Roreto*

acquirente, signor Busseti Bruno e coniuge Guercio Maria di Alessandria. L'ultimo ed attuale proprietario fu il comune che espropriò il castello, secondo atto notarile datato 27 Marzo 1980, e acquistò dai signori Busseti e Guercio:
- terrenno della superficie di metri quadrati 5300 con entrostante fabbricato in rovina, il tutto censito al Nuovo catasto terreni, partita 20275, foglio 87, mappale 359.
Il fabbricato in rovina è senza reddito nè rendita catastale. Il prezzo di vendita fu stabilito in somma pari all'importo delle indennità di espropriazione che risulta per immobili di caratteristiche simili.[11]

2.3 IL CASTELLO

Dalla sua fondazione ai giorni nostri

Sulle origini del castello, o più propriamente del casale se facciamo riferimento alla sua prima vocazione, abbiamo poche ed incerte informazioni. Una delle fonti più abusate che ne dà il testimone sono gli *Annali di Alessandria* di Girolamo Ghilini, pubblicati per la prima volta nel 1666, che raccolgono "*le cose accadute in essa città nel suo, e circonvicino territorio dall'anno dell'origine sua sino al M.DC.LIX*", e dunque dall'anno 1138 all'anno 1659.
Gli *Annali*, raccontano di anno in anno, tutti i principali fatti avvenuti nel circondario alessandrino e nell'anno 1280, a suo detto, avvennero prodigi e cose che lo resero degno di memoria[1]. Tra esse vi appare l'edificazione del Casale dei Bagliani, fuori dalla porta Genovese, proprietà dei fratelli Valerio e Raimondo, citatato come *bello e comodo palazzo, il quale, fabbricato con giudiziosa ed elegante architettura, rappresenta la forma di un castello*[2].
Tale risulta essere notizia certa più antica. Non sono state reperite informazioni antecedenti alla stesura degli Annali, tuttavia, consultando un fascicolo conservato alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Torino, contenente documentazione tecnica dal 1947 al 2002, si può trovare un appunto scritto a mano in cui, tra le caratteristiche elencate viene evidenziata l'antica presenza di un fossato - ora interrato - con ponte levatoio. Non potremo mai sapere se quest'informazione sia frutto di un funzionario con una fervida immaginazione, legata a quell'immagine comunemente diffusa per cui, il Medioevo, fosse un mondo popolato da dame, draghi e cavalieri. A questo proposito tuttavia, paiono ironiche le parole del Ghilini, riferite sempre al 1280 : *" Alli 25 di gennaio si oscurò per due ore il sole, e appena ricuperò la sua pristina luce apparve la luna oscurissima. Di poi fu veduto volare per l'aria un drago di spaventevole aspetto con una lunghissima coda."*[3]

Le informazioni riguardanti l'architetto costruttore, lo schema planimetrico e distributivo originario sono a noi ignote.
Da alcune relazioni scritte da funzionari della Soprintendenza si parla di una riedificazione del Castello nel XV secolo, momento in cui fu aggiunta anche la torre. Noi al contrario, riteniamo che **la torre sia il primo elemento edificato** a fine

[1] G. Ghilini, *Annali di Alessandria*, vol. I, Stamperia di Gioffredo Marelli, Milano1666, pp. 256-258.

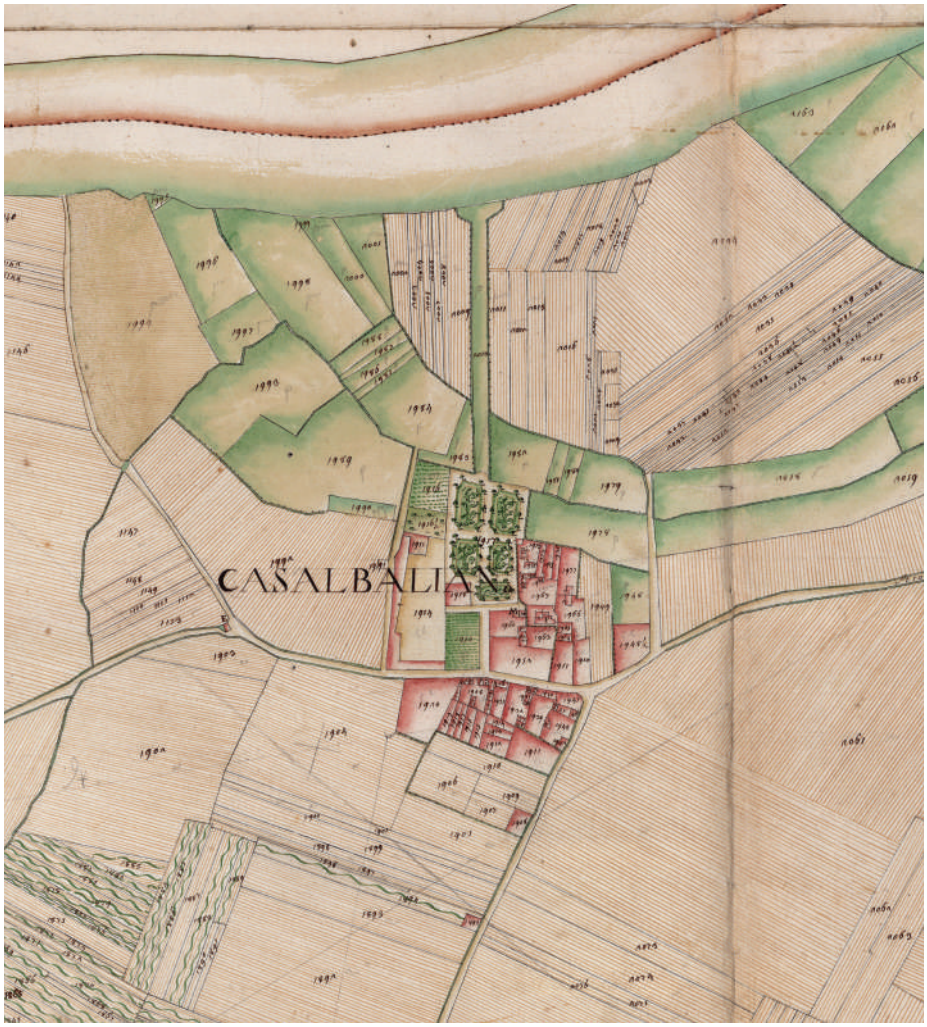
[2] *Ibidem*

[3] *Ibidem*

Duecento e che il resto del palazzo si sia sviluppato attorno in momenti differenti. Tuttavia, ci riserviamo dal verificare tali affermazioni in un secondo momento, quando verrà trattato l'argomento secondo un approccio stratigrafico.

Durante gli anni 1643 -1653 seppe resistere all'assedio francese, sotto la guida dei fratelli Raimondo e Valerio Bagliani che, sappiamo, contribuirono all'abbellimento del casale.
La presenza di un ponte levatoio ed un fossato potrebbero dunque risalire agli albori del XV secolo, alla sua trasformazione in fortino.

Per avere ulteriori informazioni sul Castello dobbiamo fare un salto temporale di circa cento anni, esattamente al 1763 (img.A), quando venne redatto un **catasto sabaudo** raffigurante l'abitato di *Casalbalian*. Questo elaborato grafico, conservatosi in maniera eccellente presso l'Archivio di Stato di Torino, mostra l'ingombro planimetrico dell'edificato, tra cui spicca il castello, di forma pressocchè quadrata, isolato rispetto l'abitato e **circondato da giardini all'italiana**.
Un lungo viale d'accesso collegava il fiume Tanaro alla residenza attraverso i giardini, ma a differenza di quanto accade per le classiche residenze signorili in cui villa, giardino e viale sono tutti in asse in modo da creare un cono visivo marcato e tendente all'infinito, in questo caso la residenza appare decentrata verso Ovest. Osservando il punto d'accesso dall'abitato, si può notare un appezzamento di terreno coltivato presumibilmente a vite, là dove oggi è presente una piazza sterrata adibita a parcheggio. Anche in questo caso, la strada non risulta in asse con il casale. Al confine dell'angolo Nord-Ovest del giardino trovimo altri due appezzamenti coltivati, di tipo arborato e vitato. Ciò induce a pensare che la funzione di questo piccolo Casale, al 1763, non fosse legata ad una questione difensiva, anzi, pare proprio assimilabile ad una villa di campagna che la famiglia dei Bagliani ornò con le sembianze di un castello.

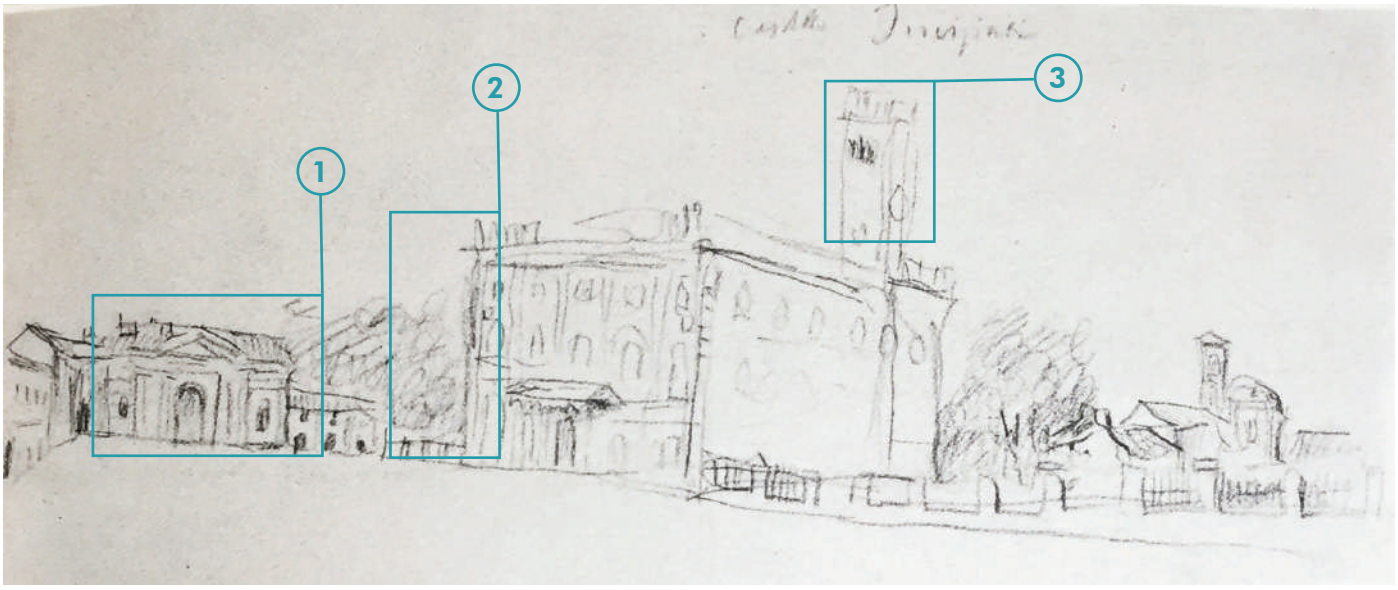


***A**. Catasto Sabaudo di "Cantalupo" - 1763 - ingrandimento su Casalbalian. Archivio di Stato di Torino, pf 088-1, foglio 3.*

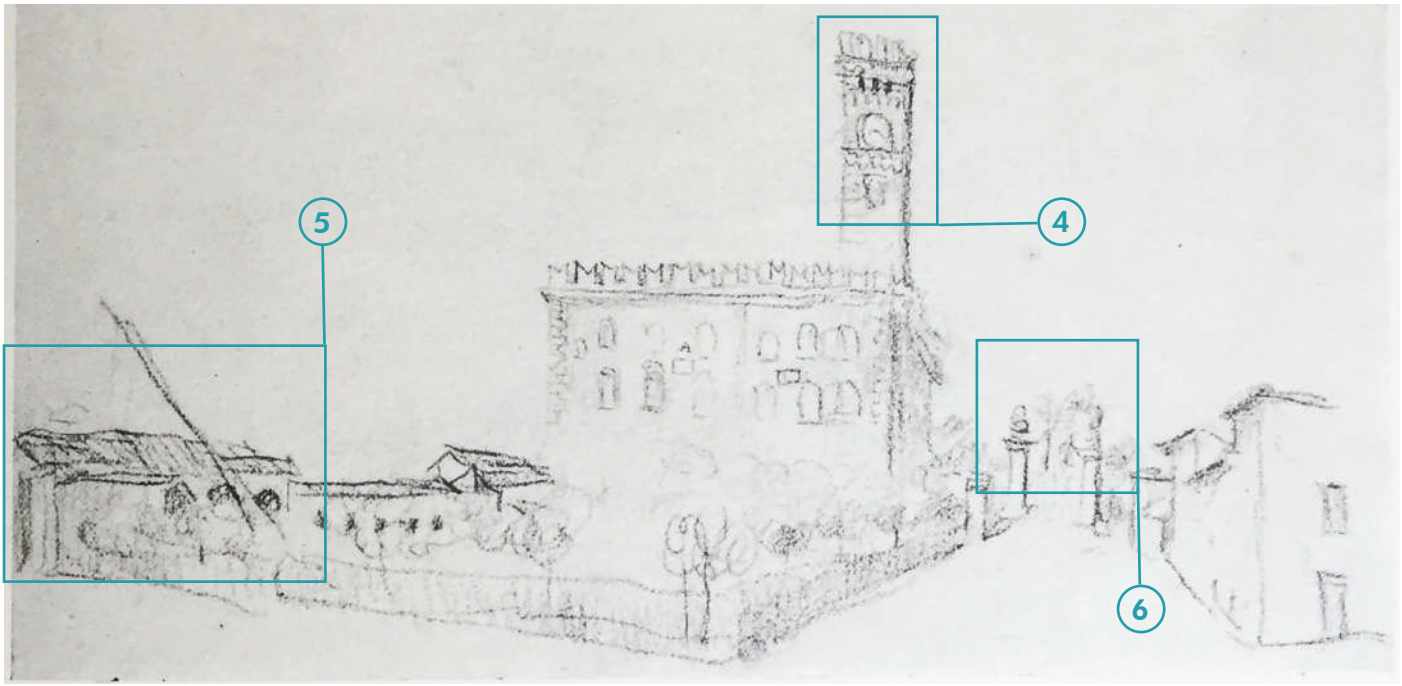
Osservando la mappa, potremmo ulteriormente dedurre che i prospetti principali fossero quello Nord e l'Est, affacciati direttamente sul giardino, mentre il Sud e l'Ovest risultassero secondari, in quanto prospicenti a coltivazioni e fabbricati produttivi. In merito a questi ultimi, non sappiamo se fossero di proprietà signorile, ma giustificherebbero la visione che si ha di insieme organico ed unitario con il Casale, rafforzata dalla numerazione consecutiva del particellare che procede dal n° 1953 al n° 1958.
Negli Statuti Alessandrini si può apprendere che i Bagliani acquisirono anche vaste estensioni di terreno, creando una zona produttiva che diede lavoro a numerosi contadini ed allevatori di Alessandria e Villa del Foro, per cui le deduzioni effettuate dall'analisi della carta parrebbero a questo punto giustificate.

A metà del XVIII secolo dovrebbero risalire anche i tre cunicoli sotterranei che collegavano il Casale direttamente alla Chiesa di Villa del Foro, all'imbarcadero che abbiamo visto sul Tanaro e alla piccola cappella, indicata nel catasto con la lettera E, quali vie di fuga sicure. Di essi non si ha testimonianza scritta o figurata, la loro memoria è ormai storia popolare, si dice che furono chiusi nel Novecento in seguito ad una piena del fiume che ne riempì le gallerie.

Presso l'Accademia delle Scienze di Torino, all'interno del volume *" Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere"*, pubblicato da Società Reale Mutua di Assicurazioni nel 1978, abbiamo rinvenuto due schizzi raffigurati il castello secondo due angolazioni differenti, antecedenti al 1860. Difatti il Rovere morì prematuramente proprio nel 1860,



***B**. Schizzo 2470 in "Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere" , realizzato a mano da Clemente Rovere (antecedente al 1860) - Accademia delle Scienze di Torino, angolo Sud-Ovest.*



***C**. Schizzo 2471 in "Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere" realizzato a mano da Clemente Rovere (antecedente al 1860), Accademia delle Scienze di Torino, angolo Sud-Est.*

mentre stava effettuando un lavoro di censimento grafico del territorio piemontese. Dei 360 volumi previsti, solo 31 furono completati: 173 località della Provincia di Torino illustrate da oltre 2000 pagine manoscritte e 903 disegni, "all'interno di un corpus di 4103 schizzi più o meno finiti e annotati", scrive Maria Teresa Barolo.

Il **primo schizzo**, numerato 2470 (img. B), ritrae l'angolo Sud-Est del castello: al centro l'edificio che si sviluppa su tre livelli, dotato di merlature in parte disegnate in parte lasciate intuire da una linea che ne definisce l'altezza; la torre sullo sfondo, mostra le trifore dell'ultimo piano e un'apertura più bassa sul lato Ovest e, sul lato Sud, il disegno di un circolo assimilabile ad un orologio (3). Il castello è separato dai fabbricati rustici da una cancellata, ma mantiene il prospetto Ovest in comune, con un punto d'accesso diretto tra esterno ed interno, segnato da una tettoia di gusto liberty. Le aperture mantengono un allineamento su tutti i livelli. L'impianto parrebbe rettangolare, se si contano le finestre presenti al terzo livello, poste tutte alla medesima distanza: cinque lungo il prospetto Ovest e sei lungo il prospetto Sud. Sulla sinistra osserviamo i fabbricati rustici con una piccola Chiesa (1), probabilmente quella dedicata a **San Carlo**, dotata di quattro lesene sormontate da architrave che sorreggono un timpano triangolare; essa probabilmente era aperta sia al personale di servizio sia, si potrebbe supporre, anche al popolo, fatto che potrebbe spiegare l'inserimento di una cinta di separazione tra gli spazi esterni, come già visto nel disegno del catasto sabaudo. Risulta assente la manica rettangolare con torre ottocentesca verso Nord (2), che si ipotizzava realizzata

dal marchese Carlo Inviziati. Questa, potrebbe essere stata realizzata tra gli anni '60 e '74 dell'Ottocento, quindi da collocarsi tra le due fonti. Sulla destra si vede la Parrocchia della Beata Vergine Assunta, dove si trova tutt'ora.

Il **secondo schizzo**, numerato 2471(img. C), ritrae l'angolo Sud-Est del castello: al centro l'edificio che si sviluppa su tre livelli, dotato di merlature ghibelline disegnate interamente, con un doppio ordine di sei aperture ad arco al secondo e terzo livello; una cornice a sbalzo, presente nella parte sommitale, circonda l'edificio e le angolate sono marcate da un bugnato lapideo.
La torre (4) viene rappresentata più dettagliata rispetto allo schizzo precedente: sempre presenti le trifore dell'ultimo livello, al di sotto delle quali troviamo una decorazione con archetti pensili e ancora ben in evidenza un grande orologio, con le lancette che sembrano indicare le ore 8.20. Una doppia cornice a piramide rovesciata separa l'orologio da un'apertura sottostante.
Un giardino alberato, con piante a basso fusto, è collocato nella parte antistante al prospetto Sud, verso la strada, ed è separato da essa da una cancellata; sulla destra , verso Est, è ben evidenziato l'ingresso carrabile (6), segnato da due alti piloni. Sulla sinistra vediamo i fabbricati rustici, che si sviluppano su livelli differenti, ma mai oltre due piani, con un porticato ad arcate continue (5), un lungo fabbricato basso con una serie di aperture allineate e ulteriori fabbricati più alti.

Questi due disegni, sebbene possano sembrare rappresentazioni frettolose, sono l'unica fonte figurata disegnata, insieme al catasto sabaudo, e dunque di fondamentale importanza. Essi infatti, confermano alcune ipotesi avanzate tramite l'analisi del catasto, come la presenza di fabbricati rustici verso Ovest, l'appezzamento di terreno coltivato verso la strada, l'ingresso verso Est e la maggiore importanza dei prospetti Nord ed Est.
Essi si pongono come elemento di congiunzione tra il Catasto e un'altra fonte di grande importanza. Grazie al prezioso aiuto del signor Giuseppe Paravicini Bagliani, che da subito si è mostrato disponibile ad appoggiare la nostra ricerca, siamo a conoscenza della strutturazione interna del castello ed altresì dei fabbricati rustici adiacenti, in data 1874, quando il conte Petitti Bagliani di Roreto fece redarre un inventario degli oggetti mobili presenti nel castello dal Maestro Elementare Giacomo Derossi[4]. Di seguito riportiamo esattamente quanto viene descritto.

L'interno del castello era così strutturato:
• **Entrata** *di fronte al cancello della vigna*
• **Piano interrato**: *cucina (collegata al piano superiore con un alza-vivande meccanico) e acquaia*
• **Piano terreno**: *vestibolo, Chiesa e sagrestia, Sala ottangolare Bleu, Sala d'Orfeo, Corridoio, Sala del Bigliardo, Sala rossa, Sala da pranzo, Camerino dell'acquaio, Sala da pranzo delle donne, Camera dei lumi, Magazzino dei cristalli e delle porcellane*
• **Scalone** *(tre pianerottoli)*
• **Primo piano**: *Sala Don Chisciotte, Gabinetto di toeletta del Sig. Conte, Camerino del guardaroba del Sig. Conte, Camera da letto delle LL. Eccellenze, Camerino del bagno e di toeletta della Sig.ra Contessa, Camerino del cesso, Salotto verde, Salotto bleu da toeletta, Camera rosa da letto, Camera da letto ottangolare, Sala da lavoro delle Signorine, Camera da letto delle signorine, biblioteca del Sig. Conte*
• **Secondo piano**: *Camerino del cesso, Camera del Tonin, Camera da letto detta della Campana, Camera da letto detta della Bela, Camera da letto detta della Teresa, Camera della guardaroba e stireria, Camera da lavoro e guardaroba, Camera del guardaroba della Sig. ra Contessa, Camera d'angolo per Forestieri, camera da letto detta di don Pio, Camera dei Forestieri vicino alla scala nuova, Corridoio della torre, Corridoi del Guardaroba, Camera dell'Archivio*
• **Torre**: *scala con quattro pianerottoli (al 4°: orologio da torre e campana)*

FABBRICATI e RUSTICI ADIACENTI

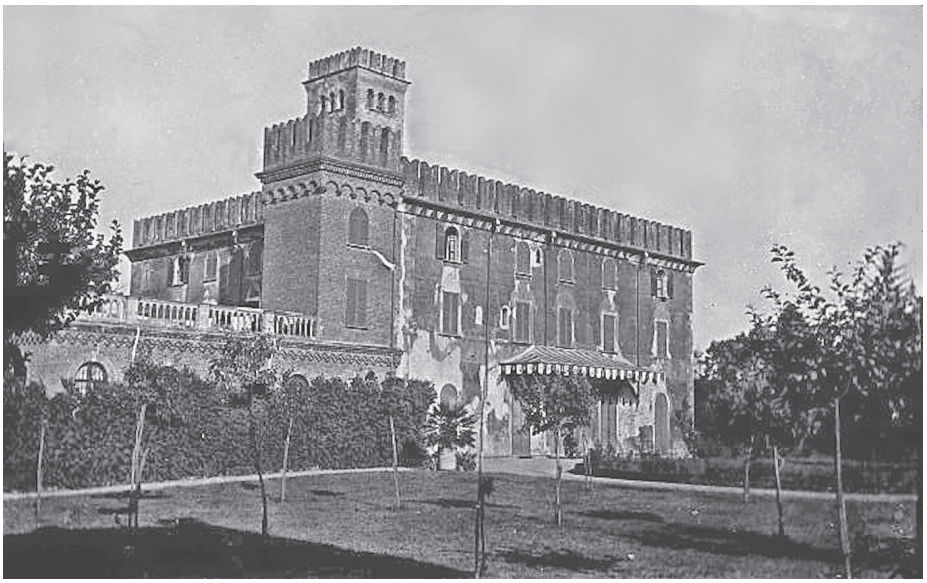
• *Abitazione del portinaio con portico*
• *Abitazione del giardiniere, Camera del sotto giardiniere, Camera del cocchiere, Camera della cuoca*
• *Due rimesse per calessi e vetture*
• Due stalle
• *Un fienile*
• *Sette Magazzini*
• *Cantine, Tinaia, Bottiglieria*
• *Un Pollaio*
• *Serre*

Superficie complessiva del castello con gli edifici, i rustici annessi e gli orti: Moggia d'Alessandria cinque e staia quattro

Mettendo a confronto gli schizzi del Rovere e la descrizione di Giacomo Derossi, possiamo trovare conferme e differenze. Innanzitutto, viene confermata la presenza di un orologio nella torre, con l'aggiunta di una campana, ulteriore passaggio che testimonia l'evoluzione subita: da torre difensiva a torre campanaria. Secondo quanto presente nella descrizione (e confermato dal signor G. Bagliani), era presente una chiesetta interna al pian terreno, risalente al XVI secolo circa, aperta al pubblico e chiusa dopo la realizzazione di quella esterna. Inoltre vengono elencati nel dettaglio tutti i fabbricati esterni, tra i quali tuttavia manca la chiesetta di San Carlo; per contro troviamo conferma del porticato, con annessa la casa del portinaio.

[4] G. Derossi, *Inventario degli oggetti mobili di proprietà di S.E. il Conte Petitti Bagliani di Roreto - Esistenti nel Castello di Casal Bagliani*, 8 Marzo 1874, archivio privato della famiglia Bagliani.

***D**. Cartolina storica che ritrae il prospetto Sud-Ovest del castello. Collezione privata del signor Giuseppe Paravicini Bagliani, fine '800*



***E**. Fotografia storica del prospetto Sud-Est del castello.*

In evidenza la manica rettangolare con torre.

Collezione privata del signor Giuseppe Paravicini Bagliani, fine '800.

Da quanto possiamo capire o per lo meno intuire in seguito all'analisi di queste fonti, il castello dei Bagliani si configurava come fulcro indiscusso del borgo di Casalbagliano, luogo difensivo, produttivo, lavorativo e di preghiera. Nonostante non presenti le caratteristiche di un insediamento accentrato, poiché l'abitato non si sviluppa intorno al castello, potremmo erroneamente definirlo tale, se entrassimo in merito al ruolo che ebbe nel corso dei secoli.

Il marchese Carlo Inviziati, durante i primi decenni del XIX secolo, realizzò un ampliamento da associare alla manica rettangolare verso Nord, che si può notare dalle planimetrie catastali.
Il castello fu trasformato in residenza di campagna dal marchese Carlo Branciforte nel corso dell'800, e artisti come Carlo Caniggia e Francesco Mensi contribuirono al suo abbellimento, con sculture e pitture, di cui oggi restano pochissime tracce nelle porzioni murarie interne ancora in piedi.

Tutto il resto che si può narrare è storia recente e riguarda le vicissitudini che hanno portato al suo declino. I fatti e le notizie, sporadiche e scarne, verrano presentate in base alla sequenza temporale.

Breve cronologia recente
I fatti principali accaduti dal 1912

1912 Filippo Alfredo Parravicini, marito di Vittoria Emanuela figlia di Agostino Petitti di Roreto, vende il castello con tutto il feudo annesso a donna Teresa Borsalino abitante in Alessandria, la quale dimezzerà successivamente il feudo dividendolo in lotti. La frammentazione della proprietà rappresentò il primo passo verso atti di scorreria, furto e accaparramento di tutti i beni mobili conservati al suo interno, da parte degli stessi proprietari, assolutamente noncuranti del valore storico e culturale di ciò che stavano depredando.

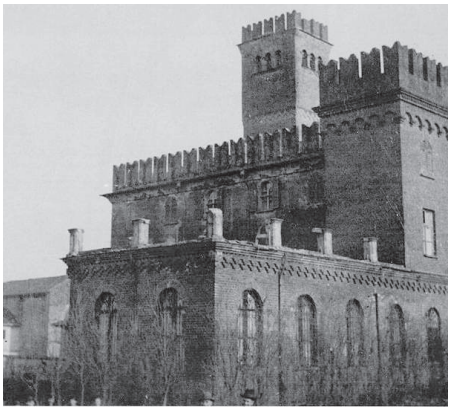
1920 Il castello viene adibito a sanatorio militare per i reduci della Prima Guerra Mondiale.

1937

Dicembre Il castello viene **dichiarato di interesse storico-artistico, ai sensi della legge del 20 Giungo 1909 numero 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D 30 gennaio 1914 n. 363**. Il proprietario è un certo Carlo Barco, abitante di Cantalupo.

1952

Gennaio Il Castello viene sottoposto a **vincolo storico-artistico.** Vol 1125 art 206.



Due fotografie scattate negli anni '50 del Novecento che evidenziano già l'avanzato stato di degrado del Castello; fascicolo AL/3/47 Soprintenza ABP di Torino.

1967

Maggio Il Ministero della Pubblica Istruzione richiede al signor Fedele ed alla soprintendenza di demolire i ruderi del Castello, in quanto fanno da ostacolo alla realizzazione di "parco di ricreazione e gioco per i bambini".

Giugno " La Torre del castello di Casalbagliano, fondata dai Bagliano che dettero il nome alla Borgata, pur non presentando elementi qualifianti di decorazioni architettoniche, si impone per la gigantesca e scarna struttura muraria, a pianta quadrilatera, realizzata nel secolo XV in muratura a vista, con mattoni di notevoli dimensioni su solidissimi letti di calce. Sulle quattro facciate, a differente altezza, s'aprono quattro finestrelle a feritoia che danno luce alla scala interna. Sotto la merlatura terminale s'apre su due lati una trifora costituita da

tre aperture con arco a tutto sesto. A tre quarti circa d'altezza, fascia le quattro facciate la solita cornice gotica-piemontese a smerlo. Ancora egregiamente conservata la torre costituisce un validissimo esempio, sia sotto il profilo storico, che sotto il profilo della tecnica costruttiva del periodo cui appartiene."

Fotografie degli anni '60 dei prospetti Sud-Est e Nord-Est ; fascicolo AL/3/47 Soprintenza ABP di Torino.

Luglio Il Ministero della Pubblica Istruzione, ai sensi delle leggi 1089 e 1497 Bottai dichiara la Torre del Castello di interesse particolarmente importante, e viene quindi sottoposta a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa. La proprietà è del signor Aldo Fedele, industriale di Genova (nato nel 1915). La motivazione è la seguente: imponente costruzione a pianta quadrilatera, sormontata da merli alla ghibellina e con tipica cornice gotica Piemontese, a smerlo sulle quattro facciate. Realizzata nel secolo XV in muratura di mattoni a vista, essa rappresenta l'unico elemento superstite dell'antico castello.
Trascrizione del vincolo alla conservatoria dei registri immobiliare con protocollo 4533 del 27-09-67.

FOGLIO 87 MAPP 256 PART 2328

I**l Ministro Segretario di Stato dichiara che i provvedimenti del 29 novembre 1951, con i quali il Castello subì un vincolo diretto storico-artistico, sono annullati**. Il vincolo viene limitato alla sola Torre del Castello. Viene presentata domanda di annotamento anche alla Conservatoria dei Registri Immobiliari (15 Gennaio 1952- vol 1125 Art 206 prima trascrizione).

Fotografia scattata nel 1967 che mostra lo stato dei locali interni, privi di orizzontamenti; fascicolo AL/3/47 Soprintenza ABP di Torino.

1974 Il consiglio comunale delibera l'acquisizione di parte del castello, di proprietà del signor Aldo Fedele.

1976 I coniugi Bussetti Bruno e Guercio Maria eseguono delle opere di sistemazione dell'area, riducendo la superficie che il proprietario precedente intendeva cedere al comune. Per dotare il sobborgo di Casalbagliano di un'area verde, il Comune chiede ai proprietari la cessione di 5300 mq di terreno al prezzo di 925 lire al mq, ma essi non si sono dichiarati disponibili.
L'area è censita al N.C.T. di Alessandria al F 87 n 17, è destinata da PRG a verde pubblico ed è esterna ai centri edificati delimitati ai sensi dell'art. 18 della legge 22/10/71 n 865.

1980 I signori Bussetti Bruno e Guercio Maria alienano la torre del Castello (atto del 27-03-1980), vendendola al Comune di Alessandria, precedentemente vincolata ai sensi delle Bottai. Il Ministero dei Beni Culturali ed ambientali, decide di NON esercitare il diritto di prelazione.

1981 La Soprintendenza dei Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte prende atto della volontà del Comune di Alessandria di DEMOLIRE le rovine del Castello, mantenendo soltanto la torre. Tuttavia questa si dimostra contraria, in quanto potrebbero sorgere problemi di "godimento visivo", ed eventuli rischi di stabilità strutturale per la Torre stessa identificata come parte di un complesso fortificato, sorto su un precedente del 1280, con la precisa funzione di "ante-murale "della città di Alessandria. Vengono pertanto richiesti: un rilievo arch. di massima, una documentazione fotografica del castello e una DETTAGLIATA INDAGINE STORICA del complesso.

1998

Novembre

RELAZIONE TECNICO -ECONOMICA
Il diritto di superficie pieno a 99 anni viene calcolato all' 80 % del valore di mercato dell'immobile, tenuto conto dello stato attuale, della sua ubicazione, dei prezzi correnti di mercato. Il più probabile valore di mercato dell'immobile è il seguente:
1) **Castello:** Lire 100.000 /mq x 540 mq = 54.000.000 Lire
2) **Area di pertinenza:** Lire 10.000 /mq x 3620 mq = 36.200.000 Lire
Per un valore coplessivo di Lire 90.200.000 che viene arrotondato a 91.000.000 per comodità di calcolo. Si ha: 91.000.000 x 0,8 = Lire 73.000.000

Dicembre Concessione in diritto di superficie: è intenzione del Comune di Alessandria concedere in diritto di superficie l'immobile di sua proprietà, Castello di Casalbagliano, ai sensi dell'ex legge 1089 del 1 giugno del 1939, dato il suo attuale stato di degrado e vista la difficoltà ad intervenire data la scarsità di risorse. Il fabbricato, in avanzato stato di degrado, è un pericolo per l'incolumità pubblica, avente pianta quadrangolare con torre merlata ed avente una superficie coperta di 540 mq, una cubatura di 1500 mc ed una preesistente stimata di 4900 mc. Il lotto complessivo è di circa 3620 mq.
Nel PRG del '73 l'immobile è destinato a zona per parchi e quartieri.
Nel PRGC del '90 parte a parcheggio, parte a viabilità e parte a spazi pub-

blici a parco per il gioco e lo sport.
Il prezzo è fissato a partire da 73.000.000 di Lire.
L'obbligo della durata di concessione è di anni 99; il progetto dovrà essere approvato dalla soprintendeza. La ricostruzione di parti crollate e fatiscenti non dovrà superare mc 4900, corrispondenti alla volumetria di realizzazione. Prevista realizzazione di sla polifunzionale per assemblee, riunioni, manifesta-

2005

Il comune stipula una convenzione con il Dipartimento di Scienze per l'Architettura della Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università di Genova (nota prot. 45366/2858 del 01/06/2005) e con il Consorzio Ferrare Ricerche c/o Università di Ferrara, per uno studio approfondito sul complesso in oggetto, al fine di reperire i dati necessari per procedere alla soluzione progettuale più congrua alla salvaguardia del bene vincolato.
Tecnico incaricato: Arch. Stefania Russo, specializzanda nel 2005 presso la Scuola di Specializzazione e Restauro dei Monumenti dell'Università di Genova.
Lo studio sarà articolato in :

- Analisi storico / artistica e documentale delle fonti indirette
- Rilievo del manufatto con metodo laser-scanner 3D
- Analisi dei materiali e delle tecniche costruttive
- Analisi dei fenomeni di degrado e alterazione dei materiali
- Analisi archeologica del manufatto
- Analisi dei dissesti strutturali

Di questa indagine non abbiamo, al momento, alcuna notizia.

2016

Sara Gagliolo, laurenada magistrale in Ingegneria dell'Università di Genova, realizza un rilievo del Castello mediante drone,laser scanner e stazione totale. La combinazione dei dati ottenuti, porta alla realizzazione di una nuvola di punti del Castello.

2017 Il castello presenta uno stato di conservazione DISASTROSO. I crolli delle porzioni ancora in piedi sono molto frequenti. Il comune non si mostra intenzionato ad intervenire; l'incolumità delle persone viene garantita spostanto la recinzione "avanti di qualche metro".

Fotografie scattate durante un sopralluogo del perimetro del castello. La vegetazione ormai ha completamente invaso i ruderi, il sistema strutturale è totalmente compromesso, eccetto per la torre.

Stralcio di documentazione relativa alle procedure di vincolo.

Il castello viene dichiarato di interesse storico-artistico ai sensi della legge 364 del 1909. In seguito, verrà sottoposto a vincolo diretto ai sensi delle leggi Bottai del 1939, con conferma di tale vincolo in data 29 Novembre 1951. Nel1967 il vincolo viene limitato alla sola torre del Castello. Fascicolo AL/3/47 Sorpintendenza ABP, Torino.

6659

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1/6/1939, n°1089, sulla tutela delle cose aventi interesse storico-artistico;

Visti i provvedimenti ministeriali datati 29 novembre 1951 con i quali veniva confermato il vincolo storico-artistico del Castello sito in Alessandria - frazione Casalbagliano - già assoggettato a vincolo diretto;

Accettata peraltro l'opportunità di limitare il vincolo predetto alla sola Torre del Castello medesimo che costituisce l'unico elemento superstite d'epoca medioevale e degno di essere conservato;

Vista la documentazione agli atti;

Ritenuta la necessità di annullare i predetti provvedimenti,

D E C R E T A

I provvedimenti 29 novembre 1951, meglio specificati nelle premesse, sono annullati.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al Sig.Aldo Fedele, nato a Rapallo (Genova) il 18.9.1915, residente in Genova-Rivarolo - Via Campi, 17 - a mezzo del messo comunale di Genova.

A cura del competente Soprintendente ai Monumenti del Piemonte esso verrà quindi trasmesso alla Conservatoria dei Registri Immobiliari per le dovute rettifiche.

IL MINISTRO

Roma, li 12 LUG 1967

Per copia conforme
Il Direttore Capo Divisione

MODULARIO
P.I.-Belle A.-100

6662

MOD. 41
(ANTICHITA' E BELLE ARTI)

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;

Ritenuto che l'immobile **Torre del Castello**

sito in Prov. di **Alessandria**, Comune di **Alessandria**

frazione di **Casalbagliano**, segnato in catasto a

foglio [illegible] (di comproprietà) di **Sig.Aldo FEDELE**

nat**o** a **Rapallo (Genova)** il **18/9.1915**

confinante **con la stessa proprietà**

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè **imponente costruzione a pianta quadrilatera, sormontata da merli alla ghibellina e con tipica cornice gotica piemontese a smerlo sulle quattro facciate. Realizzata nel secolo XV° in muratura di mattoni a vista, essa rappresenta l'unico elemento superstite dell'antico Castello.**

D E C R E T A :

l'immobile **Torre del Castello**

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in **Genova-Rivarolo** Via **Campi** N. **17**

a mezzo del messo comunale di **Genova**

A cura del competente Soprintendente **ai Monumenti del Piemonte**

esso verrà

PARTE SECONDA

RILIEVO ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGIA DELL'ELEVATO

3.Rilievo architettonico

3.1 Introduzione al rilevamento: modalità, tecniche ed obiettivi

3.2 Le fonti del rilievo

3.3 Fonti a confronto

3.4 Ipotesi ricostruttive

3.5 Modelli procedurali per la ricostruzione virtuale

3.6 Allegati

4. Archeologia dell'elevato

4.1 Perchè un'archeologia dell'elevato?

4.2 Un metodo di lettura ed indagine applicato ad un edificio non accessibile

4.3 Unità di fase e ricostruzione della sequenza temporale

4.4 La torre: tra funzione difensiva e sviluppo edilizio

4.5 La torre: modelli a confronto

4.6 Allegati

3.1

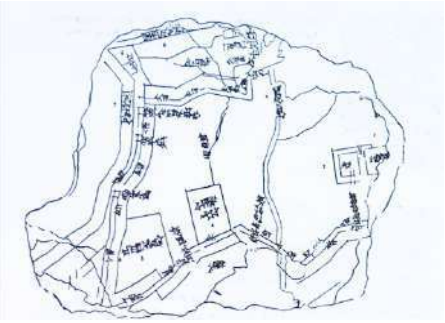
Introduzione al rilevamento: modalità tecniche ed obiettivi.

Le prime rappresentazioni di edifici ed agglomerati urbani che risalgono circa al I-II millennio a.C, localizzate nella Mesopotamia e nell'Egitto, dimostrano già una buona conoscenza di norme utili per passare dalla realtà al supporto bidimensionale. La realizzazione di questi primordiali rilievi, va associata anche alla necessità pratica di stabilire i confini fra le varie proprietà, oltre che descrivere l'espansione dell'abitato (img A). Il rilievo nasce quindi come strumento di misura e quantificazione (img. B), ancor prima di essere utilizzato come strumento di descrizione e testimonianza storica. Nonostante fossero ben lontani dalle attuali norme teoriche e pratiche, occorre ricordare che molte conquiste nel campo della geometria hanno influenzato e condizionato buona parte della civiltà occidentale fino al Medioevo e, per altri versi, dato inizio agli studi architettonico-figurativi del Rinascimento.[1]

METODI E PROCEDURE

Il primo passo di ogni ricerca su un oggetto esistente è la sua descrizione. Essa consiste nella trascrizione delle caratteristiche proprie dell'oggetto e tanto più gli sarà corrispondente quanto più il ricercatore saprà restituire i dati raccolti. Per far ciò occorre che sia chiaro l'**obiettivo della descrizione** (img C), in quanto essa potrebbe diventare potenzialmente infinita, esattamente come lo sono le caratteristiche microscopiche macroscopiche dell'oggetto.[2]

L'operazione descrittiva dipende anche dall'oggetto che si vuole descrivere e, a seconda di come ci si presenta, potrà suggerirci il percorso da seguire.[3]
Il rilevamento architettonico, attra-



***A**. Trascrizione grafica di una tavoletta di argilla sumerica rinvenuta a Nippur, che rappresenta forse parte del centro urbano della stessa città (1500 a.C circa).*

FONTE: M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984, p. 18.

[1] M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984, pp. 18-19.

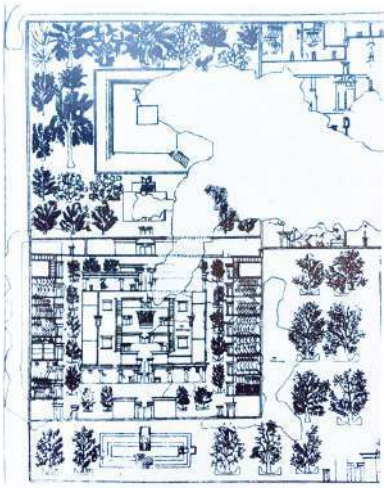
[2] M. Docci, D. Maestri, *Scienza del disegno*, CittàStudi edizioni, Trofarello 2011, pp. 91-93.

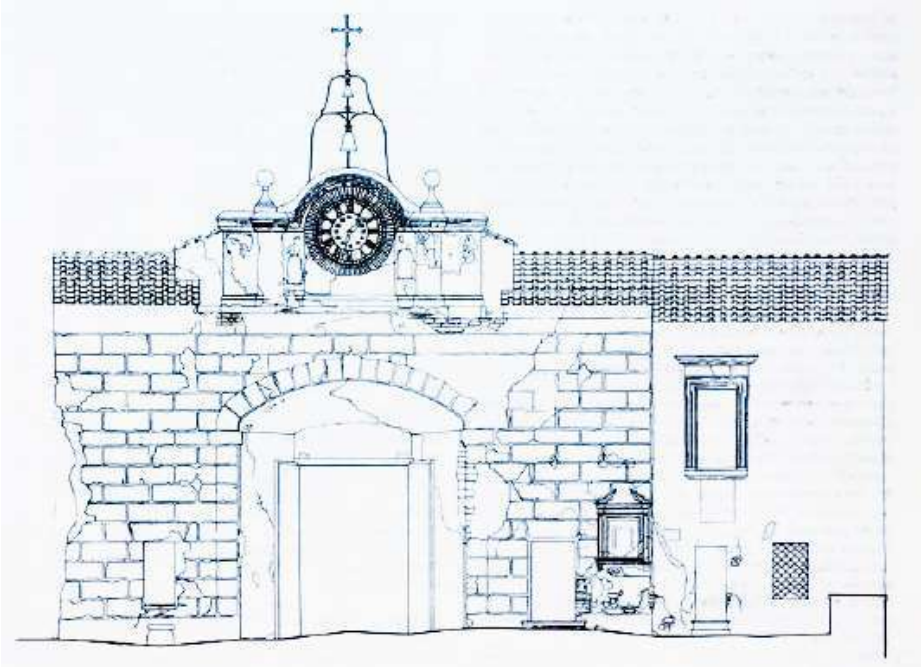
verso l'osservazione diretta, la comprensione geometrico-strutturale, la percezione delle relazioni dimensionali e spaziali intercorrenti fra gli elementi, allo studio dell'insieme e delle singole parti, **favorisce una capacità progettuale più consapevole**.
Come affermò Piero Sanpaolesi, esso fa distinzione tra i "conoscitori" che sanno leggere l'architettura e coloro che restano alla superficie.[4]
Esso risulta indispensabile quando si attuano interventi di restauro, che sia di un edificio, un isolato o un intero quartiere urbano, oppure di qualsiasi oggetto di cui si voglia conservare la documentazione.

Per il castello di Casalbagliano, non esiste al momento alcun elaborato grafico, eccetto un rilievo estremamente semplificato del 1998, in scala 1:200; allo stesso modo non sono stati reperiti disegni storici che consentano di effettuare un confronto fra fonti dirette, o favoriscano la comprensione dell'impianto interno. Per questo, il nostro lavoro si è da subito posto come obiettivo la redazione di elaborati grafici utili alla descrizione geometrica, dimensionale, spaziale del castello, affinché possa essere registrato il suo aspetto attuale. Questi rilevamenti critici, finalizzati ad un'indagine archeologica e storiografica, potrebbero essere il punto di partenza per futuri ed auspicabili interventi di restauro.

***B**. Immagine di un tempio entro giardino, dalla tomba di Aton a Meryra (secolo XIV a.C).*

FONTE: M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984, p. 23.





***C**. Esempio . Prospetto interno della porta urbana del nucleo antico di Anguillara Sabazia; disegno dello stato attuale prima dei lavori di restauro (rilevamento architetti M. Grifone e A. Sartor, col. E. Genovesi).*

FONTE: M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984, p.12.

La complessità di un oggetto architettonico a volte è tale da rendere difficile la sua trascrizione grafica, per cui si rivela necessario definire il *grado di discretizzazione*, ovvero semplificazione in relazione all'obiettivo e alla scala di riduzione adottata.[5]
Per esempio, un rilievo archeologico non dovrebbe produrre grafici realistici dello scavo dei reperti murari, poiché l'obiettivo è quello di sottolineare i fatti basilari inerenti l'oggetto studiato; occorre dunque che il disegno sia privo di raffinatezze grafiche e offra un insieme analitico di relazioni stratigrafiche, delle tecniche costruttive, dei materiali e tecniche di lavorazione.[6]

IL RILIEVO PER L'ARCHEOLOGIA DELL'ELEVATO.

Nel caso più specifico del rilievo per l'archeologia dell'elevato, riteniamo che la generale tendenza a rappresentare ogni dettaglio presente su un edificio, non sia particolarmente adatta al fine descrittivo, in quanto la realtà è generalmente molto complessa e porta talvolta all'individuazione di centinaia di unità stratigrafiche per un solo prospetto. Per questo motivo, la disciplina è

[3] A. Boato, *L'archeologia in architettura - Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Marsilio Editori, Venezia 2008, pp. 47-48.

[4] M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984, p. V.

[5] M. Docci, D. Maestri, *Scienza del disegno*, CittàStudi edizioni, Trofarello 2011, p. 91.

[6] M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984, p. 12.

per lo più esercitata da architetti specializzati, che allo stesso tempo indagano la storia, redigono gli elaborati grafici ed effettuano le analisi stratigrafiche.

Nella produzione dei disegni è stato fondamentale stabilire fin da subito il **grado di discretizzazione**, in quanto **l'obiettivo del rilievo ha indirizzato le scelte di rappresentazione.**
Per esempio, sono stati tralasciati alcuni "segni" presenti nella tessitura muraria, come le fessurazioni, poiché lo scopo non era la definizione di un quadro fessurativo per seguenti valutazioni statiche, bensì l'analisi stratigrafica.
Allo stesso modo, la tessitura laterizia e i residui d'intonaco sono stati rappresentati in maniera iconica, e sono stati solo marcati i segni di discontinuità che potevano individuare differenti fasi costruttive (img. D). Una successiva analisi finalizzata all'osservazione della tessitura ha evidenziato, seppur attraverso retinature iconiche, i differenti tipi murari.
Il risultato ha portato alla realizzazione di **rilievi tematici** che, a seconda dei casi, contengono specifiche informazioni senza mai pretendere una descrizione totale e complessa dell'edificio, la quale risulterebbe fuorviante in relazione ai diversi obiettivi.

***D**. Rilievo del prospetto Sud del castello di Casalbagliano, eseguito al fine di numerare le unità stratigrafiche. Per questo motivo, alcuni elementi sono più dettagliati rispetto ad altri, in quanto costituiscono vere e proprie US. Scala originale del disegno 1:100, attuale fuori scala.*

Rilevare un edificio significa già **ripercorrere l'iter del processo di realizzazione e trasformazione**, ancora prima delle indagini stratigrafiche; ne chiarisce la storia, ne coglie gli elementi caratteristici e anomali, ne evidenzia la morfologia strutturale e le condizioni statiche. Ogni elemento andrebbe rilevato, sia in se stesso, sia in relazione al tutto, con particolari attenzioni per quegli elementi che si ripetono o costituiscono delle serie, in quanto sono le anomalie più o meno vistose che a volte caratterizzano un determinato edificio. [7]
Un rilevamento scientificamente condotto può mettere in evidenza trame murarie anomale rispetto al restante tessuto dell'edificio, mentre il variare dello spessore potrebbe testimoniare una più recente trasformazione. Il raffronto tra piante e prospetti mette in luce eventuali rifusioni di parti o di interi edifici.[8]

Il **rilievo** così si pone **come disciplina base** da cui discendono varie applicazioni, come ad esempio per il restauro, per la lettura storico-critica, l'archeologia, l'estimo.. Proprio come nel caso in questione.

Prima di effettuare una lettura critico-archeologica sono emerse quelle anomalie o serialità definite da Docci [9], che hanno consentito di indirizzare gli studi e le interpretazioni storiografiche.
Tuttavia, pur operando con grande attenzione e metodi scientifici, la conoscenza che si avrà dell'edificio non potrà mai essere totale ed esaustiva; per questo motivo l'**elaborato grafico è da considerarsi aperto e modificabile** per tutta la durata dei lavori di manutenzione o restauro. Se si considera quanto è avvenuto nel passato, ci si accorge che ogni periodo storico ha rilevato gli edifici delle epoche precedenti in base alla propria ottica culturale, trascrivendo i dati secondo norme e convenzioni proprie. Non esiste dunque un rilievo migliore di un altro, ma esistono rilevatori, tecni-

[7] M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984, p. 3.

[8] Idem, p. 9.

[9] *Ibidem*

[10] M. Docci, D. Maestri, *Scienza del disegno*, CittàStudi edizioni, Trofarello 2011, p.92.

che, strumenti e modi di pensare e vedere le cose.[10]
Ad ogni modo, occorre sempre tenere presente che il rilievo non è una fotografia della realtà, ma è il frutto di un'interpretazione che seleziona alcuni elementi significativi in mezzo agli innumerevoli segni che compongono la visione del manufatto.

Gli strumenti più comunemente in uso nel rilevamento architettonico o archeologico possono essere classificati in base al metodo di rilevamento, che può essere [11]:

• **diretto**, che fa uso di strumenti tradizionali quali rotella metrica, distanziometro, aste graduate, bussole, livella a bolla d'aria o livello laser, sofisticate squadre mobili utili alla misurazione di angoli;
• **indiretto**, che fa uso di apparecchi topografici che consentono di rilevare distanze e angoli mediante le quali si possono realizzare letture a distanza. Tra questi rientrano *stazioni totali*, che racchiudono in sè le funzioni di un vecchio teodolite ed un distanziometro elettronico, *livelli a cannochiale* per la misurazione dei dislivelli.[12]
• **fotogrammetrico e informatico** che utilizza macchine da ripresa.

Nella maggior parte dei casi si verifica un utilizzo incrociato e complementare dei vari metodi, nonostante la scelta sia mediata da diversi fattori tra cui la possibilità di accesso, il tempo a disposizione, il budget economico o le finalità del rilevamento stesso.
La fase operativa del rilievo parte sempre da un elemento cardine, che permette di ricostruire il resto dell'edificio: la pianta del piano terra, per noi l'unica presente e rilevabile. Ne consegue che tali operazioni devono essere eseguite con tutta la cura possibile, per poter essere considerato un valido strumento di controllo quando si effettueranno sezioni e prospetti dell'edificio.

La nostra attività di rilievo ha fatto uso di metodologie **dirette e fotogrammetriche** e si è concentrata esclusivamente sui prospetti dell'edificio, gli unici quasi interamente rilevabili (se non nei dettagli, almeno nella verifica dimensionale).
La campagna di rilievo fotogrammetrico è stata eseguita in una tesi magistrale dell'Università degli Studi di Genova, e messa gentilmente a disposizione dall'igegner Sara Gagliolo. Per le specifiche relative al progetto di rilevamento, operazioni di ripresa e restituzione si rimanda alla consultazione diretta dell'elaborato.[13]
La restituzione finale consiste in una nuvola di punti da cui sono stati estrapolati dei fotopiani ortogonali al piano dell'elevato in questione, con sistema di riferimento proprio dell'oggetto, al fine di miniminazzare gli errori di distorsione dovuti ad un eventuale utilizzo del sistema di riferimento globale.
Su di essi, tramite software Autocad 2017 è stato effettuato il ricalco dell'immagine per le successive rielaborazioni.

Per quanto riguarda le misurazioni dirette, è stato possibile verificare esclusivamente quelle relative al perimetro esterno dell'edificio, le quali hanno confermato l'attendibilità planimetrica di un elaborato del 1998, descritto nei capitoli successivi. Partendo dalla larghezza complessiva delle singole facciate, sono state registrate anche quelle parziali (ove possibile), mantendosi a livello del suolo, con distanziometro e rotella metrica. La verifica delle altezze, al contrario è avvenuta in maniera indiretta sui fotopiani, in quanto l'impossibilità completare sul posto il disegno non ha permesso di ottenere sezioni della struttura e dunque collocare correttamente i particolari architettonici.[14]

[11] M. Docci, D. Maestri, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Editori Laterza, Bari 2009, p. 33.

[12] Idem, p. 39.

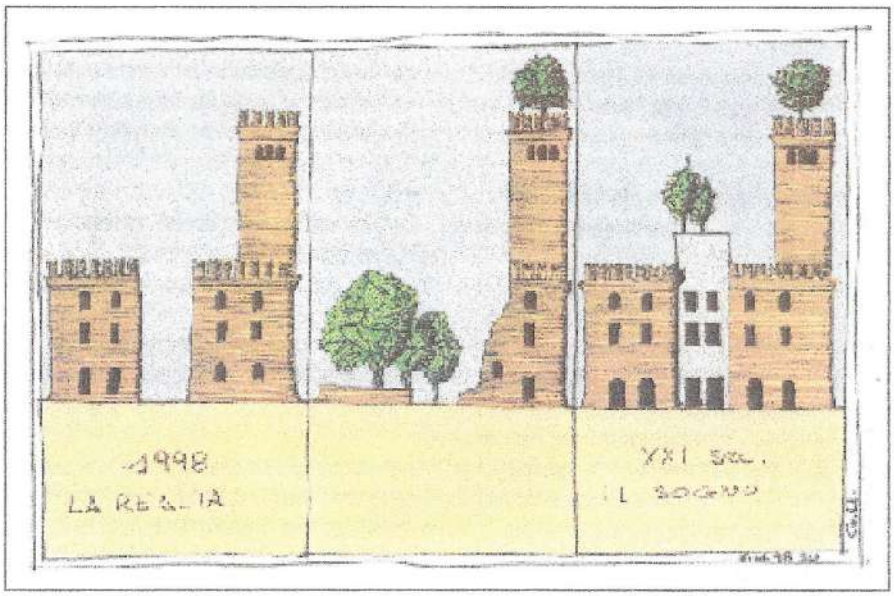
[13] *"Tecniche di rilevamento innovative in situazioni di emergenza per la conservazione del costruito storico"* tesi di S. Gagliolo, 2016, Università degli Studi di Genova.

[14] M. Docci, D. Maestri, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Editori Laterza, Bari 2009, p. 95.

3.2

Le fonti del rilievo.

In seguito ad un'approfondita analisi storica, si procede con l'esecuzione degli elaborati di rilievo del manufatto. Nel nostro caso, lo **scopo** del lavoro è **duplice**: in primo luogo, fornire una testimonianza diretta e architettonica sullo stato di conservazione del manufatto, per il quale non esistono elaborati grafici accurati e aggiornati, utili ad un ipotetico progetto di recupero e valorizzazione; in secondo luogo, tentare di recuperare una memoria ormai perduta attraverso la ricostruzione virtuale che possa restituire, almeno in parte, un'immagine volumetrica dell'intero complesso di cui il castello faceva parte. Questo lavoro sarà supportato e specificato dalla lettura delle tracce sulla muratura, che tramite un'indagine archeologica e stratigrafica tenterà di mettere in luce le differenti datazioni temporali delle varie parti.
A causa dell'elevata instabilità



A *"Casalbagliano il castello"*, progetto dello studio Architetti Associati Quaglia e Robotti, Alessandria,1998, *p.1.*

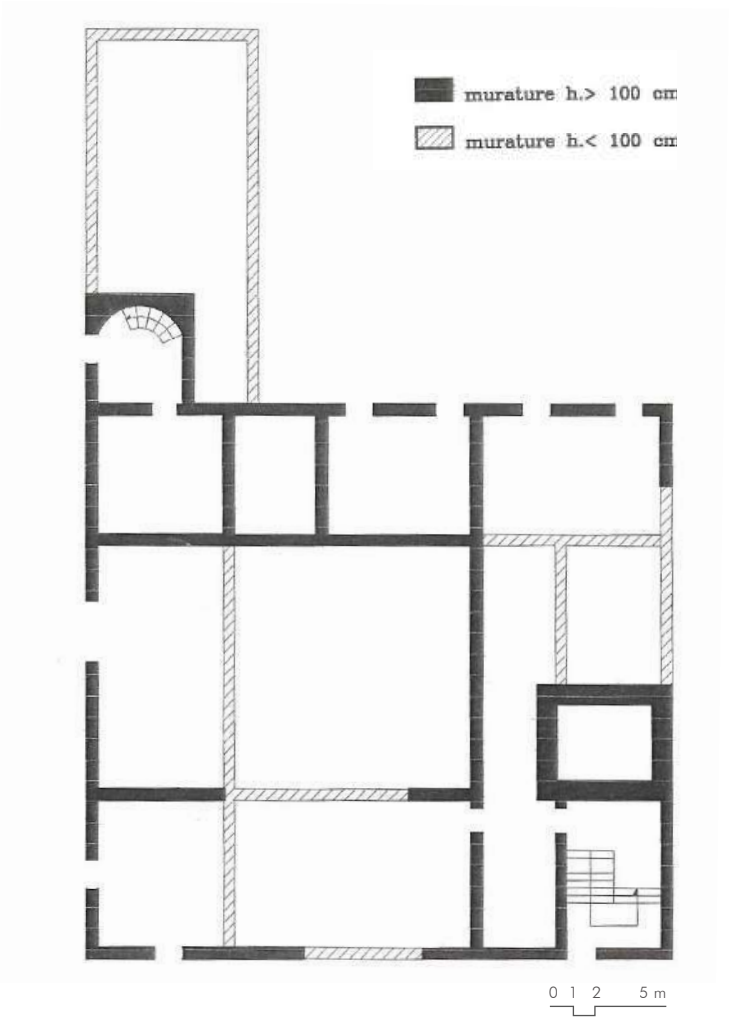
strutturale dell'edificio e della vegetazione infestante che lo sovrasta, le informazioni sono state tratte da fonti indirette, riguardanti rilievi precedenti eseguiti con tecniche molto differenti tra loro.

Il **primo documento** preso in analisi è il rilievo svolto dallo studio di Alessandria Quaglia e Robotti nel 1998 (img. A), comprensivo di breve regesto dell'edificio, report fotografico, elaborati grafici di rilievo e ipotesi di recupero. Le restituzioni presentano un buon livello di informazione sull'aspetto dimensionale e sullo stato di conservazione, attraverso una planimetria generale, la pianta del piano terra e i quattro prospetti del castello, in scala 1:200.

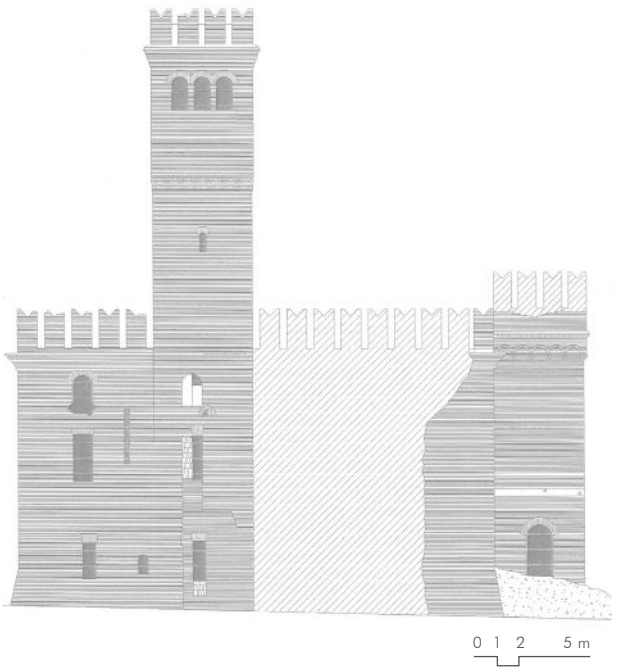
La struttura occupa 4500 m^2 di superficie fondiaria, di cui 450 m^2 di superficie coperta presunta e 1500 m^3 di murature esistenti ad esclusione della torre[1]. La pianta (img. B), di forma prettamente quadrangolare (23x24 m) con cortile centrale (di 10x10 m), riporta le porzioni di tramezzi ancora presenti, classificati in base alla loro altezza con differente retinatura: muri di altezza superiore o inferiore al metro.

Da qui è possibile comprendere la divisione interna degli spazi, tra cui sette stanze, due vani scala, un vestibolo, un corpo aggiuntivo a Nord, la torre a Est e un cortile centrale quadrangolare.

In alzato la struttura si sviluppa su due livelli, di cui non esiste una distribuzione planimetrica, ma dei quali vengono effettuate ipotesi di riposizionamento delle aperture, sulla base di testimonianze fotografiche. Tali ipotesi confluiranno nella restituzione di sezioni territoriali in scala 1:200, realizzate dalla combi-



***B**. Pianta del piano terreno, Studio Architetti Associati Quaglia e Robotti, "Casalbagliano il castello", 1998, p.5.*



***C**. Prospetto Est, Studio Architetti Associati Quaglia e Robotti, "Casalbagliano il castello", 1998, p.7.*

[1] *"Casalbagliano il castello"*, progetto dello studio Architetti Associati Quaglia e Robotti, Alessandria,1998.

[2] *"Tecniche di rilevamento innovative in situazioni di emergenza per la conservazione del costruito storico"* tesi di S. Gagliolo, 2016, Università degli Studi di Genova.

nazione di fonti differenti.
Il corpo residenziale più basso ha un'altezza di circa 14 metri, calcolata alle merlature, mentre la torre raggiunge i 26,5 metri.

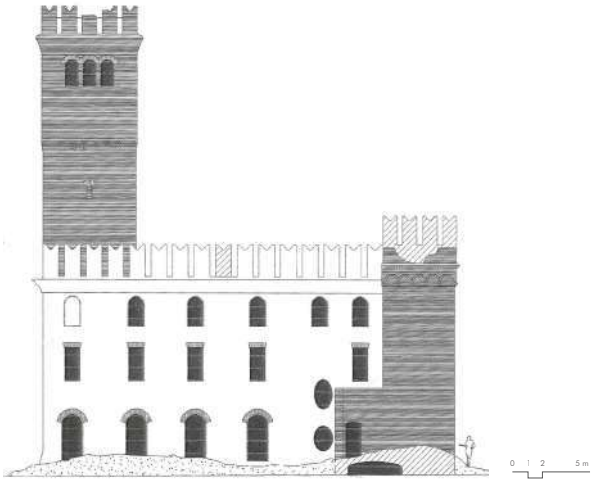
Il rilievo dei prospetti (img.C) delinea l'irregolarità, la stratigrafia e l'incompletezza della struttura, evidenziando porzioni murarie crollate e aperture occultate dalla vegetazione, con riferimento particolare a al prospetto Nord (img.D).

La **seconda fonte** di riferimento è la tesi dell'ingegner Sara Gagliolo, che nel 2015 ha effettuato un lavoro di rilievo del castello attraverso la fotogrammetria aerea da drone e altre tecniche di rilievo come laser scanner e stazione totale. Lo scopo era quello di confrontarle e valutare quale fosse la più rapida ed efficace per la pianificazione di operazioni di salvaguardia di beni monumentali danneggiati da eventi calamitosi[3] o come nel nostro caso, in stato di abbandono.

Passando dalla campagna di misurazione all'elaborazione dei dati, lo studio ha previsto la realizzazione di una nuvola di punti 3D con scala di rappresentazione 1:50 ed errore di graficismo pari al centimetro[2].

L'esplorazione del modello ha permesso una buona comprensione dell'edificio e l'estrapolazione di ortofoto (img. E,F) si è rivelato utile al confronto con la documentazione tecnica sopra citata. L'alto grado di dettaglio consente di osservare alterazioni fisiche, materiche e cromatiche sull'intera superficie esterna del castello, informazione fondamentale per l'analisi stratigrafica indiretta che si intende elaborare.

Riassumendo, la prima fonte, del 1998, ha fornito importanti informazioni dimensionali sull'edificio, ma non è stato possibile un confronto diretto con lo studio che se ne è occupato, per cessata attività; la seconda, pubblicata nel 2016, presenta un elevato livello di dettaglio e consente un ridisegno molto più preciso ed accurato rispetto al



***D**. Prospetto Nord, Studio Architetti Associati Quaglia e Robotti,"Casalbagliano il castello", 1998, p.8.*

***E**. Prospetto Sud, ortofoto da modello, tesi di laurea, Sara Gagliolo, 2016.*

***F**. Prospetto Est, ortofoto da modello, tesi di laurea, Sara Gagliolo, 2016.*

precedente, favorendo analisi scientifiche più approfondite.

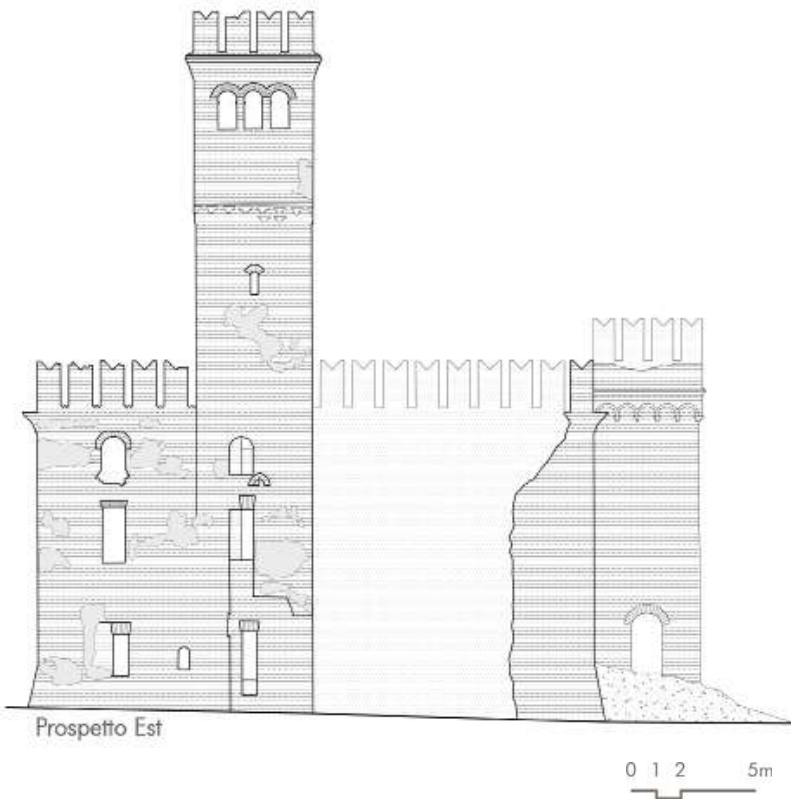
[1] *"Casalbagliano il castello"*, progetto dello studio Architetti Associati Quaglia e Robotti, Alessandria,1998.

[2] *"Tecniche di rilevamento innovative in situazioni di emergenza per la conservazione del costruito storico"* tesi di S. Gagliolo, 2016, Università degli Studi di Genova.

3.3 Fonti a confronto

Un passo fondamentale è stato quello di **sintesi** delle informazioni. Il confronto tra i due rilievi ha permesso di tracciare delle direttrici dimensionali, che definissero le volumetrie definitive del castello, il posizionamento plani-altimetrico delle aperture e il posizionamento dei tramezzi interni.

Il software utilizzato è stato Autocad 2017. In una prima fase sono state digitalizzate le fonti, ricalcando il rilievo del 1998 (img. A) e le ortofoto prese da modello (tenendo sempre conto degli errori di distorsione). In una seconda fase, i due rilievi sono stati sovrapposti e ciò ha messo in evidenza differenze ed analogie. Tra le prime, si riscontra una variazione di quota nell'altezza e nella larghezza della torre, le misure del primo rilievo riportano una torre larga circa 4,85 metri e alta 28,5 metri; in base alla seconda fonte, le dimen-



***A**. Prospetto Est, rielaborazione del rilievo eseguito dallo studio Quaglia-Robotti. Disegno originale 1:200, attuale fuori scala.*

sioni sono inferiori, con larghezza di circa 4,25 metri e altezza pari a 26,5 metri.
Si ritiene probabile un possibile errore di misurazione manuale e si considera corretto il dato fornito dalla fotogrammetria aerea.

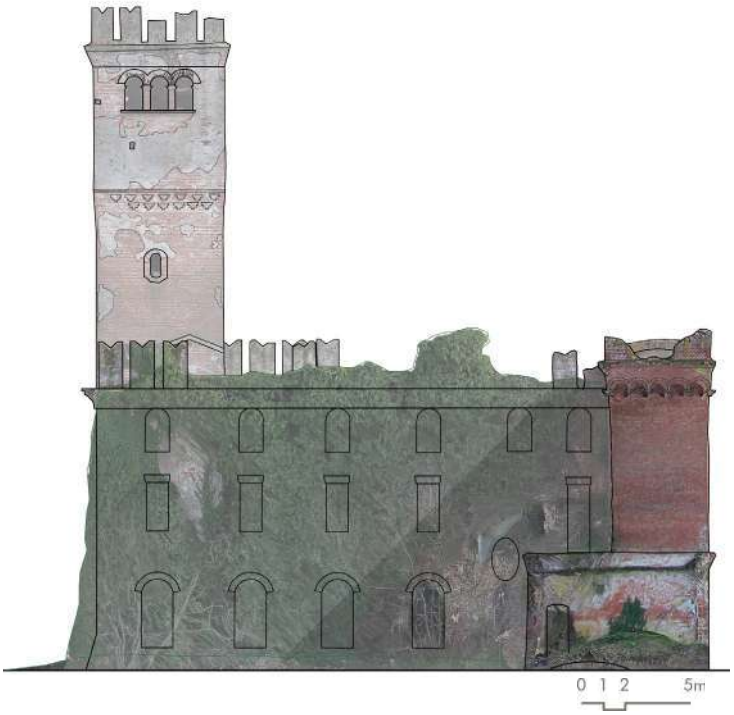
Per quanto riguarda il prospetto Nord del castello, che si mostra interamente invaso da piante rampicanti e dunque non rilevabile (sia direttamente che indirettamente), è stato ricostruito principalmene sulla base del 1998, momento in cui si attuò un intervento di pulitura e rimozione della vegetazione e fu dunque possibile un rilievo diretto. Dimensionalmente si rivela compatibile con il resto dell'edificio, ma sono stati effettuati alcuni aggiustamenti in altezza e nell'allineamento degli infissi. Anche nell'analisi stratigrafica successiva, nella sezione di archeolgia dell'elevato, lo stesso prospetto sarà considerato quale "superficie incerta"e dunque non sottoposto ad indagine stratigrafica.

Nonostante il rilievo tradizionale preveda la realizzazione di eidotipi, ovvero schizzi preliminari su cui appuntarsi quote e misurazioni, per il caso di Casalbagliano questo approccio non è stato possibile a causa della non accessibilità dell'edificio. Per questo motivo i nuovi elaborati grafici prodotti sono stati tratti dalla sovrapposizione del rilievo fotogrammetrico e di quello cartaceo presente negli archivi comunali.

Ottenere un disegno architettonico dell'edificio più specifico e dettagliato, ha permesso l'aggiunta di elementi quali decorazioni, catene e ornamenti della muratura, grazie anche al supporto di immagini fotografiche.

I **disegni** ottenuti, sono stati utilizzati come base dimensionale sia per la ricostruzione bidimensionale dell'edificio in scala 1:200, sia per il rilievo dello stato attuale, molto più dettagliato. Ciò ha portato alla produzione di materiale tecnico

***B**. Prospetto Ovest, sovrapposizione rilievo e ortofoto.*



***4.** Prospetto Nord, sovrapposizione rilievo e ortofoto.*

sull'edificio, attualmente assente, e vuole porsi come punto di partenza per una serie di studi maggiormente approfonditi.

3.4 Ipotesi ricostruttive.

Dal primo sopralluogo che abbiamo effettuato, siamo rimaste colpite ed amareggiate dal pessimo stato di conservazione in cui versava il castello.
L'edificio è modesto nelle dimensioni, 24 x 23 metri circa, e per questo apprezzabile nella sua "interezza"; si trova al centro dell'abitato di Casalbagliano, ma questo non ha fatto sì che nel corso del tempo, fosse anche al centro delle attenzioni comunali. Quello che doveva essere il giardino coltivato su Via Casalbagliano, è utilizzato come parcheggio sterrato, secondo anche quanto previsto dal PRG comunale. Insomma, è un disastroso preambolo che enfatizza la carcassa abbandonata ed imponente di quello che era il centro vitale non solo del paese, ma anche della pianura alessandrina. Inoltre, la quasi totale assenza d'informazioni riguardanti la storia dell'edificio, ha fatto nascere in noi la necessità di dare un contributo tecnico, per quanto piccolo, che potesse farlo uscire dal limbo dell'oblio.
Ci teniamo a specificare che le nostre ricostruzioni non corrispondono, in ogni dettaglio, necessariamente alla realtà; non conosciamo l'esatta posizione dei serramenti interni, la disposizione funzionale delle stanze, o l'aspetto che esse potessero avere. Tuttavia, attraverso il lavoro di rilievo, è stato possibile ricostruire l'involucro esterno, quello che tutti conoscevano e potevano osservare. Vogliamo restituire un ricordo o una fotografia mai vista ad una comunità che ormai non ha più speranza che il "suo castello " venga preso in considerazione. Non si sa mai che qualche benefattore possa **intervenire** in questa situazione.

Entrando più nello specifico, il processo di ricostruzione effettuato tramite Autocad 2017, parte dal disegno degli elevati già verificati (img. L e vedi tavola 3). Tracciando le linee di costruzione rispetto alla pianta, è emerso che le aperture dei due livelli superiori risultano pressocché allineate, mentre per il piano terra vi sono alcune variazioni.
I due ingressi principali sono situati sull'asse Est - Ovest: il primo, oggi scomparso a cusa del crollo, risultava tuttavia rialzato di 0.9 metri dal suolo. Entrambi erano inquadrati da un portale con arco a tutto sesto, di 2.20 x 4 metri di altezza in chiave. Attorno ad essi, si disponevano una serie di portefinestre, che costituivano accessi secondari per i lati Sud-Ovest e semplici aperture per i lati Nord - Est (img. A). Ai due piani superiori si trovano due tipologie di aperture: al primo piano, finestre rettangolari di 1 x 2 metri (img.C), cinque sul lato Est e cinque sul lato

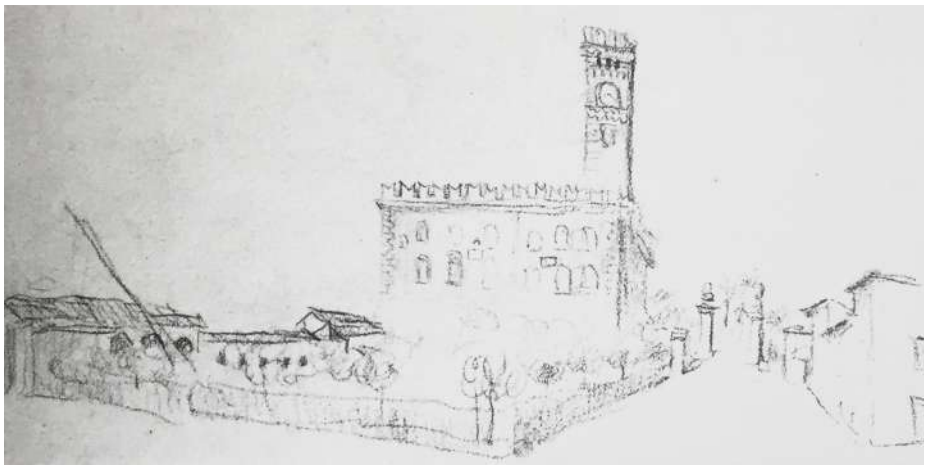
binare le diverse informazioni al fine di generare un modello coerente, che non si prefiggesse l'obiettivo di rigore dimensionale, ma di rapporto volumetrico fra Castello ed edifici circostanti. Nella zona ad Ovest del Castello, oltre alla chiesa di San Carlo, demolita alla fine degli anni'50, si trovavano i fabbricati rustici, le abitazioni del personale e i magazzini, disposti lungo il perimetro della proprietà. Secondo quando descritto da **G. Derossi**[1], erano presenti le seguenti pertinenze:

1. Abitazione del portinaio con portico
2. Abitazione del giardiniere, Camera del sotto giardiniere, Ca mera del cocchiere, Camera della cuoca
3. Due rimesse per calessi e vetture
4. Due stalle
5. Un fienile
6. Sette magazzini
7. Cantine, Tinaia, Bottiglieria
8. Un pollaio
9. Serre

In assenza di una corrispondenza planimetrica descrittiva, non è stato possibile individuare la collocazione funzionale (così come per gli interni); la scelta, dunque, è stata quella di riproporre un'**ipotesi volumetrica**, che consentisse la percezione del rapporto fra castello ed edifici circostanti. Solo nel caso della Chiesa di San Carlo, connessa ad altri fabbricati nella manica Nord, è stata riproposta una rappresentazione contenente un livello di dettaglio appropriato alla scala di rappresentazione adottata (1:200), grazie alla presenza di una fotografia storica scattata prima della loro demolizione (img. F).
Lungo la manica Ovest (img. G), si

F. *Fotografia della chiesa di San Carlo all'interno del castello, con alcuni corpi laterali annessi. La foto fu scattata prima della demolizione dei fabbricati, negli anni '50 del '900. FONTE: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesagio di Torino, fascicolo AL-3-47.*

G. *Fotografia del castello di Casalbagliano ritraente il prospetto Nord-Ovest. L'ingresso sul alto Ovest è sottolineato da una tettoia di gusto liberty. Nella parte antistante esterna è visibile un giardino alberato. Archivio privato del sig. Giuseppe Bagliani.*



H*. Schizzo 2471, angolo Sud-Est, in "Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere" realizzato a mano da Clemente Rovere (antecedente al 1860), Accademia delle Scienze di Torino .*

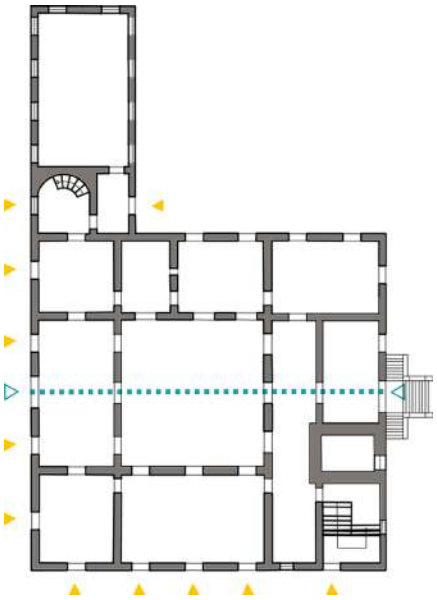
[1] G. Derossi, *Inventario degli oggetti mobili di proprietà di S.E. il Conte Petitti Bagliani di Roreto - Esistenti nel Castello di Casal Bagliani* , 8 Marzo 1874, archivio privato della famiglia Bagliani.

[2] *Rovere C., Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere,* Reale Mutua di Assicurazioni, Torino Dicembre1978, p. 739.

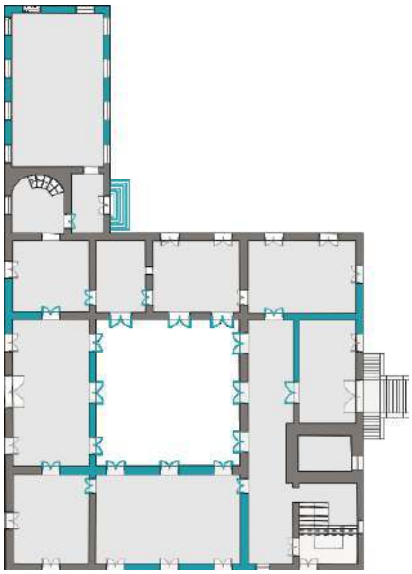
Ovest (più un'ulteriore nella torre Nord), sei sul lato Sud e quattro più una portafinestra a Nord. Quest'ultima, collocata a sinistra della torre, portava in un'ampia terrazza sopra la manica Nord, aggiunta insieme alla torre intorno alla fine dell'800.
Il secondo livello, invece, presenta delle finestre arcuate di dimensioni inferiori, 1 x 1.7 metri di altezza in chiave, sei per i lati Nord, Ovest e Sud e cinque per il lato Est (img. D).
Questo tipo di analisi, ha permesso di effettuare dei ragionamenti sugli **spazi interni**. Innanzitutto, sono stati ridisegnati i tramezzi crollati, definendo la dimensione delle stanze e della corte interna (di circa 10 x 10 metri); inoltre, grazie al materiale fotografico, abbiamo ipotizzato il posizionamento delle aperture interne, evidenziate con un colore diverso, per garantire coerenza nella lettura (img. B).
Secondo quanto descritto da Giacomo Derossi, nel piano seminterrato, sotto alle sale da pranzo di uomini e donne, erano presenti cucine e locali di servizio; questo ci porta a collocare tali ambienti al di sotto delle sale a Nord - Est, le uniche che non si trovavano a livello del suolo (img. E).
Abbiamo preferito non produrre alcuna pianta dei due livelli superiori, in quanto il grado di incertezza relativo alla distribuzione era talmente elevato, che avrebbe generato una restituzione inattendibile.
Il crollo della copertura si è rivelato fatale per la conservazione dell'edificio che, perdendo i solai quali elementi di connessione orizzontale, ha perso la sua stabilità strutturale, dando avvio ad una serie di crolli che continuando a verificarsi tutt'ora. Questi per fortuna non interessano la torre, che nonostante mostri alcuni gravi fessurazioni, si mantiene ancora fiera e stabile.

ESTERNI

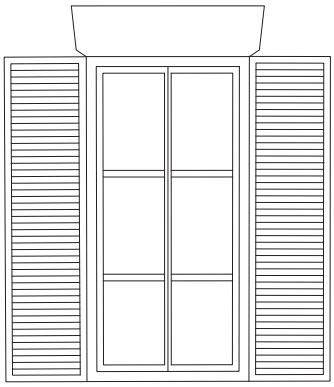
Più complesso è stato il tentativo di ricostruzione del contesto, per il quale sono state utilizzate fotografie d'archivio, schizzi del Rovere e un catasto sabaudo, cercando di com-



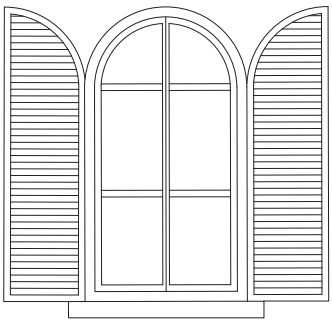
A.



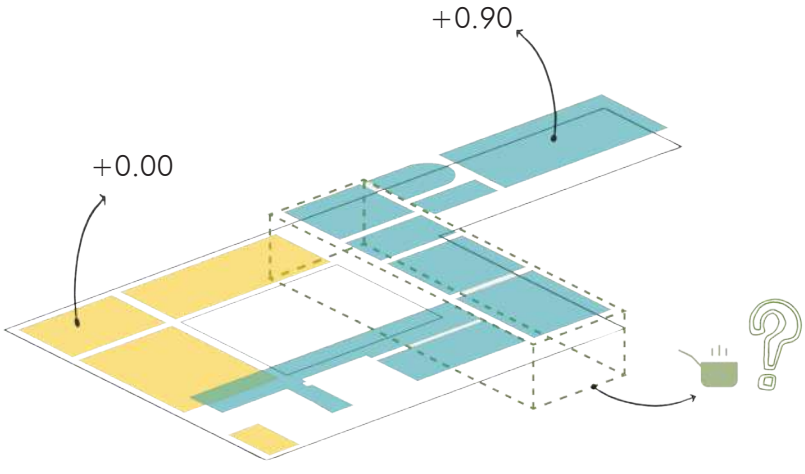
B.



C.



D.



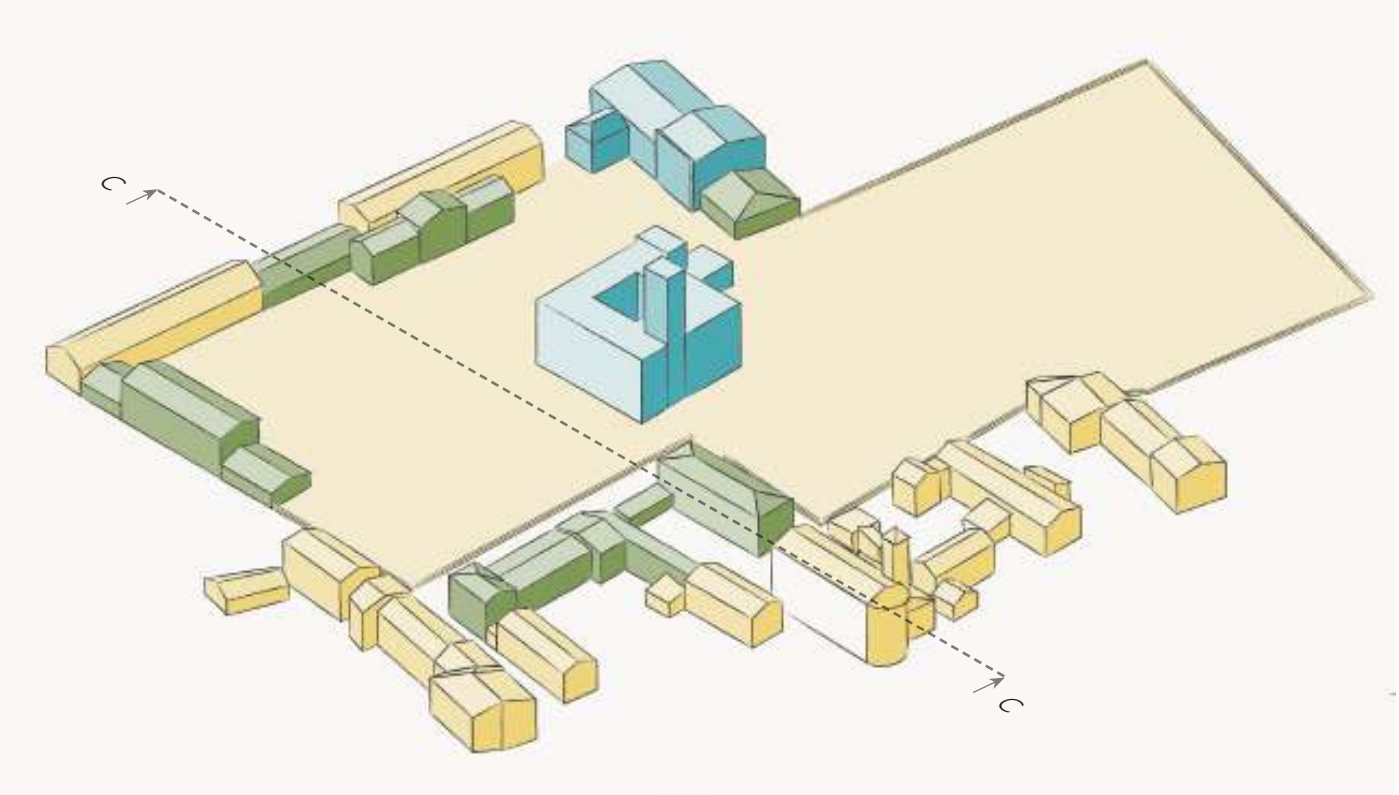
E.

trovava un ingresso monumentale, definito da un fornice a tutto sesto e inquadrato fra due grandi lesene che sostenevano la trabeazione; al di sopra, una timpano triangolare chiudeva la composizione. Esso, dunque, si poneva in un allineamento ideale con i due ingressi principali del Castello; tuttavia, abbiamo ragion di credere che fosse presente un altro ingresso, dello stesso tipo, fra le pertinenze disposte lungo il perimetro Sud, a ridosso della strada, da cui potevano accedere sia le carrozze che gli abitanti che volevano assistere alle funzioni religiose.
Di questo purtroppo non abbiamo che qualche impressione sfocata fra gli schizzi del Rovere, che sembrano ritrarre un edificio centrale più alto, e due maniche laterali minori, ragion per cui la rappresentazione si limita ad una definizione lineare della volumetria (in questo caso incoerente - dal punto di vista tecnico - alla scala di rappresentazione adottata).
Per quanto riguarda la porzione di abitato circostante, ci siamo basate sulle carte storiche delle analisi precedenti, per cercare di capire quali edifici attuali fossero già presenti alla fine dell'800. Alcune informazioni sono state tratte anche dallo schizzo 2471 del Rovere (img. H), che ritrae sull'attuale via dell'Oratorio, ad Est del Castello, gli edifici tutt'ora presenti.

CATASTO SABAUDO (1763)

REPERTORIO FOTOGRAFICO (fine'800 - inizio'900)

SCHIZZI C. ROVERE (metà'800)



I.*Ricostruzione volumetrica del complesso del castello e dei fabbricati rustici, oggi scomparsi. Sono state utilizzate fonti eterogenee appartenenti ad autori e periodi differenti. Per maggiori dettagli consultare tavola 2.*

3.5 Modelli procedurali per la ricostruzione virtuale.

Le tecnologie di ricostruzione tridimensionale per la visualizzazione di manufatti storici esistenti o scomparsi, ha assunto un ruolo importante nell'ultimo decennio. In questo processo ricostruttivo, il modello assume molteplici significati, quale strumento d'ipotesi, verifica, confronto e comunicazione.[1]
La protezione del cosiddetto *Cultural Heritage* dal degrado o dalla sua perdita è di vitale importanza. Al giorno d'oggi, il continuo sviluppo degli strumenti di registrazione e visualizzazione 3D, consente di realizzare modelli tridimensionali con un elevato livello di accuratezza[2], che possono essere paragonati con i disegni storici per effettuare verifiche dimensionali, storiche o archeologiche. Abbiamo impostato il nostro lavoro sulla base di quello seguito dal team di F. Fiorillo, F. Remondino, S. Barba, A. Santoriello, C. B. De Vita e A. Casellato, che hanno tentato di integrare differenti metodi e tecniche di rilievo per esaminare l'area archeologica di Paestum. Dopo aver realizzato una prima campagna di rilievo diretto attraverso misurazioni dirette e utlizzo del drone, i dati sono stati successivamente elaborati tramite opportuni software che hanno permesso la generazione di una nuvole di punti, da cui sono state le estrapolate ortofoto paragonate ai disegni storici (img A,B).
In molti casi tuttavia, le testimonianze sono drasticamente scarse e spesso ci si ritrova a confrontarsi solamente con immagini (dipinti, disegni, schizzi, fotografie), che assumono il ruolo di mezzo di comunicazione e strumento di controllo della qualità, all'interno del processo. Dobbiamo tuttavia tener conto che ogni modello ricostruttivo è inevitabilmente caratterizzato da incertezza e semplificazione, soprattutto per quei manufatti di cui non esistono testimonianze certe, per i quali vengono formulate delle ipotesi. Il rischio è quello di farsi prendere dalla smania di completezza e azzardare teorie non verificabili.

Il castello di Casalbagliano rappresenta un caso emblematico, a cui bisogna prestare grande attenzione. Infatti, il processo ricostruttivo si è basato esclusivamente su immagi-

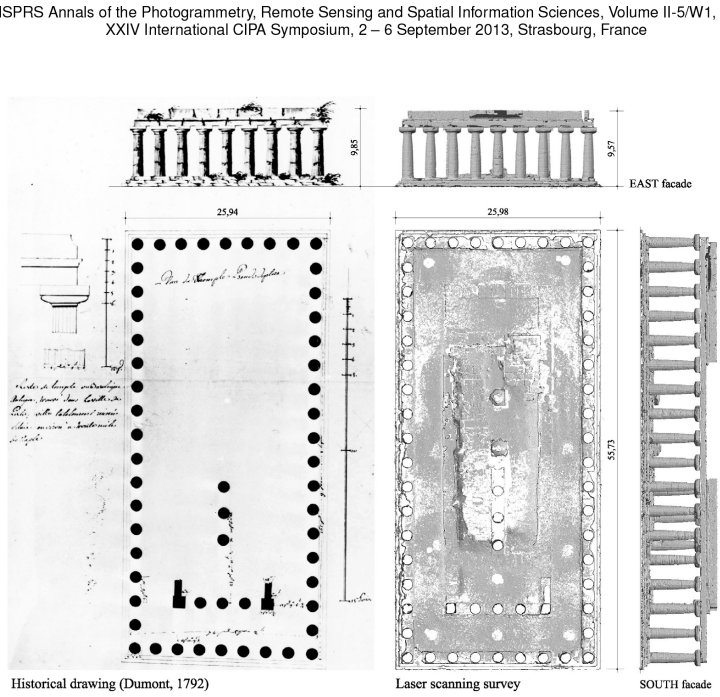
[1] S. Munster, *Workflows and the role of images for virtual 3D reconstruction of no longer extant historic objects,* in ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W1, 2013, pag.1.

[2] F. Fiorillo, F. Remondino, S. Barba, A. Santoriello, C. B. De Vita, A. Casellato, *3D digitization and mapping of heritage monuments and comparison with historical drawings*, in ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W1, 2013, pag.1.

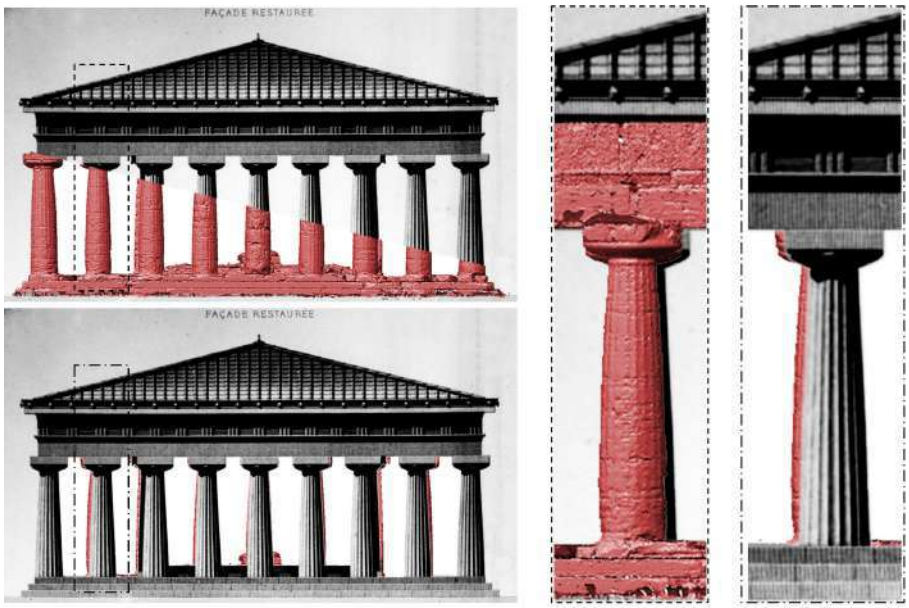
ni, schizzi, fotografie storiche e un catasto sabaudo del 1763. Il rischio dell'azzardo era molto alto, i dubbi molti e le certezze poche. Perché allora ricostruire a tutti i costi? Le ragioni sono molteplici.
Innanzitutto è indiscutibile l'importanza storica, come unico maniero medievale di fine Duecento presente nella provincia alessandrina; i diversi ruoli che ha assunto nel corso della storia come residenza produttiva, baluardo difensivo, azienda agricola, sede del partito fascista, dimora signorile, luogo d'arte; l'importanza che ha nella memoria locale, così come la totale dimenticanza nella memoria cittadina, principalmente dovuta al suo attuale stato di conservazione; le conseguenti potenzialità che comporterebbero il suo recupero. L'elenco potrebbe non finire qui, ma sono i principali motivi per cui abbiamo deciso di spingerci fin dove possibile.

Come sottolinea anche S. Munster, del Media Center dell'Università di Tecnologia di Dresda[3], capiamo la grande importanza che hanno le immagini nel processo ricostruttivo virtuale tridimensionale; rappresentano anche un mezzo importante nel processo di ricerca o negoziazione delle soluzioni nei progetti di restauro. La tendenza della restituzione visuale è quella di muoversi da oggetti statici verso un livello più complesso d'impressioni storiche, introducendo elementi dinamici e visualizzazioni tridimensionali.

La ricostruzione virtuale di monumenti storici o archeologici si basa sulla conoscenza degli architetti e degli archeologi [4].
Il percorso di conoscenza è, nella maggior parte dei casi, lungo e complicato, proprio come per il castello di Casalbagliano. Alla ricerca storica basata su fonti indirette è stata affiancata un'indagine stratigrafica effettuata direttamente sul manufatto; in questo modo sono stati ottenuti dati che potevano essere comparati fra di loro.



***A**. Pianta e prospetto della "Basilica": confronto tra i risultati ottenuti dai dati di scansione laser e quelli prodotti da indagini storiche (Dumont, 1792), in* ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W1, 2013, pag.4.



***B**. Facciata della "Basilica" (e due dettagli): l'indagine di scansione laser (in rosso) si sovrappone ad un disegno di ricostruzione storica (Labrouste, 1877). Sono rilevabili poche discrepanze. In* ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W1, 2013, pag. 4.

Il punto di partenza dei nostri studi è stato il progetto di acquisizione e modellazione tridimensionale della nuvola di punti, da parte dell'ingegner Sara Gagliolo, laureatasi nel 2016 presso l'Università di Genova. Il nostro lavoro ha cercato di restituire ed intepretare il manufatto attraverso disegni, modelli ed immagini di sintesi, con finalità di valorizzazione.

[3] S. Munster, *Workflows and the role of images for virtual 3D reconstruction of no longer extant historic objects,* in ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W1, 2013, pag. 3.

[4] M. Koehl, F. Roussel, *Procedural modelling for reconstruction of historic monuments,* in ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W3, 2105, pag.1.

3.6 Allegati

Indice

1 TAV 1_rilievo confronto fonti

2 TAV 2_materiali documentari ricostruttivi

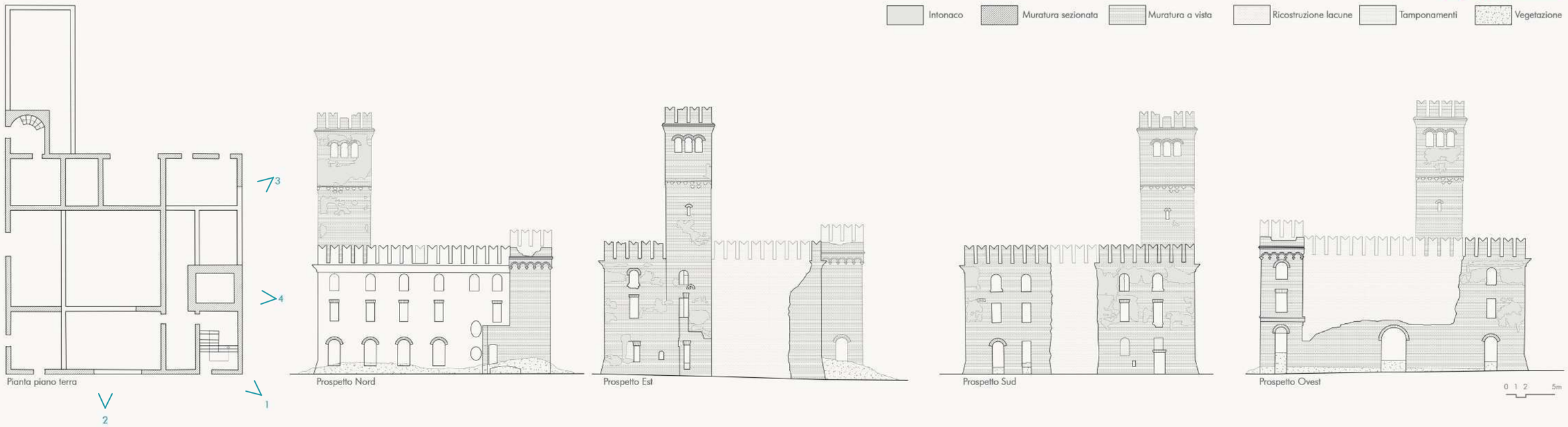
3 TAV 3_sezioni territoriali

MATERIALI DOCUMENTARI DI RILIEVO

RIELABORAZIONE ED INTEGRAZIONE RILIEVO "QUAGLIA E ROBOTTI", 1998_ scala 1:200

Legenda

Intonaco | Muratura sezionata | Muratura a vista | Ricostruzione lacune | Tamponamenti | Vegetazione



Report fotografico

1990

Custodite presso: archivio priato Sig. Giuseppe Bagliani

2017

Fotografie di: Vanessa Arturio, Viola Guglielmotto

RILIEVO DA TESI DI SARA GAGLIOLO, metodo fotogrammetria aerea, 2016_ scala 1:200

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAVOLA 1

MATERIALI DOCUMENTARI RICOSTRUTTIVI

1. Cartolina storica del castello di Casalbagliano ritraente il prospetto Nord-Est. Si può notare la presenza della manica rettangolare con la torretta, costruite a metà '800.

Archivio privato del sig. Giuseppe Bagliani.

2. Fotografia del castello di Casalbagliano ritraente il prospetto Nord-Ovest. L'ingresso sul alto Ovest è sottolineato da una tettoia di gusto liberty. Nella parte antistante esterna è visibile un giardino alberato.

Archivio privato del sig. Giuseppe Bagliani.

3. Fotografia del castello di Casalbagliano ritraente il prospetto Nord-Est. Rispetto all'immagine precedente, sono già visibili i segni del degrado e dell'abbandono. Inizio '900.

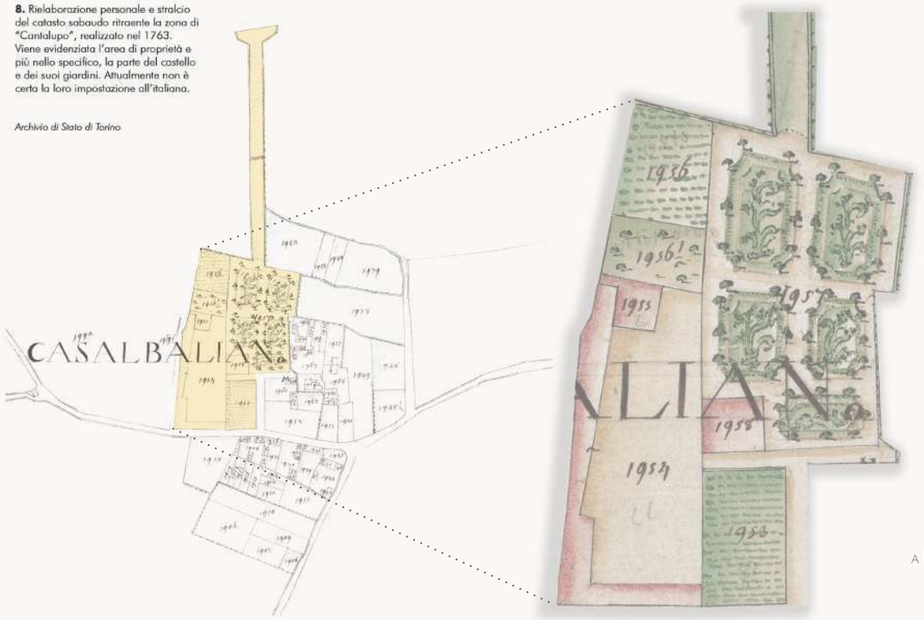
Archivio privato del sig. Giuseppe Bagliani.

4. Fotografia del castello di Casalbagliano ritraente il prospetto Nord-Ovest. La manica rettangolare e la torretta sono in primo piano, e possiamo notare l'assenza della balaustra della terrazza. L'abbandono e la mancata manutenzione stanno lentamente distruggendo l'edificio. Inizio '900.

Archivio privato del sig. Giuseppe Bagliani.

5. Fotografia della chiesa di San Carlo all'interno del castello, con alcuni corpi laterali annessi. La foto fu scattata prima della demolizione dei fabbricati, negli anni '50 del '900.

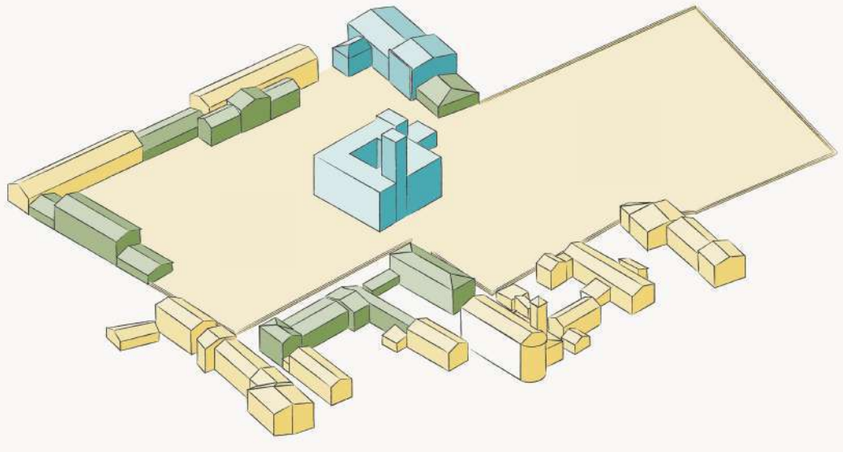
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Torino.

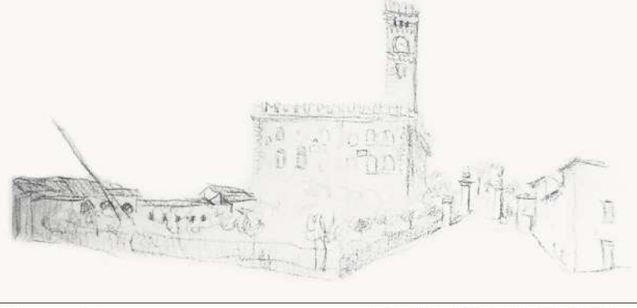


8. Rielaborazione personale e stralcio del catasto sabaudo ritraente la zona di "Cantalupo", realizzato nel 1763. Viene evidenziata l'area di proprietà e più nello specifico, la parte del castello e dei suoi giardini. Attualmente non è certa la loro impostazione all'italiana.

Archivio di Stato di Torino

CATASTO SABAUDO (1763) REPERTORIO FOTOGRAFICO (fine '800 - inizio '900) SCHIZZI C. ROVERE (metà '800)



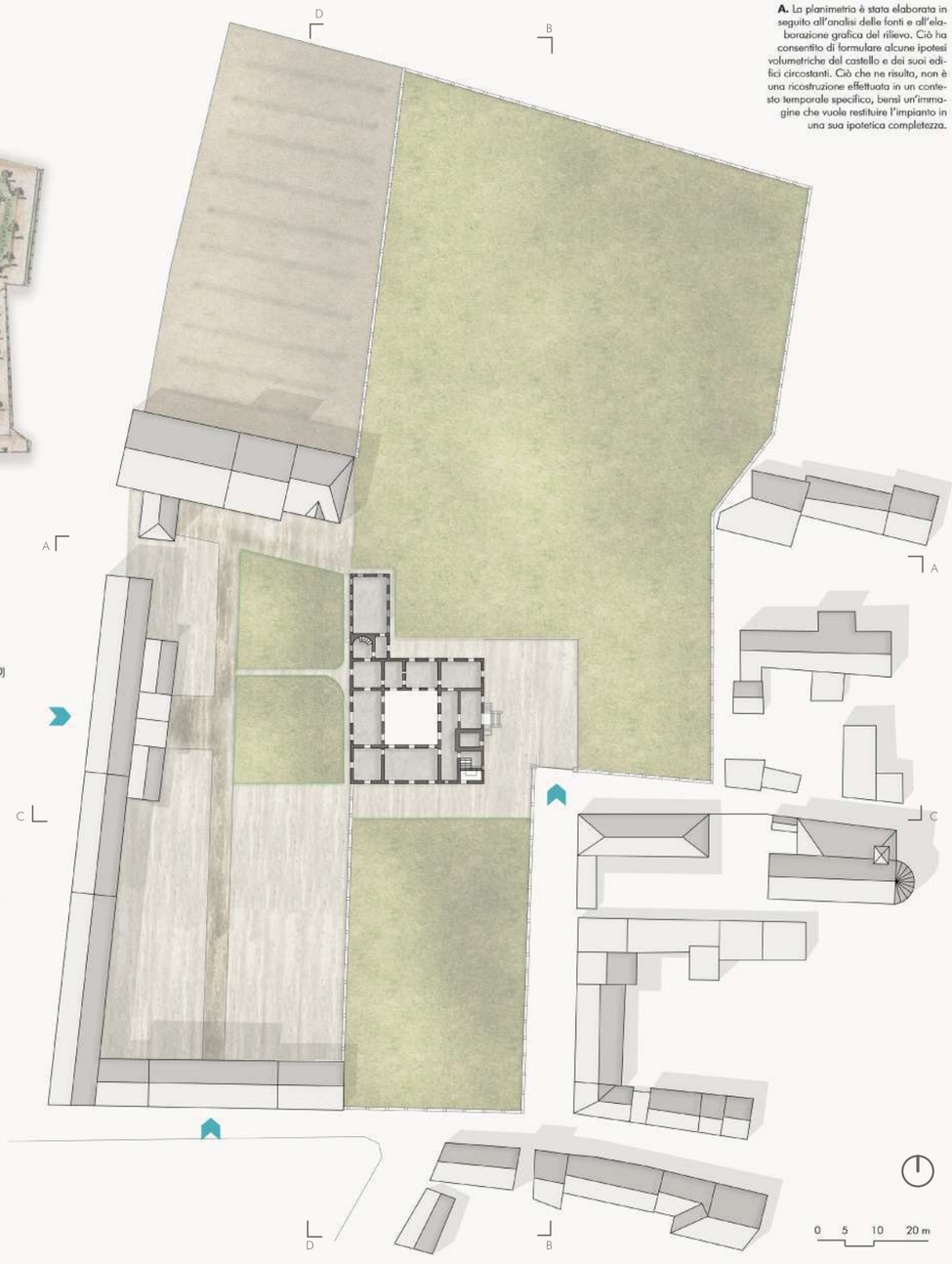


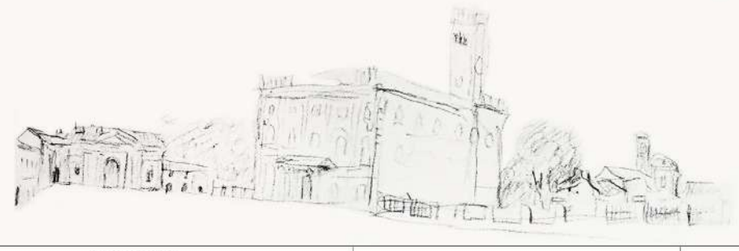
6. Schizzo realizzato da Clemente Rovere, che ritrae la zona Sud del Castello. Da sinistra: gli edifici produttivi e di servizio, il giardino Sud su via Casalbagliano, cintato da una cancellata e l'ingresso principale carrabile. A destra sono vicibili alcuni edifici, ancora presenti. Interessante notare il dettaglio dell'orologio presente nella torre. Metà '800.

Accademia delle Scienze di Torino

PLANIMETRIA RICOSTRUTTIVA

A. La planimetria è stata elaborata in seguito all'analisi delle fonti e all'elaborazione grafica del rilievo. Ciò ha consentito di formulare alcune ipotesi volumetriche del castello e dei suoi edifici circostanti. Ciò che ne risulta, non è una ricostruzione effettuata in un contesto temporale specifico, bensì un'immagine che vuole restituire l'impianto in una sua ipotetica completezza.





7. Schizzo realizzato da Clemente Rovere, che ritrae la zona Ovest del Castello. Da sinistra: gli edifici produttivi e di servizio, che delimitano il confine della proprietà. Sullo sfondo la chiesetta di san Carlo. Non è ancora presente la manica Nord rettangolare con la torretta, mentre si distingue la tettoia liberty presso l'ingresso. Metà '800.

Accademia delle Scienze di Torino

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAVOLA 2

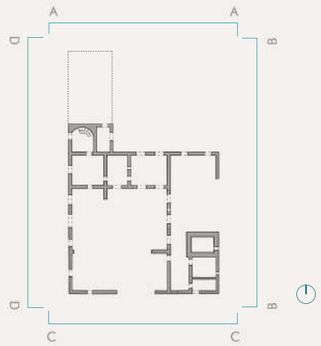
SEZIONI TERRITORIALI

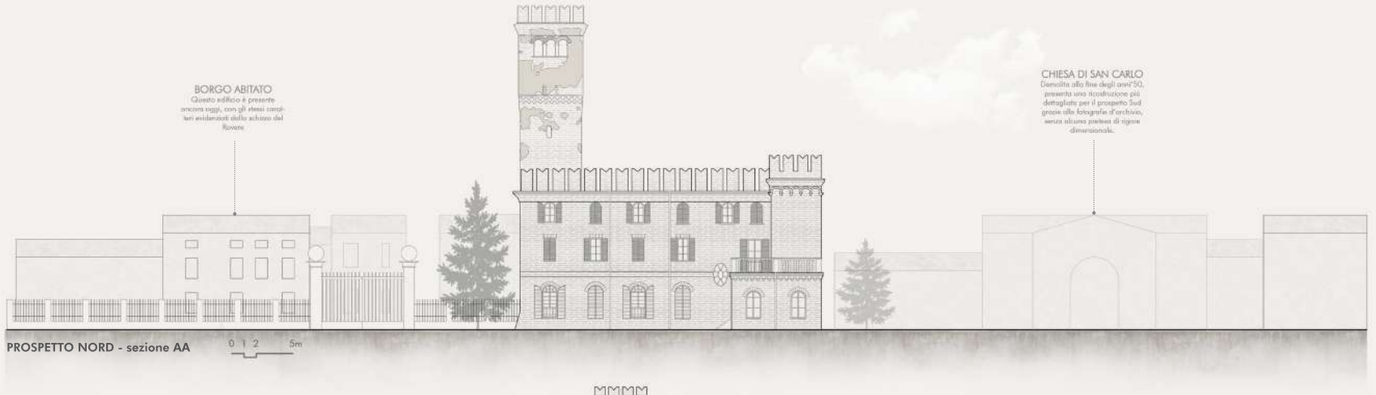
PERCHE'

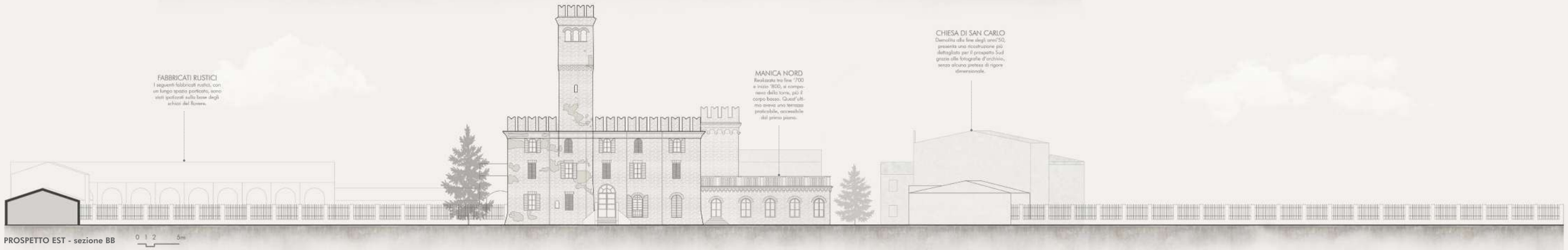
Le seguenti sezioni territoriali, eseguite sulla base planimetrica precedente, sono state realizzate in relazione a quanto appreso dalle fonti. La scelta grafica vuole evocare una sorta di illustrazione che, seppur mantenendo un certo grado di astrattezza, enfatizza un distacco filologico dalla realtà sillettiva.

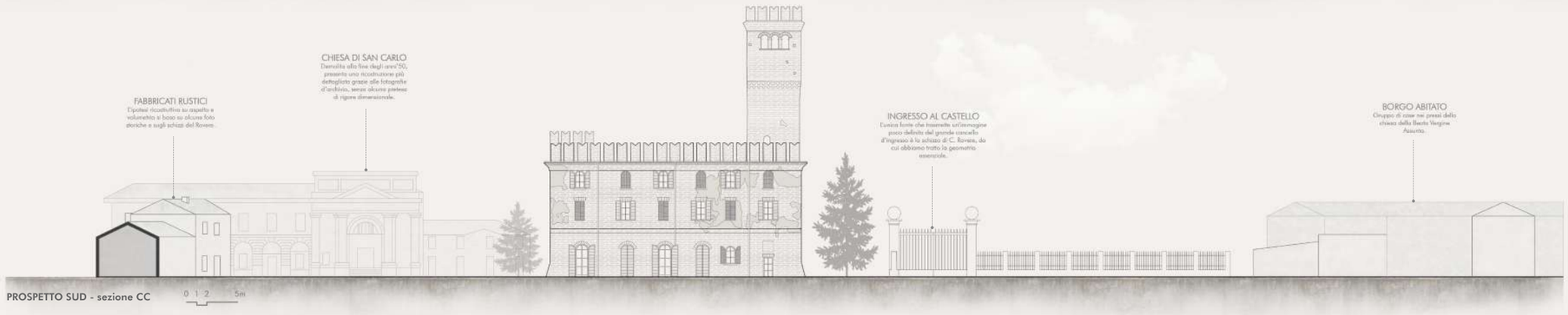
Legenda
In riferimento esclusivo al castello

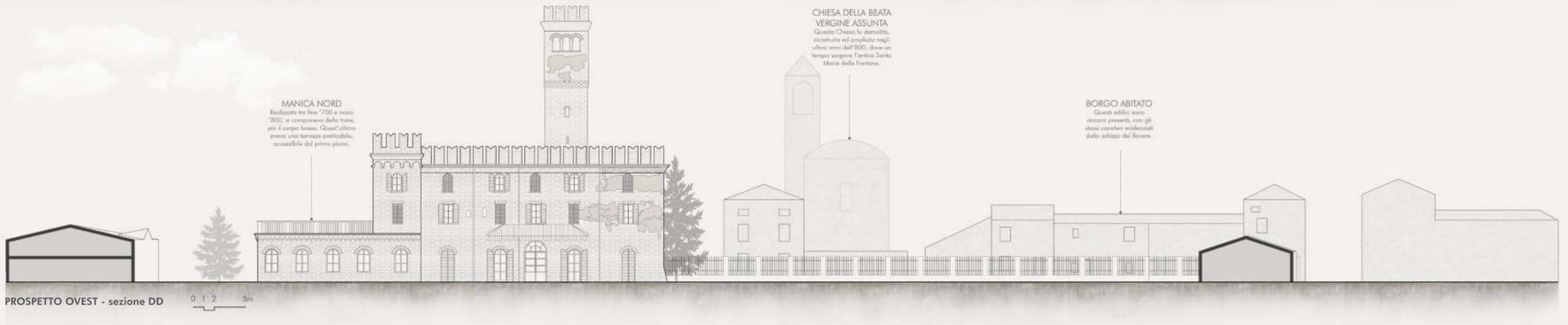
- Muratura sezionata
- Intonaco











POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAV_3
Analisi ricostruttiva sezioni territoriali

3. Rilievo architettonico
3.1 Introduzione al rilevamento: modalità, tecniche ed obiettivi
3.2 Le fonti del rilievo
3.3 Fonti a confronto.
3.4 Ipotesi ricostruttive
3.5 Modelli procedurali per la ricostruzione virtuale
3.6 Allegati

4. Archeologia dell'elevato
4.1 Perchè un'archeologia dell'elevato?
4.2 Un metodo di lettura ed indagine applicato ad un edificio non accessibile
4.3 Unità di fase e ricostruzione della sequenza temporale
4.4 La torre: tra funzione difensiva e sviluppo edilizio
4.5 La torre: modelli a confronto
4.6 Allegati

4.1 Perchè un'archeologia dell'elevato ?

Nell' Urbanistica degli ultimi cinquant'anni hanno prevalso strumenti di conoscenza del patrimonio architettonico del tutto *astorici*. Tra i Piani Regolatori attualmente approvati, è frequente imbattersi in classificazioni semplicistiche che nulla hanno a che vedere con la complessità del costruito.
Il che significa rinunciare ad uno strumento di pianificazione, il solo che può salvare quel vasto patrimonio non codificato e protetto dal vincolo ministeriale. Una parte del patrimonio culturale italiano viene quotidianamente cancellata senza neppure conoscerla. La stratigrafia dell'elevato si pone come ***mezzo per produrre storia, per ricercare sinergie operative con altre discipline che consenta di mantenere vivo il rapporto con chi opera sulle trasformazioni delle architetture, per un'assunzione di responsabilità comune nella salvaguardia***.[1]

Come hanno dimostrato le indagini effettuate fino ad ora, tutto ciò che riguarda la storia del castello di Casalbagliano, intesa come fabbrica soggetta a continue trasformazioni, deve essere ancora scritto. Tuttavia, la totale assenza di documentazione non consente una facilitazione nella lettura storica. L'unico strumento di cui possiamo avvalerci è questa disciplina di recente costituzione, nata alla fine degli anni '80 del secolo scorso, che si pone come obiettivo la ricostruzione della sequenza storica dei manufatti architettonici attraverso una lettura stratigrafica degli elevati, con tecniche analoghe a quelle utilizzate in archeologia.
Il tentativo è, come dice Brogiolo[2], quello di ***produrre storia, documentare una piccola parte di quel patrimonio culturale che rischia di essere cancellato quotidianamente e realizzare una base scientifica per eventuali interventi progettuali***.

CENNI STORICI

L'archeologia dell'elevato o archeologia dell'architettura, è una disciplina che sempre più frequentemente viene associata al progetto di Restauro e ha trovato terreno fertile nella Spagna degli anni '90 con figure come Caballero Zoreda, Fernández Mier e AugustÍn Azkarate, il cui lavoro rappresentò il fondamento per il volume pubblicato da Caballero e Velasco, *ArqueologÍa de la Arquitectura. El método arqueológico aplicado al proceso de*

[1] G. P. Brogiolo, A. Cagnana, *Archeologia dell'architettura-metodi e interpretazioni*, All'insegna del giglio, Firenze 2012., pp. 21-24.

[2] *Ibidem*

[3] S. Beltramo, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica,* Carocci Editore, Febbraio 2009, Roma, pp. 25-26.

estudio y de intervención en edificios históricos.

Lo sforzo è quello di rendere sistematico e normare i criteri degli studi sull'architettura nel paese iberico.[3]

Anche in Francia le indagini archeologiche si estendono alle strutture in elevato nei cantieri di studio e di restauro, ma l'accento è posto maggiormente sulle tecniche costruttive e sugli strumenti di lavorazione, con rilievi molto precisi ed accurati.

Nelle città britanniche, il metodo stratigrafico viene applicato agli edifici industriali dismessi che devono essere riconvertiti in residenze o locali pubblici, consentendo una registrazione dello stato di fatto prima della loro distruzione o ristrutturazione. Particolarmente significativa si mostra l'attività del *Buildings Archeology Group (BAG)*, che applica le tecniche di documentazione archeologica ad edifici di qualsiasi periodo, funzione, materiale e stato di conservazione.[4] In questo ambito rientra senza dubbio il nostro caso studio, soprattutto per quanto riguarda lo stato di conservazione.

La **diffusione** delle regole del metodo stratigrafico **in Italia** si deve alla figura di Andrea Carandini (1980), che insieme a Tiziano Mannoni (Università di Genova), Gian Pietro Brogiolo (area Lombarda) e Roberto Parenti (Università di Siena) curarono la rivista *Archeologia dell'Architettura*, ottimo punto di partenza per gli orientamenti e lo sviluppo della disciplina.[5]

La ricerca del **gruppo toscano** inaugurò un nuovo percorso incentrato sull'analisi dei segni degli strumenti di lavorazione rintracciabili sui laterizi o sui materiali lapidei e una particolare attenzione al contesto urbano. L'attività di ricerca del **gruppo ligure** capeggiato da Tiziano Mannoni, si concentra invece sull'analisi dei cicli produttivi dei materiali da costruzione e sulla datazione tipologica; tuttavia, l'impossibilità di generare una datazione assoluta tramite l'esclusivo metodo stratigrafico ha portato il gruppo alla specializzazione sui metodi di datazione, quali dendrocronologia o mensiocronologia.[6]

In **area laziale** si pone invece particolare attenzione all'analisi delle murature, nel contesto dell'edilizia civile, con la realizzazione di un rilievo architettonico e fotografico molto approfondito. Uno dei temi dominanti riguarda lo studio delle torri, il quale può fornirci alcuni suggerimenti da applicare al nostro oggetto di studio.

Le prime applicazioni della stratigrafia archeologica a strutture edilizie sono state realizzate per studiare porzioni murarie conservate in aree di scavo stratigrafico. E. C. Harris, fautore del cosiddetto ***matrix*** (strumento attraverso il quale vengono messe in relazione le singole unità stratigrafiche), considera le pareti come *strati verticali*.[7]

Occorre tuttavia specificare che, a differenza dello ***strato archeologico (img. A)***, in cui si ha una deposizione di materiali incoerenti o parzialmente consolidati, regolata da un insieme di fattori naturali in successione temporale degli strati dal più antico al più recente, in relazione alla loro sovrapposizione, lo ***strato architettonico (img.B)*** non associa il requisito di "maggiore antichità" a ciò che si trova più in basso nella superficie parietale, poiché un edificio nel corso della sua vita subisce innumerevoli mutamenti o rifacimenti che vanno a modificare o inserirsi negli elevati.

Ne consegue che per lo strato archeologico si ha una deposizione di materiale del tutto naturale che genera un "pieno", mentre per lo strato architettonico la deposizione di materiale è per lo più intenzionale e comporta la formazione di vuoti, ossia spazi interni confinanti la cui formazione è il vero scopo costruttivo.[8]

Nel nostro caso studio, l'edificio, attraverso continui crolli favoriti anche dalla riappropriazione da parte della natura, contribuisce ad una continua formazione di strati archeologici. Sarebbe dunque interessante affiancare alle indagini sugli elevati, un cantiere di scavo che possa indagare ciò che rimane nascosto, in particolar modo all'interno del perimetro del manufatto, in cui si trovano i resti delle coperture e dei solai occultati dalla vegetazione.

Riteniamo oramai superato il dibattito circa l'applicabilità del metodo stratigrafico ad una costruzione, poiché consci delle differenze costitutive - relative alla formazione- e operative - d'indagine.[9]

Cercheremo piuttosto di individuare una differente metodologia operativa rispetto a quella consolidata, al fine di sperimentare nuovi approcci d'indagine che consentano di trovare il giusto equilibrio di sintesi fra i due diversi criteri metodologici.

STRATIGRAFIA PER IL PROGETTO DI RESTAURO

Quando ci si trova di fronte ad un rudere, il primo istinto che si ha è quello di proteggerlo, per poterlo ammirare ancora, all'infinito. Questo tipo di atteggiamento non si rivela sempre produttivo o giustificato. Se per esempio si attraversa in macchina la campagna siciliana, si possono ammirare moltissimi "giovani ruderi" figli di mafia e cemento armato, e la sensazione di protezione nei loro confronti viene totalmente a mancare. Ma quando si percorre la Strada Provinciale 246 che attraversa il piccolo borgo di Casalbagliano, un grande rudere invaso dalla vegetazione accoglie i passanti che si chiedono, stupefatti, come sia possibile che un tale edificio abbia subito un triste destino.

---

[4] Idem, pp. 26-30.

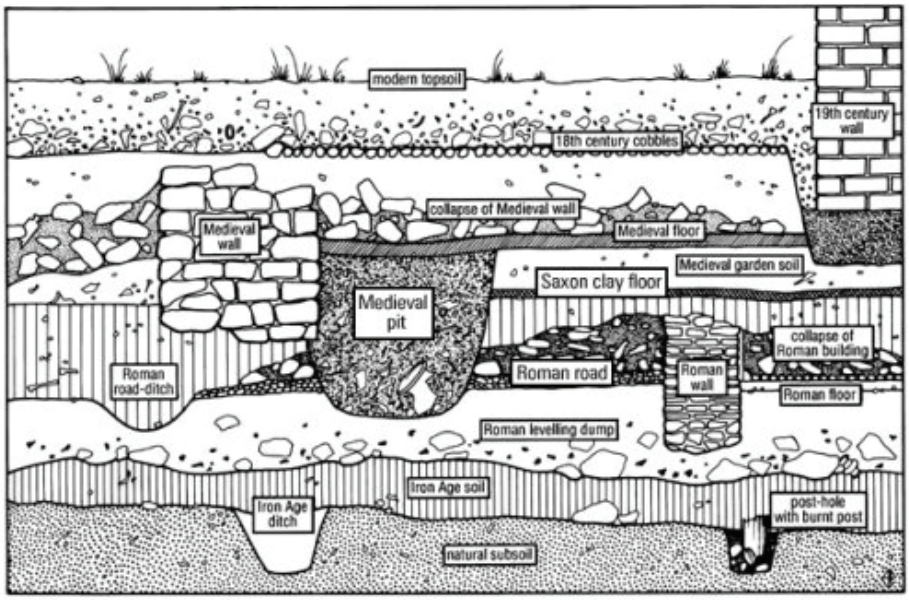
[5] Idem, p. 30.

[6] Idem, pp. 31-32.

[7] F. Doglioni, *Stratigrafia e Restauro - tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Edizioni Lint, Trieste 1997, p. 45.

[8] Idem, p. 46.

STRATIGRAFIA ARCHEOLOGICA



A. Esempio di stratigrafia archeologica. Stratigraphy, © Canterbury Archaeological Trust, http://www.lparchaeology.com, ultima data di consultazione: 01/11/2017

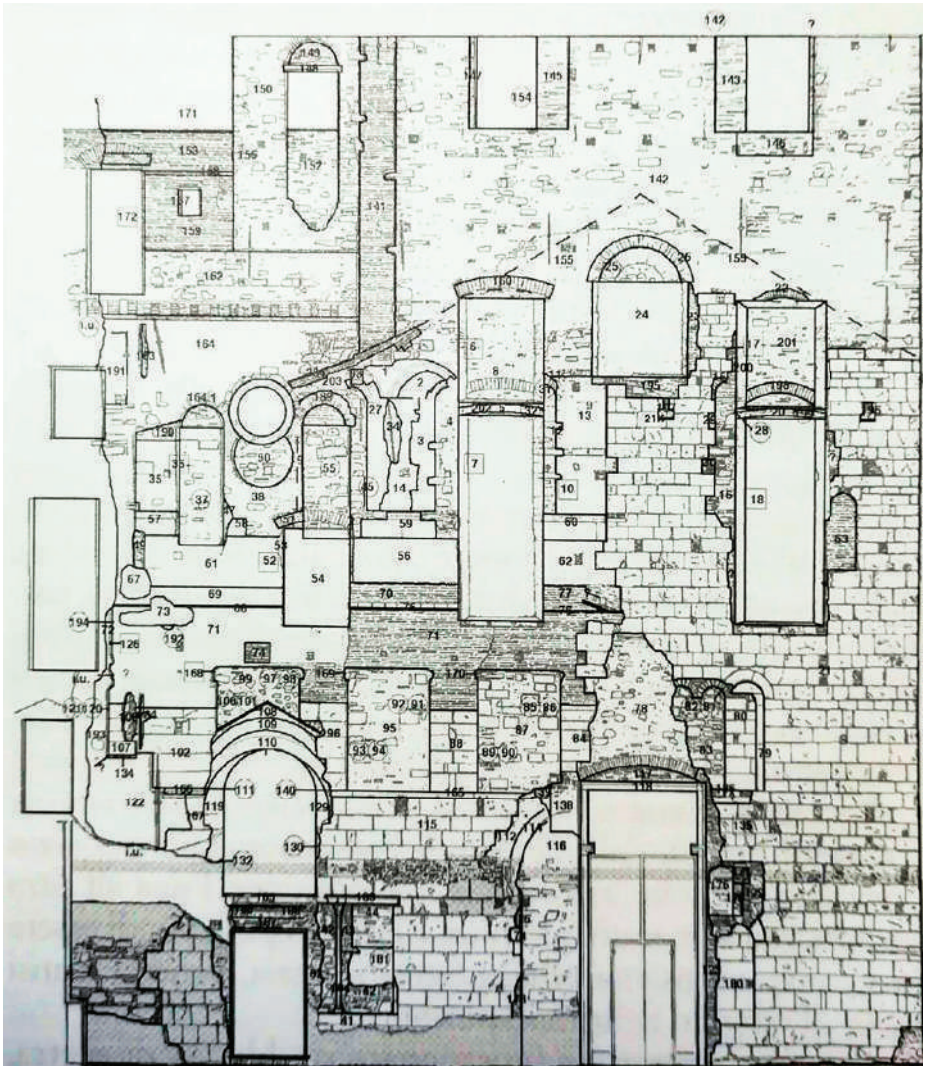
Deposizione di materiali incoerenti o parzialmente consolidati, regolata da un insieme di fattori naturali in successione temporale degli strati dal più antico al più recente, in relazione alla loro sovrapposizione.

STRATO PIU' RECENTE

STRATO PIU' ANTICO

SVILUPPO PSEUDO-LINEARE, DAL BASSO VERSO L'ALTO.

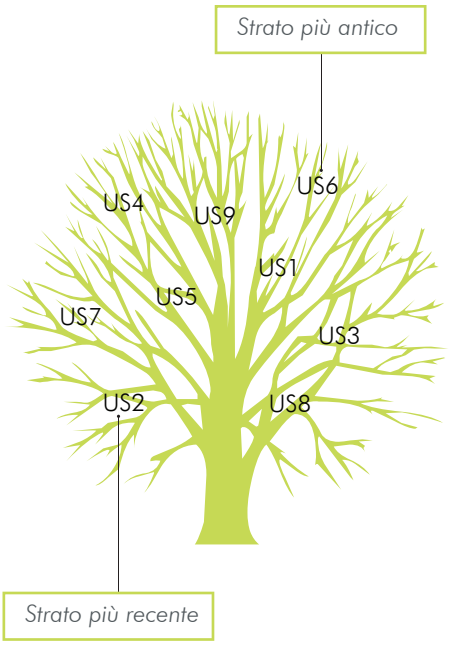
STRATIGRAFIA ARCHITETTONICA



B. Mappa delle unità stratigrafiche di un edificio pluristratificato (Santa Maria delle Grazie la Nuova, Genova), in A. Boato, L'Archeologia in Architettura, p. 62.

Non associa il requisito di "maggiore antichità" a ciò che si trova più in basso nella superficie parietale, lo sviluppo stratigrafico potrebbe essere associato a quello casuale-delle ramificazioni di un albero.

AZIONI INTENZIONALI PRODOTTE DALL'UOMO



SVILUPPO CASUALE MULTIDIREZIONALE

Ed è qui che subentra quella voglia di salvarlo, di poterlo conoscere e vivere, in particolar modo dagli abitanti stessi, che l'hanno eletto a simbolo della loro comunità.

Prima di redarre un qualsiasi progetto di restauro e rifunzionalizzazione, risulta necessario effettuare un passaggio preliminare, che comprende lo studio accurato della struttura, attraverso ricerche d'archivio, analisi storiche e visura dei disegni originali. Da subito tuttavia, vi fu la volontà di affiancare un altro tipo di analisi, ovvero quella che prevede l'approccio stratigrafico e che consente una maggiore accuratezza nella conoscenza.

Quando si parla di ***approccio stratigrafico archeologico***, occorre che siano chiari due punti fondamentali [9]:

1. Il sistema stratigrafico archeologico è spesso distruttivo, ma non può esserlo per un elevato.

2. L'analisi rischia di essere frammentata e si perde di vista l'edificio nel suo insieme.

Si rivela comunque indispensabile l'investimento di risorse nella fase di conoscenza preliminare che interessa il progetto di restauro, poiché non solo consente una corretta interpretazione storica, ma suggerisce i giusti principi d'intervento in fase progettuale. L'edificio rappresenta un testimone diretto della sua storia e delle attività umane che lo hanno trasformato, e può essere analizzato attraverso diverse tecniche di indagine. I migliori risultati saranno ottenuti con l'**integrazione di molteplici approcci**. Tutto ciò permetterà di stabilire la sequenza stratigrafica e dunque le fasi temporali del manufatto, le tecniche costruttive utilizzate, eventuali restauri, integrazioni o demolizioni.[10]

Il rilievo assumerà un ruolo di primaria importanza, poiché sarà come un'istantanea registrata in uno specifico momento che conserverà memoria di eventuali modificazioni, soprattutto nel caso in cui verrà realizzato un progetto di restauro.

Il rischio d'interpretazioni illegittime aumenta nel caso in cui esso non sia guidato da coloro che hanno condotto le indagini conoscitive e che hanno dimestichezza con l'edificio in ogni sua parte. E' inevitabile che durante la fase di ricerca e analisi, il ricercatore-progettista sia influenzato dalle scoperte e indirizzato verso determinate scelte operative, ma ciò può essere considerata una naturale conseguenza derivante dall'assunzione diretta d'informazioni. Il ricercatore-progettista dovrebbe essere in grado di valutare la migliore alternativa possibile e garantire coerenza d'intervento rispetto all'intero manufatto, integrando il proprio modo di fare e concepire il restauro con l'identità storica dell'oggetto.

Nel nostro caso non giungeremo alla definizione del progetto di restauro, poiché comporterebbe ulteriori passaggi non affrontati.Tuttavia, sulla base delle informazioni assunte dalle indagini preliminari, formuleremo degli ipotetici scenari progettuali. Allo stato attuale, ci sentiamo in dovere di escludere un intervento di demolizione totale, poiché cancellerebbe una testimonianza storica di grande valore, andando a sottrarre un grande pezzo del patrimonio culturale alessandrino; al contrario, un intervento di demolizione parziale ma ben giustificato da problematiche strutturali o di riuso, potrebbe garantire un nuovo futuro all'edificio, come contenitore di nuove attività. D'altro canto è assolutamente da evitare un intervento ricostruttivo che vada a ripristinare l'immagine del castello, in quanto non esiste un solo documento che possa testimoniare il suo preciso aspetto in un determinato contesto storico e si cadrebbe nel rischio di generare un falso storico.

L'ipotesi ricostruttiva che abbiamo prodotto sulla base di fotografie storiche, non vuole essere un preludio ad un intervento di ricostruzione "com'era e dov'era", ma vuole restituire un' immagine perduta di come poteva essere il castello prima della sua totale perdita, in particolar modo agli abitanti di Casalbagliano. Dobbiamo tuttavia sottolineare la presenza di possibili errori interpretativi, dovuti all'impossibilità di misurare direttamente l'immagine o altri elaborati grafici.

[9] A. Boato, L'archeologia in architettura-misurazioni, stratigrafie, datazioni,restauro, Marsilio Editori, Venezia 2008, p.50.

[10] Idem, p.54.

[11] C. Tosco, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, estratto da "Archeologia dell'architettura", VIII 2003, p. 17.

4.2

Un metodo di lettura ed indagine applicato ad un edificio non accessibile.

Nel caso del castello di Casabagliano, la grande difficoltà della lettura del bene sia in ambito storico che architettonico, ha spinto verso la ricerca di un metodo d'indagine alternativo, sulla base del materiale a nostra disposizione. Per questo motivo, si è deciso di applicare un metodo più semplificato, già sperimentato dal Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino, basato su un **approccio macro-stratigrafico** che nasce dall'esigenza di facilitare una lettura unitaria dell'intero edificio, riportandolo più verso una dimensione architettonica che archeologica.

L'approccio stratigrafico architettonico registra tendenzialmente **due orientamenti metodologici prevalenti**.

In un primo caso si predilige una **lettura per parti** dell'edificio, limitando l'analisi stratigrafica ad alcune superfici considerate significative o semplicemente più accessibili e non necessariamente vengono poi riunite in un *matrix* complessivo, mantenendo un carattere molto frammentario. In questo frangente, le analisi "di facciata", non arrivano a considerare la struttura nelle sue componenti tridimensionali, eludendo un carattere fondamentale dell'opera. La tendenza è quella di ottenere il maggior numero d'informazioni con le risorse a disposizione e in tempi brevi.[1]

Nel secondo caso, le singole Unità Stratigrafiche Murarie (USM) vengono scomposte ed analizzate in maniera molto dettagliata, organizzate poi in rapporti gerarchici che aiutano a collocare i diversi episodi in un contesto di scala. Questo, se da un lato aumenta il livello di precisione, dall'altro comporta una perdita d'unità complessiva della fabbrica, che in sede di *valorizzazione* deve essere considerato come un **unico organismo**. [2]

Com'è possibile intuire, l'individuazione di una metodologia d'intervento che possa essere generalmente applicata è da considerarsi quasi un'utopia accademica. Ogni manufatto andrà valutato come caso complesso a sé stante, tenendo conto di diversi fattori quali costi, tempistiche, attrezzatura a disposizione, grado di conoscenza storica e **grado di accessibilità del bene**. Quest'ultimo nello specifico è di particolare importanza, in quanto ci consente di effettuare a priori una grande distinzione tra:

[1] C. Tosco, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, estratto da "Archeologia dell'architettura", VIII 2003, p. 17.

- **edifici accessibili**, nei quali si può entrare o uscire liberamente, effettuando misurazioni e analisi dirette, senza correre alcun rischio.
- **edifici parzialmente accessibili**: solo alcuni locali interni possono essere ispezionati e rilevati.
- **edifici non accessibili**: non è possibile ispezionare alcun locale interno, ma rilevare gli esterni attraverso rilievi diretti o fotogrammetrici.

A nostro avviso, questo è il discriminante che potrebbe fornire il giusto input metodologico.

Il ***castello di Casalbagliano*** potrebbe infatti rientrare all'interno della categoria ***"edifici non accessibili"*** (img. A,B,C) aggrediti da vegetazione infestante, ma leggibile ancora in diverse parti. Per questo motivo, tenteremo di individuare la migliore tecnica operativa applicabile a questa particolare categoria.

ALCUNE DEFINIZIONI PRATICHE

La sequenza operativa che abbiamo adottato, si basa su diversi concetti desunti dalla bibliografia edita, su nuove proposte elaborate dal Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino ed esposte da Carlo Tosco nel volume VIII di "*Archeologia dell'architettura*" dell'anno 2003 e su definizioni elaborate personalmente, conseguenti alle necessità del nostro caso studio. Riteniamo quindi doveroso chiarire il significato dei termini principali del discorso.

In seguito alla complessità della lettura critica dell'edificio, dovuta al pessimo stato di conservazione e parziale occultamento da parte della natura, è stato utile partire da un ragionamento in termini generici. Dobbiamo assolutamente specificare che la nostra indagine archeologica si limita all'involucro esterno, l'unico per noi rilevabile e accessibile.

A. *Vista angolo Ovest- Sud del castello. Fotografia realizzata da: Vanessa Arturio e Viola Gugliemotto in data 30.09.17*

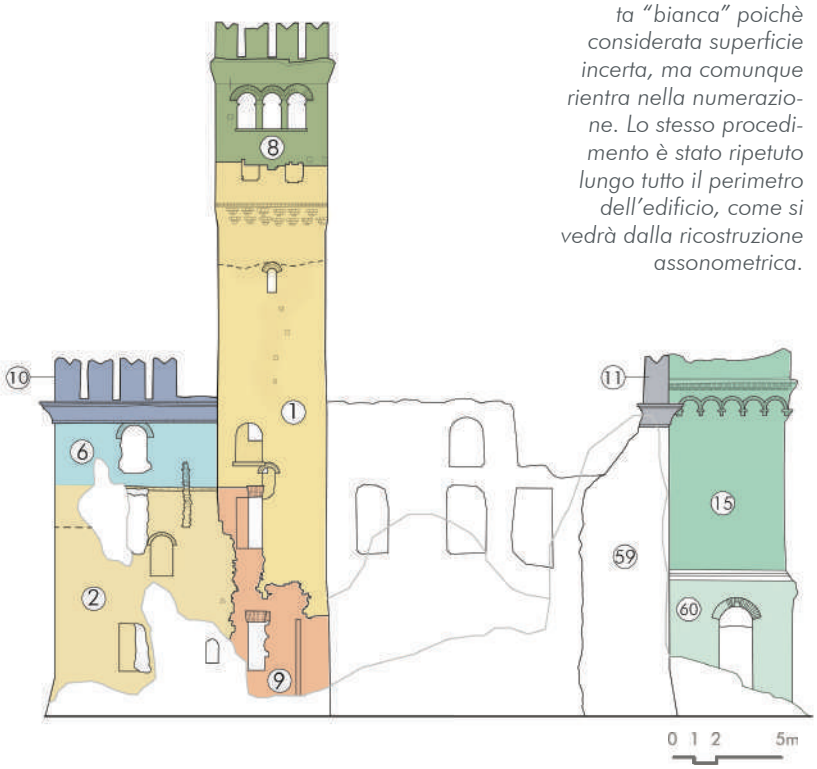
B. *Vista angolo Nord-Ovest del castello. Fotografia realizzata da: Vanessa Arturio e Viola Gugliemotto in data 30.09.17*

C. *Vista prospetto Nord del castello. Fotografia realizzata da: Vanessa Arturio e Viola Gugliemotto in data 30.09.17*

L'edificio è stato analizzato nella sua tridimensionalità, individuando in partenza quelle che vengono definite come **Unità Edilizie (UE)**, ovvero un insieme di elementi murari continui ed omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo. L'UE riunisce tutte quelle azioni costruttive considerate frutto di un'unica azione edilizia, come per esempio decorazioni, porte o finestre che se considerate "in fase" non vengono numerate come elementi a sé stanti nella sequenza stratigrafica (img.D). Due pareti angolari, per esempio, frutto della medesima fase costruttiva, vengono accorpate in una sola UE, mentre nell'analisi stratigrafica sono considerate abitualmente due Unità Stratigrafiche Murarie diverse.

Nel caso in cui sussistano porzioni di muro complanari, ma non contigue (in seguito a crolli o demolizioni) è stato assegnato un numero differente, come visibile nel prospetto Ovest. Ogni UE avrà una perimetrazione ben definita in cui non sono considerati i segni di degrado o dissesto. A livello operativo, ogni UE andrebbe catalogata e descritta da una scheda, in cui vengono indicate le caratteristiche morfologiche, le dimensioni dei conci, il trattamento dei giunti, i materiali impiegati, la tecnica esecutiva, il rapporto con altre unità e la presenza di superfici incerte; personalmente, abbiamo deciso di tralasciare questo passaggio in quanto il lavoro di ricerca sull'edificio si sviluppa anche sotto altri aspetti, come quello storico o economico, ponendosi come obiettivo l'individuazione di un metodo d'indagine rapido che possa rispondere a requisiti d'urgenza operativa e di disponibilità economica.

Secondo questa logica, la visualizzazione tridimensionale assonometrica (img. E) del fabbricato è quella che ci consente di comprendere al meglio il lavoro di numerazione.
La fase iniziale del lavoro si è concentrata dunque sull'individuazione delle UE, seguendo i criteri sopra enunciati, registrandone un totale di 17: 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,1 3,14,15,59,60. Le ultime due unità



***D**. Prospetto Est, Unità Edilizie individuate. L'UE 59 è stata lasciata "bianca" poichè considerata superficie incerta, ma comunque rientra nella numerazione. Lo stesso procedimento è stato ripetuto lungo tutto il perimetro dell'edificio, come si vedrà dalla ricostruzione assonometrica.*

risultano occultate dalla vegetazione e per tale motivo considerate **superfici incerte**, all'interno delle quali non sono state evidenziate ulteriori unità stratigrafiche. Sarebbe opportuno effettuare ulteriori indagini dopo un accurato intervento di liberazione dalla vegetazione infestante o, laddove possibile, attraverso strumentazione tecnica come apparecchi termografici.

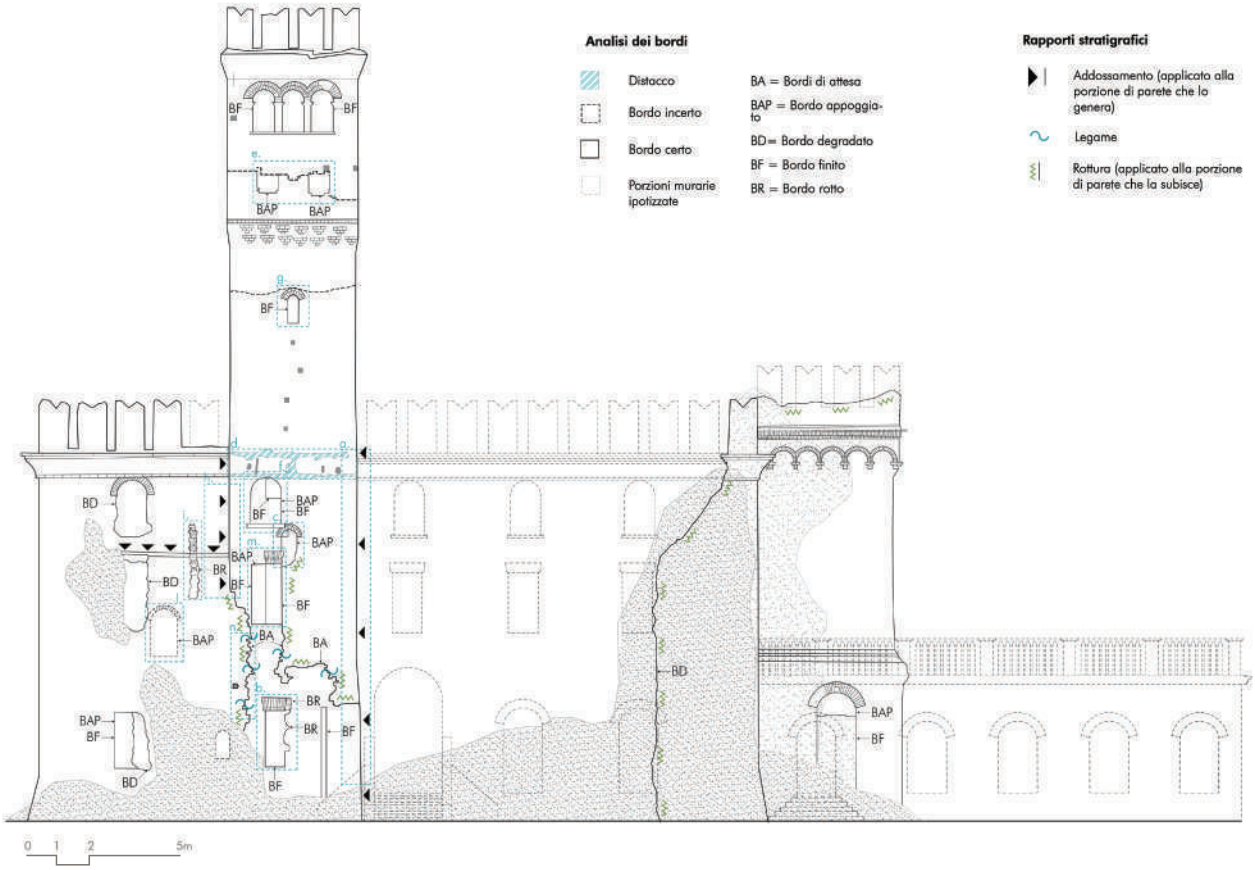
Successivamente, ogni UE è stata ulteriormente scomposta in sottocategorie facilmente confrontabili. Le **Unità Stratigrafiche (US)** sono definibili come porzioni omogenee, prive di discontinuità, aventi un perimetro più o meno definito. Il metodo che abbiamo adottato ci ha portato ad escludere quegli elementi appartenenti alla microstratigrafia, come tracce di intonaco, buche pontaie o cornici decorative, considerate quindi "in fase" con l'UE e perciò non numerate. Al contrario elementi tamponati o interventi chiaramente successivi sono gli aspetti su cui ci siamo focalizzate, che rientrano nella numerazione stratigrafica. Ogni US è delimitata da un confine, punto in cui spesso si concentrano problemi e significati; nei bordi sono racchiusi gli indizi degli strati e su questi punti abbiamo concentrato le nostre analisi (img. F), distinguendo - come prevede la metodologia classica[13] - tra:

- **bordo finito**: avente margine regolare e ben configurato.
- **bordo d'attesa:** avente margine interrotto a tratti in maniera intenzionale, in modo da collegarsi alle parti che seguiranno.
- **bordo d'appoggio**: avente margine che si adatta alle US confinanti.

Abbiamo invece introdotto un **nuovo tipo di bordo**, il **"bordo degradato"** che ci consente di distinguere tra:

- **bordo rotto**: avente margine irregolare e bruscamente interrotto, frutto di un'azione umana che ha comportato la rottura di

[2] F. Doglioni, *Stratigrafia e Restauro - tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Edizioni Lint, Trieste 1997, pp. 131-160.



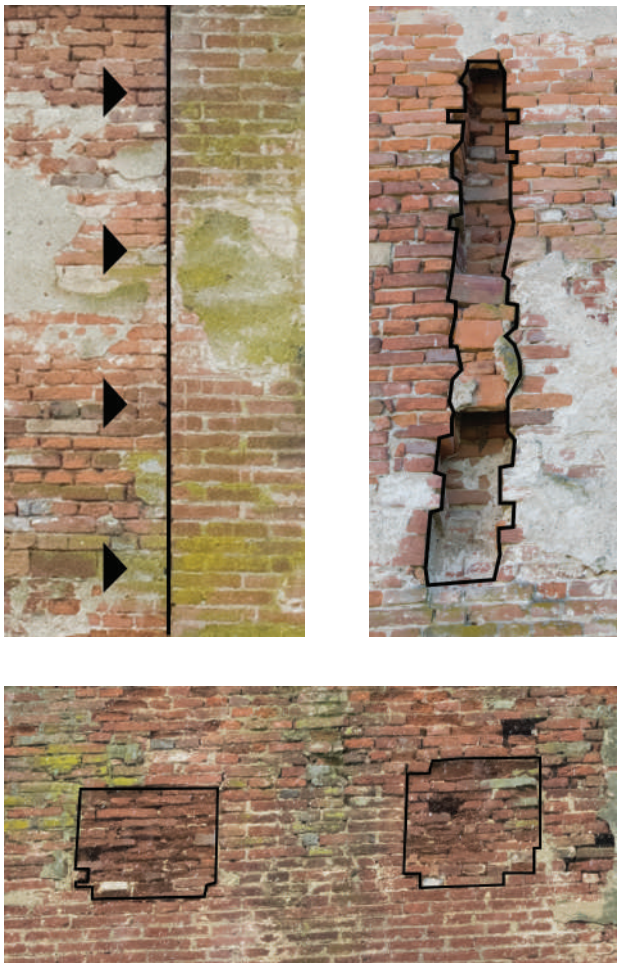
F. *Prospetto Est del castello. Analisi effettuata sui bordi delle UE individuate. Come si può notare, è stato introdotto il "bordo degradato". In questa fase, appare in linea tratteggiata la ricostruzione ipotetica della struttura, per facilitare la lettura dell'analisi e comprendere come le parti scomparse potessero rapportarsi alle restanti.*

una o più parti.

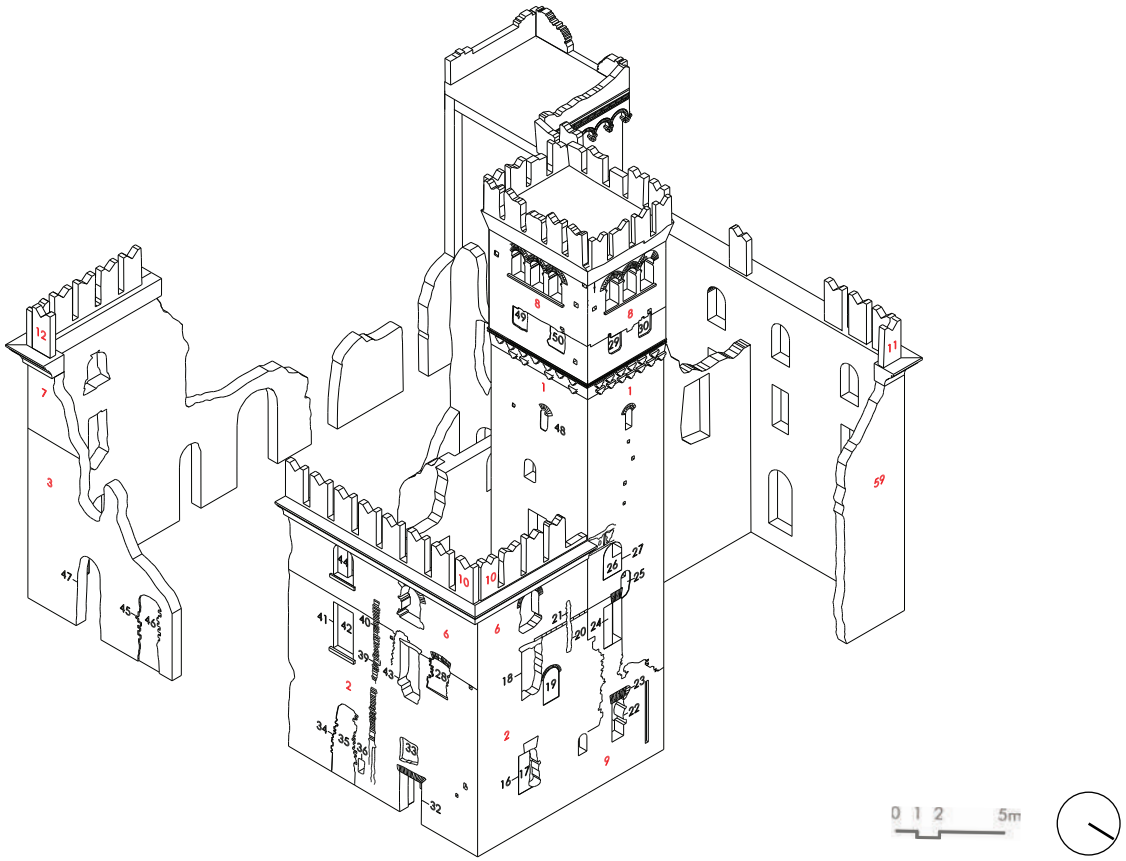
- **bordo degradato**: avente margine irregolare e totalmente imprevedibile, frutto dell'azione della natura sulla struttura.

Questo tipo di analisi ci consente di effettuare una valutazione circa il rapporto temporale fra unità diverse, valutando se fra esse sia presente un rapporto di anteriorità, posteriorità, contemporaneità (img. E-G-H). Nel nostro caso abbiamo cercato di individuare il tipo di rapporto che legava due o più US fra loro, ciò significa che non è il tipo di bordo a determinare la successione temporale, ma le caratteristiche intrinseche delle unità stesse.

L'obiettivo del nostro lavoro, che prevede una ricostruzione volumetrica delle fasi storiche dell'edificio, ha da subito resa necessaria una **semplificazione operativa** nella numerazione delle US, perciò sono stati esclusi a priori dei segni che non erano fondamentali ai fini della ricerca, come ad esempio le fratture



E-G-H. *Alcuni esempi di indagini effettuate sui bordi (img. h, i, e sulla tavola superiore - vedi allegato A1). Da sinistra verso destra, senso orario troviamo un bordo finito, con il muro di sinistra che si appoggia a quello di destra, dunque è sicuramente posteriore; un bordo rotto, frutto di uno scasso della superficie murarie per la creazione di un vano impiantistico; bordo finito che corrisponde al tamponamento dello spazio presente fra i vecchi merli.*



M. *Visualizzazione assonometrica tridimensionale dell'angolo Sud-Est del castello. In questo modo si può meglio comprendere il concetto di Unità Edilizia (in rosso) e la relativa applicazione.*

presenti nella muratura o le porzioni d' intonaco, poiché su queste non sarebbe stato comunque possibile approfondire le indagini attraverso analisi di laboratorio.

Dopo aver individuato e catalogato le singole unità, interviene la lettura dei rapporti stratigrafici, ridotti a poche relazioni di base[3]:

- *relazioni* di continuità fisica
- *correlazioni*, dove si rilevano rapporti di omogeneità senza continuità fisica

L'organizzazione e gerarchizzazione delle singole unità verrà effettuata attraverso il *matrix di Harris*, archeologo che ha messo a punto questo metodo nel 1983; esso rappresenta attraverso un sistema di simboli, la sequenza cronologica di tutte le azioni costruttive e distruttive che è stato possibile riconoscere. I rapporti stratigrafici esistenti tra le US vengono espressi tramite linee che uniscono le unità interessate:

- linee tratteggiate da sinistra verso destra (o viceversa) per indicare rapporti di correlazione
- linee dal basso verso l'alto per rapporti di anteriorità/posteriorità

Ogni US collocata nel diagramma ha in definitiva una precisa posizione cronologica, sia rispetto a quelle alle quali è direttamente collegata, tramite tali linee, sia a quelle a cui è collegata indirettamente passando per altre unità. La sequenza cronologica così costruita non prevede datazioni assolute, ma l'individuazione di determinate Unità di Fase (UF), che non sono scandite da uno specifico intervallo temporale, il quale può variare da 10 come 100 anni, ma raggruppano determinati interventi frammentari.

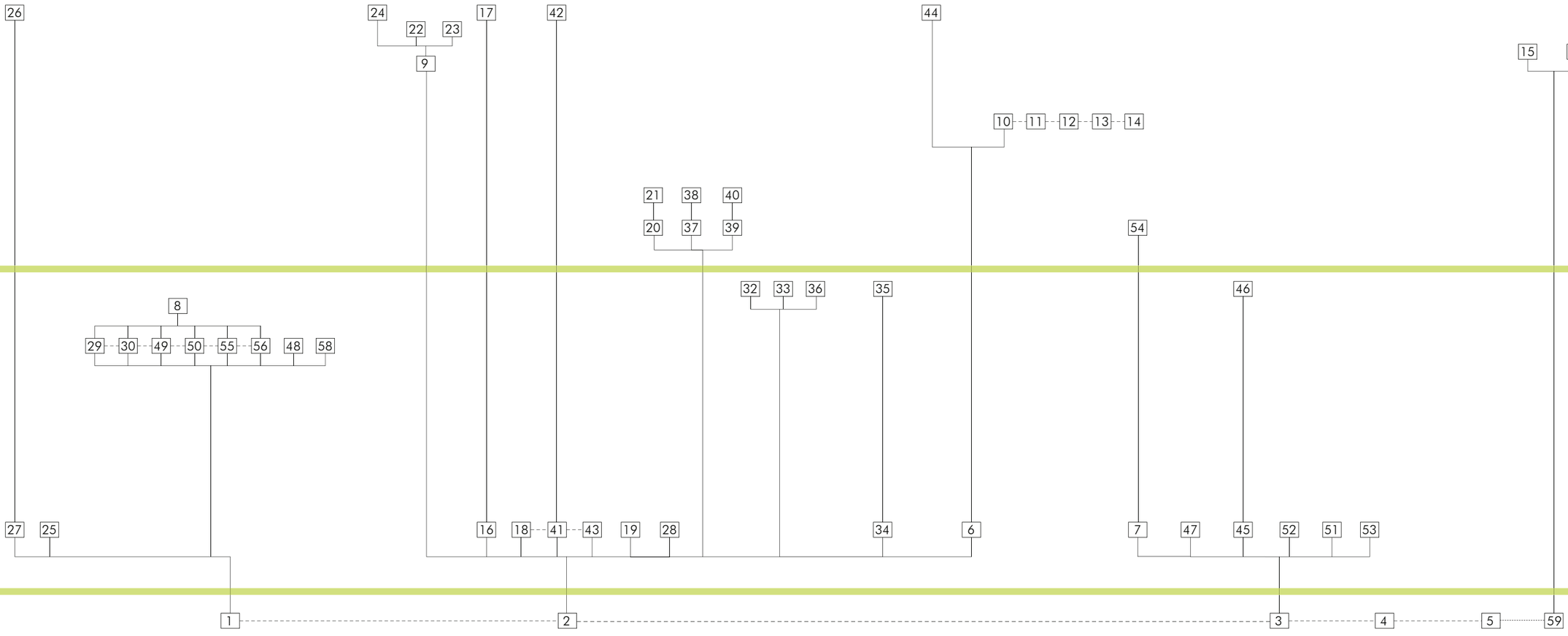
[3] C. Tosco, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, estratto da "Archeologia dell'architettura", VIII 2003, p. 19.

MATRIX DI HARRIS

UF III
(XIX - XXI sec)

UF II
(XVI - XVIII sec)

UF I
(XIII - XV sec)



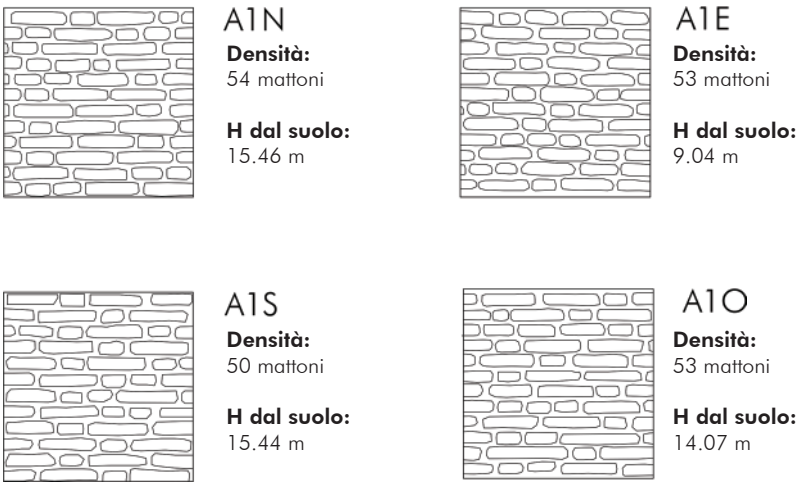
4.3 Unità di Fase e ricostruzione della sequenza temporale.

Sulla scia delle precedenti considerazioni, abbiamo individuato tre Unità di Fase entro cui poter raggruppare i principali interventi di trasformazioni subìti dal castello.

UF I: XIII - XV sec.

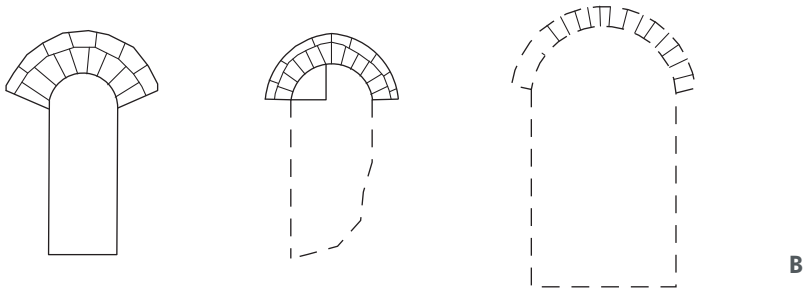
A questa fase risale sicuramente la costruzione della torre, fino ad una quota di circa 22 m e di quello che potrebbe essere il corpo annesso, fino ad un'altezza di circa 9 m. Si ipotizza che la costruzione della torre risalga alla fine del '200 o inizi '300, indagine confermata dal calcolo della densità dei mattoni su campioni di 1x1 m^2 (img. A) ad una quota compresa tra i 9 e 15 metri dal suolo (in base alle possibilità di rilevamento). Anche le aperture risalenti a questo periodo sono chiaramente distinguibili rispetto alle altre, piuttosto strette con una doppia ghiera decorativa in laterizio e arco a sesto acuto poco marcato. (img. B)

Il corpo basso del castello riteniamo essere immediatamente successivo alla torre, anche se non è chiaro lo sviluppo subìto: partendo da un piccolo blocco annesso, potrebbe essersi in seguito ampliato inglobandola come elemento mediano di un perimetro rettangolare. In base alle tracce analizzate, riteniamo opportuno escludere l'ipotesi secondo



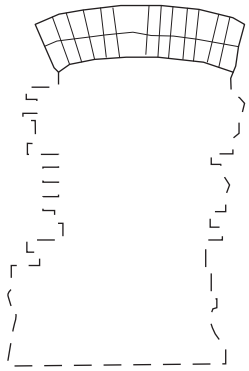
A. *Campioni murari effettuati sulla torre di 1x1 m^2. Come si può notare, ad un'altezza pressocchè analoga il campione presenta la medesima densità e la medesima apparecchiatura. Scala del disegno originario 1:20, attuale fuori scala. Per maggiori dettagli visionare la tavola 9.*

cui sia stato interamente edificato in contemporanea. E' presente un'apertura tamponata sul prospetto Est (img.B), di tipologia differente rispetto a quelle presenti al piano nobile e al secondo piano, non allineata, che avvalora l'ipotesi di un primo corpo annesso alla torre a scopo ancora difensivo. La densità muraria varia in questo caso dai 55 ai 57 mattoni. Anche sul prospetto Sud, al primo piano è evidente un tamponamento di un'apertura di tipologia differente dal precedente, con arco a sesto ribassato (img.C). Ciò che lascia un ampio margine d'incertezza è l'assenza di tracce verticali che testimonino l'interruzione del paramento murario, a causa del vasto crollo murario in corrispondenza dell'asse mediano del prospetto Sud.



B

B. *Le prime due aperture sono presenti sulla torre, ed in fase con essa (di cui la seconda tamponata); la terza tamponata si trova sul corpo basso, in UE 2.*

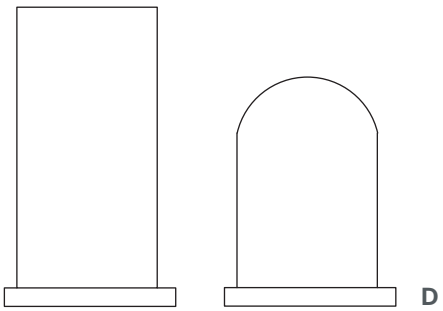


C

C. *L'apertura tamponata si trova sul prospetto Sud e mostra caratteri differenti rispetto alle precedenti, come l'arco a sesto*

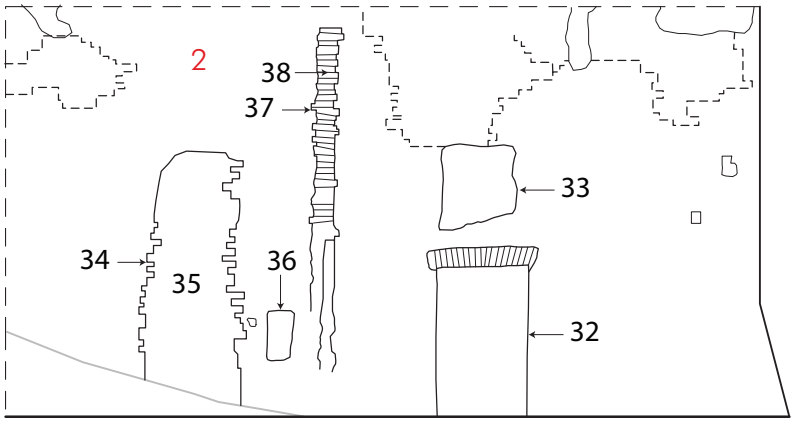
UF II: XVI - XVIII sec.

In questo periodo assistiamo all'ampliamento e innalzamento del corpo basso, in seguito alla trasformazione in dimora signorile, per la creazione di un nuovo piano nobile, con l'inserimento di aperture rettangolari al primo livello e arcuate al secondo (img. D), delle medesime dimensioni per tipologia su ogni facciata. Al piano terra, si ripete una serie di portefinestre arcuate, aventi dimensioni maggiori per quelle che segnano gli ingressi su Est, Sud e Ovest. I vecchi merli della torre vengono tamponati, affinché possa essere ulteriormente innalzata e decorata con una trifora per ogni lato, inserendo nuovi merli ghibellini. A questo lasso temporale (intorno al 1600) dovrebbe risalire la realizzazione di una piccola chiesa all'interno del castello (img. E), che in base alle indagini potremmo ipotizzarla con ingresso sul prospetto Sud (US 32 e 33), cosa che giustificherebbe la chiusura dell'US 34 per riadattamento dei locali interni. Inoltre, la tipologia della porta corrispondente all'US 32 è completamente diversa dalle restanti arcuate, con carattere assolutamente distinguibile. L'US 33, uno scasso rettangolare profondo circa 5 cm apportato sulla superficie muraria, accoglieva probabilmente un lastra



D

D. *Sistema di aperture standardizzate presenti al primo (rettangolari) e secondo piano (arcuate)*



E

E. *Stralcio del prospetto Sud in cui viene mostrata l'US 32, entrata della vecchia Chiesa e US 33, scasso murario per lastra lapidea.*

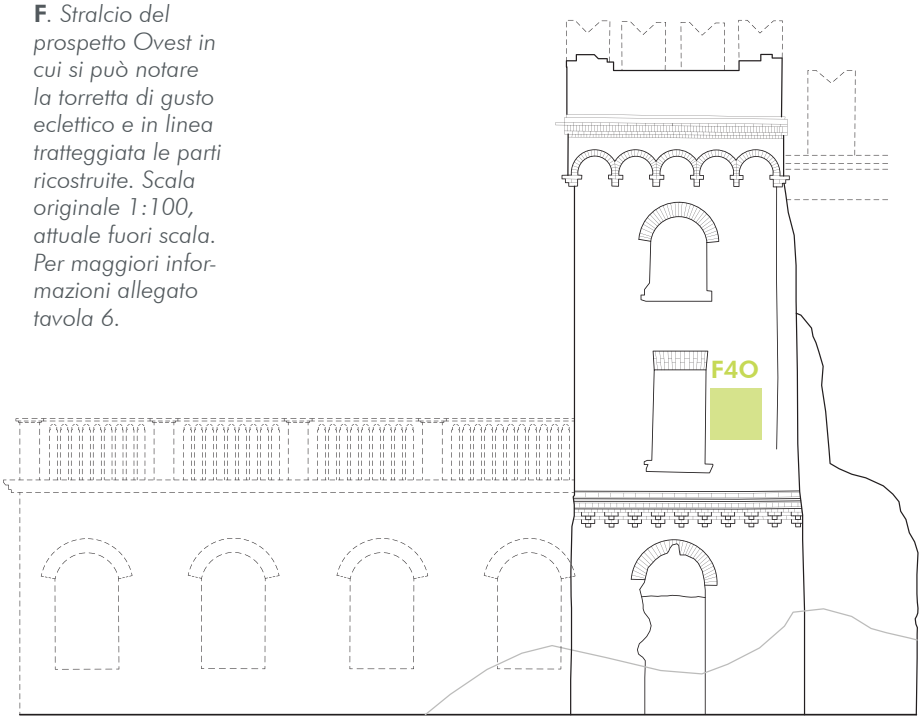
lapidea, che poteva segnare l'ingresso alla Chiesa. In base ad alcune fonti del signor Giuseppe Bagliani, fu fatta chiudere per evitare il via vai di persone all'interno della dimora. Durate il XVII secolo, i fratelli Raimondo e Valerio si dedicarono all'abbellimento del palazzo, inserendo cornici decorative ed altri elementi. Anche in questo caso, l'analisi incrociata con i campioni murari rileva un aumento della densità laterizia (allegato tavola 9), con una media di 65 per m^2 e un'anomalia per il campione C3E, collocato su Est - UE 6, che mostra 111 mattoni per m^2.

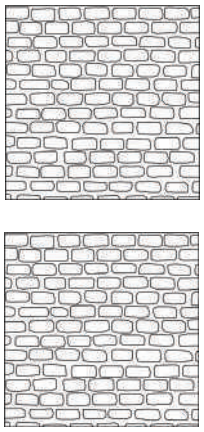
UF III: XVIII - XXI sec.

Questo è il periodo delle trasfor-

mazioni più recenti che riguardano l'adeguamento impiantistico, come per esempio l'inserimento del sistema di pluviali, con parziali scassi della muratura per accogliere il pluviale nello spessore murario (US 20 e 39) o l'installazione di apparecchi d'illuminazione elettrica, di cui restano elementi di sostegno metallici. Viene inoltre realizzato l'ultimo blocco verso Nord che comprende la torretta di gusto eclettico, con decorazione ad archetti pensili, merli ghibellini ed una cornice a piramidi rovesce scalari che segna il primo piano, che riprende quella della torre. La manica rettangolare, presenta medesima decorazione e grandi finestre arcuate che si aprono su tre lati, con affaccio panoramico sul giardino. In seguito alla vendita dell'immobile nel 1904, viene utilizzato come sede del partito fascista e subisce ulteriori trasformazioni che riguardano la chiusura di porte e finestre e qualche riadattamento interno, di cui purtroppo non abbiamo conferme. Pare risalire a questo intervallo temporale anche l'intervento di sottomurazione a cui è stata sottoposta la torre, di cui è stata analizzata la densità muraria che rivela un totale di circa 100 mattoni per mq, così come per il blocco Nord (Img. F,G). Il crollo del tetto e dei solai dopo un incendio appiccato dai partigiani durante la guerra, ha distrutto completamente gli spazi interni. Resta qualche traccia sul lato Nord della torre in cui si vedono i fori delle buche delle travi del tetto, disposte secondo la direzione delle falde. Non avendo ulteriori informazioni a riguardo, abbiamo deciso di non proseguire ipotizzando la ricostruzione di una copertura incerta o non veritiera. Gli anni successivi hanno segnato inevitabilmente il declino di una struttura maestosa e centro della vita di un borgo.

F. *Stralcio del prospetto Ovest in cui si può notare la torretta di gusto eclettico e in linea tratteggiata le parti ricostruite. Scala originale 1:100, attuale fuori scala. Per maggiori informazioni allegato tavola 6.*





F4E

Densità:
107 mattoni

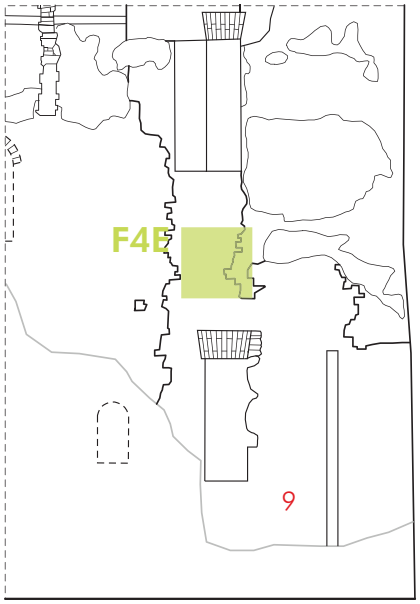
H dal suolo:
4.51

F4O

Densità:
93 mattoni

H dal suolo:
5.90 m

G. *I due campioni messi a confronto, con le rispettive densità, che localizzano l'intervento in una fase post ottocentesca. Per maggiori dettagli visionare tavola 9.*



Stralcio del prospetto Est in cui si può notare l'intervento di sottomurazione che denota l'UE 9, in cui viene effettuato il campione F4E. Per maggiori dettagli visionare tavola 9.

Cosa si dovrebbe ancora fare.

Attraverso quest'analisi, non abbiamo che scalfito la complessità delle informazioni riguardanti la struttura, con gli strumenti a nostra disposizione. Come già accennato, sarebbe opportuno affiancare all'analisi stratigrafica (da approfondire ulteriormente) anche uno scavo archeologico, per scoprire cosa si può ancora celare al di sotto delle macerie e quanto ancora può essere raccontato. La messa in sicurezza e la liberazione dalla vegetazione infestante, consentirebbe di effettuare nuove considerazioni che potrebbero rovesciare alcune nostre ipotesi. Sarebbe inoltre possibile realizzare analisi mensiocronologiche o termografiche, che consentirebbero un ulteriore lettura stratigrafica e cronologica.

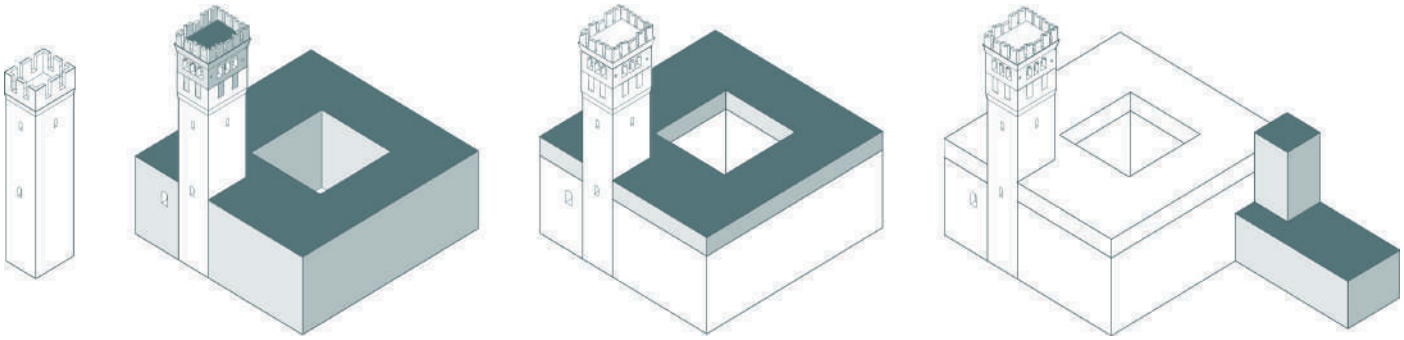
L'intento del nostro lavoro è stato quello di tracciare le linee guida che ponessero le basi per un ipotetico intervento di Resaturo e di Valorizzazione, in condizioni di urgenza e scarsa disponibilità di risorse. Per questo abbiamo affiancato tre discipline sinergiche come la *storia*,

base e fondamento di ogni progetto, la *valorizzazione economica* che nel rispetto dell'identità dei luoghi s'interroga sulle migliori alternative economiche possibili per l'edificio e l'*archeologia degli elevati*, che come un'indagine scientifica va a confermare o smentire alcune vicende o fatti storici. L'ultimo passo consiste nella formulazione di uno scenario progettuale, derivante dalla combinazione degli esiti di ricerca effettuati fino ad'ora.

Tutto questo dovrebbe risvegliare l'interesse della pubblica amministrazione nei confronti di un bene di grande valore presente sul territorio alessandrino, trampolino di lancio per un nuovo sviluppo turistico ed economico.

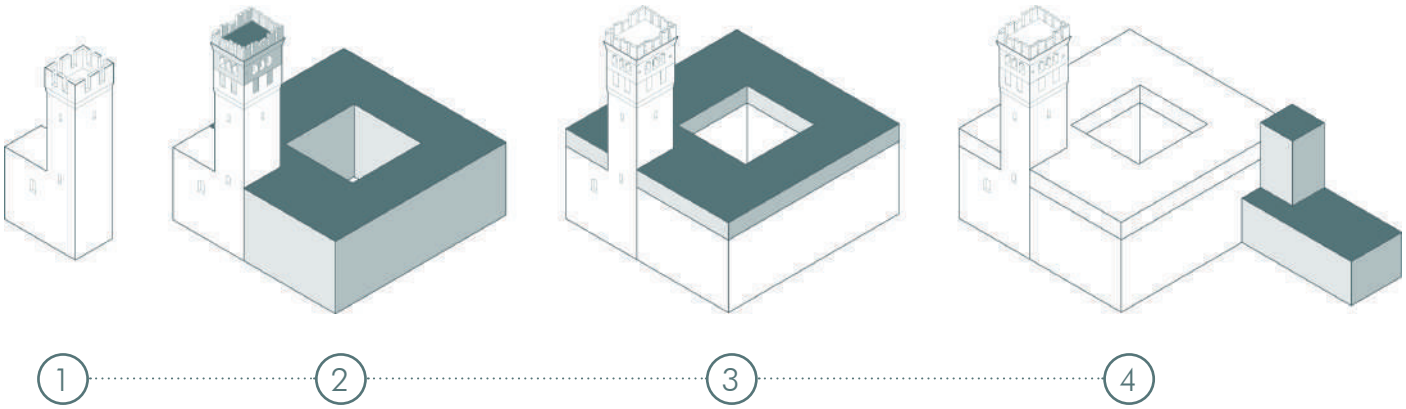
IPOTESI DI TRASFORMAZIONE

A Torre isolata



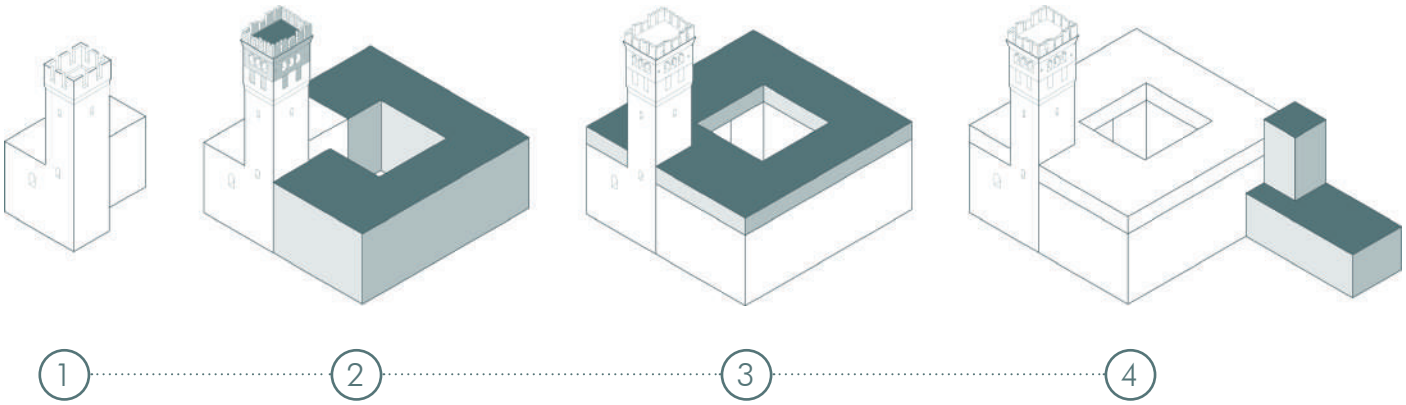
In questa primo scenario si ipotizza la presenza iniziale esclusiva della torre, utilizzata come base di avvistamento e difesa del territorio circostante. La torre iniziale doveva svilupparsi per un altezza di 22 m, e successivamente sopraelevata fino ad una quota di circa 36 m. Vi erano poche aperture di dimensioni ridotte e un lieve aggetto per la parte terminale, di qualche decina di centimetri, con funzione più decorativa che difensiva. Ulteriore elemento che avvalora l'ipotesi è l'attuale angolo Nord Est libero, che in seguito al crollo della parete anticamente annessa, consente di stabilire l'assenza di ammorsamenti o bordi d'attesa. L'angolo infatti risulta pulito e definito. Gli sviluppi successivi riguardano prima l'estensione planimetrica, con un corpo rettangolare che ingloba la torre nel suo perimetro, poi un innalzamento su un secondo livello (a partire da 9 m) in seguito al suo nuovo utilizzo come dimora signorile e infine l'annessione di un corpo comprensivo di sala rettangongalare e torretta eclettica.

B Torre con corpo annesso



Il secondo scenario associa alla torre iniziale un piccolo corpo rettangolare, connesso fino ad un'altezza di circa 9 m. Ciò parrebbe giustificato in seguito alla presenza di un'apertura arcuata, in seguito tamponata ma ancora visibile sul prospetto Est (vedi img. O). Sul prospetto Sud, invece, un'altra apertura di tipologia differente e tamponata è collocata alla medesima altezza della precedente (vedi img. P). Questa è la caratteristica comune, il fatto di trovarsi fra il primo e secondo piano del corpo basso, che le fa risalire ad una realizzazione antecedente rispetto a quelle successive standardizzate. In un secondo momento la struttura si sviluppa in estensione, inglobando il primo blocco costituito da torre più corpo basso all'interno del nuovo perimetro. In seguito, come già ipotizzato in precedenza, l'edificio continua il suo sviluppo in altezza e in ultima fase viene annesso il blocco Nord composto da sala rettangolare e torretta eclettica.

C Torre con corpo annesso



L'ultima ipotesi è del tutto analoga alla precedente, eccetto che per una maggiore estensione del corpo basso annesso alla torre, sul prospetto Sud. Come accennato in precedenza infatti, non sono stati rilevati segni di facciata che facessero pensare ad un'interruzione della superficie muraria. Tuttavia, l'ampio crollo avvenuto in corrispondenza dell'asse centrale potrebbe aver cancellato una traccia importante e determinante ai fini della ricostruzione volumetrica. Come si può intuire, l'incertezza maggiore è rivolta verso l'insediamento iniziale, poichè le fasi successive sono documentate da un numero maggiore di segni interpretabili nella muratura.

Le fasi 3 e 4 sono quelle che accomunano tutte e tre le ipotesi ricostruttive. Riteniamo comunque di aver ottenuto un buon risultato, nonostante le difficoltà che si sono presentate, prima fra tutte l'inaccessibilità per questioni di sicurezza e l'assenza di documentazione storica. Speriamo che questo sia un primo passo per stimolare indagini ancora più approfondite.

4.4 La torre: tra funzione difensiva e sviluppo edilizio.

In quanto disciplina storica, la "Storia dell'Architettura" assume i manufatti non solo come **obiettivo** dello studio, bensì come **fonte**.
Difatti, l'interpretazione di fonti materiali e documentarie, non solo è finalizzata all'individuazione delle fasi di vita di un edificio, ma all'inserimento del fatto architettonico in una periodizzazione di fenomeni più ampi di interesse sociale, istituzionale e culturale.[1]
Nella storia dell'architettura la Stratigrafia è stata adottata con cautela, come strumento - e non come metodo, né tantomeno come fine - da affiancare ad altri, in un quadro teorico ampio e plurale.
Tra fine '800 e inizio '900 si assiste ad un'opera di censimento critico del patrimonio fortificato diffuso e rurale nell'area piemontese, grazie anche alla cultura politecnica di Paolo Verzone.[2]
Come già emerso dall'indagine storica, alla fine del Duecento il controllo territoriale centrale a scala ampia si concentra sempre di più su una difesa puntuale, mediante luoghi forti costruiti e gestiti direttamente dal principe o dall'apparato funzionariale.[3]
Di conseguenza, tale realtà amministrativa si ripercuote sulle scelte architettoniche, generando il "modello" delle fortezze e dei palazzi residenziali dinastici. In questo quadro, la fortificazione residenziale isolata sfugge ai controlli riservati ai cantieri statali, e viene citata in maniera indiretta come scenario o oggetto di disputa.[4]
Molto frequente è la presenza di una torre fortificata isolata che si pone come primo nucleo per un successivo sviluppo edilizio; la torre pare essere "elemento base" nella costruzione della sintassi dell'architettura.
A partire dalla fine del X secolo gli edifici dotati di torre aumentano notevolmente nelle città italiane, per volontà di una stretta *élite* costituita dai vertici della classe dirigente, civile ed ecclesiastica che desidera affermare fisicamente il proprio **potere**.[5]
Dimensioni e struttura delle torri variano nel corso dei secoli successivi per adattarsi a nuove funzioni:

[1] A. Longhi, "*Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*" in Atti del convegno svoltosi presso la sede del CISIM , Cherasco 23-25 Settembre 2005. *pp.52-53.*

[2] Idem, p. 54.

[3] Idem, p. 55.

[4] Idem, p. 56.

[5] A. A. Settia, *Castelli medievali,* Il Mulino, Bologna 2017, p. 62.

si passa così dalla ***torre di difesa quadrata e snella***, caratterizzata da un ridotto numero di aperture e accesso sopraelevato, ***alla massiccia torre abitabile*** dotata di camini e latrine.
Nel corso del XII secolo fecero la loro comparsa torri a sezione circolare o poligonale, meno vulnerabili di fronte ai nuovi strumenti da guerra. Raramente diffuse in Italia forse a causa della maggior esperienza costruttiva richiesta per la realizzazione,[6] sono tuttavia ricorrenti in Piemonte nella zona del cuneese.
Nonostante sia molto difficile riconoscere ancora una torre o una casa-forte che non sia divenuta nucleo generatore di un ulteriore aggregato (solitamente un castello) e che quindi abbia subito profonde trasformazioni o demolizioni, quella del castello di Casalbagliano pare essere un caso tutto particolare. Secondo quanto afferma Andrea Longhi durante il convegno del settembre 2005, i pochi casi conservati sono dovuti al disinteresse all'oggetto, uscito precocemente da logiche di aggiornamento funzionale o simbolico.[7]

Per la torre di Casalbagliano, perfettamente conservata negli esterni (internamente non accessibile e non verificabile), l'aggiornamento funzionale ha sempre giocato un ruolo di grande importanza. Riteniamo che, fin dalle sue origini, non fosse nata come torre isolata, ma già aggregata ad un piccolo edificio forte con funzioni difensive. Quest'ipotesi pare trovare conferma nelle poche indagini archeologiche che siamo riuscite ad effettuare sulla struttura, che mettono in luce alcuni **caratteri peculiari sul prospetto Est**. (img.A)
A sinistra della torre infatti si può notare che fino ad un certo livello, quest'ultima e il corpo basso risultano legati fra loro, anche se tuttavia potrebbe trarre in inganno l'intervento di sottomurazione effettuato nell'800 che va a scucire una porzione muraria esattamente nel punto di contatto tra i due corpi. Cercando di chiarire l'effettiva relazione tra i due, abbiamo osservato il **tipo di laterizio** utilizzato e la **densità**; effettuando campionature a differenti livelli di quella che abbiamo definito Unità di Fase A, di porzioni murarie di 1x1 m, la densità risulta pressoché costante (tra i 51 e i 55 mattoni per mq), così come la loro colorazione di un rosso particolarmente scuro e con elevata presenza di ferreoli, che testimoniano un tipo di lavorazione antica in cui la cottura in forni rudimentali che prevedeva l'impilazione dei singoli laterizi, favoriva una colorazione disomogenea tra quelli che si trovavano più vicino alle braci (molto cotti, perciò molto scuri - ferreoli) e quelli in cima (poco cotti, perciò più chiari- albasi). Caratteristiche analoghe si riscontrano per il prospetto Sud e l'Ovest, sempre fino ad una quota di quasi 9 metri.

A. *Stralcio del prospetto Est in cui si nota l'intervento di sottomurazione ottocentesco. Fotografia realizzata da Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto in data 20.04.2017*

Ritornando alla torre, l'angolo sinistro verso Nord, attualmente libero e visibile a causa del crollo della parete, si mostra con bordo ben definito, senza presentare "attese" o eventuali collegamenti con altre pareti. Questo potrebbe indurre a pensare che fosse libera nell'angolo Nord-Est, ponendosi come torre d'angolo di un complesso fortificato. Anche alcune aperture, per tipologia, sono senza dubbio riferibili a questa prima fase medievale: piccole, strette, con arco a tutto sesto e in numero molto limitato. Riferendoci sempre alla fase medievale, all'altezza di circa 21 metri possiamo osservare, su tutti e quattro i lati, dei tamponamenti inseriti fra i vecchi merli, parzialmente scuciti e ricostruiti con la sopraelevazione della torre. Con quest'intervento verranno inserite quattro trifore all'ultimo livello, una per ogni lato ed un coronamento con merlatura ghibellina.
La torre presenta un impianto a base rettangolare (5.7 x 4.8 x 27 m), in uso per tutto il Medioevo e quasi sicuramente la sua funzione era militare di avvistamento, considerando che internamente lo spazio era appena di 4x3 metri

e che doveva essere presente una scala, lo spazio vivibile era praticamente assente.
Lo snodo funzionale e formale della terminazione presenta una decorazione seriale a **dentelli scalari** e fasce orizzontali a **denti di sega**, realizzati sempre in fase. In corrispondenza di tali decorazioni, la torre si amplia leggermente aumentando il suo aggetto, senza tuttavia comportare un apparato a sporgere militarmente funzionale, ma per pure gusto decorativo. La torre e la sua casa-forte si trovavano infatti in un insediamento di pianura in prossimità del fiume, base di una stirpe nobiliare che conoscerà grande successo nella scena cittadina e che si poneva come primo avamposto di difesa per quell'aggregato urbano che diventerà la città di Alessandria. La sopraelevazione di fase rinascimentale ha comportato un riadattamento su due livelli della torre, in quanto è diventata parte del piano nobile e dunque utilizzata come stanza, realizzando due nuove aperture per adattarla alle nuove esigenze.
Ancora secondo alcuni fonti tra cui la stessa famiglia Bagliani, nel Seicento fecero realizzare all'interno del castello una piccola cappella per la preghiera, che fu aperta anche agli abitanti del paese. In quel momento la torre assunse ulteriormente il ruolo di **torre campanaria**, parte di un complesso edificato più ampio trasformatosi in dimora signorile.
In questa griglia di analisi è evidente che non è la comparazione dissociata degli elementi che può offrire linee interpretative formaliste o stilistiche, ma che è l'insieme dei ragionamenti riferiti ad un contesto funzionale e territoriale che può offrire criteri di significato.[8]

[6] Idem, p.111.

[7] A. Longhi, "*Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*" in Atti del convegno svoltosi presso la sede del CISIM , Cherasco 23-25 Settembre 2005., p. 60.

[8] Idem, p. 65.

4.5 La torre: modelli a confronto.

In seguito a tali considerazioni si desidera estendere l'analisi ad una scala più ampia.
Comparando la torre di Casalbagliano a quelle tuttora esistenti sul territorio circostante, si possono riconoscere elementi e caratteristiche ricorrenti.
Lo studio è stato effettuato tramite il **riconoscimento visivo** di alcuni componenti identificativi delle torri, come quelli che ne descrivono la **struttura**:

- torre isolata o casa-forte successivamente inglobata;
- pianta a base quadrata o rettangolare;
- presenza di aperture medievali.

Altri sono propri dell'**apparato decorativo**:

- merli ghibellini, di fase successiva;
- cornice a piramide scalare, di fase successiva;
- aperture terminali.

Con "fase successiva" si indicano gli elementi non presenti nella fase originaria della costruzione, ma frutto di interventi successivi, quali ampliamenti, restauri e ricostruzioni.

Si aggiungono infine due discriminanti riferite alla natura della proprietà attuale dell'edificio e al suo stato di conservazione dell'edificio:

- proprietà pubblica
- stato di abbandono (edificio non accessibile).

Le caratteristiche individuate come termine di paragone sono quelle che meglio descrivono la torre del castello di Casalbagliano e che dunque consentono di seguire un criterio di analisi *ad hoc*.

La comparazione fra torri è stata effettuata secondo due ambiti di indagine, la provincia di Alessandria e più genericamente il territorio piemontese, con riferimenti alle provincie di Torino e di Cuneo.

Per la **provincia di Alessandria,** (scheda 1) la torre del castello di Casalbagliano è stata posta a confronto con quella del castello di Novi Ligure, Molare,Castelnuovo Scrivia e Pontecurone. Le strutture, risalenti ai secoli compresi fra il XII e il XIV con torre a base quadrata, presentano la maggior parte dei componenti caratterizzanti il caso di riferimento; tra questi si riconoscono i merli ghibellini nelle torri di Molare e Castelnuovo Scrivia, aperture terminali in Novi Ligure, Castelnuovo Scrivia e Pontecurone e cornice a piramide scalare soltanto a Molare. Si riconoscono inoltre in quest'ultimo interventi di sopraelevazione, come per Casalbagliano. (img. B, C)

Tutti i castelli, ad eccezione di Molare, sono **di proprietà pubblica, ma soltanto Casalbagliano è attualmente in stato di abbandono**.

Nella seconda indagine, (scheda 2), sono state individuate due torri in **provincia di Torino**, quella di Bruzolo e quella di Carignano, e due in **provincia di Cuneo**, ovvero Cervere e Cherasco. Molti sono i caratteri comuni che si evidenziano dal raffronto: le strutture, comprese tra il X e il XIV secolo, sono tutte a base quadrata o rettangolare, inglobate, ad eccezione della torre isolata di Carignano, all'interno di un complesso maggiore, e accomunate dalla presenza di aperture terminali. Tuttavia, merli ghibellini e cornice a piramide scalare si riscontrano soltanto a Cervere e Carignano, torri in cui sono ancora riconoscibili gli accessi originari, posti a mezz'altezza in funzione di difesa. (img. E, F)
Torre Valsorda si distingue per la presenza di un'ampia scarpa terminale, caratteristica strutturale delle torri isolate.
Le torri, di proprietà pubblica, risultano purtroppo inaccessibili, ad accezione della torre civica di Cherasco.

Le analisi evidenziano un **risultato inatteso**, la torre di Casalbagliano, seppur accomunata da caratteri puntuali a quelle presenti nel territorio alessandrino, si avvicina maggiormente a strutture architettoniche localizzate in altre province.
Una più estesa ed accurata analisi, effettuata anche per mezzo di indagini mensiocronologiche, potrebbe smentire o rafforzare il risultato da noi ottenuto, evidenziando influenze architettoniche diffuse nel Piemonte medievale.

*Ultima data di consultazione: 9/11/2017

B. *Torri del castello di Molare.*
(fonte: http://www.italiainfoto.com)*

C. *Torre di Pontecurone.*
(fonte: http://www.comune.pontecurone.al.it)*

D. *Torri del castello di Novi Ligure.* *(fonte: http://www.distrettonovese.it*)*

E. *Torre di Cervere.* (fonte: M. V. Davico, A. Bruno jr, E. Lusso, G. G. Massara, F. Novelli, *Atlante castellano, strutture fortificate della provincia di Torino,* Celid, Torino 2010, p. 172)

F. *Torre Valsorda, Carignano.*
(fonte: http://rete.comuni-italiani.it)*

Torri a confronto_provincia di Alessandria

1

	Castello di Casalbagliano XIII sec.	**Castello di Novi Ligure** XII sec.	**Castello di Molare** XIII sec.	**Castello di Castelnuovo Scrivia** XIV sec.	**Torre di Pontecurone** XIV sec.
STRUTTURA					
Torre isolata o casa-forte poi inglobata	✓	✓	✓	✓	
Pianta a base quadrata o rettangolare	✓	✓	✓	✓	✓
Presenza di aperture medievali	✓	✓	✓	✓	✓
DECORAZIONE					
Merli "ghibellini" di fase successiva	✓		✓	✓	
Cornice a piramide scalare di fase successiva	✓		✓		
Aperture terminali	✓		✓	✓	✓
Proprietà pubblica	✓	✓		✓	✓
Stato di abbandono	✓				

1

2

3

4

5

Fonti:
1. Fotografia realizzata da Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto in data 20.04.2017
2. http://www.distrettonovese.it
3. http://www.italiainfoto.com
4. http://www.comune.castelnuovoscrivia.al.it
5. http://www.comune.pontecurone.al.it

Ultima data di consultazione: 9/11/2017

Torri a confronto_territorio piemontese 2

STRUTTURA	Castello di Casalbagliano (AL) XIII sec.	Castello di Bruzolo (TO) XIII sec.	Torre Valsorda, Carignano (TO) XIV sec.	Torre di Cervere (CN) X sec.	Torre di Cherasco (CN) XIII sec.
Torre isolata o casa-forte poi inglobata	✓	✓	✓	✓	✓
Pianta a base quadrata o rettangolare	✓	✓	✓	✓	✓
Presenza di aperture medievali	✓	✓	✓	✓	✓
DECORAZIONE					
Merli "ghibellini" di fase successiva	✓		✓	✓	
Cornice a piramide scalare di fase successiva	✓		✓	✓	
Aperture terminali	✓	✓	✓	✓	✓
Proprietà pubblica	✓	✓	✓	✓	✓
Stato di abbandono	✓	✓	✓	✓	

1

2

3

4

5

Fonti:
1. Fotografia realizzata da Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto in data 20.04.2017
2. http://www.cittametropolitana.torino.it
3. http://rete.comuni-italiani.it
4. M. V. Davico, A. Bruno jr, E. Lusso, G. G. Massara, F. Novelli, *Atlante castellano, strutture fortificate della provincia di Torino*, Celid, 2010, p. 172
5. Idem, p. 163

Ultima data di consultazione: 9/11/2017

4.6 Allegati

Indice

1 TAV 4_analisi stratigrafica Est

2 TAV 5_analisi stratigrafica Sud

3 TAV 6_analisi stratigrafica Ovest

4 TAV 7_analisi stratigrafica Nord

5 TAV 8_matrix

6 TAV 9_analisi muraria

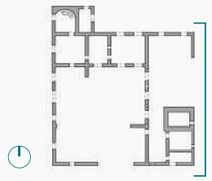
ANALISI STRATIGRAFICA_ prospetto Est

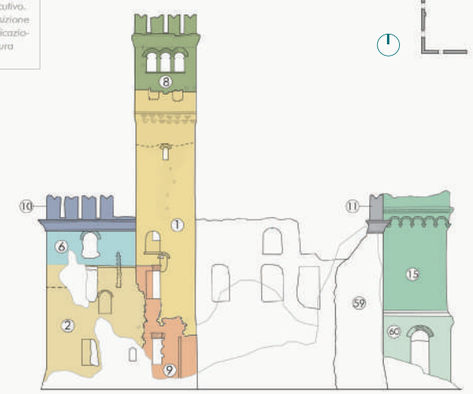
INDIVIDUAZIONE DELLE PORZIONI MURARIE PRINCIPALI

Scala 1:200 0 1 2 5m

COME

In questa prima fase sono state individuate con un colore le unità Edilizie (UE) principali che compongono il prospetto Est, in base al criterio macrostratigrafico che unisce elementi murari contigui ed omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo. Questa macro-scomposizione vuole essere una semplificazione per facilitare la lettura stratigrafica.

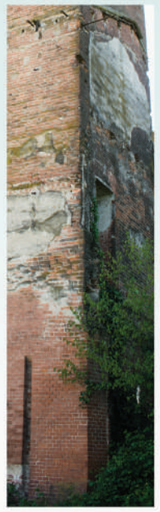




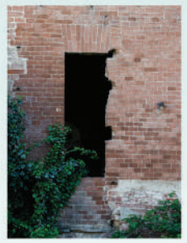
Unità Edilizie (UE)

① ②
⑥ ⑧
⑨ ⑩
⑪ ⑮
⑲ ⑳

REPORT FOTOGRAFICO - realizzato da Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto in data 20-04-2017.



a. Angolo Nord-Est della torre che mostra un bordo finito, senza ammorsature. Ciò dimostra che la parete di destra era semplicemnete addossata.



b. Bucatura realizzata con l'opera di sottomurazione dela torre. Il bordo di destra mostra tre rotture dovute a presunte azioni umane.

c. Tamponamento di una delle finestre più antiche della torre. I bordi sono finiti e c'è una piccola mancanza di mattoni in alto a sinistra.

d. Segni del distacco della cornice nella parte della torre (porzione A). Sono visibili i sostegni metallici e i residui di intonaco.

e. Tamponamenti realizzati nella parte alta della torre (porzione C), a chiusura di ipotetici merli o aperture. I bordi sono finiti, con qualche tentativo di ammorsamento nella parte bassa.

f. Apertura tamponata della torre realizzata in corrispondenza del secondo piano dell'edificio.

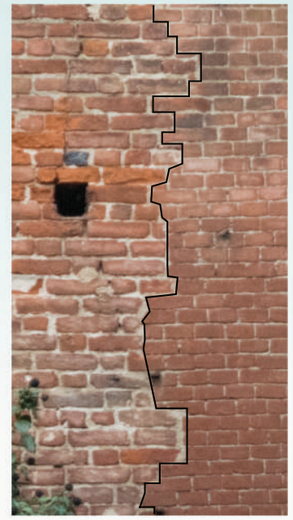
g. Apertura presente nella parte alta della torre (porzione A), ancora intatta, eccetto qualche mattone mancante nella parte bassa.

h. Addossamento della porzione muraria. Viene evidenziato il bordo finito della parete di sinistra che si addossa, senza legarsi, alla parete di destra.

l. Tamponamento di una finestra realizzato tramite rottura del bordo di destra per andare ad ammorsare i mattoni di riempimento.

i. Rottura della superficie muraria lasciando dei bordi di attesa per il possibile inserimento di impianti.

m. Apertura realizzata in seguito all'opera di sottomurazione della torre etamponata in un secondo tempo per eventuali riadattamenti dei locali interni.



n. Particolare della sottomurazione rilevata alla base dela torre. A destra la porzione muraria più recente, a sinistra quella che è stata "rotta" per la nuova realizzazione. Si nota come si sia cercato di lasciare un bordo di attesa per legare fra loro le due murature.

INDIVIDUAZIONE DEI RAPPORTI STRATIGRAFICI SULLE PORZIONI MURARIE E ANALISI DEI BORDI

Scala 1:100 0 1 2 5m

PERCHE'

La seguente analisi si concentra su cosa succede ai bordi delle porzioni murarie sopra individuate, tenendo in considerazione anche aperture o altri elementi che alla scala inferiore non erano visibili.
Questo passaggio sarà utile al fine di un'ipotetica datazione delle parti, secondo i rapporti stratigrafici.

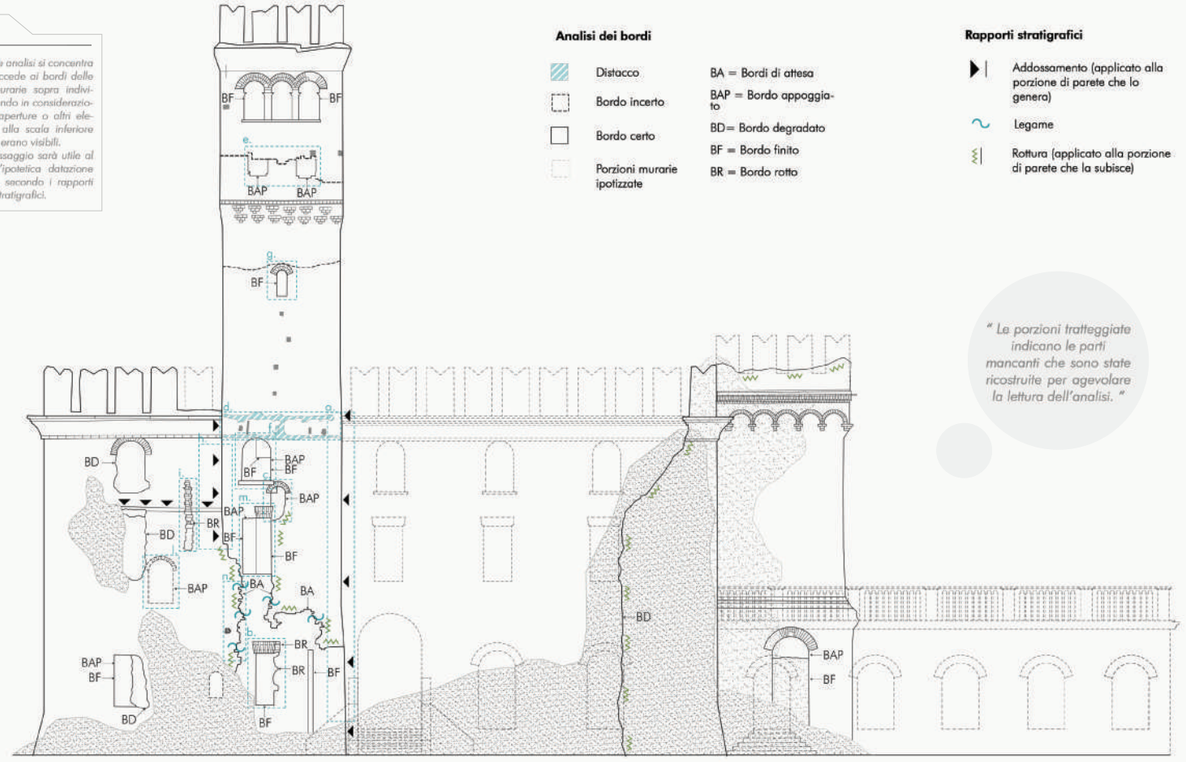
Analisi dei bordi

- Distacco
- Bordo incerto
- Bordo certo
- Porzioni murarie ipotizzate

BA = Bordi di attesa
BAP = Bordo appoggiato
BD= Bordo degradato
BF = Bordo finito
BR = Bordo rotto

Rapporti stratigrafici

- Addossamento (applicato alla porzione di parete che lo genera)
- Legame
- Rottura (applicato alla porzione di parete che la subisce)



" Le porzioni tratteggiate indicano le parti mancanti che sono state ricostruite per agevolare la lettura dell'analisi. "

NUMERAZIONE DELLE UNITA' STRATIGRAFICHE

Scala 1:100 0 1 2 5m

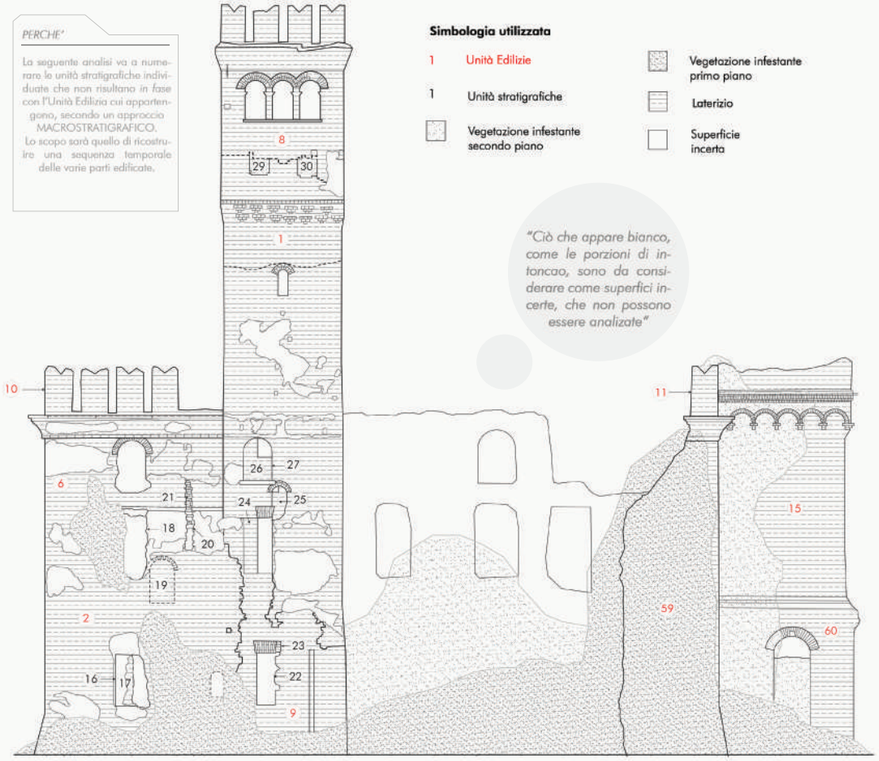
PERCHE'

La seguente analisi va a numerare le unità stratigrafiche individuate che non risultano in fase con l'Unità Edilizia cui appartengono, secondo un approccio MACROSTRATIGRAFICO.
Lo scopo sarà quello di ricostruire una sequenza temporale delle varie parti edificate.

Simbologia utilizzata

- 1 Unità Edilizie
- 1 Unità stratigrafiche
- Vegetazione infestante secondo piano
- Vegetazione infestante primo piano
- Laterizio
- Superficie incerta

"Ciò che appare bianco, come le porzioni di intoncao, sono da considerare come superfici incerte, che non possono essere analizate"



POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAVOLA 4

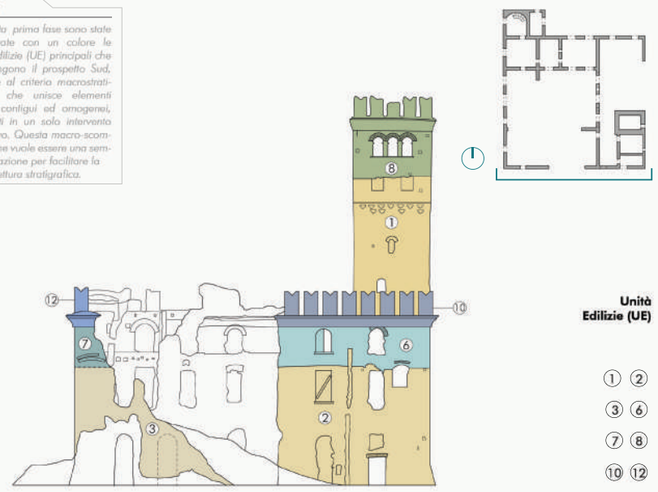
ANALISI STRATIGRAFICA_ prospetto Sud

INDIVIDUAZIONE DELLE PORZIONI MURARIE PRINCIPALI

Scala 1:200 0 1 2 5m

COME

In questa prima fase sono state individuate con un colore le unità Edilizie (UE) principali che compongono il prospetto Sud, in base al criterio macrostratigrafico che unisce elementi murari contigui ed omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo. Questa macro-scomposizione vuole essere una semplificazione per facilitare la lettura stratigrafica.



Unità Edilizie (UE)

① ②
③ ⑥
⑦ ⑧
⑩ ⑫

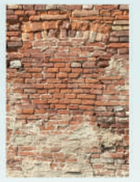
REPORT FOTOGRAFICO - realizzato da Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto in data 20-04-2017.

a. Riempimento degli spazi esistenti tra i vecchi merli. Non sono presenti ammorsature tra i tamponamenti e la superficie muraria.

d. Apertura parzialmente tamponata. Non sono presenti ammorsamenti.

e. Rottura della superficie muraria e seguente ricucitura. Sono presenti alcuni bordi d'attesa.

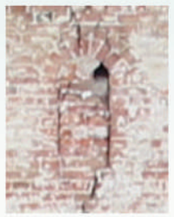
f. Apertura con bordi degradati, con rottura similare alle altre presenti nell'edificio.



h. Apertura tamponata con bordi d'attesa, ammorsata alla parete.

i. Rottura della superficie muraria di forma regolare.

m. Bordo di rottura di sinistra, con andamento irregolare e definito dall'antica presenza di aperture.



b. Riempimento dell'antica finestra presente nella torre.

c. Apertura presente nella torre, al di sotto di quella precedente.

e. Apertura tamponata. Non sembrano presenti ammorsamenti.

g. Apertura con bordi degradati, con rottura similare alle altre presenti nell'edificio. In base è visibile un parziale tamponamento.

l. Apertura presente al piano terra, di forma regolare, con bordi finiti. A lato si nota la prosecuzione della rottura verticale.

INDIVIDUAZIONE DEI RAPPORTI STRATIGRAFICI SULLE PORZIONI MURARIE E ANALISI DEI BORDI

Scala 1:100 0 1 2 5m

PERCHE'

La seguente analisi si concentra su cosa succede ai bordi delle porzioni murarie sopra individuate, tenendo in considerazione anche aperture o altri elementi che alla scala inferiore non erano visibili.
Questo passaggio sarà utile al fine di un'ipotetica datazione delle parti, secondo i rapporti stratigrafici.

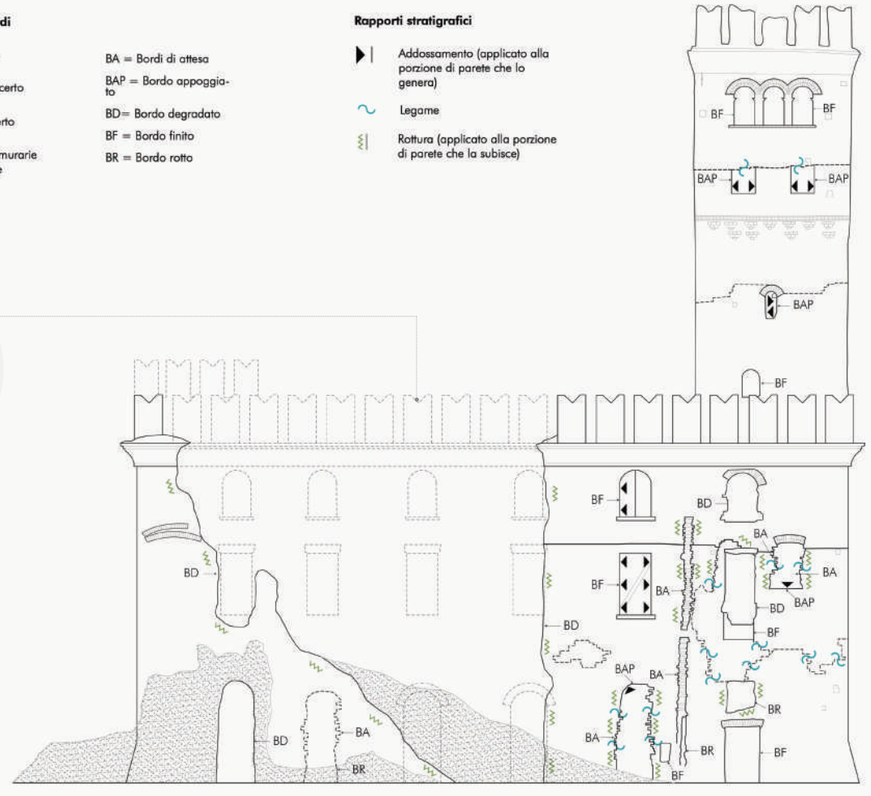
Analisi dei bordi

- Distacco
- Bordo incerto
- Bordo certo
- Porzioni murarie ipotizzate

BA = Bordi di attesa
BAP = Bordo appoggiato
BD= Bordo degradato
BF = Bordo finito
BR = Bordo rotto

Rapporti stratigrafici

- Addossamento (applicato alla porzione di parete che lo genera)
- Legame
- Rottura (applicato alla porzione di parete che la subisce)



[CURIOSITA']

La porzione di parete mancante è crollata negli anni '90, quando con una ruspa si tentò di sradicare una pianta di glicine rampicante...

" Le porzioni tratteggiate indicano le parti mancanti che sono state ricostruite per agevolare la lettura dell'analisi. "

NUMERAZIONE DELLE UNITA' STRATIGRAFICHE

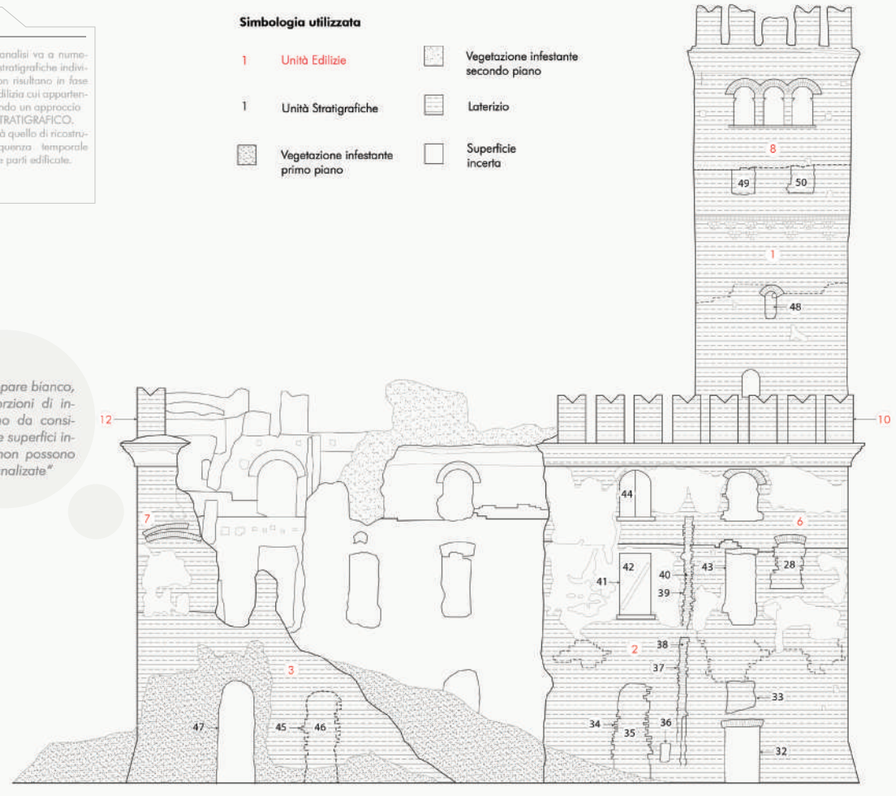
Scala 1:100 0 1 2 5m

PERCHE'

La seguente analisi va a numerare le unità stratigrafiche individuate che non risultano in fase con l'Unità Edilizia cui appartengono, secondo un approccio MACROSTRATIGRAFICO.
Lo scopo sarà quello di ricostruire una sequenza temporale delle varie parti edificate.

Simbologia utilizzata

- 1 Unità Edilizie
- 1 Unità Stratigrafiche
- Vegetazione infestante primo piano
- Vegetazione infestante secondo piano
- Laterizio
- Superficie incerta



"Ciò che appare bianco, come le porzioni di intonaco, sono da considerare come superfici incerte, che non possono essere analizzate"

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAVOLA 5

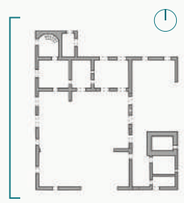
ANALISI STRATIGRAFICA_ prospetto Ovest

INDIVIDUAZIONE DELLE PORZIONI MURARIE PRINCIPALI

Scala 1:200 0 1 2 5m

COME

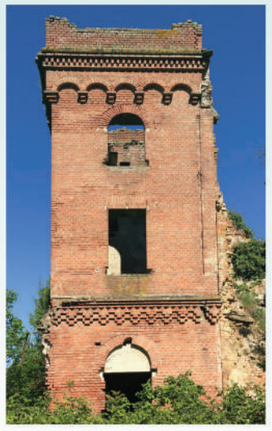
In questa prima fase sono state individuate con un colore le unità Edilizie (UE) principali che compongono il prospetto Ovest, in base al criterio macro-stratigrafico che unisce elementi murari contigui ed omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo.
Questa macro-scomposizione vuole essere una semplificazione per facilitare la lettura



Unità Edilizie (UE)

① ③
④ ⑤
⑦ ⑧
⑫ ⑮

REPORT FOTOGRAFICO - realizzato da Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto in data 20-04-2017.



a. Torre Nord. A sinistra, al piano terra, vediamo ancora il bordo di rottura dovuto alla demolizione della manica rettangolare un tempo annessa. A destra è ben visibile il bordo d'appoggio con cui la torre si addossava al muro del vecchio castello. E' presente un altro segno sulla facciata della torre, di dubbia interpretazione.

b. Torre Nord. Dettaglio delle due aperture che mostra bordi rotti alla base delle finestre, causati da probabili rimozioni di davanzali lapidei. Sono ancora evidenti gli agganci degli infissi.

c. Dettaglio dell-attacco tra la torre Nord e il vecchio muro del castello. Si nota l'addossamento del nuovo corpo di fabbrica e la congiunzione con altri muri interni.

d. Dettaglio dell'arco superstite, coincidente con l'ingresso principale su questo prospetto.
e. Apertura collocata al secondo piano dell'edificio, con bordo di rottura analogo ai precedenti.

f. Rottura e successiva ricucitura della superficie muraria. Lo stesso segno è visibile anche negli altri prospetti.

g. Vista del prospetto Ovest della torre. Sono visibili i merli tamponati al di sotto delle trifore.

INDIVIDUAZIONE DEI RAPPORTI STRATIGRAFICI SULLE PORZIONI MURARIE E ANALISI DEI BORDI

Scala 1:100 0 1 2 5m

PERCHE'

La seguente analisi si concentra su cosa succede ai bordi delle porzioni murarie sopra individuate, tenendo in considerazione anche aperture o altri elementi che alla scala inferiore non erano visibili.
Questo passaggio sarà utile al fine di un'ipotetica datazione delle parti, secondo i rapporti stratigrafici.

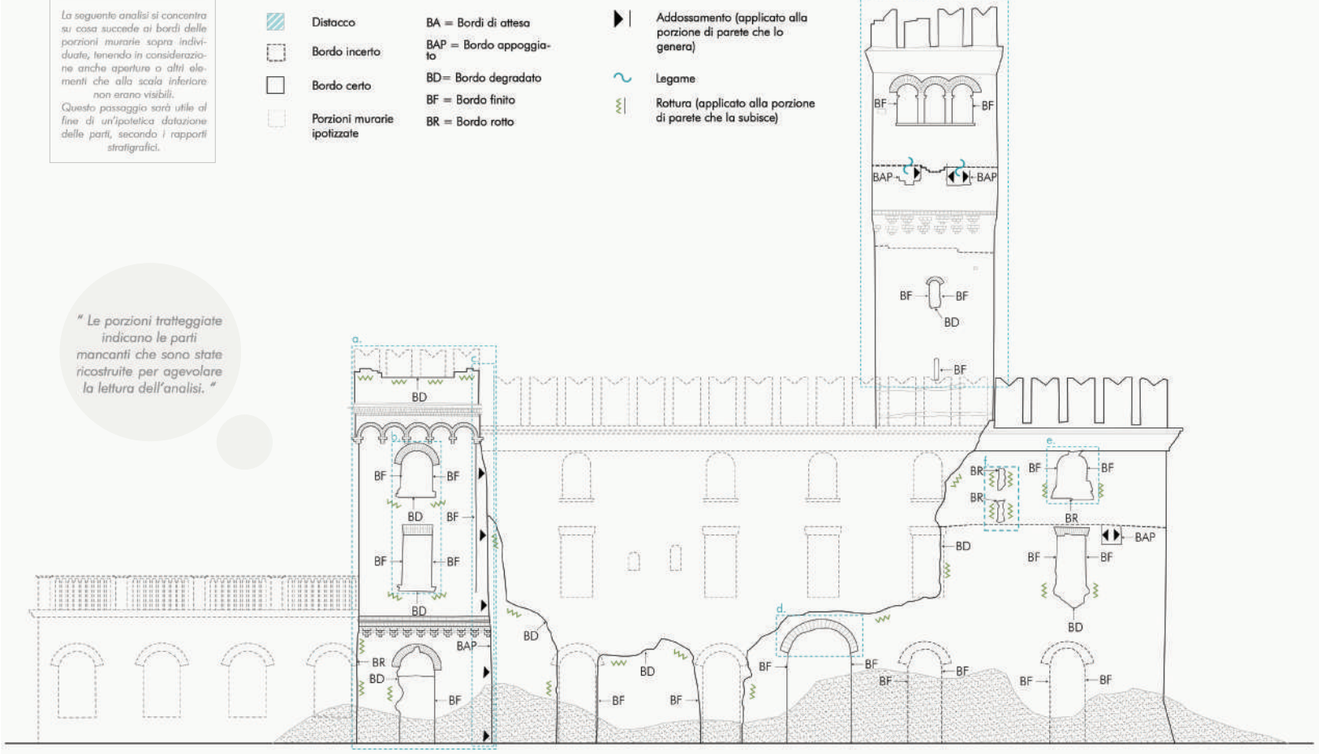
Analisi dei bordi

- Distacco
- Bordo incerto
- Bordo certo
- Porzioni murarie ipotizzate

BA = Bordi di attesa
BAP = Bordo appoggiato
BD= Bordo degradato
BF = Bordo finito
BR = Bordo rotto

Rapporti stratigrafici

- Addossamento (applicato alla porzione di parete che lo genera)
- Legame
- Rottura (applicato alla porzione di parete che la subisce)



" Le porzioni tratteggiate indicano le parti mancanti che sono state ricostruite per agevolare la lettura dell'analisi. "

NUMERAZIONE DELLE UNITA' STRATIGRAFICHE

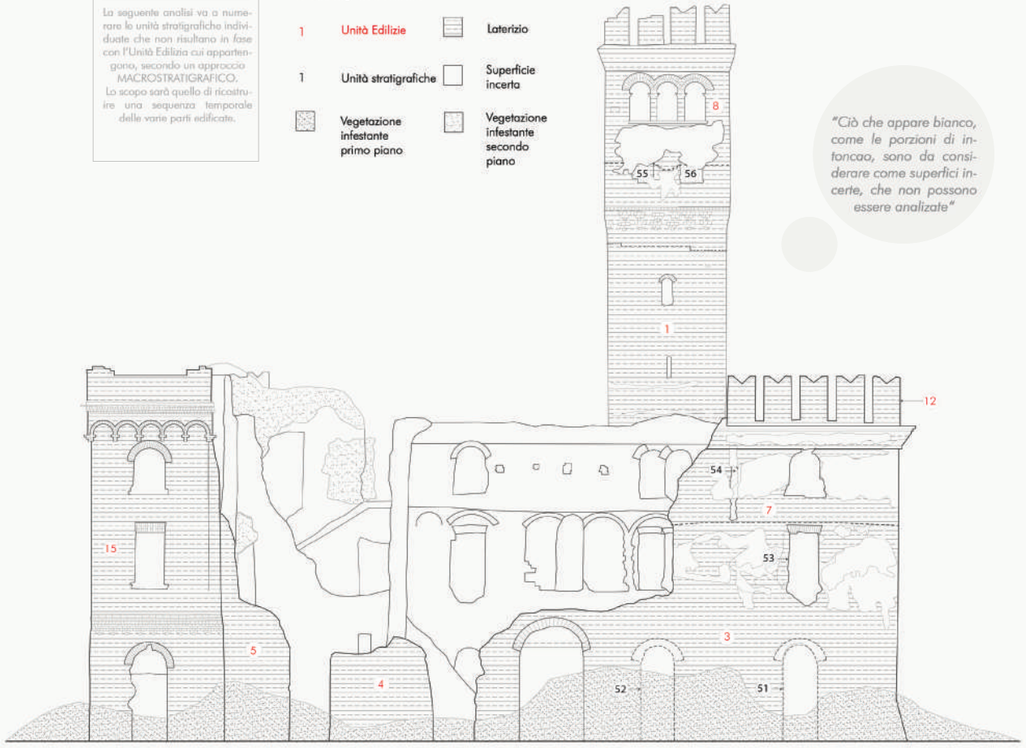
Scala 1:100 0 1 2 5m

PERCHE'

La seguente analisi va a numerare le unità stratigrafiche individuate che non risultano in fase con l'Unità Edilizia cui appartengono, secondo un approccio MACROSTRATIGRAFICO.
Lo scopo sarà quello di ricostruire una sequenza temporale delle varie parti edificate.

Simbologia utilizzata

- 1 Unità Edilizie
- 1 Unità stratigrafiche
- Vegetazione infestante primo piano
- Laterizio
- Superficie incerta
- Vegetazione infestante secondo piano



"Ciò che appare bianco, come le porzioni di intonaco, sono da considerare come superfici incerte, che non possono essere analizzate"

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAVOLA 6

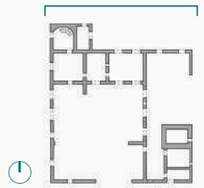
ANALISI STRATIGRAFICA_ prospetto Nord

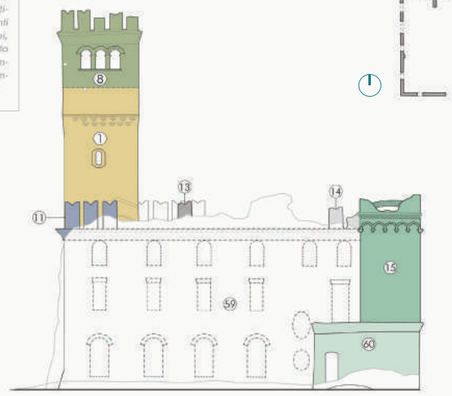
INDIVIDUAZIONE DELLE PORZIONI MURARIE PRINCIPALI

Scala 1:200 — 0 1 2 5m

COME

In questa prima fase sono state individuate con un colore le unità Edilizie (UE) principali che compongono il prospetto Nord, in base al criterio macrostratigrafico che unisce elementi murari contigui ed omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo. Questa macro-scomposizione vuole essere una semplificazione per facilitare la lettura stratigrafica.





Unità Edilizie (UE)

1 8
11 13
14 15
59 60

REPORT FOTOGRAFICO - realizzato da Vanessa Arturio e Viola Guglielmotto in data 20-04-2017.

a. Vista d'insieme del prospetto Nord, quasi totalmente invaso dalla vegetazione. A destra si vede la torre, ormai priva dei merli, con la manica rettangolare scomparsa. L'intero prospetto sembrerebbe ancora integro, se visto dalla parte interna. Nella torre non sono visibili le tracce del tamponamento dei merli in quanto ancora presente uno strato di intonaco.

b. Dettagli della decorazione ad archetti pensili della torre; la merlatura è ormai crollata.

c. Porzione di muro, presente alla base della torre, che mostra il suo ammorsamento alla parete scomparsa. E' visibile inoltre il livello orizzontale di calpestio della terrazza.

d. Dettaglio delle trifore e merlatura sommitale della torre

e. Tamponatura di un'apertura originaria maggiore, con realizzazione di una minore del tutto analoga a quella sul prospetto Sud della torre.

f. Dettaglio del prospetto Nord della torre, in cui sono visibili le tracce delle travi del solaio e del tetto. La parete interna mostra ancora una grande traccia di intonaco.

INDIVIDUAZIONE DEI RAPPORTI STRATIGRAFICI SULLE PORZIONI MURARIE E ANALISI DEI BORDI

Scala 1:100 — 0 1 2 5m

PERCHE'

La seguente analisi si concentra su cosa succede ai bordi delle porzioni murarie sopra individuate, tenendo in considerazione anche aperture o altri elementi che alla scala inferiore non erano visibili.
Questo passaggio sarà utile al fine di un'ipotetica datazione delle parti, secondo i rapporti stratigrafici.

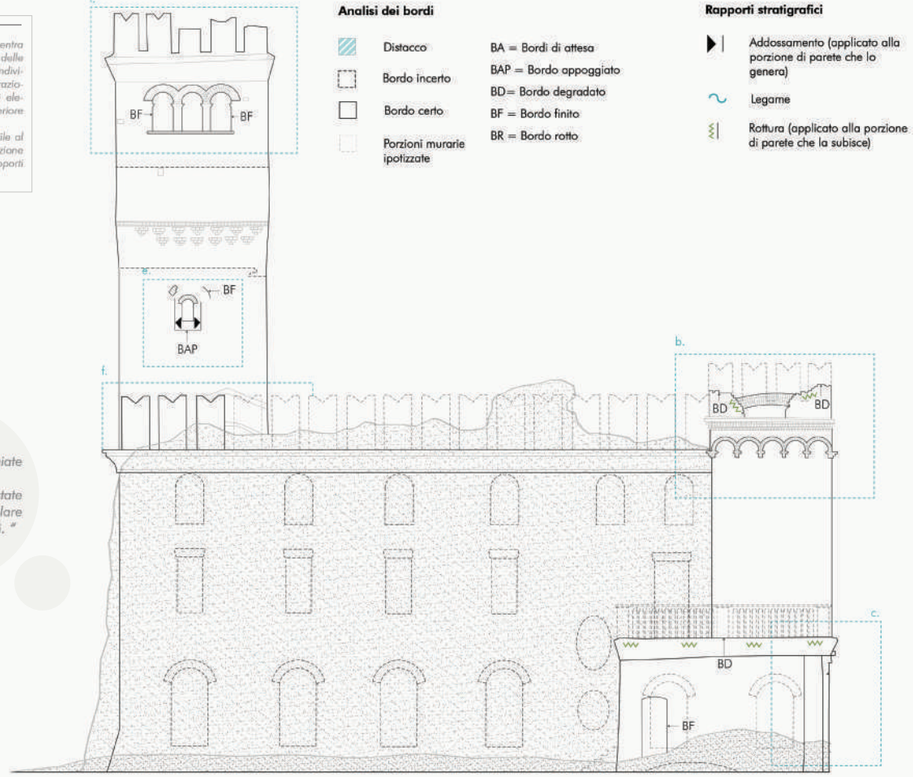
Analisi dei bordi

- Distacco
- Bordo incerto
- Bordo certo
- Porzioni murarie ipotizzate

BA = Bordi di attesa
BAP = Bordo appoggiato
BD= Bordo degradato
BF = Bordo finito
BR = Bordo rotto

Rapporti stratigrafici

- Addossamento (applicato alla porzione di parete che lo genera)
- Legame
- Rottura (applicato alla porzione di parete che la subisce)



" Le porzioni tratteggiate indicano le parti mancanti che sono state ricostruite per agevolare la lettura dell'analisi. "

NUMERAZIONE DELLE UNITA' STRATIGRAFICHE

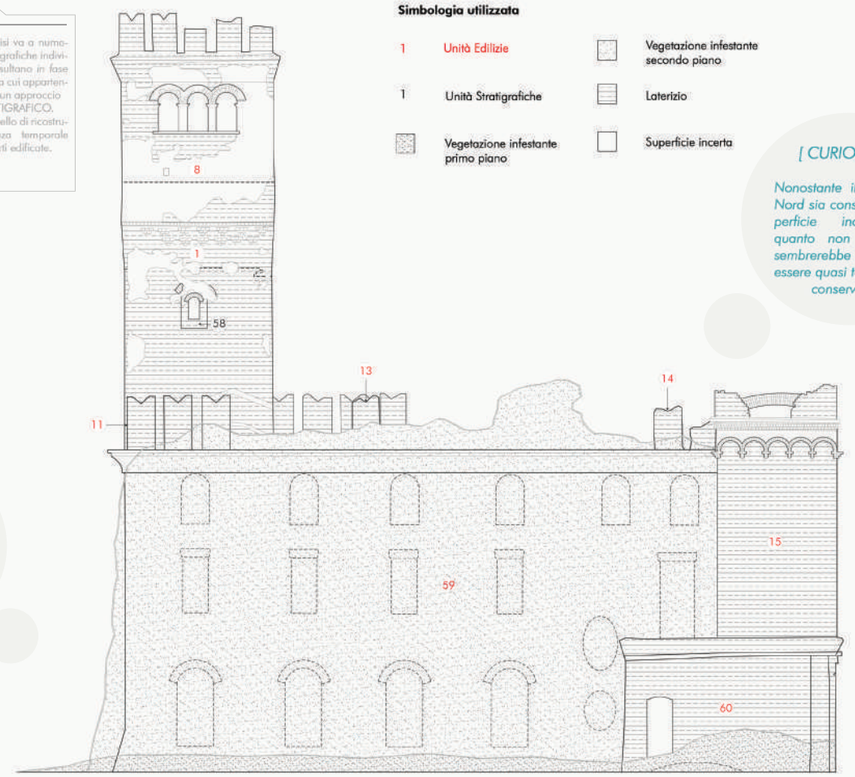
Scala 1:100 — 0 1 2 5m

PERCHE'

La seguente analisi va a numerare le unità stratigrafiche individuate che non risultano in fase con l'Unità Edilizia cui appartengono, secondo un approccio MACROSTRATIGRAFICO.
Lo scopo sarà quello di ricostruire una sequenza temporale delle varie parti edificate.

Simbologia utilizzata

- 1 Unità Edilizie
- 1 Unità Stratigrafiche
- Vegetazione infestante primo piano
- Vegetazione infestante secondo piano
- Laterizio
- Superficie incerta



"Ciò che appare bianco, come le porzioni di intoncao, sono da considerare come superfici incerte, che non possono essere analizzate"

[CURIOSITA']

Nonostante il prospetto Nord sia considerato superficie incerta, in quanto non rilevabile, sembrerebbe l'unico ad essere quasi toatalmente conservato..

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

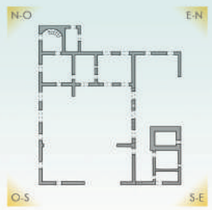
TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

ANALISI STRATIGRAFICA_ matrix e ipotesi di trasformazione

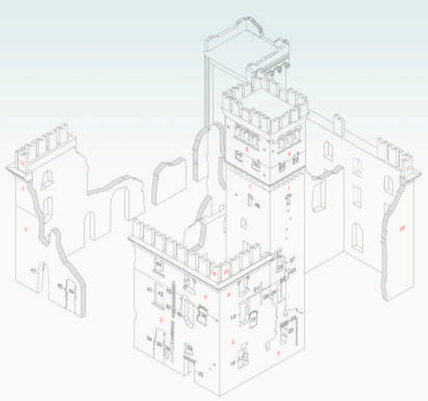


Simbologia utilizzata 1 Unità Edilizie 1 Unità stratigrafiche

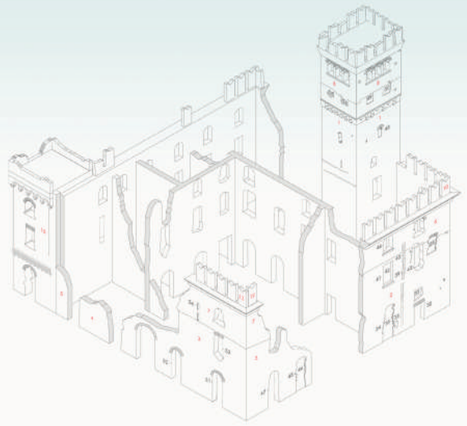
PERCHE'?

L'ultimo passo dell'analisi stratigrafica prevede la realizzazione del Matrix di Harris, al fine di organizzare e gerarchizzare le Unità Stratigrafiche individuate. Di seguito sono riportate le viste assonometriche in modo tale da facilitarne la lettura comparata.

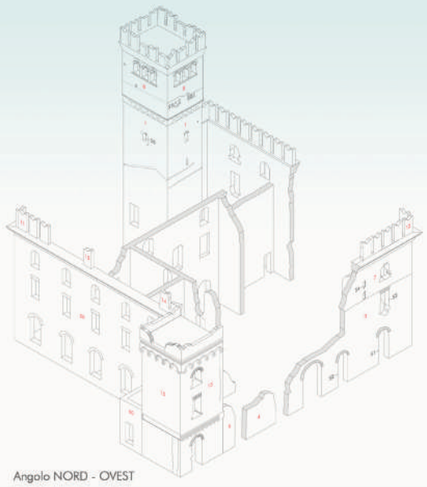
Modelli fuori scala.



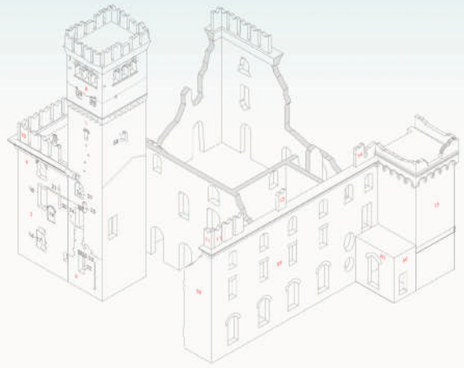
Angolo SUD - EST



Angolo OVEST - SUD



Angolo NORD - OVEST



Angolo EST - NORD

UF III

XIX - XXI sec.

Questo è il momento delle trasformazioni più recenti che riguardano l'adeguamento impiantistico, come per esempio l'inserimento del sistema di pluviali o l'installazione di apparecchi d'illuminazione elettrica. Viene inoltre realizzato l'ultimo blocco verso Nord che comprende la torretta e la manica rettangolare. In seguito alla vendita dell'immobile nel 1904, venne utilizzato come sede del partito fascista, per cui ulteriori trasformazioni riguardano la chiusura di porte e finestre. Pare risalire a questo intervallo temporale anche l'intervanto di sottomurazione subito dalla torre.

UF II

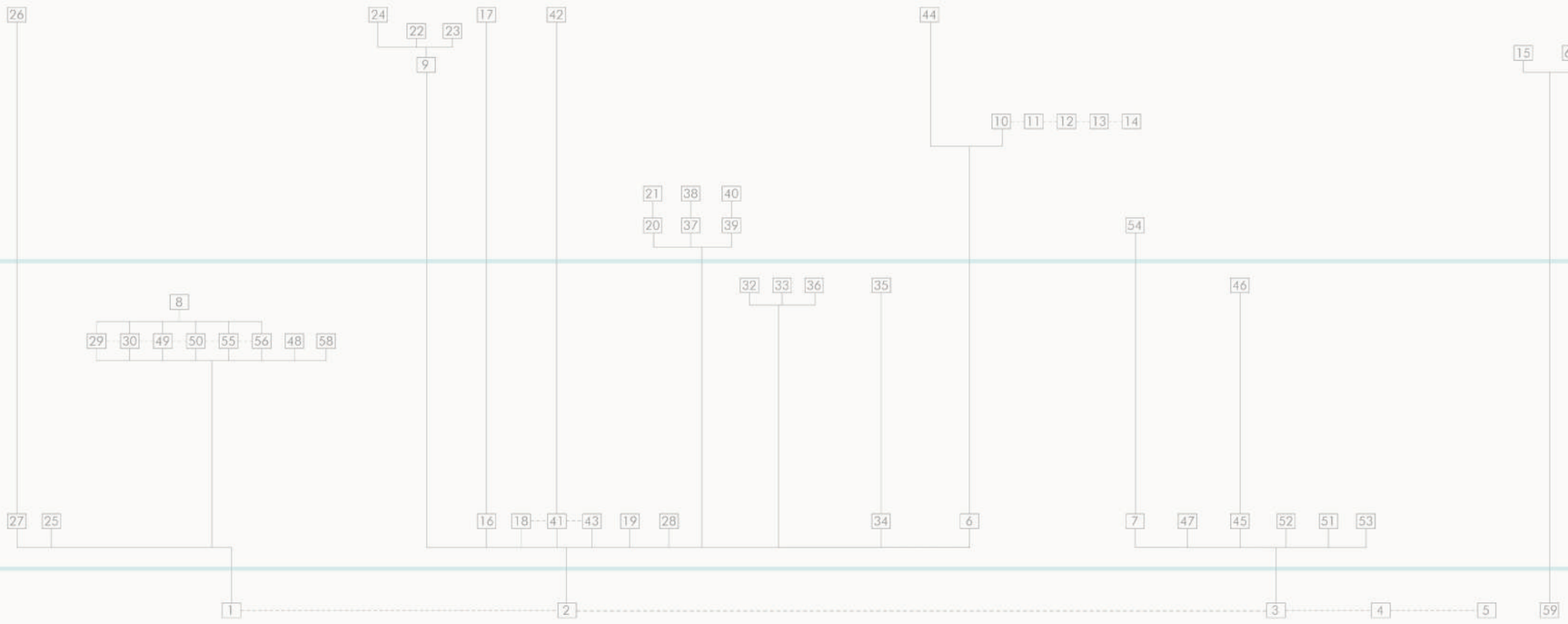
XVI - XVIII sec.

In questo periodo assistiamo all'ampliamento e innalzamento del corpo basso, in seguito alla trasformazione in dimora signorile, per la creazione di un nuovo piano nobile. I vecchi merli della torre vengono tamponati affinché possa essere ulteriormente innalzata e decorata con una trifora per ogni lato.
Vengono realizzate nuove aperture mentre le più antiche vengono chiuse.
A questo lasso temporale (intorno al 1600) dovrebbe risalire la realizzazione di una piccola chiesa all'interno del castello, che in base alle indagini potremmo ipotizzarla con ingresso sul prospetto Nord (US 32 e 33), cosa che giustificherebbe la chiusura dell' US 34.

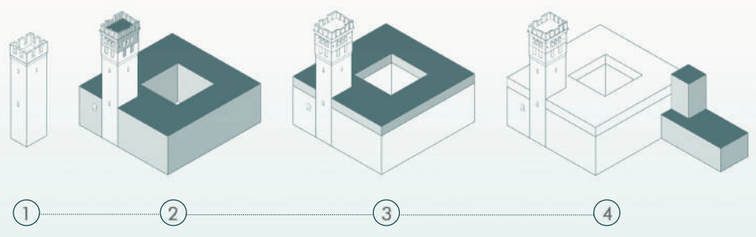
UF I

XIII - XV sec.

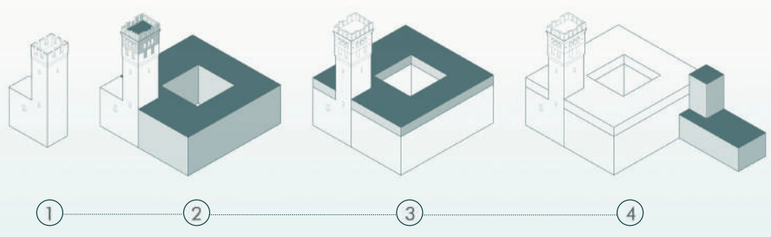
A questo fase risale sicuramente la costruzione della torre, fino ad una quota di circa 22 m e di quello che potrebbe essere il corpo annesso, fino ad un'altezza di circa 9 m.



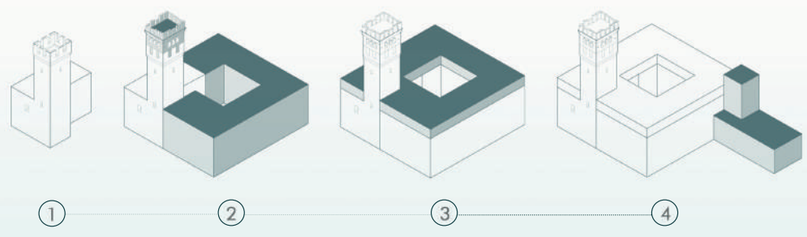
Ipotesi di trasformazione A : TORRE ISOLATA



Ipotesi di trasformazione B : TORRE CON CORPO ANNESSO



Ipotesi di trasformazione C : TORRE CON CORPO ANNESSO



POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

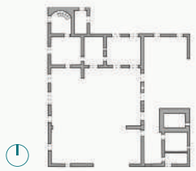
STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAVOLA 8

ANALISI VISIVA DELLE MURATURE



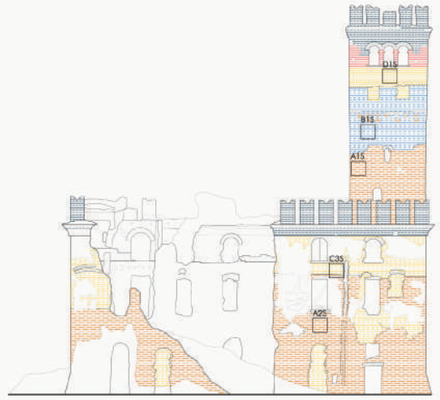
MURO TIPO 1 | MURO TIPO 2 | MURO TIPO 3 | MURO TIPO 4 | MURO TIPO 5 | MURO TIPO 6

PERCHE'?

L'analisi che segue viene utilizzata come strumento di verifica della datazione ottenuta mediante analisi stratigrafica. In seguito alla non accessibilità del bene e dunque all'impossibilità di effettuare analisi dirette dei laterizi, l'unico strumento a nostra disposizione è l'analisi visiva e la valutazione della densità muraria. Ciò ha permesso di trovare conferme e ulteriori domande che andrebbero chiarite con indagini più approfondite.

Scala 1:200 0 1 2 5m

Prospetto Est



Prospetto Sud

Prospetto Ovest

Prospetto Nord

Campioni murari 1x1 m - TORRE

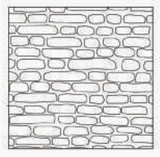
scala 1:20 0 0,25 1m

UNITA' DI FASE III

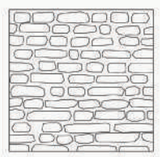
(XIX - XXI sec.)

UNITA' DI FASE II

(XVI - XVIII sec.)



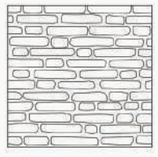
D1E
Densità: 68 mattoni
H dal suolo: 21.17 m



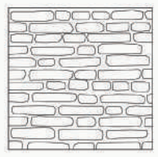
D1S
Densità: 60 mattoni
H dal suolo: 21.96 m

UNITA' DI FASE I

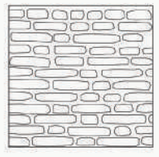
(XIII - XV sec.)



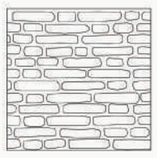
B1E
Densità: 59 mattoni
H dal suolo: 17.62 m



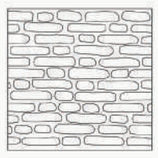
B1S
Densità: 51 mattoni
H dal suolo: 18.04 m



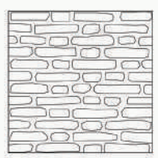
B1O
Densità: 55 mattoni
H dal suolo: 19.00 m



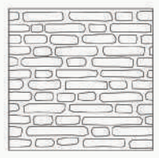
A1N
Densità: 54 mattoni
H dal suolo: 15.46 m



A1E
Densità: 53 mattoni
H dal suolo: 9.04 m



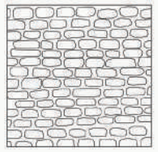
A1S
Densità: 50 mattoni
H dal suolo: 15.44 m



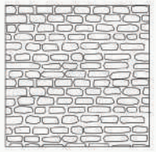
A1O
Densità: 53 mattoni
H dal suolo: 14.07 m

Campioni murari 1x1 m - CORPO BASSO

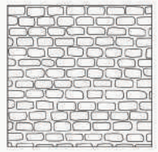
scala 1:20 0 0,25 1m



F4N
Densità: 93 mattoni
H dal suolo: 6.80 m



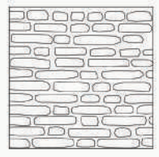
F4E
Densità: 107 mattoni
H dal suolo: 4.51 m



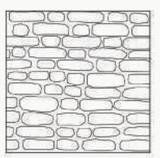
F4O
Densità: 93 mattoni
H dal suolo: 5.90 m

C3E
Densità: 111 mattoni
H dal suolo: 8.75 m

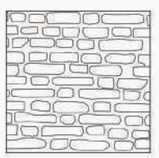
C3S
Densità: 60 mattoni
H dal suolo: 8.25 m



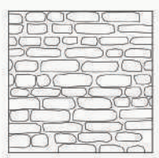
C3O
Densità: 55 mattoni
H dal suolo: 7.67 m



A2E
Densità: 55 mattoni
H dal suolo: 4.49 m



A2S
Densità: 57 mattoni
H dal suolo: 4.39 m



A2O
Densità: 57 mattoni
H dal suolo: 4.55 m

PARTE TERZA

VALORIZZAZIONE ECONOMICA

5.Valorizzazione economica di un bene

5.1 Fonti, metodi e strumenti

5.2 Analisi territoriale del caso studio

5.3 Strumenti di valutazione economica: comparazione dei risultati

5.4 Proposte progettuali: lo scenario vincente

5.5 Schede di analisi, SWOT e Genius Loci

6.Scenario vincente e suggestioni

6.1 Percorso cicloturistico Alessandria-Casalbagliano

6.2 Area Zer0, Casalbagliano

5.1 Fonti, metodi e strumenti.

Le fonti sono uno strumento fondamentale per i progettisti, la loro molteplicità li accompagna durante tutto l'iter progettuale. Si possono distinguere, infatti, **fonti** materiali o immateriali, storiche, attuali, legate al singolo bene o al territorio.
In particolare, nel campo della valorizzazione economica le fonti possono fornire una buona dose di informazioni che vertono alla conoscenza dell'ambito analizzato a diverse scale. In riferimento alle cartografie storiche è possibile delineare un profilo morfologico del territorio, evidenziandone per esempio i caratteri peculiari agricoli o catastali, che potrebbero aver persistito nel tempo ed essere ancora leggibili. Fonti più attuali fanno riferimento a strumenti di controllo e pianificazione del territorio, come il Piano Paesaggistico o il Piano Regolatore Comunale, ma non sono da escludere il manufatto stesso ed il relativo contesto, che molto raccontano del passato e ancor più possono essere materia di suggerimenti futuri. Sulla base di queste preziose informazioni la figura del professionista deve saper evidenziare i caratteri salienti che, uniti ai risultati di analisi più mirate, portano a delineare scenari di riuso e valorizzazione del bene, in vista di ricadute positive (culturali, economiche e sociali) sul territorio e sulla relativa comunità.

Il caso proposto rientra nella definizione di ***cultural heritage***, ossia un'eredità, o meglio, un bene del patrimonio culturale appartenente allo Stato che presenta interesse storico e artistico e oggetto di tutela.[1]
Molte eredità culturali sono localizzate in contesti privi di risorse e con mercati deboli, per questo la loro valorizzazione è correlata al concetto di riuso.
L'operazione di riuso deve riconciliare due aspetti: gli edifici esistenti devono adattarsi alle **nuove funzioni**, nel rispetto delle loro caratteristiche architettoniche e costruttive, e il tutto deve risultare **economicamente fattibile**.[2]
Lo studio del contesto entro il quale avviene l'intervento permette, attraverso una serie di analisi, di giungere a decisioni consapevoli e realistiche per il progetto di recupero. La disciplina della valorizzazione economica si basa su una conoscenza approfondita del territorio, che viene filtrato secondo differenti **indicatori** di tipo paesaggistico, culturale, socio-economico e indicatori sui servizi, al fine di ottenere un quadro d'insieme che possa esaltare specificità o carenze intrinseche. Comprendere le potenzialità dell'ambito e prevederle in fase di

progetto in forma sinergica a quello del bene architettonico, porta alla "**creazione di valore**" sul manufatto stesso, con ricadute positive sul territorio. Per fare ciò, il campo della valorizzazione economica si avvale di documentazione tecnica, strumenti e strategie di valutazione e di analisi multidisciplinari che si snodano durante l'intero ciclo del progetto.
I concetti esposti stanno alla base di una nuova fase operativa dettata dal *cultural planning*, processo che induce alla creazione di una rete culturale e al coinvolgimento di nuovi portatori di interesse, i cittadini. Mettendo a confronto diverse reti di relazioni all'interno di un unico grande sistema a scala territoriale la fase di pianificazione strategica porta con sé notevoli vantaggi, come ricadute economiche sul sistema locale e l'aumento della partecipazione dei cittadini alla vita culturale della città.[3]
E' in quest'ottica che verrà analizzato il territorio alessandrino e le sue componenti. I risultati del sondaggio, uniti alle nozioni di carattere storico e alla lettura stratigrafica dell'edificio, consentiranno di formulare uno scenario di progetto di riqualificazione e valorizzazione per il bene in questione.

Nell'ambito della pianificazione urbanistica ed architettonica si stanno delineando sempre maggiori scenari d'intervento attraverso la disciplina della valorizzazione economica. L'interazione fra storia, archeologia ed economia favorisce una relazione sinergica tra la valutazione ed il progetto, che si sviluppa durante tutto l'iter progettuale. La valorizzazione di un bene si avvale dell'ambito economico e di altri settori quali la statistica, la ricerca operativa o il marketing strategico. Il fine è l'utilizzo di nuovi strumenti per la programmazione degli interventi di recupero, facilitando la rigenerazione urbana e lo sviluppo territoriale a diversi livelli, con rispetto del bene e del territorio, accomunati da tre fattori: il patrimonio culturale, il sistema ambientale ed il potenziale produttivo.[4] Il processo di valorizzazione economica dovrebbe portare al concetto di *creazione di valore*, che si manifesta durante le diverse fasi di un processo, riferito al ciclo di vita del progetto e del patrimonio edificato e al suo valore al tempo passato, presente e futuro.[5]

Il motivo per cui ci si avvale della valorizzazione economica è che tale disciplina fornisce gli strumenti e le strategie di valutazione consone al nostro obiettivo, tenendo conto sia dell'edificato storico analizzato alle diverse scale, sia delle fonti e delle analisi che portano all'individuazione di uno scenario realisticamente fattibile.
Si ritiene opportuno specificare l'ambito di analisi, ossia la valorizzazione economica di un bene culturale. In tal caso, come descritto da M. Mazzanti[6], è necessario considerare la risorsa culturale come una risorsa economica, ciò significa: "comprendere che il patrimonio culturale e la cultura sono beni e bisogni in competizione con sanità, istruzione e altri settori che prevedono l'intervento pubblico e statale nella produzione e/o

[1] *Art. 10, Parte Seconda, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137*

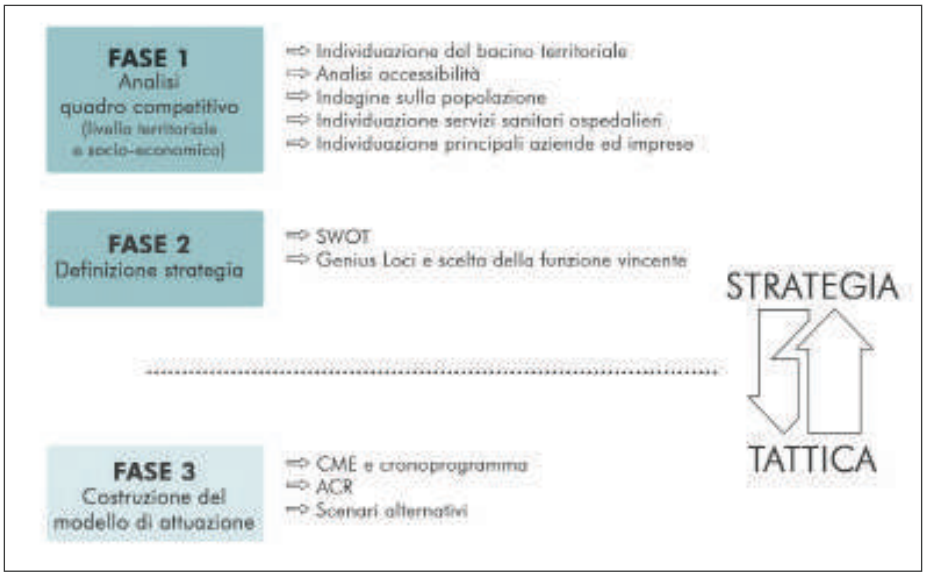
[2] C. Coscia, R. Curto, *Valorising in the Absence of Public Resources and Weak Markets: The Case of "Ivrea, the 20th Century Industrial City, p.90, in:* S. Stanghellini, P. Morano, M. Bottero, A. Oppio, *Appraisal: From Theory to Practice. Results of SIEV 2015,* Springer, Berlino 2017, pp. 79-99

[3] *"Per un management territoriale dei beni culturali. Il ruolo del museo nel processo du culturalplanning",* tesi di M. V. Brigato, 2016, p. 35, in Biblioteca Centrale di Architettura di Torino, risorsa online

[4] C. Coscia, *Il territorio come processo e progetto: il ruolo della valutazione per delineare scenari di "creazione di valore",* p. 122 in: S. Gron, M. Naretto, A. Primavera (a cura di), *Learning from Heritage, progetti per il castello e la cascina di Parpaglia,* Politecnico di Torino, Torino 2016, p. 125

[5] C. Coscia, E. Fregonara, *Il "ciclo del valore" nella conservazione degli edifici storici,* in: R. Lentile (a cura di), *Architetture in cemento armato. Orientamenti per la conservazione,* Ex-Fabrica Franco Angeli, Milano 2008, vol. 1, pp. 154-162

[6] M. Mazzanti, *Metodi e strumenti di analisi per la valutazione economica del patrimonio culturale*, FrancoAngeli, Milano 2006 , p. 24



***A**. Fasi del processo di valorizzazione.*

regolamentazione; strutturare l'analisi su una nozione estesa di cultura ed attività culturali come risorse socio-economiche, e non con l'accezione ristretta di oggetto di *pregio conclamato*".
Al contempo lo studio del territorio scelto deve evidenziarne potenzialità e punti di debolezza che si manifestano nelle diverse scale. Si studia il territorio secondo criteri di analisi differenti, seguendo le **tre fasi** della valutazione strategica:

- analisi del quadro competitivo
- definizione di una strategia
- costruzione del modello di attuazione. (img. A)

La prima porta alla conoscenza del quadro competitivo, incentrata su caratteri territoriali e socio-economici. Terminata la raccolta di tali dati è necessario definire una strategia che permetta di analizzarli attraverso strumenti finalizzati all'individuazione di scenari metaprogettuali per la valorizzazione del bene; quelli riconosciuti a livello internazionale sono due: l'analisi **SWOT** (*Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats Analysis*), basata su analisi territoriali estese a vari ambiti, e la CIA (*Community Impact Analysis*), adatta per valutare gli effetti e le ricadute che alternative d'intervento possono avere su gruppi di soggetti direttamente o indirettamente coinvolti in tali processi.[7]
In particolare, l'analisi SWOT è nata circa cinquant'anni fa come supporto alla definizione di strategie aziendali in contesti caratterizzati da incertezza e forte competitività; a partire dagli anni ottanta è stata utilizzata anche come supporto alle scelte di intervento pubblico per analizzare scenari alternativi di sviluppo. Essa consente l'immediata lettura dei punti di forza e di debolezza dell'oggetto analizzato e del suo contesto, in grado di rappresentare delle opportunità o delle minacce per le dinamiche di sviluppo e di crescita del territorio. Uno strumento notevolmente utile per il progettista che deve individuare un'ipotesi di riuso.[8]
I risultati dell'analisi SWOT confluiscono in un secondo strumento di analisi denominato ***Genius Loci***, fase 2, che porta alla definizione dello scenario progettuale vincente e pone fine alla fase strategica. Per il caso del castello di Casalbagliano vedremo applicata soltanto la prima strategia di analisi, SWOT e Genius Loci, poiché la ricerca non prevede un progetto di recupero sufficientemente approfondito per impostare la CIA.
Tuttavia l'iter metodologico prosegue e con la costruzione del modello di attuazione dove ha inizio la valutazione tattica, fase 3, in cui la realizzazione dello scenario vincente è supportata da analisi economiche da eseguire nella successione che segue:

- previsione del quadro delle spese
- Computo Metrico Estimativo (CME), ovvero un elenco degli interventi previsti quantificati a livello di costi
- cronoprogramma, un programma dettagliato degli interventi catalogati in successione operativa e definitivi in termini di tempo
- verifica di fattibilità per mezzo dell'analisi costi ricavi (ACR) o costi benefici (ACB) a seconda della natura pubblica o privata degli investitori.

Questi passaggi prevedono la presenza di soggetti partecipanti conosciuti come gli *stakeholders*, attori portatori di interesse o altri fattori che possono variare in modo considerevole il raggiungimento dell'autonomia finanziaria, come la disponibilità di risorse o capitali.

Ulteriori indicazioni sulla valorizzazione del patrimonio culturale sono fornite dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, secondo il quale "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e **fruizione pubblica** del patrimonio stesso".[9] Ciò implica che scelte di riuso a vocazione culturale in emergenze storico-architettoniche devono essere improntate su un rapporto sinergico e costante tra valorizzazione e fruizione.

[7] *A. Bollo, C. Coscia, Gli strumenti economico-estimativi nel decision making e nella verifica di sostenibilità dei progetti di riuso, p.117 in: R. Ientile, E. Romeo (a cura di), La conservazione dell'architettura e del suo contesto, Protocollo per la valutazione integrata del patrimonio di Pinerolo, Celid, Torino 2009, pp. 105-170*

[8] *Idem, p.109*

[9] *Art. 6, Parte Prima, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137*

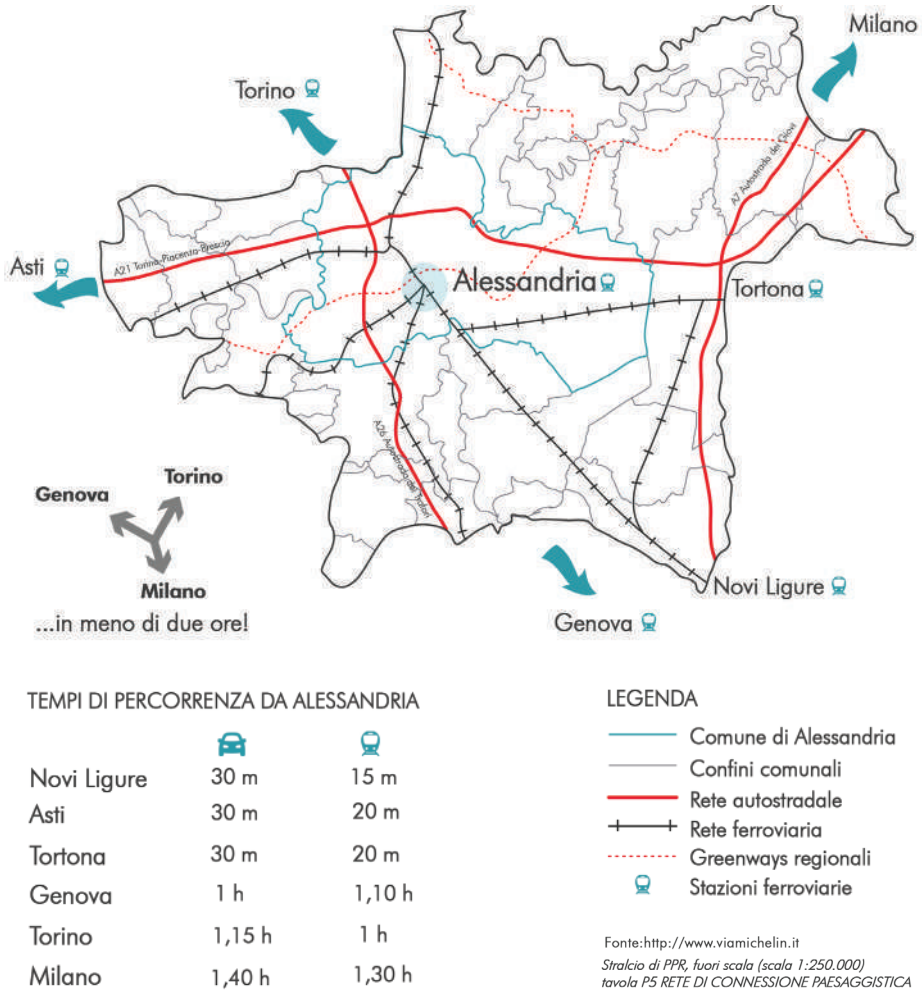
5.2 Analisi territoriale del caso studio.

La fase conoscitiva si avvale di diversi tipi di analisi, che permettono di ottenere una lettura completa ed omogenea del territorio, estesa su diverse scale.

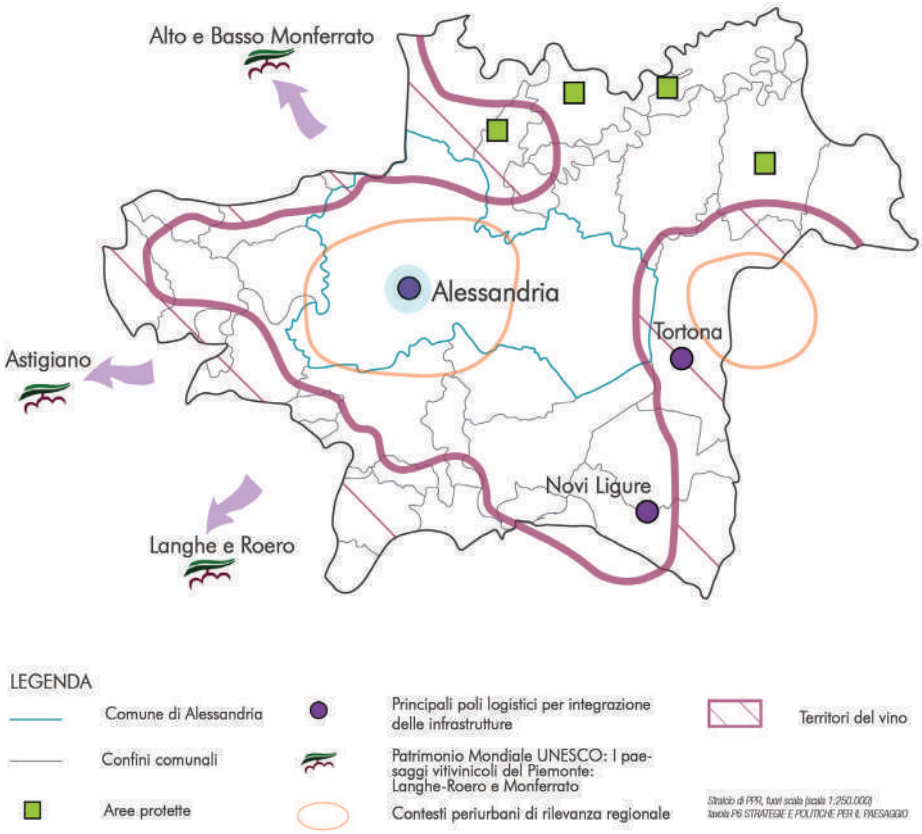
Per un primo inquadramento dell'ambito, si fa riferimento alla processualità e a strumenti di governo del territorio come il **Piano Paesaggistico Regionale** (PPR Regione Piemonte, 2015), ossia un piano territoriale che, definendo i confini dei vari ambiti a livello regionale, ne descrive le peculiarità paesaggistiche al fine di tutelare, in termini di conservazione e di valorizzazione, gli aspetti caratterizzanti l'identità locale.
Il piano individua la porzione piemontese comprendente il castello di Casalbagliano nella piana alessandrina, descritta come "Vasto ambito prevalentemente pianeggiante, solcato dal Tanaro e dalla Bormida fino alla confluenza nel Po, che comprende aree urbane di almeno tre centri importanti (Alessandria, Valenza e Novi Ligure), oltre ad altri insediamenti di pianura storicamente consolidati (Castellazzo Bormida, Bosco Marengo, Pozzolo Formigaro)"[1].
La successiva presentazione del territorio è il risultato di uno studio eseguito sulla base di analisi tematiche proposte dal Piano Paesaggistico, e di una loro successiva rielaborazione.
Definiti i confini d'interesse, la prima indagine si concentra sulla **rete di connessione paesaggistica**, evidenziando le infrastrutture che favoriscono i collegamenti tra Alessandria e le province limitrofe. (img. B) La presenza dell'autostrada dei Trafori e della Torino-Piacenza-Brescia, del sistema ferroviario ed un approfondimento sui tempi di percorrenza ha evidenziato la possibilità di raggiungere città come Torino, Genova e Milano in meno di due ore. Ciò pone Alessandria all'interno di un triangolo strategico, con posizione favorevole anche come luogo di passaggio. Ulteriori collegamenti sono facilitati dalla strada ferrata, in direzione Asti, Novi Ligure e Tortona, poli di grande influenza sul territorio alessandrino.
Un altro tema è quello delle **componenti paesaggistiche**, che evidenziano un territorio perlopiù omogeneo, prevalentemente pianeggiante, di elevato interesse agronomico e caratterizzato da sistemi paesaggistici rurali di significativa varietà e specificità, con riferimento alle aree coltivate a vite o a mais. Quest'ultimi aspetti

[1] *Piano Paesaggistico Regionale*, Piemonte 2015, scheda d'ambito, p. 445

saranno approfonditi in seguito in funzione del settore economico. Sulla base dei fattori morfologici citati, sono applicate politiche e strategie su tutto il territorio piemontese. (img. C)
A tal proposito risulta interessante la posizione della piana alessandrina, quasi interamente circondata da territori del vino quali Langhe, Roero, Monferrato ed Astigiano, riconosciuti anche dall' Unesco. Nonostante la città di Alessandria non sia compresa all'interno di questa rete, l'alessandrino risente positivamente dell'influenza della produzione vitivinicola, soprattutto a livello economico.
Dal punto di vista **culturale**, il Piano Paesaggistico fornisce una mappatura delle principali rilevanze architettoniche che insistono sull'area; alcune di queste, quali Alessandria, Carbonara Scrivia, Tortona e Novi Ligure, sono collegate all'interno di una sistema di valorizzazione volto alla promozione del patrimonio culturale. Il sistema risulta comunque molto debole ed isolato e si ritiene pertanto carente la presenza di percorsi atti a formare una rete culturale uniforme. Fra le caratteristiche storico-culturali, ad esempio, il piano indica il sistema di fortificazioni presenti ad Alessandria, Aqui e Bormida, così come i poderi nobiliari o ecclesiastici, legati al paesaggio agrario. A quest'ultimi si aggiungono i fattori qualificanti, riscontrabili nei complessi di Architettura novecenteschi e la storica piazza Garibaldi ad Alessandria, l'area archeologica di Villa del Foro, i castelli di Oviglio e Pozzolo Formigaro ed insediamenti medievali tra i quali è citato proprio il castello-villa di Casalbagliano. Infine, lo strumento a cui si fa riferimento non si limita a delineare le caratteristiche territoriali, ma, sulla base di queste, determina indirizzi e orientamenti strategici. L'attenzione è focalizzata sulla valorizzazione culturale dei beni monumentali e delle attività caratterizzanti la piana, a cui si aggiungono scelte ecologiche



***B**. Strategie e politiche per il territorio, piana alessandrina. Rielaborazione tratta da PP. (http://www.regione.piemonte.it)*



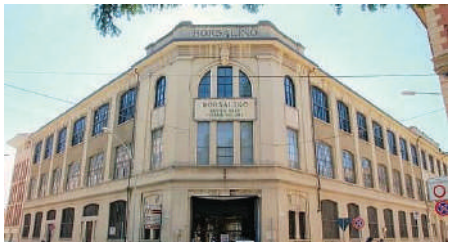
***C**. Strategie e politiche per il territorio, piana alessandrina. Rielaborazione tratta da PP. (http://www.regione.piemonte.it)*

come la promozione di attività alternative per rendere la maidicoltura (coltivazione del mais) meno impattante e la rivitalizzazione dell'agricoltura collinare dei boschi.
Terminata questa prima fase di inquadramento a livello territoriale, si passa a studi riferiti esclusivamente ad Alessandria o alla città e alcuni comuni limitrofi raggiungibili in auto in 30 minuti da Alessandria, area che chiameremo **piana alessandrina ristretta**.
Tali studi consistono nell'individuazione di servizi in termini di infrastrutture, cultura, economia e turismo, al fine di comprendere quanto la loro interazione influisca positivamente o negativamente sul territorio.
Partendo dalla **viabilità**, si intende inoltre contestualizzare la frazione di Casalbagliano rispetto ad Alessandria. Il livello di accessibilità che collega i due centri è buono, ma migliorabile: percorrendo Via Vecchia Bagliani è possibile raggiungere la meta rispettivamente in 10 minuti in auto o in 20 minuti tramite mezzo pubblico (Arfea S.p.A.), con frequenza oraria. La vicinanza risulta verificata anche per il tempo di percorrenza necessario per arrivare alla Cittadella, 30 minuti in bicicletta. Per contro, l'assenza di piste ciclabili indebolisce tale collegamento e sarebbe dunque necessario garantire un tratto a percorrenza sicura.
Il **bilancio demografico** vede Alessandria al primo posto come città maggiormente abitata della piana alessandrina, con un incremento del 4,7% negli ultimi quattro anni, seguita da Novi Ligure, Tortona e Valenza. I dati indicano una concentrazione maggiore di adulti (21-60), con un lieve decremento del tasso di natalità e di mortalità negli ultimi quattro anni.
Settore particolarmente significativo è quello **culturale**. Alessandria vanta infatti di una considerevole presenza di musei e rilevanze architettoniche che preservano la memoria storica della città. A partire dalla Cittadella, uno dei migliori esempi di fortificazione militare del Settecento piemontese, il museo del Cappello Borsalino, passando per opere architettoniche novecentesche, come il dispensorio antitubercolare di I. Gardella, ed ancora opere recenti quale il ponte della Cittadella di R. Meyer. (img. D, E, F, G).
L'offerta di tali servizi è mantenuta viva in parte dalla domanda di visitatori che negli ultimi anni hanno registrato una partecipazione alquanto variabile, fino a raggiungere il picco massimo con più di 30.000 individui nel 2006, anno delle Olimpiadi. Affinché la città possa davvero godere di tali introiti, i numeri dovrebbero certamente crescere, a confermarlo la sesta posizione di Alessandria (6%) nella classifica delle province piemontesi più visitate, con un 30% per Torino e un 28% per Cuneo.[2]
Alessandria è polo attrattivo per i comuni vicini anche per la sua offerta formativa, tra cui quella universitaria. L'Università del Piemonte Orientale garantiva un tempo, oltre al Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, anche una sede del Politecnico di Torino ospitante corsi di laurea in Ingegneria. Fu chiuso nel 2010, come previsto dal progetto di riorganizzazione formativa. Stessa sorte toccò alle sedi di Biella, Mondovì e Verres.
L'indagine prosegue, e nonostante il **settore economico** di Alessandria non sia di facile lettura, si ritiene opportuno capire quale sia il suo indirizzo. In realtà un primo sguardo a livello provinciale aiuta a trovare risposta. Sono infatti due i settori più rilevanti: quello agricolo e quello vinicolo. A contrastare il decremento del tasso di crescita dell'agricoltura in Piemonte degli ultimi anni si inserisce il valore delle esportazioni agroalimentari in % del PIL, in aumento tra il 2010 e 2012 del 17%.
Dati Istat attestano un buon livello regionale di produzione incentrato prevalentemente su mais e frumen-

***D**. La Cittadella, esempio di fortificazione militare piemontese, realizzato grazie alla famiglia Savoia su progetto di Ignazio Bertola, a pianta stellare. Innalzata nel XIII secolo sulla sponda sinistra del fiume Tanaro. Dopo guerre e restauri, oggi il sistema fortificato si può ritenere intatto. Dal 2007 è di proprietà dell'Agenzia del Demanio ed ospita numerose esposizioni. (http://langheroeromonferrato.net)*

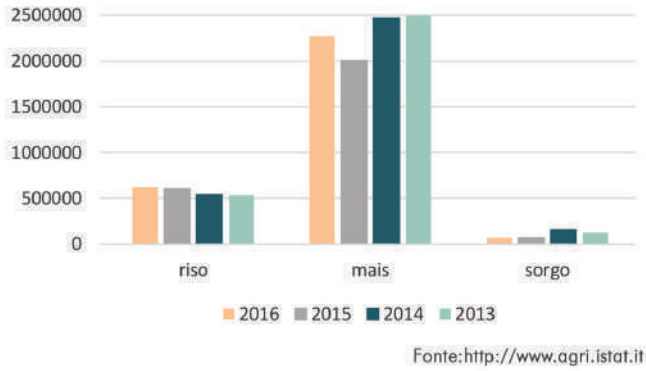
***E**. Dispensorio antitubercolare, I. Gardella, 1938 (http://alessandrialisondria.altervista.org)*

***F**. Ponte della Cittadella, R. Meier, 2016 (Fotografia di V. Guglielmotto e V. Arturio)*

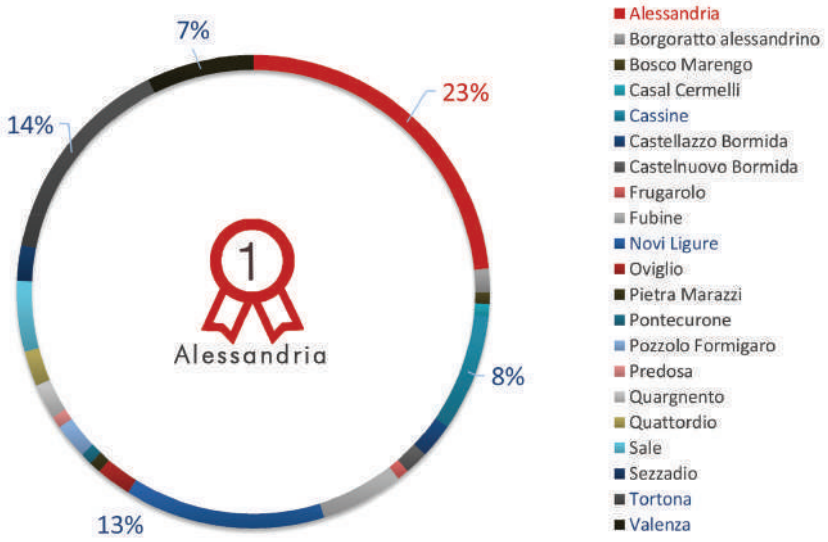


***G**. Ex fabbrica del cappello Borsalino, 1888. (http://torino.repubblica.it)*

to. (img. H)
Coltivazioni riscontrabili anche in territorio alessandrino, con forte prevalenza della maidicoltura, alle quali si aggiungono alimenti come riso, nocciole, fragole di Tortona o bietole rosse di Castellazzo-Bormida.[3]
Altra eccellenza piemontese è il vino di alta qualità, D.O.C. e D.O.G.C., grazie al quale la regione si colloca al secondo posto, tra il Veneto e la Toscana.[4] Come anticipato, la provincia di Alessandria gode dell'influenza dei territori del vino limitrofi e partecipa alla produzione di vino dei Colli Tortonesi e del Monferrato. Nonostante il decremento registrato nel 2013 del -16%,[5] nello stesso anno la città si posizionava comunque al terzo posto fra le provincie piemontesi, anticipata da Torino a Cuneo.
Strettamente legato al precedente ambito, ma ora analizzato con criteri differenti, è il **turismo**. Lo sforzo consiste nel tener conto di fattori che non siano già stati esaminati sotto aspetti culturali o economici e per farlo l'attenzione dovrà essere focalizzata sulle attività ricettive presenti in zona. Con lo scopo di effettuare una ricerca approfondita e soddisfacente è stato introdotto un nuovo livello di analisi chiamato piana alessandrina ristretta, comprendente la città di Alessandria e tutti i comuni che da essa distano 30 minuti in auto. L'*escamotage* consente di ottenere risultati significativi riferiti ad una fascia di territorio non eccessivamente estesa.
Tra i ventun comuni esaminati, la percentuale maggiore di esercizi ricettivi è registrata in Alessandria, seguita da Tortona e Novi Ligure.
Le strutture presenti in città, di cui un terzo extralberghiere, sono aumentate negli ultimi anni, da 21 a 29 tra il 2004 e il 2016. Dati statistici consentono di valutare il **tempo medio di permanenza**, secondo il quale i turisti sostano mediamente in zona due giorni (img. L).[6] Il confronto dei risultati non evidenzia al momento la necessità di crescita del settore alberghiero.



***H**. Quintali di cereali prodotti in provincia di Alessandria negli ultimi quattro anni.*



***I**. Esercizi ricettivi presenti nella piana alessandrina ristretta.*

***L**. Tempo medio di permanenza, città di Alessandria.*

Volendo raggiungere un giudizio il più possibile realistico e critico sul territorio alessandrino, si rivela necessario introdurre un ulteriore strumento di analisi che consenta la comparazione obiettiva dei caratteri finora individuati: l'analisi SWOT.

[2] www.ocp.it

[3] www.piemonteagri.it

[4] www.nomisma.it

[5] www.piemonteincifre.it

[6] www.piemonte-turismo.it

Ultima data di consultazione: 3/10/2017

5.3 Strumenti di valutazione economica: comparazione dei risultati.

Il passaggio che porta dalla ricerca dei dati agli scenari progettuali è reso possibile con l'applicazione dell'analisi ***SWOT Analysis*** (*Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats*), uno strumento di valorizzazione strategica a supporto della valutazione economica, ereditato dalla disciplina del *marketing*. L'acronimo stesso indica l'intento: evidenziare punti di forza, debolezze, opportunità e minacce dei fattori emersi dalle indagini. Lo scopo finale è fornire elementi conoscitivi che stanno alla base di ragionamenti strategici volti alla definizione di scenari progettuali realistici.[1]

Sul piano applicativo sono state impostate due analisi SWOT, la prima riferita alla piana alessandrina e Alessandria (Tav. 8), la seconda focalizzata sul castello di Casalbagliano e il suo contesto (Tav. 9). All'interno delle tabelle, gli elementi caratterizzanti le indagini sono da leggere in funzione di quattro criteri sopra citati, corrispondenti alle colonne, e degli ambiti presi in analisi (es. turismo, economia, cultura.. ecc), individuabili sulle righe. L'aggiunta di un punteggio finale qualitativo (+, -, +/-) fa sì che l'analisi sia di tipo pesato; il valore è riferito alla lettura orizzontale dei risultati e semplifica la sintesi delle conclusioni.
Il passo successivo consiste nella composizione di una terza tabella riassuntiva (Tav. 10) in cui si riportano tutte le voci delle due SWOT, ugualmente organizzate, consentendo la comparazione anche su diversi livelli di analisi. (Nel nostro caso piana alessandrina e castello di Casalbagliano.)
E' ora possibile dedurre le **tematiche sensibili**, ovvero riepiloghi finali visti come problematiche o punti di forza su cui fondare le premesse degli scenari progettuali.

Quanto emerso a livello di accessibilità è la **buona posizione** strategica della città, contrastata da un collegamento Casalbagliano-Alessandria che potrebbe essere rafforzato. Per la processualità: positivo l'approccio del Piano Paesaggistico che riconosce la **necessità di valorizzazione** dei beni architettonici insistenti sul territorio, ma negativa la mancanza di un piano

[1] C. Coscia, *Il territorio come processo e progetto: il ruolo della valutazione per delineare scenari di "creazione di valore"*, p. 122 in: S. Gron, M. Naretto, A. Primavera (a cura di), *Learning from Heritage, progetti per il castello e la cascina di Parpaglia,* Politecnico di Torino, Torino, 2016, pp. 117-126.

di recupero con soggetto il castello. Infine, lo stato di conservazione del bene ed il rapporto con il suo contesto sottolineano la necessità di un urgente intervento, mentre ambiti come cultura, economia e turismo offrono buoni punti di partenza su cui insistere, nonostante alcune criticità.

La risposta alle tematiche sensibili si concretizza negli obiettivi strategici, puntuali linee guida che indirizzano alla scelta di scenari progettuali realistici. E' questa la prima fase di ***Genius Loci***, matrice in cui il confronto fra le proposte funzionali emergenti dalle analisi, porta alla scelta di una funzione vincente, un futuro ottimale per il bene ed il suo contesto.
In termini pratici il risultato della matrice deriva dall'incrocio tra obiettivi strategici e proposte funzionali e si valuta il grado di perseguimento dell'obiettivo da parte dello scenario; tale esito può essere di tipo pesato, assegnando un valore numerico al grado di soddisfacimento (es: 1, 2, 3).

5.4 Proposte progettuali: lo scenario vincente.

Il completamento della matrice ***Genius Loci*** è dato dall'inserimento delle vocazioni funzionali, scenari progettuali che tentano di rispondere alle criticità del territorio emerse durante l'analisi SWOT e riassunte nelle tematiche sensibili. Tali proposte devono essere conseguenza degli studi precedentemente effettuati, con il *Genius Loci;* si sottolinea infatti che è il **territorio stesso a definire gli scenari progettuali che inducono alla sua valorizzazione**. Ne consegue che le nuove destinazioni d'uso devono essere "compatibili" con l'ambito di riferimento e capaci di rispondere ai bisogni e alle potenzialità dello stesso, nell'ottica di una gestione in grado di mantenere nel tempo i beni e le attività.[1]
Per il caso di Casalbagliano sono state proposte **quattro vocazioni funzionali** (Tav. 11), equamente divise tra natura privata e pubblica. Alla base di tutti gli scenari si suppone il previo consolidamento della struttura del castello e la sua
Gli scenari:

1. Ristorazione d'eccellenza
2. Casalbagliano Agri-qualità
3. Area Zer0
4. Re-Green

Una volta stabilite le vocazioni funzionali, lo strumento permette di individuare quello ottimistico secondo due **valutazioni**. La prima, di tipo qualitativo consiste nell'inserire nella matrice un rettangolino colorato in relazione a come lo scenario risponde all'obiettivo strategico. Terminato questo lavoro si conclude con la valutazione quantitativa, in cui la matrice viene letta per righe e per colonne sommando i valori.
In questo modo il *Genius Loci* è di tipo pesato.
La vocazione funzionale che meglio risponde agli obiettivi strategici risulta essere "Area Zero", seppur con qualche incertezza a livello di accessibilità, cultura e turismo.
Per l'individuazione dello **scenario vincente** si è scelto di integrare le destinazioni d'uso, al fine di evitare criticità e lacune: Area Zer0 sarà appoggiata da interventi di riqualificazione degli argini del fiume Tanaro per migliorare i collegamenti ciclo-pedonali e quindi l'accessibilità diretta al castello dalla città.

[1] A. Bollo, C. Coscia, *Gli strumenti economico-estimativi nel decision making e nella verifica di sostenibilità dei progetti di riuso*, p.105-170 in R. Ientile, E. Romeo (a cura di), *La conservazione dell'architettura e del suo contesto, Protocollo per la valutazione integrata del patrimonio di Pinerolo*, Celid, Torino 2009, p.116

Gli eventi organizzati dovranno mostrarsi il più possibile sensibili alla vendita di prodotti locali.

Seppur discutibili, i risultati ottenuti potranno così divenire la base di un progetto di recupero e rifunzionalizzazione incentrati, sulla base delle nostre analisi, su bisogni, punti di forza e criticità del bene e del suo territorio.

1.

La prima funzione, di natura privata, prevede una **ristorazione d'eccellenza** che sappia valorizzare le eccellenze del territorio; la nuova struttura si pensa esterna al castello, creando però un rapporto di spazi tra i due in previsione di eventi all'aperto, quali cerimonie o attività di degustazione. La funzione ben risponde agli obiettivi strategici emersi nei settori turismo ed economia.

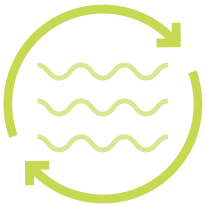
2.

La seconda vocazione, ancora di natura privata, è "**Casalbagliano Agri-qualità**", un'azienda produttiva incentrata sulla vendita diretta di prodotti locali. Situata in prossimità del castello, integrata in un "circuito" con le piccole cascine agricole esistenti, la nuova azienda consentirebbe la valorizzazione dei prodotti a supporto dell'economia locale promuovendo un "mercato del territorio". L'ipotesi rispetta in modo ottimale il rapporto tra il bene ed il suo contesto.

3.

Una proposta di natura pubblica è stata invece denominata "**Area Zer0**". In questo scenario il castello è protagonista e sede di eventi temporanei, organizzati in collaborazione con il Comune. Integrato in un circuito culturale il castello diviene meta turistica, facilitata da nuovi percorsi ciclo-turistici. Lo scenario offre così una rinnovata visibilità al castello, la *location* con rudere sullo sfondo è ricercata e suggestiva, mentre, nel rispetto del bene, non sono necessari interventi invasivi sulla struttura. La denominazione "Area Zero" ha un duplice riferimento, il primo di carattere pratico, si basa sulla numerazione civica locale, che inizia con il numero 1 dalla Chiesa di Santa Maria Vergine Assunta posta a fianco del castello, ora numerato; la seconda, di carattere storico, ricorda il nucleo più antico di Casalbagliano, la famiglia e la sede fortificata da cui la frazione stessa prese nome. In questo caso "Zero" è dunque sinonimo sia di origine che di nuovo inizio.
La destinazione d'uso risponde a obiettivi strategici legati innanzitutto al rispetto della natura della proprietà e memoria storica del bene, intervenendo sul recupero dell'edificio e inserendolo in una rete di eventi culturali, così come proposto da Piano Paesaggistico.

4.



L'ultimo scenario è "**Re-Green**", pensato come piano di riqualificazione del paesaggio fluviale da parte delle istituzioni pubbliche. Il tema, emerso da Piano Paesaggistico come emergenza fisico-naturalistica, è fortemente legato alla storia della città, caratterizzata da esondazioni del Tanaro che hanno provocato ingenti danni, si ricorda in particolare quella del Novembre 1994. Il progetto potrebbe essere un notevole rafforzamento a favore di una o più funzioni, privilegiando il miglioramento dell'accessibilità e quindi i collegamenti alla città e permettendo la realizzazione di una pista ciclabile lungo fiume, con la quale la tratta Casalbagliano-Alessandria risulterebbe rapida, sicura e adatta al circuito turistico-culturale.

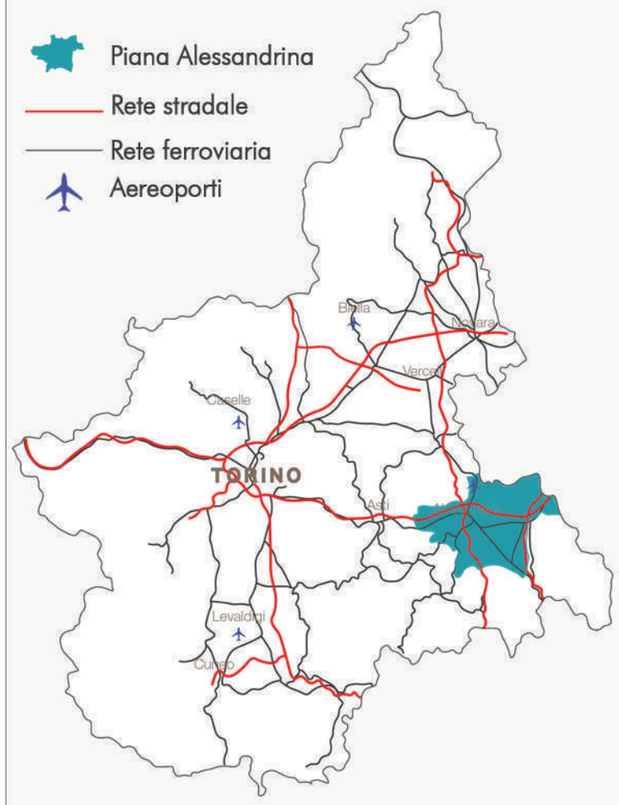
5.5 Schede di analisi, SWOT e Genius Loci.

Indice

1 Inquadramento
2 Viabilità
3 Demografia
4 Cultura
5 Economia
6 Turismo
7 Caso studio
A Allegati
8 SWOT Alessandria
9 SWOT Castello
10 SWOT complessiva
11 Genius Loci

INQUADRAMENTO DELL'AMBITO

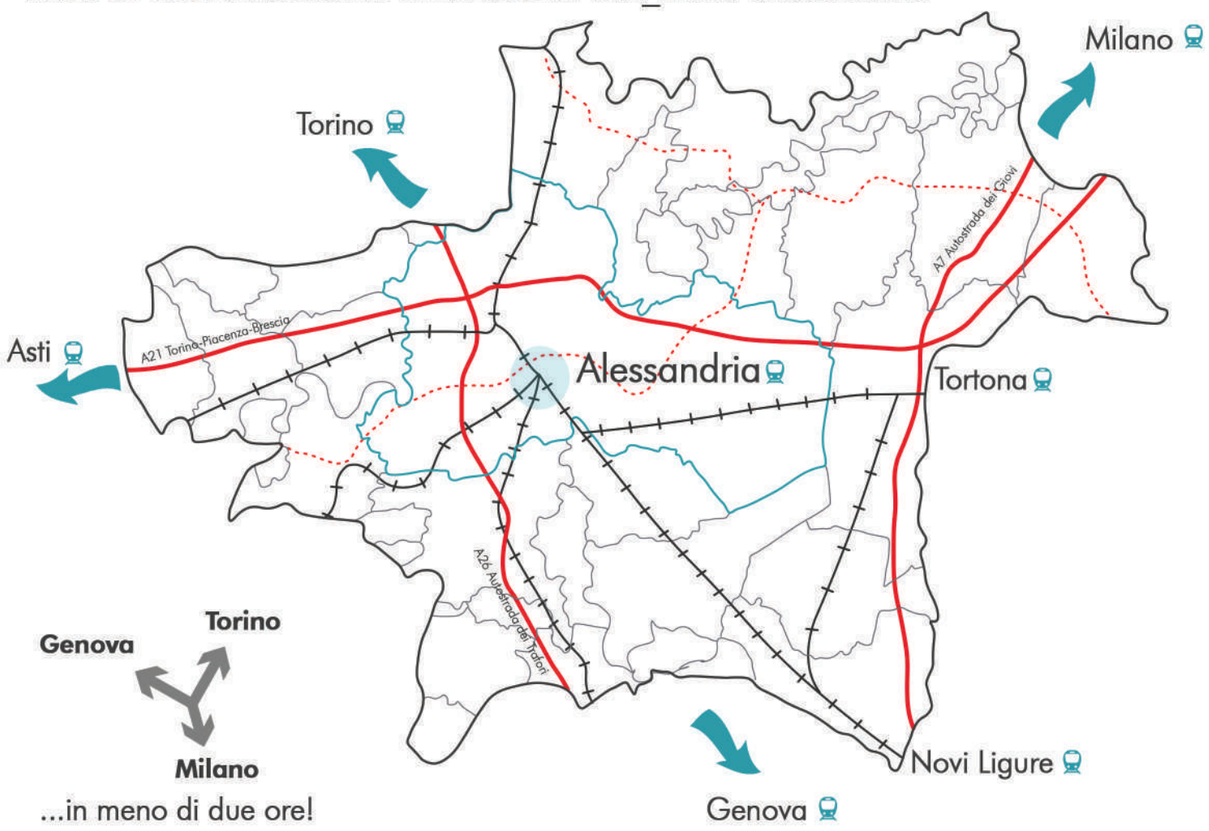
MOBILITA' VELOCE_Piemonte



AMBITO_ Piana alessandrina

All'interno della Piana Alessandrina la mobilità veloce risulta strategica ed efficiente: Alessandria è ben collegata ai principali comuni limitrofi. Inoltre città come Genova, Torino e Milano sono raggiungibili in meno di due ore. Dal punto di vista paesaggistico l'area predominante è quella rurale.

RETE DI CONNESSIONE PAESAGGISTICA_Piana alessandrina



LEGENDA

- Comune di Alessandria
- Confini comunali
- Rete autostradale
- Rete ferroviaria
- Greenways regionali
- Stazioni ferroviarie

TEMPI DI PERCORRENZA DA ALESSANDRIA

Novi Ligure	30 m	15 m
Asti	30 m	20 m
Tortona	30 m	20 m
Genova	1 h	1,10 h
Torino	1,15 h	1 h
Milano	1,40 h	1,30 h

Fonte:http://www.viamichelin.it

Stralcio di PPR, fuori scala (scala 1:250.000)
tavola P5 RETE DI CONNESSIONE PAESAGGISTICA

COMPONENTI PAESAGGISTICHE_Piana alessandrina

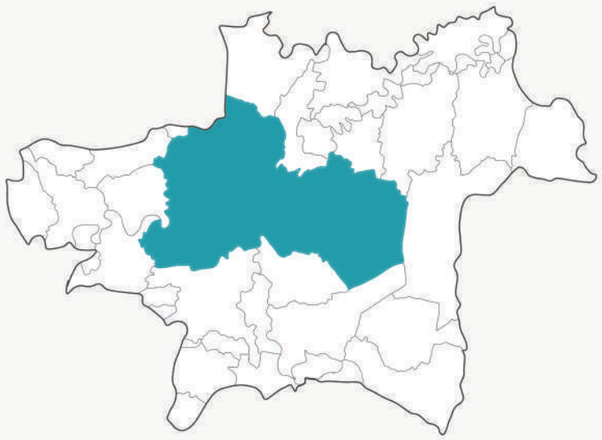
LEGENDA

- Comune di Alessandria
- Confini comunali
- Sistema idrografico
- Aree rurali di pianura o collina
- Naturale integro e rilevante
- Urbano rilevante alterato
- Aree di elevato interesse agronomico
- Sistemi paesaggistici rurali di significativa varieta' e specificita'

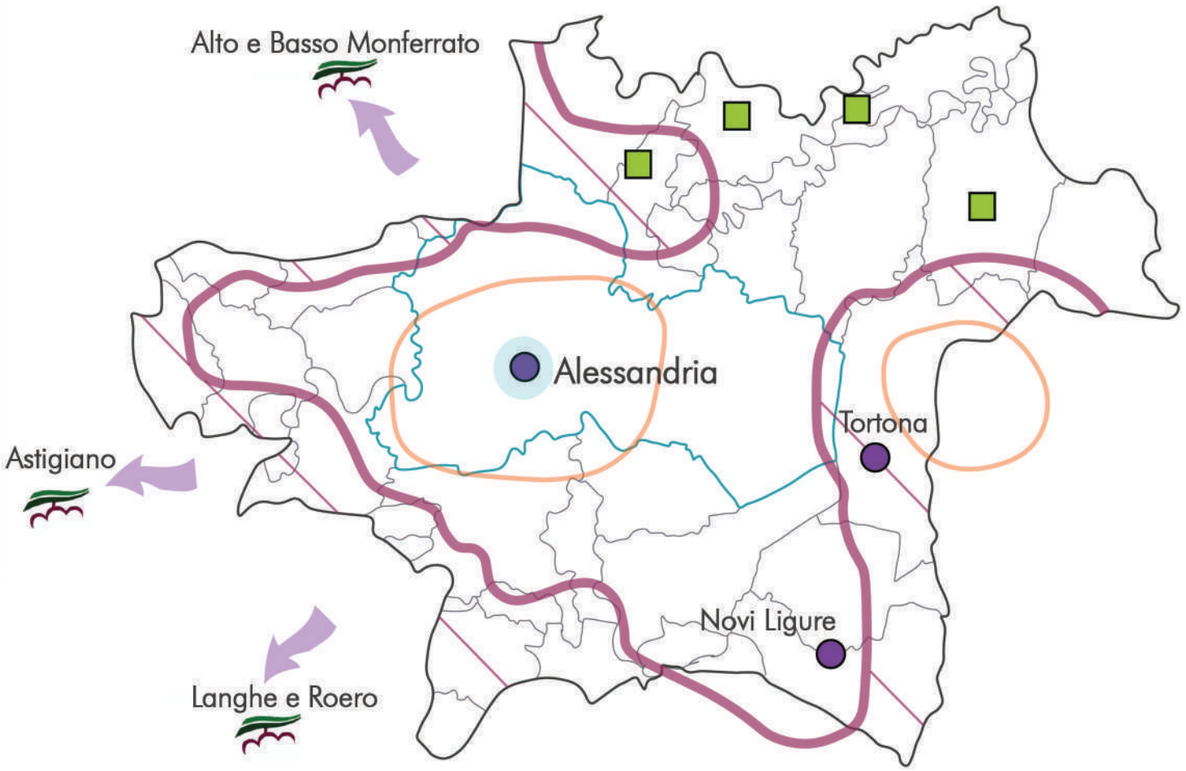
Stralcio di PPR, fuori scala (scala 1:250.000)
tavola P4 COMPONENTI PAESAGGISTICHE

INQUADRAMENTO

AMBITO: Piana alessandrina



STRATEGIE E POLITICHE PER IL TERRITORIO_Piana alessandrina

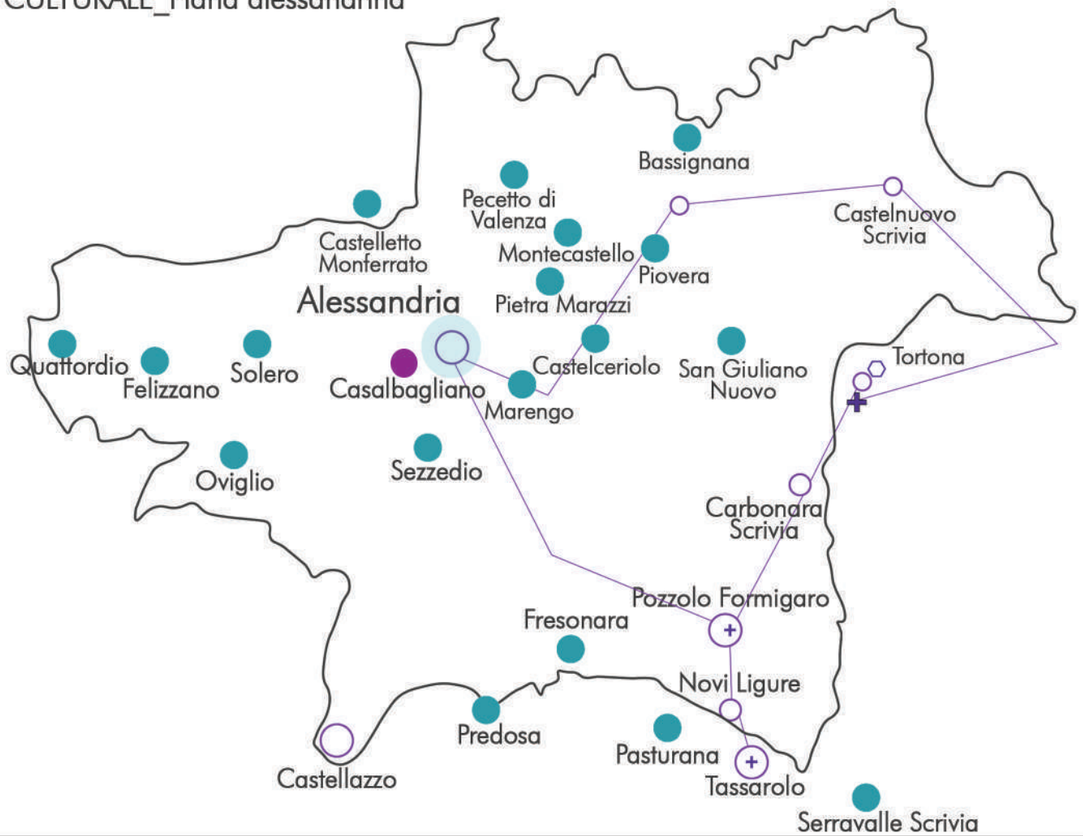


LEGENDA

- Comune di Alessandria
- Confini comunali
- Aree protette
- Principali poli logistici per integrazione delle infrastrutture
- Patrimonio Mondiale UNESCO: I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato
- Contesti periurbani di rilevanza regionale
- Territori del vino

Stralcio di PPR, fuori scala (scala 1:250.000)
tavola P6 STRATEGIE E POLITICHE PER IL PAESAGGIO

RETE CULTURALE_Piana alessandrina



LEGENDA

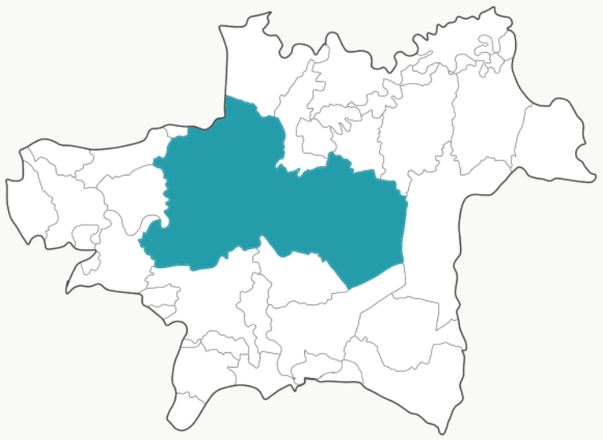
- Mete di fruizione di interesse naturale/culturale (principali e minori)
- Sistemi di valorizzazione del patrimonio culturale
- Sistema delle alte valli alessandrine
- Sistema dei Sacri Monti e santuari
- Siti archeologici di rilevanza regionale
- Rilevanze architettoniche
- Casalbagliano ???

Stralcio di PPR, fuori scala (scala 1:250.000)
tavola P5 RETE DI CONNESSIONE PAESAGGISTICA

Secondo il PPR la Piana Alessandrina comprende diverse aree denominate "Territori del vino", tra queste non è però compresa Alessandria, tuttavia, essi la circondano e per questo la valorizzano. Tutta la zona è arricchita da rilevanze architettoniche diffuse, risulta però carente la presenza di percorsi culturali atti a formare una rete culturale uniforme.

INQUADRAMENTO

AMBITO: Piana alessandrina



IN SINTESI

CARATTERISTICHE NATURALI

Rete fluviale

Colline del Monferrato

CARATTERISTICHE STORICHE

Viabilità a maglia ortogonale

Emergenze storico-architettoniche

INDIRIZZI STRATEGICI

Consapevolezza del valore storico

Valorizzazione culturale

Fonte: *PPR, anno 2016, Schede degli ambiti di paesaggio, pag. da 445 a 453 (vedere allegato)*

Descrizione ambito

Vasto ambito prevalentemente pianeggiante, solcato dal Tanaro e dalla Bormida fino alla confluenza nel Po, che comprende aree urbane di almeno **tre centri importanti** (Alessandria, Valenza e Novi Ligure), oltre ad altri insediamenti di pianura storicamente consolidati (Castellazzo Bormida, Bosco Marengo, Pozzolo Formigaro).

Caratteristiche naturali

- **Rete fluviale** con piana alluvionale del Po e piana del Tanaro con confluenze Orba-Bormida.
- Terrazzi antichi di Valenza e Bassignana e di Frugarolo-Bosco Marengo.
- Piana della Fraschetta.
- Collina del **Monferrato** orientale.

Emergenze fisico-naturalistiche

- **Paesaggi fluviali** e relativi ambienti seminaturali dei sistemi della fascia fluviale del Po, con relative zone di riserva naturale, recentemente riconosciute anche come SIC e ZPS.
- Le colline del **Monferrato alessandrino** orientale.
- Nella zona tra Frugarolo e Bosco Marengo è presente un'area di tradizionale coltura a prato stabile, attualmente in fase di contrazione per conversione a **mais**.

Caratteristiche storico-naturali

- Gli insediamenti risultano strettamente legati al sistema della via bilità romana e altomedio evale con sviluppo lineare su direttrici. La città di Alessandria, presenta una struttura insedia tiva a **maglie ortogonali** incardinata al centro di Rovereto, antica curtis regia.
- La città fin dalle origini costituisce un centro di confluenza di diversi percorsi radiali verso Novi Ligure, Asti, la Lomellina e il Monferrato, questi ultimi tre connessi al ponte sul fiume Tanaro.
- La consolidata **tradizione agricola** (cereali e foraggi) lascia consistenti segni in una fitta rete di canalizzazioni.

Fattori caratterizzanti

- **Sistema fortificato**: di Alessandria, Aqui e Bormida.
- **Emergenze relative al paesaggio agrario**: poderi nobiliari o ecclesiastici.
- Sistema dei nuclei sparsi legati allo sviluppo delle coltivazioni cerealicole e all'allevamento.
- Parco del Castello a Piovera.
- Parco del Castello di Redabue a Masio.
- Collina del Castello a Serravalle Scrivia.

Fattori qualificanti

- Complessi di architettura del Novecento ad Alessandria
- Tessuto settecentesco di Alessandria.
- Piazza Garibaldi con i portici ottocenteschi.
- Centro storico di Valenza.
- Insediamento di Marengo con la torre medioevale e villa ottocentesca legata a memorie napoleoniche.
- Edifici rurali in terra cruda.
- **Castello-villa di Casalbagliano**.
- Area archeologica di Villa del Foro.
- Centro storico di Castellazzo Bormida.
- etc..

Dinamiche in atto

- Tendenza alla trasformazione in diverse aree tra cui Alessandria per la infrastrutturazione e diffusione di impianti produttivi e commerciali.
- Tendenza alla ricerca di residenze fuori dall'ambito urbano, caratterizzate da tipologie abitative estranee ai luoghi e standardizzate (tra cui Casalbagliano).
- Per quanto riguarda l'assetto insediativo nel contesto di Alessandria, l'estesa espansione delle zone residenziali e delle aree artigianali-commerciali ha trasformato l'assetto tradizionale di alcuni complessi agricoli.
- Evidente la fragilità del patrimonio storico-architettonico del cui valore non esiste ancora piena consapevolezza, e che rischia perciò di scomparire, in nescando un processo di perdita di identità dei luoghi. **Si ricordano a questo proposito il castello-villa di Casalbagliano, i forti Acqui e Bormida ad Alessandria, parte del tessuto storico della città di Alessandria.**

Indirizzi e orientamenti strategici

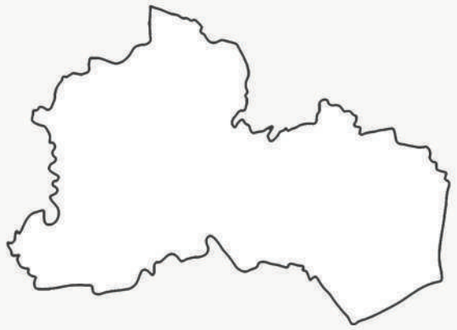
Per gli aspetti storico culturali occorrono diversi interventi, tra cui:
- Conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei nuclei rurali isolati.
- **Valorizzazione culturale** delle attività caratterizzanti la piana.
- Restauro e valorizzazione della cittadella di Alessandria e delle altre fortificazioni presenti nell'ambito.

Per gli aspetti naturalistici occorrono diversi interventi, tra cui:
- Mantenere e rivitalizzare l'**agricoltura collinare** di presidio e la gestione attiva e sostenibile associata dei boschi.
- Orientare le attività estrattive, affinché il loro impatto possa essere sinergico con la rinaturalizzazione.

Per gli aspetti insediativi occorrono diversi interventi, tra cui:
- Arrestare la saldatura dell'abitato di Alessandria con i vicini centri.
- Evitare la crescita lineare dell'insediato sulle direttrici in uscita a nord e a ovest della città di Alessandria attraverso il **controllo delle espansioni urbane**.

VIABILITA'

LIVELLO DI ANALISI: ALESSANDRIA



Superficie	3.558,83 km²
Codice ISTAT	006
Abitanti (2016)	428.826

ACCESSIBILITA'
COME RAGGIUNGERE CASALBAGLIANO

A		
⋮	🚗	10 min.
B	🚌	20 min. ogni ora
A ⋯→ C	🚲	30 minuti

LEGENDA

- Rete autostradale
- Direttrici verso Casalbagliano
- Rete ferroviaria
- A — Casalbagliano
- B — Alessandria
- C — Cittadella di Alessandria

Fonte:http://www.viamichelin.it

Stralcio di CTR, fuori scala (scala 1:10.000), anno 1991

Da Alessandria è possibile arrivare rapidamente a Casalbagliano tramite mezzo privato, impiegando circa 10 minuti e percorrendo Via Vecchia Bagliani. E' inoltre garantito il servizio pubblico (Arfea S.p.A.), che permette di raggiungere il sito in circa 20 minuti. Non sono presenti piste ciclabili a rafforzare il collegamento.

DEMOGRAFIA

LIVELLO DI ANALISI: PROVINCIA DI ALESSANDRIA

LIVELLO DI ANALISI: PIANA ALESSANDRINA

30 MINUTI

Analizzati i comuni distanti 30 minuti in auto da Alessandria.

Alessandria

Anno 2016
rispetto a 2012

+ 4,7%

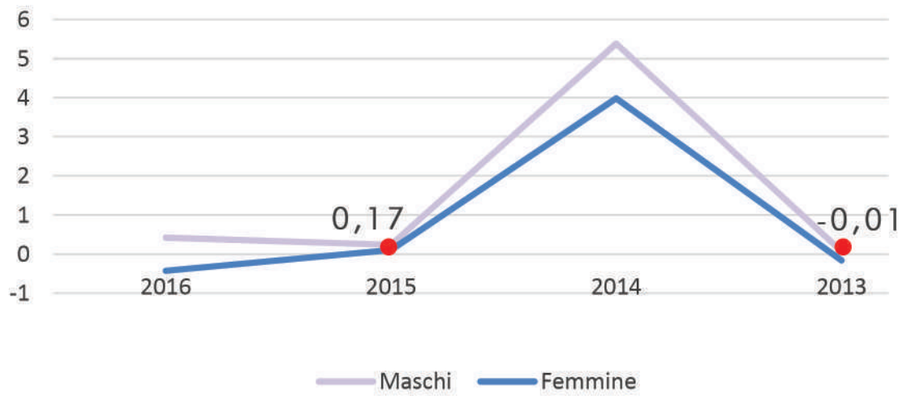
LIVELLO DI ANALISI: ALESSANDRIA

0-20	21-60	61-100
10.435	15.022	1.165
ANNO 2012	ANNO 2014	ANNO 2012

TN	2016	2012	TM	2014	2012
	7,6	8,9		11,6	13,3

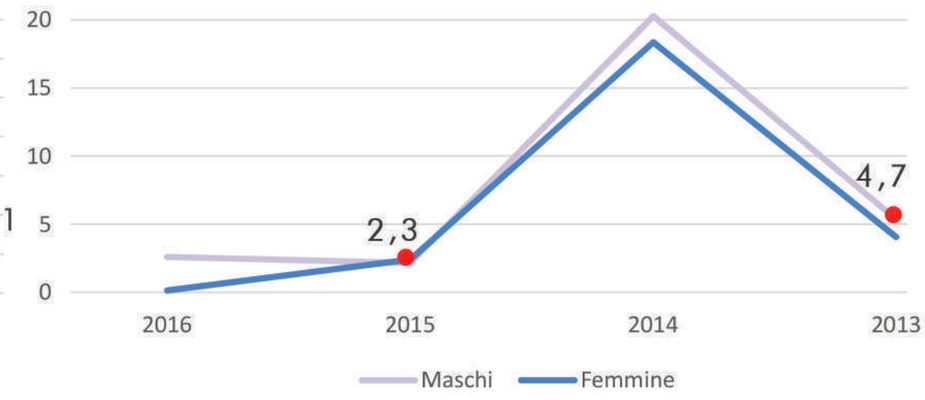
I DATI

Residenti italiani - 2016



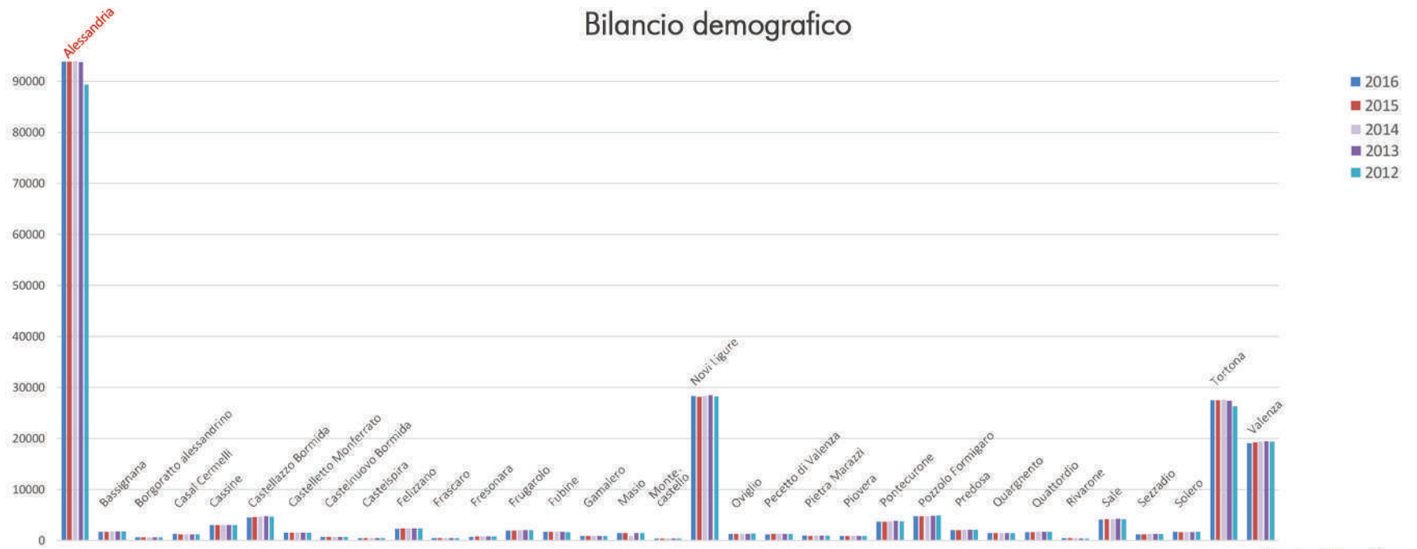
Fonte:http://www.demo.istat.it

Residenti stranieri - 2016



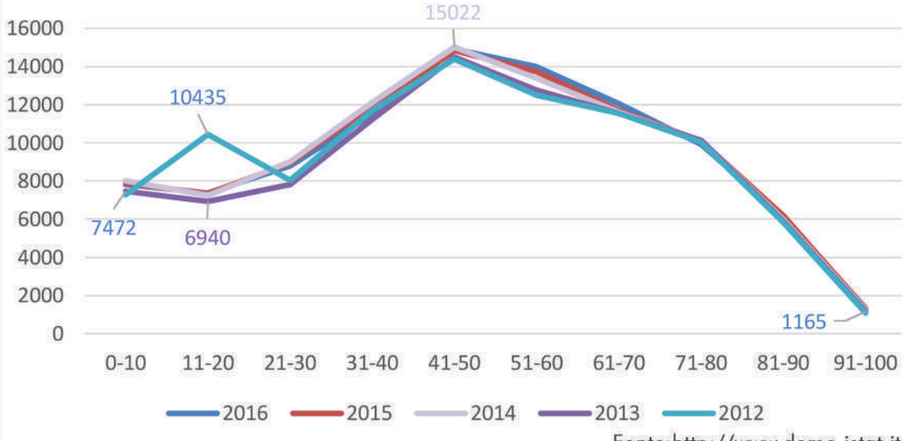
Fonte:http://www.demo.istat.it

Bilancio demografico



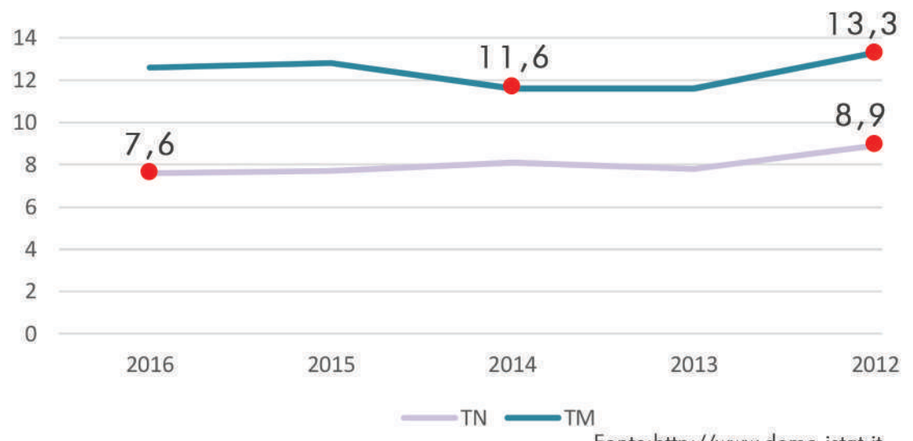
Fonte:http://www.demo.istat.it

Andamento popolazione per fasce d'età



Fonte:http://www.demo.istat.it

Tasso di natalità e mortalità



Fonte:http://www.demo.istat.it

CULTURA

LIVELLO DI ANALISI: ALESSANDRIA

LEGENDA

- Musei
- Biblioteca
- Cittadella
- Teatro
- Istituti scolastici
- Universita' del Piemonte Orientale
- Centro sportivo
- Ospedale

RILEVANZE ARCHITETTONICHE

La **Cittadella**, esempio di fortificazione militare piemontese, realizzato grazie alla famiglia Savoia su progetto di Ignazio Bertola, a pianta stellare, innalzata nel XIII secolo sulla sponda sinistra del fiume Tanaro. Dopo guerre e restauri, oggi il sistema fortificato si può ritenere intatto. Dal 2007 è di proprietà dell'Agenzia del Demanio ed ospita numerose esposizioni.

Dispensorio antitubercolare
I. Gardella_1938

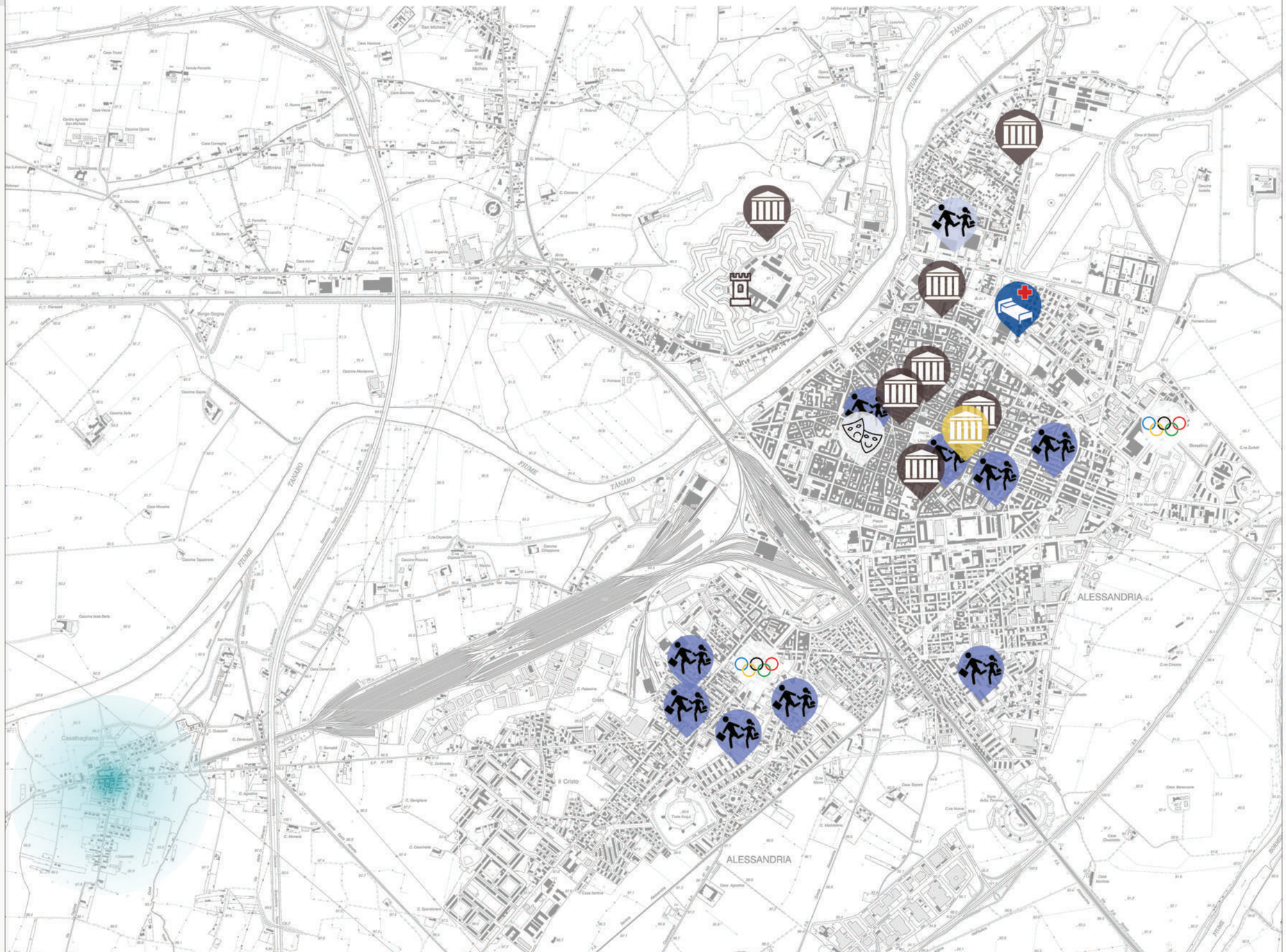
Ponte della Cittadella
R. Meier_2016

Fonte:http://www.cultural.it

Stralcio di CTR, fuori scala (scala 1:10.000), anno 1991

Buona l'offerta di servizi proposta dalla città, numerosi istituti scolastici ricoprono i diversi livelli di formazione, mentre rilevanze architettoniche e musei preservano la memoria storica della città.

I SERVIZI



UNIVERSITA' DEL PIEMONTE ORIENTALE

La citta di Alesssandria offre la possibilità di frequentare istituti scolastici di diversi liveli di formazione, tra questi è compreso quello universitario, sono infatti presenti il Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze politiche, economiche e sociali e quello di Scienze e innovazione tecnologica. Un tempo anche il **Politecnico di Torino** aveva una sede in Alessandria, ospitava il corso di laurea in Ingegneria delle materie plastiche, dipartimento poi chiuso nel 2010.

Il piano per il progetto di riorganizzazione dell'offerta formativa previsto per l'anno 2010 prevedeva la **chiusura definitiva** delle sedi di Biella, Mondovì, Vercelli, Alessandria e Verres. La motivazione:
«Secondo quanto previsto dalla legge 270 e dalle ulteriori restrizioni - ha detto Gilli durante la sessione della Commisione Cultura- il Politecnico deve dimezzare le ore di didattica complessive dell´ateneo».

Fonte: http://www.torino.repubblica.it

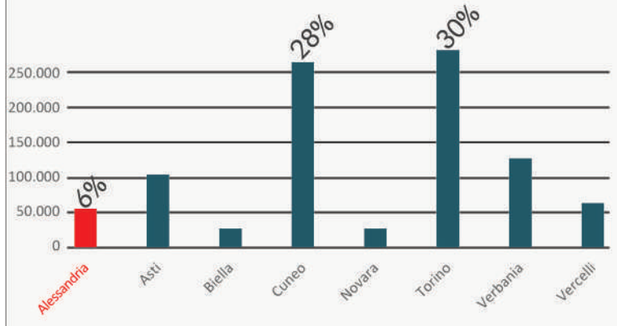
UPO
UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

CULTURA

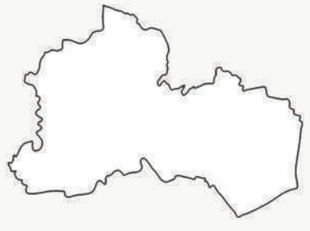
LIVELLO DI ANALISI: REGIONE PIEMONTE

LIVELLO DI ANALISI: PROVINCIA DI AESSANDRIA

Visitatori - le province



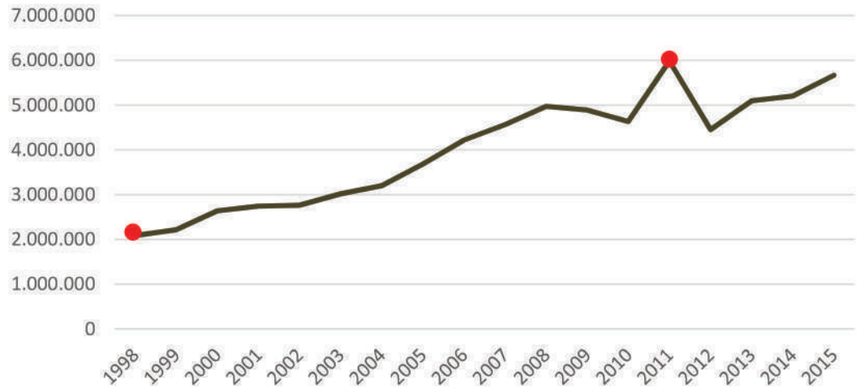
LIVELLO DI ANALISI: COMUNE DI ALESSANDRIA



Picco di visitatori a livello regionale verificatosi nell'anno 2012, già preceduto a livelo provinciale nel 2007; negli ultimi dieci anni risulta predominante la tipologia di visitatori paganti. Dal 1999 il numero di visitatori è stato visibilmente variabile, fino a raggiungere il suo apice nel 2006, anno delle Olimpiadi invernali di Torino.

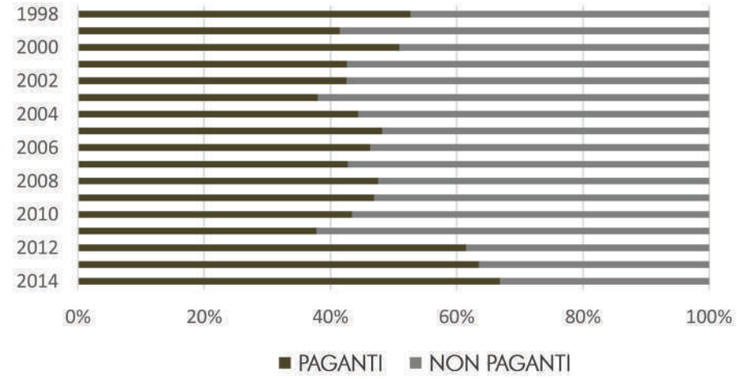
I DATI

Visitatori - Piemonte



Fonte:http://www.ocp.it

Tipologie di visitatori - Piemonte

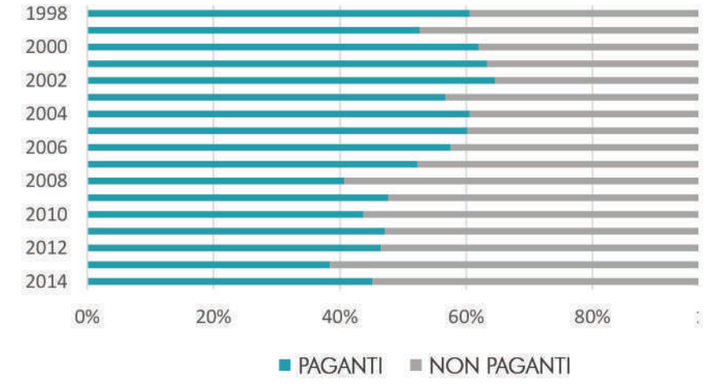


Fonte:http://www.piemonteincifre.it

Visitatori - Provincia di Alessandria

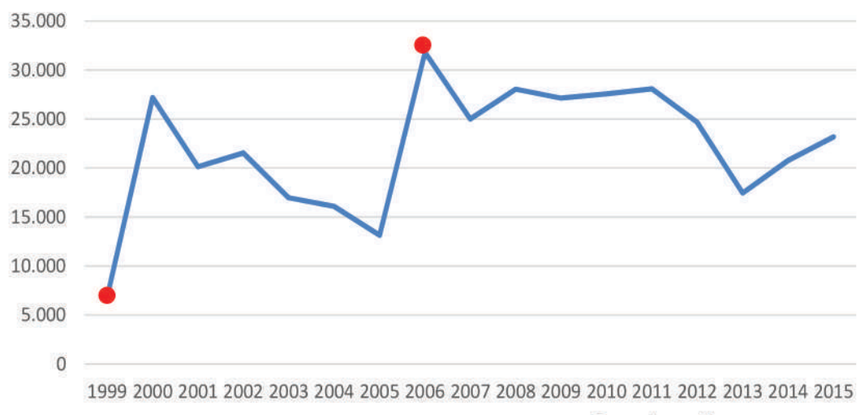
Fonte:http://www.ocp.it

Tipologie di visitatori - Provincia di Alessandria



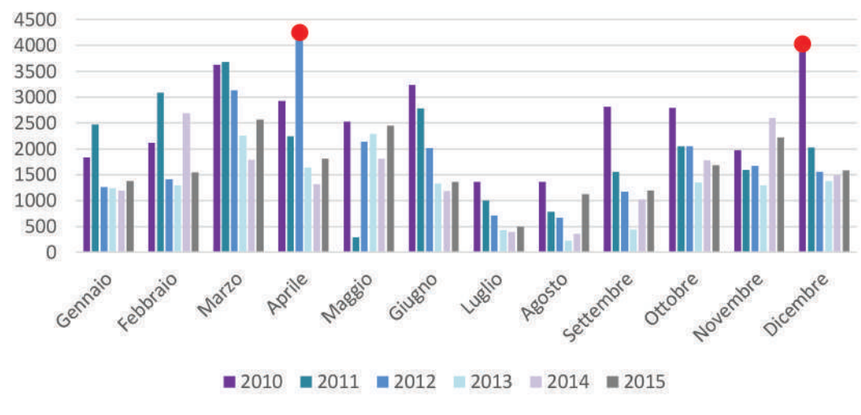
Fonte:http://www.piemonteincifre.it

Visitatori - Alessandria



Fonte:http://www.ocp.it

Visitatori Alessandria - Andamento mensile



Fonte:http://www.ocp.it

ECONOMIA

LIVELLO DI ANALISI: REGIONE PIEMONTE

IN SINTESI

Anno 2013 — -2%

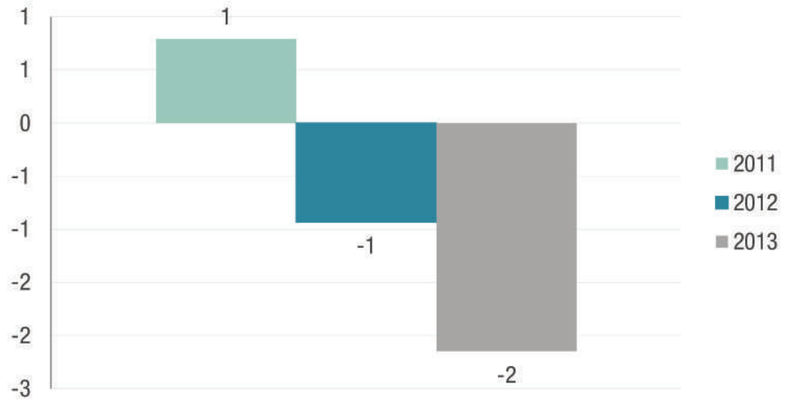
Anno 2011 — 72%

Anno 2011 — 33%

Anno 2015 — 2 Piemonte

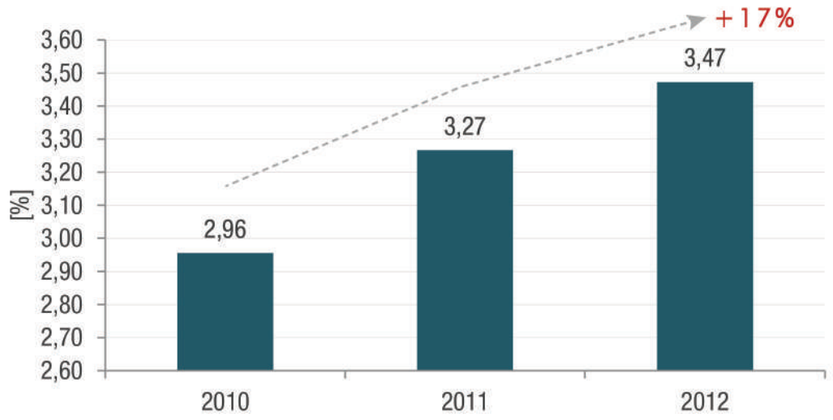
SETTORE AGRICOLO

Tasso di crescita dell'agricoltura in Piemonte



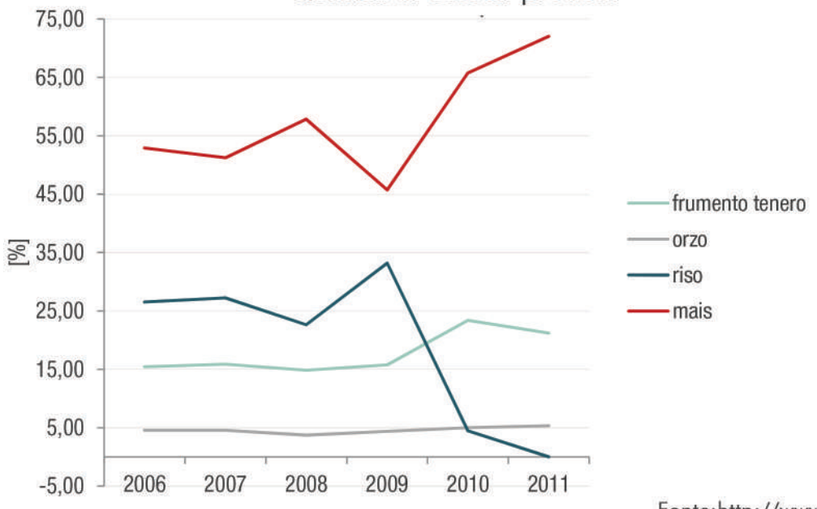
Fonte:http://www.piemonteincifre.it

Valore delle esportazioni agroalimentari in % del PIL



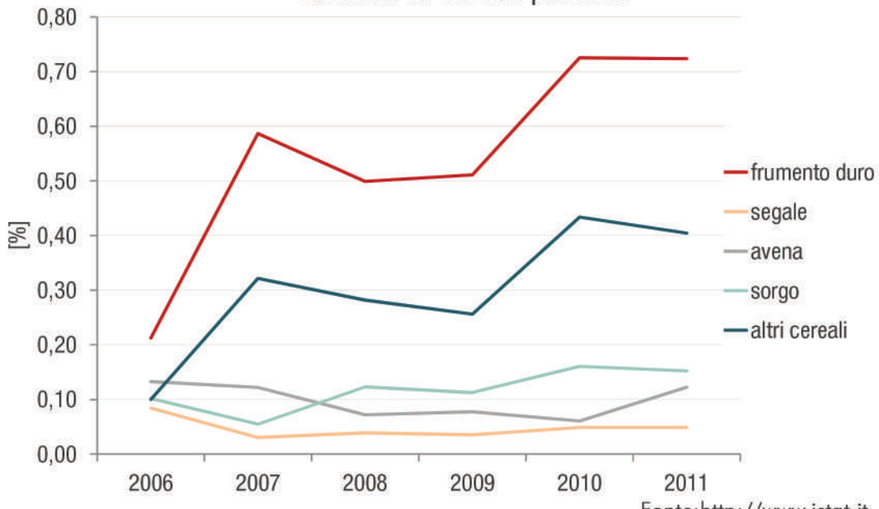
Fonte:http://www.piemonteincifre.it

Quintali di cereali prodotti



Fonte:http://www.istat.it

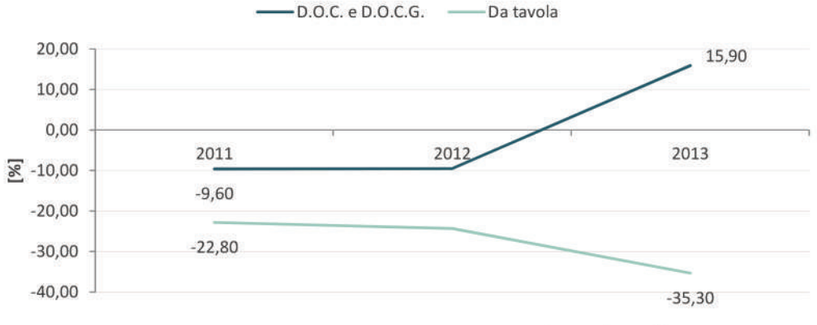
Quintali di cereali prodotti



Fonte:http://www.istat.it

SETTORE VINICOLO

Produzione di vino per marchio di qualità in Piemonte



Fonte:http://www.piemonteincifre.it

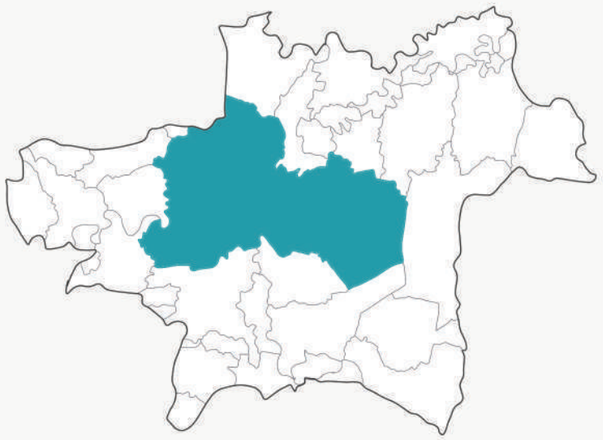
Produzione di vino a livello regionale anno 2015

1	VENETO	1.834.474 €
2	PIEMONTE	964.794 €
3	TOSCANA	902.419 €

Fonte:http://www.nomisma.it

ECONOMIA

LIVELLO DI ANALISI: PROVINCIA DI ALESSANDRIA



IN SINTESI

Anno 2016 rispetto a 2013 — -10%

Anno 2013 — -16%

Anno 2013 — Alessandria

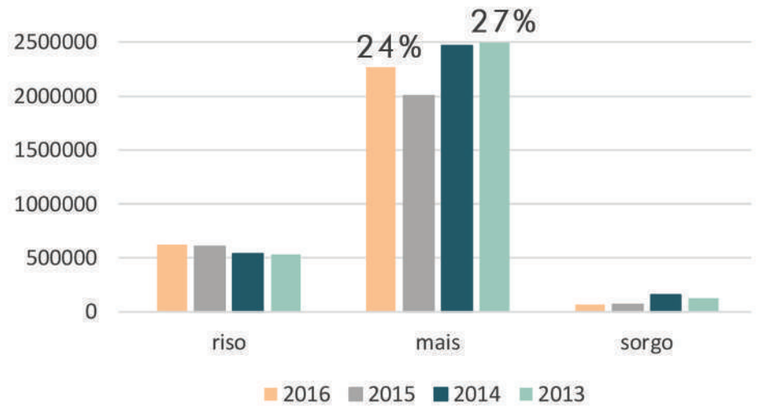
SETTORE AGRICOLO

ORTOFRUTTA E CEREALI

- Fragola profumata di Tortona
- Nocciola
- Bietola rossa di Castellazzo-Bormida
- Cipolla di Castelnuovo
- Mais
- Riso

Fonte:http://www.piemonteagri.it

Quintali di cereali prodotti



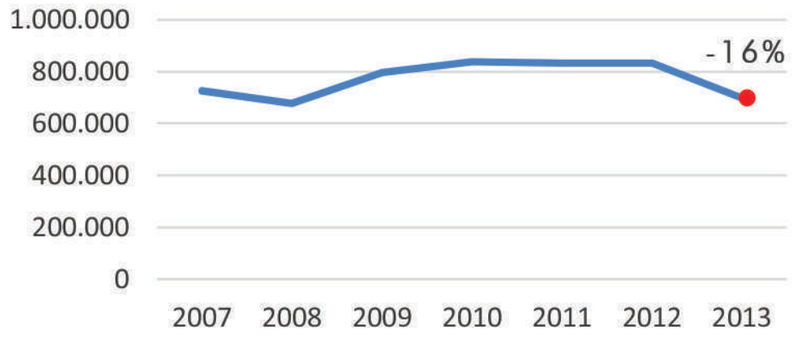
Fonte:http://www.agri.istat.it

SETTORE VINICOLO

VINI PRODOTTI NELL' ALESSANDRINO

- Vino dei Colli Tortonesi
  - Barbera
  - Bianco
  - Chiaretto
  - Cortese
  - Dolcetto
  - Rosso
  - Timorasso
- Vino Cortese dell'Alto Monferrato
  - Cortese del Gavi
- Vino del Monferrato
  - Casalese Cortese
  - Chiaretto
  - Dolcetto
  - Freisa
- Vino Piemonte
  - Barbera
  - Bonarda
  - Brachetto
  - Chardonnay
  - Pinot

Vino prodotto in provincia di Alessandria



Fonte:http://www.piemonteincifre.it

Produzione di vino in Piemonte_anno 2013

1	ASTI	907.758
2	CUNEO	848.627
3	ALESSANDRIA	698.496

TURISMO

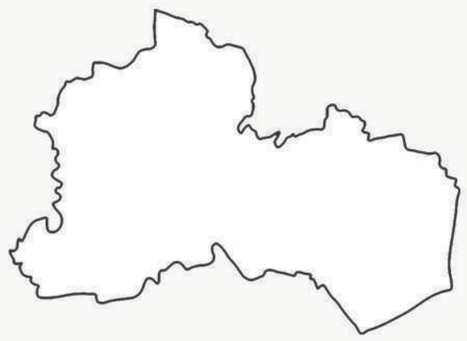
LIVELLO DI ANALISI: PIANA ALESSANDRINA RISTRETTA

30 MINUTI

Analizzati i comuni distanti 30 minuti in auto da Alessandria:

Alessandria
Bassignana
Borgoratto alessandrino
Casal Cermelli
Cassine
Castellazzo Bormida
Castelletto Monferrato
Castelnuovo Bormida
Castelspira
Felizzano
Frascaro
Fresonara
Frugarolo
Fubine
Gamalero
Masio
Montecastello
Novi Ligure
Oviglio
Pecetto di Valenza
Pietra Marazzi
Piovera
Pontecurone
Pozzolo Formigaro
Predosa
Quargnento
Quattordio
Rivarone
Sale
Sezzadio
Solero
Tortona
Valenza

LIVELLO DI ANALISI: ALESSANDRIA



Anno 2012

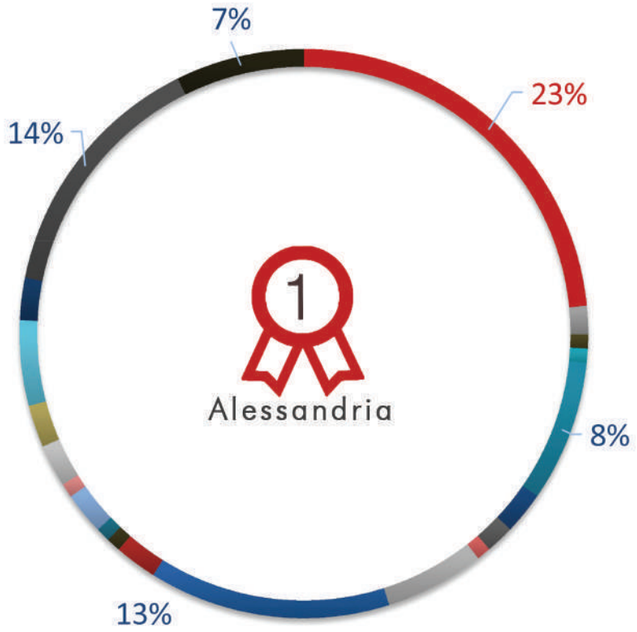
Arrivi 9% Partenze

Anno 2016

TMP 1,7

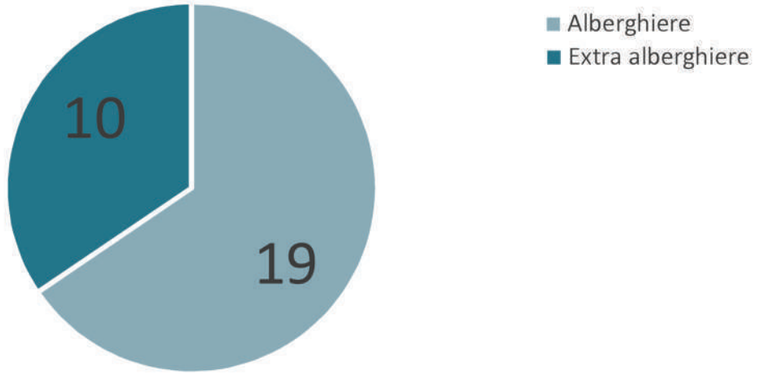
OFFERTA

Esecizi ricettivi presenti nella piana alessandrina ristretta

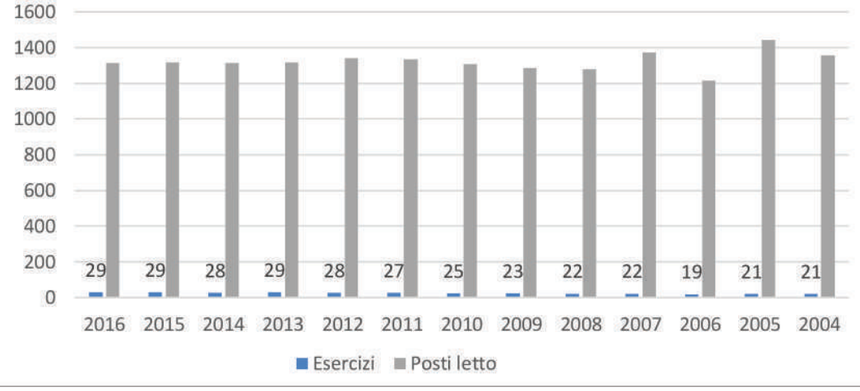


Fonte:http://www.piemonte-turismo.it

Tipologie delle strutture ricettive

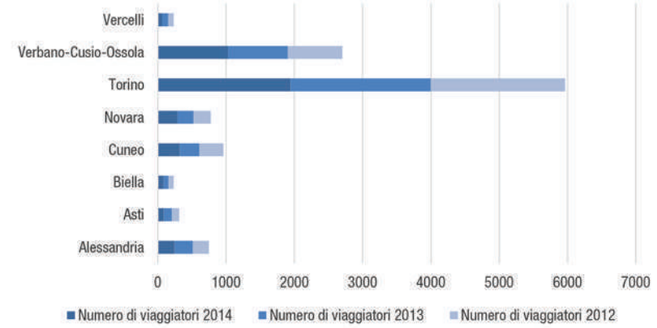


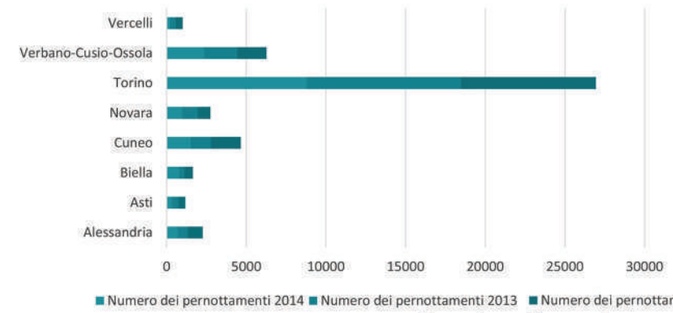
Andamento attività ricettive



DOMANDA

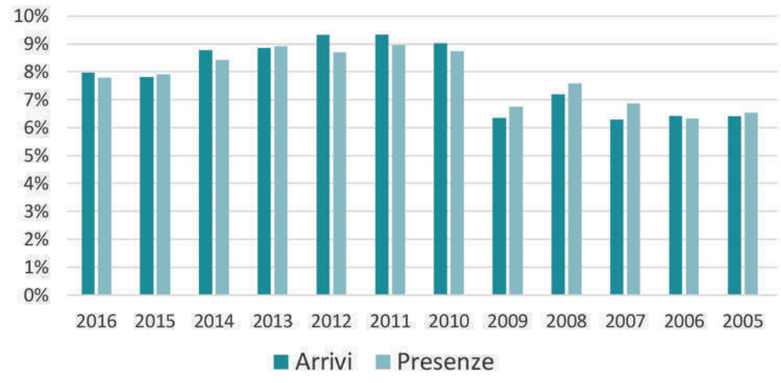
Numero di viaggiatori stranieri e pernottamenti per provincia



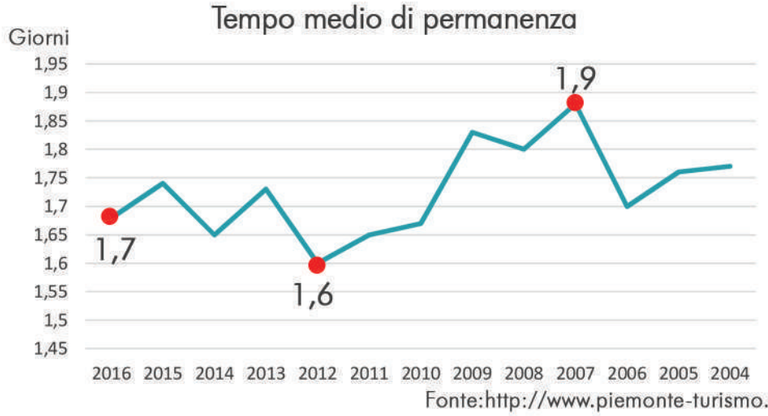


Fonte:http://www.piemonteincifre.it

Variazione percentuale di totali arrivi e presenze (2005-2016)



Tempo medio di permanenza



Fonte:http://www.piemonte-turismo.it

Caso studio

Livello di Analisi: CASALBAGLIANO

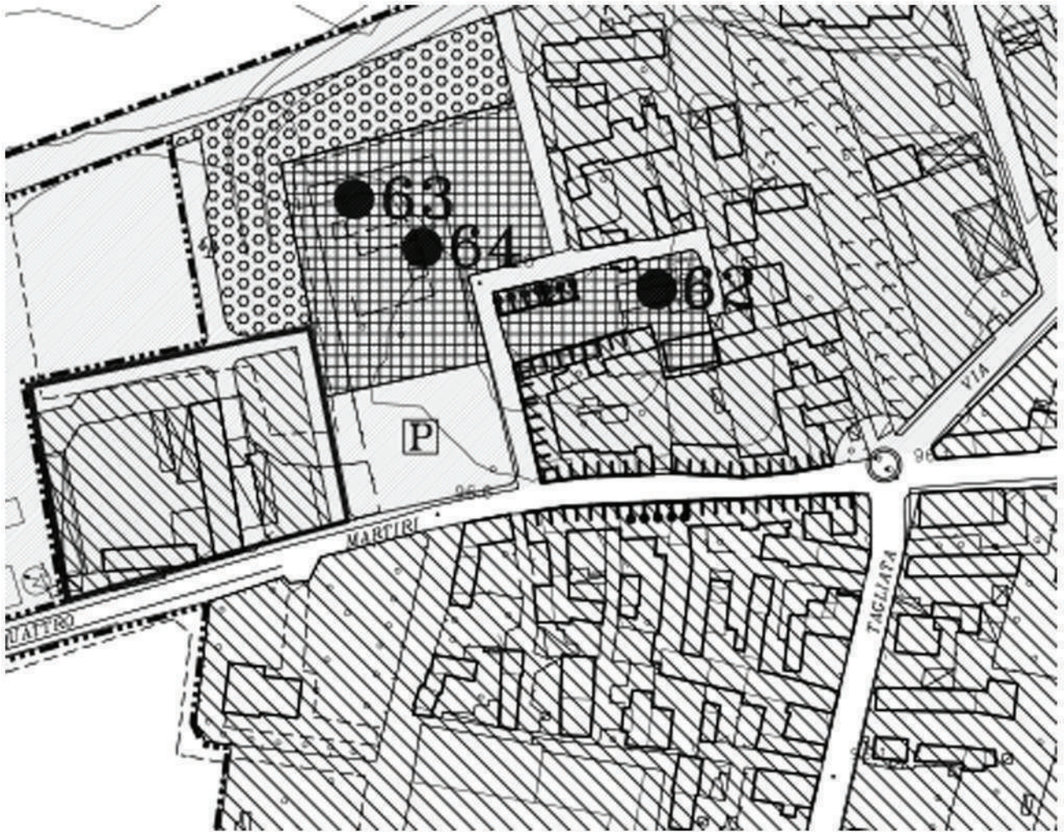
Frazione di: Alessandria
Circoscrizione: Sud
Abitanti: 1140

Livello di Analisi: CASTELLO DI CASALBAGLIANO

Epoca di costruzione: fine XIII sec.
Famiglia: Bagliani
Tipologia: residenza signorile-produttiva, adattato a scopi difensivi
Proprietà: Comune di Alessandria (1980)
Stato di conservazione: inagibile

LEGENDA

- Terreni coltivati (viti e frutteti)
- Parrocchia Beata Vergine Assunta
- Autoriparazioni Pilotto
- Fermata bus (Arfea S.p.A)



LEGENDA

- 1 Individuazione di aree ed edifici vincolati ex lege 1939 n. 1089
- Aree per attrezzature di interesse comune
- Aree per attività agricole specializzate
- Aree residenziali
- Aree ed edifici soggetti ad inondazione per piena catastrofica
- Parchi pubblici urbani e comprensoriali

Stralcio di PRGC 1990, VARIANTE GENERALE marzo 2014 tavola 4, Destinazioni d'uso del suolo, fuori scala (scala 1:200)

policolturale, costituito da seminativi e prati con inframezzata viticoltura tradizionale; nelle esposizioni a ovest, sulle pendenze più elevate, prevale invece il bosco, anche se assai frammentato, e prevalentemente costituito da robinieti, alternati a querceti di roverella e querco-carpineti nelle zone più fresche.
Gran parte dei rilievi collinari digradanti verso nord parte da un crinale principale orientato ovest-est. L'uso del suolo è sempre per la maggior parte agrario, mentre la viticoltura, soprattutto nella parte più orientale, è ormai poco presente. Si osserva una tipica alternanza di suoli bruno-rossastri e di suoli di colore chiaro, e le arature conferiscono un aspetto cromatico molto caratteristico, a "macchia di leopardo".
Versanti collinari da moderatamente a fortemente acclivi costituiscono la porzione meridionale più elevata in quota di tutta l'area collinare a est di Castelletto Monferrato; l'uso del suolo è generalmente costituito da coltivi e prati con viticoltura marginale.
Nella zona verso Alessandria (Valmadonna) i rilievi collinari, situati ai margini dei terrazzi alluvionali antichi, sono moderatamente acclivi, con colture a cereali autunno-vernini e praticoltura meno frequenti e il bosco a prevalenza di robinia in aumento, localizzato sui versanti meno favorevoli.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Paesaggi fluviali e relativi ambienti seminaturali dei sistemi della fascia fluviale del Po, con relative zone di riserva naturale, recentemente riconosciute anche come SIC e ZPS, ovvero le aree della confluenza del Sesia e del Grana, del Boscone, e della Garzaia di Valenza, caratterizzano il territorio, con ambienti fluviali di elevato interesse naturalistico e paesaggistico. In particolare la Garzaia è un biotopo perifluviale con stagni ad acque ferme e spesso temporanee, con lanche ad acque con lento decorso oltre ai canali, ove l'acqua scorre velocemente. Completano il sito ampi greti, fasce d'interramento a canneto, saliceti paludosi, alneti di ontano nero e querco-carpineti, molto prossimi al bosco planiziale padano;
- altre fasce fluviali di interesse ecosistemico e paesaggistico sono quelle dello Scrivia e dell'Orba, in particolare le ZPS rispettivamente denominate "Greto dello Scrivia" (in parte anche SIC) e Torrente Orba (in parte Riserva naturale e SIC). In tali ambienti non sono infrequenti popolamenti di una certa entità a salice bianco misto a pioppo nero e bianco, con alcune sporadiche farnie. Soprattutto nell'area dello Scrivia, costituita da un ampio greto con vegetazione erbacea, arbustiva e arborea (bosco rado a pioppo nero, pioppo bianco, quercia, olmo campestre) in condizioni di elevata naturalità, risultano segnalate 481 specie floristiche (con presenza di specie rare, specialmente di origine mediterranea), 170 specie di uccelli, 9 specie di rettili, 4 specie di anfibi, 20 specie di pesci e 26 specie di libellule, pari a quasi il 50% di quelle segnalate in Piemonte, di cui alcune rare a livello regionale;
- le colline del Monferrato alessandrino orientale, nell'esaurirsi verso i terrazzi a sud e nord, offrono paesaggi e punti di vista spettacolari (zona di crinale a Lu, San Salvatore; Valmadonna);
- nella zona tra Frugarolo e Bosco Marengo è presente un'area di tradizionale coltura a prato stabile, attualmente in fase di contrazione per conversione a mais. Tale coltura si è insediata in questa zona fin dal Seicento grazie alla disponibilità di acque irrigue convogliate da un canale, tuttora in uso, che il Pontefice Pio V, originario di Bosco Marengo, aveva fatto costruire lungo la scarpata del terrazzo. Associato a tale coltura, fino ad alcuni decenni fa, era presente anche un reticolo molto fitto di filari di gelsi, caratterizzanti un paesaggio superbo;
- superstiti lembi del vecchio paesaggio della Fraschetta lungo l'antica strada della Levata;
- presenza dei seguenti biotopi: Garzaia di Pietra Marazzi, nel comune di Pietra Marazzi; Bormida morta di Sezzadio, a Cassine e Sezzadio; Arenarie di Serravalle Scrivia, a Serravalle Scrivia.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Gli insediamenti risultano strettamente legati al sistema della viabilità romana (Villa del Foro, l'antica *Forum Fulvii*, lungo il tracciato della via Fulvia) e altomedioevale (Marengo, Castellazzo Bormida, Bosco Marengo) con sviluppo lineare su direttrici. La città di Alessandria, villanova fondata nel basso Medioevo, presenta una struttura insediativa a maglie ortogonali incardinata al centro di Rovereto, antica *curtis* regia.
Il territorio a essa circostante era storicamente connotato a oriente da una vasta area paludosa con fitta vegetazione (Fraschetta), riconvertita in periodo moderno a usi agricoli e caratterizzata da un abitato di piccoli nuclei dispersi, puntuali o aggregati. La città fin dalle origini costituisce un centro di confluenza di diversi percorsi radiali verso Novi Ligure, Asti, la Lomellina e il Monferrato, questi ultimi tre connessi al ponte sul fiume Tanaro. Tale ruolo centrale è stato mantenuto anche in periodo moderno come luogo di transito militare, nonché in epoca contemporanea con la costituzione della rete ferroviaria e di un importante scalo commerciale. Il percorso collinare verso il Monferrato (direzione Castelletto–San Salvatore) è stato oggi sostituito dalla SS31 di fondovalle, mentre l'itinerario in direzione di Asti ha subito all'inizio del XIX secolo uno spostamento verso sud in prossimità della città (tratto Alessandria-Astuti). La realizzazione della SS10, lungo la quale dopo il 1950 hanno trovato sede importanti stabilimenti industriali (Spinetta Marengo) con la realizzazione delle aree industriali D5 e D6, ha modificato la rete dei percorsi antichi verso l'area ligure, ancora in parte leggibili nel settore sud tra il corso dell'Orba e il sistema collinare del novese.
La consolidata tradizione agricola (cereali e foraggi) lascia consistenti segni in una fitta rete di canalizzazioni, tra cui il canale Carlo Alberto con bocche di presa a Cassine, percorso a sinistra della Bormida e terminazione in Tanaro a nord della città. La rete idrica naturale, via di trasporto storica delle merci legata al porto di Bassignana sul fiume Po, è costituita dai bacini idrografici dell'Orba, del basso corso della Bormida e del Tanaro.
In periodo moderno l'area ha assunto una spiccata valenza militare in quanto parte della difesa di confine del Ducato di Milano (Alessandria, Valenza, Tortona), poi dello Stato Sabaudo e quindi del Regno d'Italia, sistema di cui rimangono consistenti testimonianze.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema fortificato della piana e della fascia pedecollinare: fortificazioni di Alessandria con la cittadella sabauda (di interesse a scala regionale, parte della struttura difensiva dello Stato Sabaudo), i forti Acqui e Bormida (limitrofi alla città e risalenti all'Ottocento), strutture superstiti delle difese di Valenza (posto della "Colombina" in zona nord), resti del forte San Vittorio di Tortona (ambito 74);
- emergenze relative al paesaggio agrario: poderi nobiliari o ecclesiastici, in genere formati da rustici, casa padronale e chiesa: cascina Aulara (Cristo), cascina Moisa (Cristo), cascina Maddalena (Cristo), cascina Stortigliona (Spinetta Marengo), cascina Calcamuggia (Spinetta Marengo), cascina Fiscala (Spinetta Marengo), cascina Bolla (Spinetta Marengo), cascina Ghilina grossa (San Giuliano Nuovo), cascina Scaccavela (San Michele), cascina Grattarola (San Michele), cascina Cadolmo (San Michele), villa Cuttica di Cassine (Quargnento), cascina San Leonardo (Castellazzo Bormida), cascina La Torre (Frugarolo), cascina San Michele (Bosco Marengo);
- sistema dei nuclei sparsi della Fraschetta legati allo sviluppo delle coltivazioni cerealicole e all'allevamento: Mandrogne, Cascinagrossa, San Giuliano Vecchio, San Giuliano Nuovo, Spinetta Marengo, Litta Parodi;
- Parco del Castello a Piovera;
- Parco del Castello di Redabue a Masio;
- intera area agricola della Fraschetta, tra Novi Ligure e Pozzolo Formigaro;
- collina del Castello a Serravalle Scrivia.

FATTORI QUALIFICANTI

- Complessi di architettura del Novecento ad Alessandria (sanatorio Borsalino, casa Littoria, casa della Madre e del Bambino, dispensario antitubercolare, palazzo delle Poste e Telegrafi, della Camera di Commercio, casa per impiegati Borsalino, laboratorio di Igiene e Profilassi, palazzina della Taglieria del pelo della fabbrica Borsalino);
- tessuto settecentesco di Alessandria, caratterizzato dai palazzi nobiliari, dalle chiese e segnato dall'arco in muratura in piazza Matteotti (già piazza Genova); zone urbane di via Schiavina e di via Casale con il rispettivo tessuto risalente al XVIII secolo;
- piazza Garibaldi con i portici di impostazione ottocentesca ad Alessandria;
- centro storico di Valenza (chiese di Santa Maria, San Bartolomeo e della Santissima Annunziata), asse porticato di via Po;
- insediamento di Marengo con la torre medioevale, le case a essa aggregate e la villa ottocentesca con parco legata alle memorie napoleoniche;
- edifici rurali in terra cruda: cascina Valmagra (San Giuliano Nuovo);
- castello-villa di Casalbagliano;
- area archeologica di Villa del Foro;

- castello di Oviglio;
- castello di Pozzolo Formigaro;
- centro storico di Pontecurone con la collegiata di Santa Maria Assunta;
- centro storico di Sale con la chiesa dei Santi Maria e Siro;
- centro storico di Castellazzo Bormida con il suo tessuto religioso rilevante dal punto di vista storico e paesaggistico per la selva di campanili, visibili anche in lontananza;
- chiesa campestre di Santa Trinità da Lungi a Castellazzo Bormida;
- complesso di Retorto (presso Predosa);
- abbazia di Santa Giustina di Sezzadio con il complesso della villa "Badia";
- convento di Santa Croce, architettura rinascimentale di committenza pontificia, e centro storico di Bosco Marengo;
- castello di Montecastello (paesaggisticamente rilevante per la posizione che domina la piana alessandrina);
- castello di Piovera.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e il valore paesaggistico:

- il platano detto "di Napoleone", situato sul percorso in uscita est dalla città di Alessandria;
- la fascia pianeggiante lambita dal fiume Tanaro delimitata dalla conca collinare punteggiata dagli insediamenti di Quattordio, Abbazia di Masio, Oviglio e Felizzano, quest'ultimo con centro storico situato su crinale scosceso affacciato sulla pianura;
- le zone collinari con diretto affaccio sulla piana alessandrina (aree di Valle San Bartolomeo, Valmadonna, Pavone, Pietra Marazzi e Montecastello);
- la fascia fluviale del Po sottostante l'insediamento di Valenza con Bassignana;
- il castello di Redabue con parco (Masio).

DINAMICHE IN ATTO

È prevalente l'alta tendenza alla trasformazione nelle aree di Alessandria, Valenza, Rivalta Bormida e Novi Ligure e zone limitrofe per la infrastrutturazione e diffusione di impianti produttivi e commerciali.

Inoltre è da segnalare la tendenza, da qualche decennio a questa parte, alla ricerca di residenze fuori dall'ambito urbano, che ha innescato un processo di espansione indiscriminata dei nuclei situati nel territorio limitrofo alla città su tipologie abitative estranee ai luoghi e standardizzate (case a schiera, lottizzazioni di ville a media densità), fenomeno che rischia di snaturare completamente i caratteri originari degli insediamenti sparsi, in pianura e in fascia pedecollinare, già pesantemente compromessi da inadeguati interventi sull'esistente (vedi Casalbagliano, Spinetta Marengo, Valmadonna, Valle San Bartolomeo, Pietra Marazzi).

Queste dinamiche comportano effetti che si ripercuotono sulle aree rurali coinvolte, di cui i principali sono:

- fenomeni di abbandono colturale agropastorale, con degrado ed erosione in zona collinare;
- isolamento delle fasce fluviali dal resto del contesto planiziale;
- progressiva perdita del tipico tessuto rurale dell'area della Fraschetta.

Si segnalano peraltro iniziative di valorizzazione:

- riqualificazione sistematica di spazi pubblici nei centri storici maggiori;
- interventi di carattere infrastrutturale, finalizzati alla deviazione del traffico pesante fuori dai centri storici, con il completamento della tangenziale (tratto nord) e la conseguente costruzione del quarto ponte sul Tanaro ad Alessandria.

CONDIZIONI

Caratteri di unicità e pregio del paesaggio sono riscontrabili in alcuni tratti fluviali del Po e del Tanaro, in ampie zone collinari, nelle vecchie sistemazioni poderali della Fraschetta. A tali contesti fa riscontro una situazione diffusa di agroecosistemi in squilibrio e rete ecologica frammentata in pianura e lungo i corsi d'acqua.

In particolare si riscontrano:

- squilibrio degli ecosistemi fluviali per arginature, cave, assi viari;
- nelle zone fluviali e planiziali la diffusione di specie esotiche sia arboree, sia arbustive (come Amorpha fruticosa, Buddleja sp., Solidago gigantea, Erigeron canadensis), sia erbacee (come Sicyos angulatus e Reynoutria japonica), che causa problemi alla gestione degli ambienti forestali, in particolare per la rinnovazione delle specie locali spontanee, oltre a un generale degrado paesaggistico delle cenosi forestali;
- rischio di degrado e distruzione delle risorgive e dei relitti lembi di boschi planiziali per eliminazione diretta, per inquinamento o gestione non sostenibile (tagli commerciali, prelievo dei portaseme di querce);
- riduzione e degrado della vegetazione forestale riparia, spesso compressa in una fascia lineare esigua in deperimento per invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi, oltre a danni da erbicidi e per eliminazione diretta;
- deperimento delle superfici boscate dovute a periodi prolungati e ripetuti di stress idrico, con abbassamento generalizzato delle falde causate da siccità e prelievi irrazionali per usi irrigui, morie di vegetazione arborea;
- taglio dei cedui invecchiati e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato delle ultime querce campestri e dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato;
- rischio di frane e dissesti in genere in zona collinare;
- specializzazione colturale, associata al parallelo abbandono delle aree non meccanizzabili, che tende a portare il territorio verso una banalizzazione con elementi uniformi di dimensioni sempre più ampie, a impatto negativo sulla biodiversità e sul suolo;
- sviluppo della maidicoltura in aree pedologicamente non idonee, a scarsa capacità di ritenuta idrica e di protezione delle falde;
- lavorazioni agrarie con macchine agricole anche sovradimensionate, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e contribuiscono alla perdita di fertilità.

Per quanto riguarda l'assetto insediativo va considerato lo sviluppo di infrastrutture viarie, produttive e di servizi, che interferiscono, cancellano e frammentano il paesaggio agrario e la sua qualità percettiva in maniera irreversibile, oltre a costituire un forte limite per la coerenza con la rete ecologica. In alcuni casi, come nel contesto di Alessandria, l'estesa espansione delle zone residenziali e delle aree artigianali-commerciali ha trasformato l'assetto tradizionale di alcuni grandi complessi agricoli.

È evidente la fragilità del patrimonio storico-architettonico (e delle aree archeologiche come Villa del Foro), del cui valore non esiste ancora piena consapevolezza, e che rischia perciò di scomparire, innescando un processo di perdita di identità dei luoghi. Si ricordano a questo proposito il castello-villa di Casalbagliano, i forti Acqui e Bormida ad Alessandria, parte del tessuto storico della città di Alessandria. In ogni caso contribuisce alla fragilità complessiva del paesaggio storico la modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Bric Montariolo;
- Riserva naturale della Confluenza del Tanaro;
- Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza;
- Riserva naturale del Boscone;
- Riserva naturale di Castelnuovo Scrivia;
- Riserva naturale del Torrente Orba;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto vercellese/alessandrino;
- SIC: Torrente Orba (IT1180002); Greto dello Scrivia (IT1180004); Confluenza Po – Sesia – Tanaro (IT1180027);
- ZPS: Torrente Orba (IT1180002); Greto dello Scrivia (IT1180004); Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco di proprietà della Contessa Ida Enrica Frascara fu Conte Sen. Giuseppe (D.M. 05/02/1945, rinnovato con D.M. 23/08/1946);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della villa Badini Confalonieri sito nel comune di Valenza (D.M. 16/12/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di due coppie di pioppi della specie dei Gattici esistenti sui terreni proprietà della Marchesa Maria Balbi Serravezza di Piovera in Doria fu Francesco (D.M. 06/02/1953);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei tre platani sorgenti ai lati del ponte di Marengo (D.M. 15/04/1955);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante l'Autostrada lungo lo Scrivia, sita nei Comuni di Tortona, Pozzolo Formigaro, Novi Ligure, Villalvernia, Cassano Spinola (D.M. 08/06/1973). TORTONA, POZZOLO FORMIGARO, NOVI LIGURE, VILLALVERNIA, CASSANO SPINOLA (AL) Modifica del vincolo paesaggistico di cui al D.M. 08.06.1973 con esclusione di alcune zone ricadenti nei comuni di Villalvernia e Tortona in provincia di Alessandria (D.M. 15/11/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Collina di Alessandria ricadente nei comuni di Alessandria, Pietra Marazzi e Montecastello (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Platano di Napoleone (D.G.R. n. 37-8157 del 30/12/2002);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Platano di Tortona (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Rovere di Novi Ligure (D.G.R. n. 83-14799 del 14/02/2005).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- riqualificazione urbana e ambientale dei centri maggiori;
- strategia di valorizzazione dei beni monumentali e dei centri minori;
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei nuclei rurali isolati con i relativi contesti territoriali (aree agricole, percorsi);
- valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la piana;
- restauro e valorizzazione della cittadella di Alessandria e delle altre fortificazioni presenti nell'ambito;
- valorizzazione e riqualificazione del positivo rapporto tra fruizione e fasce fluviali: è importante promuovere la rivitalizzazione dei percorsi pedonali lungo il tratto urbano delle sponde del fiume Tanaro realizzati in seguito alle arginature costruite dopo l'alluvione del 1994.

Per gli aspetti naturalistici occorre:

- incentivare la conservazione e il ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicate lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, micro-habitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri;
- promuovere attività alternative per rendere la maidicoltura meno impattante, recuperando connessioni della rete ecologica, riducendo l'inquinamento del suolo e delle falde da concimi di sintesi, fitofarmaci ed erbicidi. Nelle terre con ridotta capacità protettiva delle falde e all'interno di aree protette e siti Natura 2000, generalizzare l'applicazione dei protocolli delle misure agroambientali del PSR;
- per la realizzazione di infrastrutture e il corretto inserimento di quelle esistenti, prevedere l'analisi delle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche, in particolare quelle d'interesse europeo o rare a livello locale. Su tale base valutare la corretta dislocazione dell'infrastruttura e prevedere accorgimenti per mitigarne e compensarne l'impatto, in particolare impiantando nuovi boschi planiziali e formazioni lineari;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo, prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche (ailanto); in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;

- mantenere e rivitalizzare l'agricoltura collinare di presidio e la gestione attiva e sostenibile associata dei boschi;
- orientare le attività estrattive, affinché il loro impatto non solo non risulti dannoso per la integrità dei fragili ecosistemi fluviali, ma anzi possa essere sinergico con la rinaturalizzazione.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare la saldatura dell'abitato di Alessandria con i vicini centri (in particolare Spinetta Marengo);
- evitare la crescita lineare dell'insediato sulle direttrici in uscita a nord e a ovest della città di Alessandria attraverso il controllo delle espansioni urbane e soprattutto dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- arrestare il processo di saldatura su strada degli abitati di Felizzano e Quattordio;
- favorire, nella piana agricola circostante i nuclei di San Giuliano Nuovo e Vecchio e Castelceriolo, l'addensamento delle strade interpoderali in direzione est-ovest e arrestare la crescita su quelle nord-sud;
- contenere la crescita a carattere dispersivo del nucleo di Valenza.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7001	Alessandria	V	Urbano rilevante alterato
7002	Piana di Marengo	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
7003	Piana alessandrina tra Tanaro, Bormida e Belbo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7004	Piana tra Tanaro e Monferrato	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7005	Felizzano e Quattordio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7006	Colline di Pecetto di Valenza	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7007	Valenza e confluenza tra Tanaro e Po	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7008	Fascia sul Tanaro di Piovera e Castelceriolo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7009	Piana tra Alessandria e Tortona	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7010	Piana di Frugarolo e Bosco Marengo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7011	Piana tra Bormida e Orba	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7012	Novi L.re, Basaluzzo e Pozzolo Formigaro	V	Urbano rilevante alterato
7013	La piana di sale	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7014	La piana di Castelnuovo Scrivia e Pontecurone	VIII	Rurale/insediato non rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7001 7002 7003	Strutture ad arco per Fienili e depositi	Cascine Granera, Aulara, Cavallarotta, Fiscala, Pistona, Groppella, del Duomo, Bianca
7004 7005 7008	Travate, fienili ed altri edifici per depositi.	Diffusi nell'UP
7004	Opere di carpenteria dei tetti e dei solai.	Diffusi nell'UP
7001 7005 7009 7010	Tetti a "Ramble" sul lato interno	Diffusi nell'Ambito - Cascina, Granera, Aulara, Fiscala, Pistona, Parasio
7001 7002 7003 7004	Murature in terra cruda (trunere)	Cascine ed insediamenti rurali di collina
7012	Murature in terra cruda (con tecnica Pisè)	Novi Ligure
7012	Facciate dipinte	Novi, centro storico

Comuni
Alessandria (70), Alluvioni Cambiò (70), Alzano Scrivia (70), Basaluzzo (70-73), Bassignana (70), Borgoratto Alessandrino (70-71), Bosco Marengo (70), Casal Cermelli (70), Casalnoceto (70-74), Cassine (70-71-72), Castellazzo Bormida (70), Castelletto Monferrato (69-70), Castelnuovo Bormida (70-72), Castelnuovo Scrivia (70), Castelspina (70), Felizzano (70), Frascaro (70-71), Fresonara (70), Frugarolo (70), Fubine (69-70), Gamalero (70-71), Guazzora (70), Isola Sant'Antonio (70), Masio (70-71), Molino dei Torti (70), Montecastello (70), Novi Ligure (70-73), Oviglio (70), Pecetto di Valenza (70), Pietra Marazzi (70), Piovera (70), Pontecurone (70), Pozzolo Formigaro (70), Predosa (70-72-73), Quargnento (69-70), Quattordio (70), Rivarone (70), Sale (70), Sezzadio (70-72), Solero (70), Tortona (70-74), Valenza (69-70).

Analisi SWOT_Alessandria e Piana alessandrina

TAVOLA 8

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	MINACCE	VALORE
Accessibilità	• Buoni collegamenti tra Alessandria e comuni limitrofi grazie alla rete ferroviaria. • La mobilità veloce risulta strategica ed efficiente. • Possibilità di raggiungere città come Genova, Torino e Milano in meno di due ore. • Percorso turistico ciclabile in Alessandria. • Il nuovo ponte Meyer ha garantito la riapertura di un collegamento diretto con la Cittadella.	• Collegamenti deboli tra la città e i piccoli paesi circostanti. • Assenza o scarsa sicurezza delle piste ciclabili.	• Secondo il Piano Paesaggistico è prevista una tendenza alla trasformazione in diverse aree tra cui Alessandria per l'infrastrutturazione, iniziata con la realizzazione del ponte Meyer.	• La presenza di collegamenti deboli tra città e paesi circostanti comporta un utilizzo sempre maggiore di mezzi privati.	+ -
Demografia	•Alessandria risulta al primo posto come città maggiormente popolata rispetto ai comuni della piana alessandrina ristretta. • Incremento demografico del 4,7% registratosi negli ultimi quattro anni. • Buona concentrazione di popolazione adulta.	•Diminuzione del tasso di natalità registrato negli ultimi quattro anni.		•Una progressiva diminuzione del tasso di natalità potrebbe comportare una variazione della popolazione, indirizzata verso l'età adulta o anziana.	+ -
Processualità	• Secondo il Piano Paesaggistico il territorio della piana risulta prevalentemente rurale e di elevato interesse agronomico. • Secondo la scheda d'ambito Alessandria è centro di percorsi radiali verso Novi Ligure e il Monferrato. • Il piano riconosce i sistemi fortificati di Alessandria, Aqui e Bormida.	• Fragilità del patrimonio storico-architettonico , del cui valore non esiste ancora piena consapevolezza. Si ricordano a questo proposito il castello-villa di Casalbagliano, i forti Acqui e Bormida ad Alessandria, parte del tessuto storico della città di Alessandria.		• La fragilità del patrimonio, storico-architettonico del cui valore non esiste ancora piena consapevolezza, rischia di innescare un processo di perdita di identità dei luoghi.	+ -
Cultura	• Buona l'offerta di servizi proposta dalla città, numerosi istituti scolastici ricoprono i diversi livelli di formazione, mentre rilevanze architettoniche e musei preservano la memoria storica della città. • Negli ultimi dieci anni risulta predominante la tipologia di visitatori paganti. Dal 1999 il numero di visitatori è stato visibilmente variabile, fino a raggiungere il suo apice nel 2006. • Il nuovo ponte Meyer ha garantito maggior visibilità alla Cittadella. • Numerosi eventi culturali promossi in città. • Ottima l'offerta formativa, tra cui quella promossa dall'Università del Piemonte Orientale.	• Diminuzione del numero di studenti a causa della chiusura della sede decentrata del Politecnico ad Alessandria. • A livello provinciale il numero di visitatori ha subito un notevolevole decremento fra gli anni 2009 e 20015. • Mancanza di fondi nelle casse comunali.	• Le politiche strategiche vertono verso la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei nuclei rurali isolati e la valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la piana.	• La diminuzione del numero di studenti genera conseguenti ricadute economico-sociali sulla città. • La mancanza di fondi nelle casse comunali provoca la scarsa manutenzione del patrimonio storico-artistico e architettonico.	+ -
Economia	• La piana alessandrina si distingue per la produzione di cereali, con il mais al primo posto. • Buona anche la produzione di vini, con cui Alessandria risulta al terzo posto fra le province piemontesi. • Rinomato il settore di produzione dolciaria.	• Il Piano Paesaggistico non riconosce la piana alessandrina come territorio del vino. • Il Piano Paesaggistico riconosce a tendenda di espansione di insediamenti residenziali a discapito delle aree rurali coinvolte.		• Possibile monopolio nella produzione vinicola da parte di territori come Langhe Roero e Monferrato. • Ulteriore diminuzione delle aree coltivate a discapito del settore economico.	+ -
Turismo	• All'interno della piana è presente un buon numero di esercizi ricettivi, molti dei quali si trovano in città. • Forte presenza di musei ed edifici di rilevanza storico-architettonica. • Percorso turistico ciclabile in Alessandria, di collegamento tra punti di interesse storico-culturali.	• Non sono previsti itinerari turistici consoni alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico. • La città di Alessandria non prevede l'offerta di un biglietto integrato per percorsi turistici.		• Il continuo decremento del turismo può indebolire ulteriormente il settore economico dell'intero territorio.	+ -

Analisi SWOT_Castello di Casalbagliano e suo contesto

TAVOLA 9

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	MINACCE	VALORE
Accessibilità	•La direttrice che attraversa Casalbagliano passa davanti al Castello. • Area sterrata a parcheggio davanti al Castello. • Fermata del pullman da Alessandria nei pressi del Castello.	• Non sono presenti piste ciclabili a rafforzare il collegmento tra il bene e la città. • Il bene non è accessibile, a causa della criticità strutturale dell' edificio. • Mancata messa in sicurezza della struttura.		• Possibili intrusioni. • Rischio per l'incolumità delle persone.	+ -
Processualità	• Il bene è inserito in un sistema paesagistico rurale di significativa varietà e specificità. • Il PRG pone la Torre del Castello sotto vincolo di tutela diretta, secondo D.Lgs. 42/2004.	• Al momento non esiste un piano specifico relativo al bene. • Nonostante il bene sia sottoposto a vincolo, non vengono attuate misure di tutela. • Il Castello non compare fra la rete di rilevanze architettoniche individuate nel Piano Paesaggistico.	• Possibiltà che il Comune si dimostri intenzionato a concedere in diritto di superficie l'immobile, come accadde nel 1998.		+ -
Natura della proprietà		• A causa dei molteplici passaggi di proprietà, il bene è stato frammentato in diverse parti. • L'attuale proprietario, il Comune di Alessandria, non prevede alcun tipo di intervento di manutenzione o valorizzazione.	• Possibiltà che il Comune si dimostri intenzionato a concedere in diritto di superficie l'immobile, come accadde nel 1998.	• Ulteriore indifferenza da parte del Comune di Alessandria.	- -
Rapporto tra bene e contesto	• Possibilità di raggiungere Casalbagliano in venti minuti da Alessandria ogni ora con mezzo pubblico. • Il paesaggio circostante mantiene la caratterizzazione rurale originaria.	• Assenza di servizi di vicinato. • La piazza antistante si configura come un luogo abbandonato, nonostante da PRG risulti un parcheggio pubblico. • La piccola area gioco prossima al castello non è soggetta ad interventi di manutenzione.		• La scarsa manutenzione provoca un incremento incontrollato della vegetazione.	-
Identità/memoria storica	• Il bene è testimone di tecniche costruttive antiche. • Forte legame originario con il sistema di strutture difensive del territorio alessandrino. • Il cattivo stato di conservazione facilita la lettura delle tecniche costruttive.	• Nuovo nucleo insediativo sviluppato dopo il 1280 in seguito alla costruzione del castello. • Perdita dei fabbricati minori annessi. • A causa della scarsa documentazione relativa al Castello, non è facile comprendere le configurazioni assunte nel corso del tempo.		• Lo stato di abbandono e la mancanza di operatività compromettono il riconoscimento del suo valore storico-culturale.	+ -
Stato di conservazione	• Modalità costruttive che fanno riferimento al patrimonio culturale piemontese. • La torre è l'unico elemento che si è conservato quasi integralmente.	• Il bene presenta un alto stato di criticità, sia dal punto di vista strutturale che conservativo dei materiali. • Presenza di vegetazione infestante che nasconde e deteriora l'intera struttura.		• Intervento di restauro inadeguato, che non garantisce la reversibilità. • Perdita totale del bene in assenza di un intervento di restauro immediato.	- -
Destinazioni d'uso storiche-attuali	• In passato il Castello si configurava come un centro agricolo produttivo. • Le molteplici destinazioni d'uso che hanno interessato il Castello, hanno favorito la costruzione di diverse tipologie di fabbricati.	• Perdita della sua funzione originaria. • Assenza attuale di funzioni. • Il crollo di tramezzi e orizzontamenti interni non permette la corretta lettura della disposizione degli ambienti.	• Il PRG lo identifica all'interno di un'area per attrezzature di interesse comune.	• Inserimento di funzioni che permettano la valorizzazione del bene.	+ -

ANALISI SWOT complessiva

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	MINACCE	VALORE	TEMATICHE SENSIBILI
Accessibilità	ALESSANDRIA E PIANA ALESSANDRINA • Buoni collegamenti tra Alessandria e comuni limitrofi grazie alla rete ferroviaria. • La mobilità veloce risulta strategica ed efficiente. • Possibilità di raggiungere città come Genova, Torino e Milano in meno di due ore. • Percorso turistico ciclabile in Alessandria.	• Collegamenti deboli tra la città e i piccoli paesi circostanti. • Assenza o scarsa sicurezza delle piste ciclabili.	• Secondo il Piano Paesaggistico è prevista una tendenza alla trasformazione in diverse aree tra cui Alessandria per l'infrastrutturazione, iniziata con la realizzazione del ponte Meyer.	• La presenza di collegamenti deboli tra città e paesi circostanti comporta un utilizzo sempre maggiore di mezzi privati.	+ -	La Piana alessandrina è attraversata da diverse autostrade (dei Trafori, Torino-Piacenza). Gli spostamenti tra i comuni sono favoriti dalla rete ferroviaria ed è possibile raggiungere città come Torino, Genova e Milano in meno di due ore. La città di Alessandria non risulta ben collegata ai paesi limitrofi ed è priva di una pista ciclabile sicura, che la colleghi anche al bene. Il castello di Casalbagliano è collocato strategicamente sulla direttrice che attraversa il paese ed è collegato ad Alessandria tramite mezzo pubblico. Il suo cattivo stato di conservazione non rende l'edificio accesibile.
	CASTELLO E CONTESTO •La direttrice che attraversa Casalbagliano passa davanti al castello. • Area sterrata a parcheggio davanti al castello. • Fermata del pullman da Alessandria nei pressi del castello.	• Non sono presenti piste ciclabili a rafforzare il collegamento tra il bene e la città. • Il bene non è accessibile, a causa della criticità strutturale dell' edificio. • Mancata messa in sicurezza della struttura.	• Secondo il Piano Paesaggistico è prevista una tendenza alla trasformazione in diverse aree tra cui Alessandria per l'infrastrutturazione, iniziata con la realizzazione del ponte Meyer.	• Possibili intrusioni. • Rischio per l'incolumità delle persone.		
Demografia	ALESSANDRIA E PIANA ALESSANDRINA •Alessandria risulta al primo posto come città maggiormente popolata rispetto ai comuni della piana alessandrina ristretta. • Incremento demografico del 4,7% registratosi negli ultimi quattro anni. • Buona concentrazione di popolazione adulta.	•Diminuzione del tasso di natalità registrato negli ultimi quattro anni.		•Una progressiva diminuzione del tasso di natalità potrebbe comportare una variazione della popolazione, indirizzata verso l'età adulta o anziana.	+ -	Tra i comuni della piana alessandrina spicca Alessandria, seguita da Novi Ligure e Tortona. Alessandria riporta un incremento demografico negli ultimi quattro anni, nonostante il decremento del tasso di natalità registrato.
Processualità	ALESSANDRIA E PIANA ALESSANDRINA • Secondo il Piano Paesaggistico il territorio della piana risulta prevalentemente rurale e di elevato interesse agronomico. • Secondo la scheda d'ambito, Alessandria è centro di percorsi radiali verso Novi Ligure e il Monferrato. • Il piano riconosce i sistemi fortificati di Alessandria, Aqui e Bormida.	• Fragilità del patrimonio storico-architettonico , del cui valore non esiste ancora piena consapevolezza. Si ricordano a questo proposito il castello-villa di Casalbagliano, i forti Acqui e Bormida ad Alessandria, parte del tessuto storico della città di Alessandria.		• La fragilità del patrimonio, storico-architettonico del cui valore non esiste ancora piena consapevolezza, rischia di innescare un processo di perdita di identità dei luoghi.	+ -	Il comune di Alessandia è interessato da diversi strumenti governativi del territorio che riguardano diversi ambiti. Il Piano Paesaggistico riconosce la posizione strategica della città ed il patrimonio storico-architettonico che insiste sul territorio, ricordando tuttavia il rischio di perdita di identità dei luoghi. A livello comunale il PRG (2014) ha posto sotto vincolo di tutela la torre del castello e prevede la riqualificazione dell'area destinandola ad attrezzature per interesse comune. Tuttavia, non esistono progetti specifici per il castello, ad eccezione di quello dello studio Quaglia e Robotti, realativo a un intervento di recupero, mai realizzato.
	CASTELLO E CONTESTO • Il PRG prevede la riqualificazione dell'area destinandola ad attrezzature di interesse comune. • Il PRG pone la Torre del Castello sotto vincolo di tutela diretta, secondo D.Lgs. 42/2004.	• Al momento non esiste un piano specifico relativo al bene. • Nonostante il bene sia sottoposto a vincolo, non vengono attuate misure di tutela. • Il Castello non compare fra la rete di rilevanze architettoniche individuate nel Piano Paesaggistico.	• Possibiltà che il Comune si dimostri intenzionato a concedere in diritto di superficie l'immobile, come accadde nel 1998.			
Natura della proprietà	CASTELLO E CONTESTO	• A causa dei molteplici passaggi di proprietà, il bene è stato frammentato in diverse parti. • L'attuale proprietario, il Comune di Alessandria, non prevede alcun tipo di intervento di manutenzione o valorizzazione.	• Possibiltà che il Comune si dimostri intenzionato a concedere in diritto di superficie l'immobile, come accadde nel 1998.	• Ulteriore indifferenza da parte del Comune di Alessandria.	- -	Il castello di Casalbagliano , di proprietà del Comune di Alessandria, non risulta far parte di interventi di recupero futuri. L'abbandono comporta un ulteriore peggioramento delle critiche condizioni della struttura.
Rapporto tra bene e contesto	CASTELLO E CONTESTO • Possibilità di raggiungere Casalbagliano in venti minuti da Alessandria, ogni ora, con mezzo pubblico. • Il paesaggio circostante mantiene la caratterizzazione rurale originaria.	• Assenza di servizi di vicinato. • La piazza antistante si configura come un luogo abbandonato, nonostante da PRG risulti un parcheggio pubblico. • La piccola area gioco, prossima al castello, non è soggetta ad interventi di manutenzione.		• La scarsa manutenzione provoca un incremento incontrollato della vegetazione.	-	Il castello è inserito all'interno di un'area priva di servizi. Il contesto, a causa di assenza di manutenzione, risulta apparentemente un luogo non sicuro ed abbandonato.
Identità/ memoria storica	CASTELLO E CONTESTO • Il bene è testimone di tecniche costruttive antiche. • Forte legame originario con il sistema di strutture difensive del territorio alessandrino. • Il cattivo stato di conservazione facilita la lettura delle tecniche costruttive.	• Nuovo nucleo insediativo sviluppato dopo il 1280 in seguito alla costruzione del castello. • Perdita dei fabbricati minori annessi. • A causa della scarsa documentazione relativa al castello, non è facile comprendere le configurazioni assunte nel corso del tempo.		• Lo stato di abbandono e la mancanza di operatività compromettono il riconoscimento del suo valore storico-culturale.	+ -	Storicamente il castello ha sempre rivestito un ruolo importante, testimoniato dalle diverse destinazioni che ha ospitato nell'arco dei secoli. Attualmente però, il pessimo stato di conservazione e la sua mancata attrazione turistica, compromettono il valore storico-culturale del manufatto.
Stato di conservazione	CASTELLO E CONTESTO • Modalità costruttive che fanno riferimento al patrimonio culturale piemontese. • La torre è l'unico elemento che si è conservato quasi integralmente.	• Il bene presenta un alto stato di criticità, sia dal punto di vista strutturale che conservativo dei materiali. • Presenza di vegetazione infestante che nasconde e deteriora l'intera struttura.		• Intervento di restauro inadeguato, che non garantisce la reversibilità. • Perdita totale del bene in assenza di un intervento di restauro immediato.	- -	L'attuale stato critico di conservazione del castello e l'assenza di un immediato intervento rischia di compromettere la conservazione del bene.
Destinazioni d'uso storiche-attuali	CASTELLO E CONTESTO • In passato il Castello si configurava come un centro agricolo produttivo. • Le molteplici destinazioni d'uso che hanno interessato il Castello, hanno favorito la costruzione di diverse tipologie di fabbricati.	• Perdita della sua funzione originaria. • Assenza attuale di funzioni. • Il crollo di tramezzi e orizzontamenti interni non permette la corretta lettura della disposizione degli ambienti.	• Il PRG lo identifica all'interno di un'area per attrezzature di interesse comune.	• Inserimento di funzioni che permettano la valorizzazione del bene.	+ -	Nel corso dei secoli il castello ha ospitato diverse destinazioni d'uso, che ne hanno più volte modificato la sua forma originaria. Oggi, invece, si presenta priva di funzioni ed in stato di completo abbandono, con riduzione dei terreni di proprietà.
Cultura	ALESSANDRIA E PIANA ALESSANDRINA • Buona l'offerta di servizi proposta dalla città, numerosi istituti scolastici ricoprono i diversi livelli di formazione, mentre rilevanze architettoniche e musei preservano la memoria storica della città. • Negli ultimi dieci anni risulta predominante la tipologia di visitatori paganti. Dal 1999 il numero di visitatori è stato visibilmente variabile, fino a raggiungere il suo apice nel 2006. • Il nuovo ponte Meyer ha garantito maggior visibilità alla Cittadella. • Numerosi eventi culturali promossi in città. • Ottima l'offerta formativa, tra cui quella promossa dall'Università del Piemonte Orientale.	• Diminuzione del numero di studenti a causa della chiusura della sede decentrata del Politecnico ad Alessandria. • A livello provinciale il numero di visitatori ha subito un notevolevole decremento fra gli anni 2009 e 20015. • Mancanza di fondi nelle casse comunali.	• Le politiche strategiche vertono verso la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei nuclei rurali isolati e la valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la piana.	• La diminuzione del numero di studenti genera conseguenti ricadute economico-sociali sulla città. • La mancanza di fondi nelle casse comunali provoca la scarsa manutenzione del patrimonio storico-artistico e architettonico.	+ -	La Piana alessandrina presenta numerosi siti di interesse storico e culturale. Buona l'offerta di istituti formativi, musei ed eventi culturali in città. A causa dello stato di abbandono il castello non è attualmente compreso in alcun circuito turistico.
Economia	ALESSANDRIA E PIANA ALESSANDRINA • La piana alessandrina si distingue per la produzione di cereali, con il mais al primo posto. • Buona anche la produzione di vini, con cui Alessandria risulta al terzo posto fra le province piemontesi. • Rinomato il settore di produzione dolciaria.	• Il Piano Paesaggistico non riconosce la piana alessandrina come territorio del vino. • Il Piano Paesaggistico riconosce la tendenza di espansione di insediamenti residenziali, a discapito delle aree rurali coinvolte.		• Possibile monopolio nella produzione vinicola da parte di territori come Langhe Roero e Monferrato. • Ulteriore diminuzione delle aree coltivate a discapito del settore economico.	+ -	Il settore economico è prevalentemente incentrato sul settore vinicolo e cerealicolo; il territorio di Alessandria gode dell'influenza di territori del vino quali Langhe e Roero, il Monferrato e l'Astigiano.
Turismo	ALESSANDRIA E PIANA ALESSANDRINA • All'interno della piana è presente un buon numero di esercizi ricettivi, molti dei quali si trovano in città. • Forte presenza di musei ed edifici di rilevanza storico-architettonica. • Percorso turistico ciclabile in Alessandria, di collegamento tra punti di interesse storico-culturali.	• Non sono previsti itinerari turistici consoni alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico. • La città di Alessandria non prevede l'offerta di un biglietto integrato per percorsi turistici.		• Il continuo decremento del turismo può indebolire ulteriormente il settore economico dell'intero territorio.	+ -	La Piana alessandrina presenta una buona concentrazione di attività ricettive, in particolare nel comune di Alessandria. Notevole la presenza di musei ed edifici storico-culturali, tuttavia la loro valorizzazione non è favorita da itinerari turistici o da biglietto integrato.

GENIUS LOCI pesato

3 molto soddisfatto 2 mediamente soddisfatto 1 poco soddisfatto

TEMATICHE SENSIBILI	OBIETTIVI STRATEGICI
Accessibilità La Piana alessandrina è attraversata da diverse autostrade (dei Trafori, Torino-Piacenza). Gli spostamenti tra i comuni sono favoriti dalla rete ferroviaria ed è possibile raggiungere città come Torino, Genova e Milano in meno di due ore. La città di Alessandria non risulta ben collegata ai paesi limitrofi ed è priva di una pista ciclabile sicura, che la colleghi anche al bene. Il castello di Casalbagliano è collocato strategicamente sulla direttrice che attraversa il paese ed è collegato ad Alessandria tramite mezzo pubblico. Il suo cattivo stato di conservazione non rende l'edificio accesibile.	• Miglioramento dei collegamenti tra Alessandria e paesi limitrofi, implementando il servizio di trasporto pubblico. • Inserimento di nuovi percorsi ciclabili sicuri, che possano valorizzare al meglio il sistema culturale. • Riqualificazione dell'asse stradale SP246 passante davanti al castello e del parcheggio sterrato antistante, ripensato come punto di aggregazione del paese. • Messa in sicurezza del bene per una sua rinnovata fruizione.
Processualità Il comune di Alessandia è interessato da diversi strumenti governativi del territorio che riguardano diversi ambiti. Il Piano Paesaggistico riconosce la posizione strategica della città ed il patrimonio storico-architettonico che insiste sul territorio, ricordando tuttavia il rischio di perdita di identità dei luoghi. A livello comunale il PRG (2014) ha posto sotto vincolo di tutela la torre del castello e prevede la riqualificazione dell'area destinandola ad attrezzature per interesse comune. Tuttavia, non esistono progetti specifici per il castello, ad eccezione di quello dello studio Quaglia e Robotti, realativo a un intervento di recupero, mai realizzato.	• Attuazione delle strategie di valorizzazione dei beni monumentali e dei centri minori, come previsto dal Piano Paesaggistico . • Redazione di un progetto di conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei nuclei rurali isolati. • Promozione di eventi e campagne di sensibilizzazione nei confronti del patrimonio storico-artistico. • Rinnovate attenzioni da parte dell'amministrazione e della Soprintendenza nei confronti del vincolo di tutela a cui è sottoposta la torre del castello.
Demografia Tra i comuni della piana alessandrina spicca Alessandria, seguita da Novi Ligure e Tortona. Alessandria riporta un incremento demografico negli ultimi quattro anni, nonostante il decremento del tasso di natalità registrato.	• Attuazione di politiche sociali a favore della popolazione giovane.
Natura della proprietà Il castello di Casalbagliano , di proprietà del Comune di Alessandria, non risulta far parte di interventi di recupero futuri. L'abbandono comporta un ulteriore peggioramento delle critiche condizioni della struttura.	• Messa in sicurezza della struttura e progetto di recupero. • Corretta gestione e valorizzazione del bene con possibile concessione gestionale a soggetti terzi.
Rapporto tra bene e contesto Il castello è inserito all'interno di un'area priva di servizi. Il contesto, a causa di assenza di manutenzione, risulta apparentemente un luogo non sicuro ed abbandonato.	• Sfruttamento della potenzialità agricola del sito, incentivando le eccellenze del territorio. • Riqualificazione dell'area urbana circostante al castello, introducendo nuovi servizi per la collettività.
Identità/ memoria storica Storicamente il castello ha sempre rivestito un ruolo importante, testimoniato dalle diverse destinazioni che ha ospitato nell'arco dei secoli. Attualmente però, il pessimo stato di conservazione e la sua mancata attrazione turistico, compromettono il valore storico-culturale del manufatto.	• Necessità di far emergere il valore storico culturale del castello attraverso un progetto di restauro e recupero.
Stato di conservazione L'attuale stato critico di conservazione del castello e l'assenza di un immediato intervento rischia di compromettere la conservazione del bene.	• Messa in sicurezza dell'edificio, con rimozione della vegetazione infestante, realizzata in tempi brevi al fine di salvaguardare ciò che resta del bene. • Redazione di un successivo progetto di conservazione e recupero dell'edificio.
Destinazioni d'uso storiche-attuali Nel corso dei secoli il castello ha ospitato diverse destinazioni d'uso, che ne hanno più volte modificato la sua forma originaria. Oggi, invece, si presenta privo di funzioni ed in stato di completo abbandono, con riduzione dei terreni di proprietà.	• Mantenimento della vocazione a parco pubblico dell'area circostante al castello. • Inserimento di nuove funzioni facenti parte di una rete turistico-culturale.
Cultura La Piana alessandrina presenta numerosi siti di interesse storico e culturale. Buona l'offerta di istituti formativi, musei ed eventi culturali in città. A causa dello stato di abbandono il castello non è attualmente compreso in alcun circuito turistico.	• Coinvolgimento del castello nella rete di eventi culturali promossi dalla città di Alessandria. • Ricerca di nuovi fondi d'investimento sia nel settore privato, sia per mezzo di bandi pubblici. • Valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la piana come proposta da Piano Paesaggiatico.
Economia Il settore economico è prevalentemente incentrato sul settore vinicolo e cerealicolo; il territorio di Alessandria gode dell'influenza di territori del vino quali Langhe e Roero, il Monferrato e l'Astigiano.	• Promozione di eventi che consentano di valorizzare i prodotti dell'economia locale, come cereali, vini e dolci. • Maggior controllo sui confini di espansione urbana per garantire la tutela delle aree coltivabili. • Sfruttamento della vicinanza ai territori della produzione vinicola per potenziare il settore commerciale.
Turismo La Piana alessandrina presenta una buona concentrazione di attività ricettive, in particolare nel comune di Alessandria. Notevole la presenza di musei ed edifici storico-culturali, tuttavia la loro valorizzazione non è favorita da itinerari turistici o da biglietto integrato.	• Possibile inserimento di un'attività ricettiva extra alberghiera, a supporto di una nuova richiesta turistica. • Promozione del turismo attraverso una maggiore integrazione nei circuiti turistici locali.

VOCAZIONI FUNZIONALI

Ristorazione d'eccellenza *Natura prevalentemente privata*	Casalbagliano Agri-qualità Azienda produttiva e vendita diretta *Natura prevalentemente privata*	Area Zero Rudere e spazio eventi *Natura prevalentemente pubblica*	Re-Green Riqualificazione del paesaggio fluviale *Natura prevalentemente pubblica*	
3	3	2	2	7
3	4	1		8
6	2	1		9
9	2			11
6	4			10
3	4	1		8
9	2			11
6	2	1		9
6	4			10
6	4			10
3	6			9
12	8	3		23
15	8	2		25
21	8			29
12	12	1		25

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

VALORIZZAZIONE ECONOMICA

5.Valorizzazione economica di un bene
5.3 Strumenti di valutazione economica: comparazione dei risultati
5.4 Proposte progettuali: lo scenario vincente
5.5 Schede di analisi, SWOT e Genius Loci

6.Scenario vincente e suggestioni
6.1 Percorso cicloturistico Alessandria-Casalbagliano
6.2 Area Zer0, Casalbagliano

6.1 Percorso cicloturistico Alessandria - Casalbagliano.

La mancanza di itinerari turistici che favoriscono la valorizzazione e promozione del territorio alessandrino, ha portato alla definizione di un percorso ciclo-turistico che collega le più importanti rilevanze architettoniche e paesaggistiche presenti.
L'obiettivo primario consiste nel **potenziamento della rete ciclabile** già esistente e nella realizzazione di nuovi tratti sicuri, a vantaggio non soltanto dei turisti, ma anche dei cittadini.
Inoltre, risulta necessario il **potenziamento della linea di trasporto pubblico**, che partendo dalla stazione ferroviaria di Alessandria (11) possa raggiungere direttamente il centro di Casalbagliano, con cadenze regolari e frequenti.

In riferimento all'itinerario cicabile, i tratti già esistenti sono stati segnalati sulla carta (Tav.12) con una linea continua, differenziati dai nuovi percorsi, in linea tratteggiata, che dovranno essere realizzati affinchè il percorso possa considerarsi sicuro.
Il punto di partenza è stato pensato in corrispondenza della **Cittadella** (1), simbolo storico della città, dotata di un ampio spazio adatto al ritrovo di gruppi numerosi.
Attraversando il ponte Meier, realizzato in sostituzione del ponte in pietra e mattoni ormai instabile e inaugurato nel 2016, con il Tanaro alle spalle si prosegue in direzione Nord-Est per raggiungere il **cimitero comunale** (2), complesso di origine ottocentesca con ingresso monumentale e monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale di I. Gardella.
Proseguendo per via G. Monteverde ci si avvicina al centro storico della città, dove è possibile ammirare forma ad asteroide, il progetto di Labrouste fu il vincitore del primo bando per la costruzione di un carcere statale (1839); subito a fianco il Dispensario antitubercolare di I. Gardella, architetto molto importante per la città ottocentesca, l'edificio è caratterizzato da facciata con laterizio intrecciato.

***A**. Ex carcere, su progetto di Labrouste. (ortofoto Alessandria, 2011)*

Si prosegue per giungere alla più antica chiesa della città, la chiesa di **Santa Maria del Castello** consacrata intorno al 1545, che nasconde un vasto percorso museale, recentemente ampliato, nato dall'esigenza di esporre opere rimaste prive di collocazione in seguito a restauri. (4)
La quinta tappa corrisponde a **piazza della Libertà** (5) su cui si affacciano il Palazzo del Municipio, riconoscibile grazie alla presenza di ben tre orologi affiancati e chiamato Palazzo Rosso per le sue riconoscibili caratteristiche cromatiche (Img. B); Palazzo delle poste, esempio di architettura razionalista piemontese, particolare per il colorato mosaico presente in facciata, ed ancora il Palazzo Cuttica di Cassine, ospitante il Museo Civico di Alessandria e il Conservatorio Statale di Musica A. Vivaldi.
Un isolato più a sud, si trova **Palazzo Monferrato** (6) (Img. C), storico palazzo progettato dall'architetto torinese Chevalley, è stato sede della Camera di Commercio di Alessandria dal 1932 a 2001, oggi utilizzato come centro espositivo polifunzionale.
Non molto distante, in via Parma, è prevista una sosta per la visita della **cattedrale di Alessandria** (Img. D), affacciata su piazza Giovanni XXIII e dedicata ai Santi Pietro e Marco (7). Il duomo, risalente al XIX secolo, è stato da poco oggetto di interventi di restauro in facciata.
Se possibile, si consiglia la visita al **museo delle Stanze di Re Artù** (Img. E), in cui è esposto il ciclo di affreschi ispirato alle vicende amorose e alle peripezie di Lancillotto del Lago (8).
Ritornando su Corso Lamarmora e proseguendo in direzione Sud si arriva nei pressi dell'**ex caserma Valfrè** (9), ad oggi considerata abbandonata, ospita eventi temporanei cittadini come sagre e manifestazioni. Al suo fianco all'interno del Palazzo Borsalino è possibile visitare il **museo del Cappello Borsalino** (10), storico marchio alessandrino ed ultima tappa prevista all'interno del centro città.
Prendendo Viale Brigata Ravenna, superato il cavalcavia, si arriva tramite via Tivoli al **Forte Aqui** (12), un tempo base militare che si presenta oggi come una piccola e poco conosciuta oasi verde.
A questo punto si arriva all'ultimo tratto del percorso che porta al **castello di Casalbagliano** (13), dove, con l'intento di integrarlo all'interno di questo primo percorso turistico, è stata pensata una stazione per bici a noleggio.
Fino a questo punto il percorso ciclabile è stato impostato su strada asfaltata, ma in seguito a quest'ultima tappa si introduce un nuovo percorso su strada sterrata che si sviluppa sul Lungo Tanaro, offrendo al ciclista un ultimo tratto panoramico, che si snoda tra stradine di campagna e frutteti.
Tuttavia, come si può notare dalla carta, l'ultima parte del percorso sterrato è stata pensata previa riqualificazione degli argini fluviali.
Sono stati previsti **tre itinerari**: ToCity che collega Casalbagliano ad Alessandria in soli 30 minuti percorrendo per 6 km il Lungo Tanaro (1-13); si raddoppia il tragitto con Green, per chi desidera un percorso nella natura, partendo dalla cittadella si arriva a Casalbagliano passando per Forte Aqui (1-12-13-1); ed infine l'itinerario completo che comprende il tour culturale dei musei di Alessandria, tempo di percorrenza di circa 1,5 ore, e lungo 18 km (1-1).

Offrendo un itinerario organizzato si vuole invogliare il turista a svolgere un'attività sia sportiva che culturale in piena sicurezza.
Portare turismo significa portare **economia** per una città che sta vivendo un periodo di grave crisi economica. Valorizzare la città di Alessandria significa dunque investire sulla sua cultura e promuovere il turismo.

***B**. Palazzo del Municipio. (http://www.lastampa.it)*

***C**. Palazzo Monferrato. (http://www.palazzomonferrato.it)*

***D**. Cattedrale Santi Pietro e Marco. (http://www.cittaecattedrali.it)*

***E**. Museo Le Stanze di Re Artù. (http://archeocarta.org)*

MASTERPLAN_Percorso turistico culturale Alessandria-Casalbagliano

Legenda

- Percorso ciclabile esistente
- Percorso ciclabile su strada sterrata esistente
- Nuovo percorso bus
- Nuovo percorso ciclabile
- Nuovo percorso ciclabile su strada sterrata
- 1 Cittadella e ponte Meier - inizio/fine percorso
- 2 Cimitero Comunale
- 3 Carcere di Labrouste e Dispensario antitubercolare di Gardella
- 4 Chiesa S. Maria di Castello
- 5 Piazza della Libertà su cui si affacciano il Municipio, Palazzo delle poste e Palazzo Cuttica
- 6 Palazzo Monferrato
- 7 Cattedrale dei Santi Pietro e Marco
- 8 Museo Le Stanze di Artù
- 9 Ex Caserma Valfrè
- 10 Museo del Cappello Borsalino
- 11 Stazione ferroviaria
- 11 Forte Aqui
- 12 Castello di Casalbagliano

Promozione di ***ITINERARI CULTURALI***

1. Ponte della Cittadella
Realizzato su progetto dell'architetto Meier, in sostituzione del ponte in pietra e mattoni ormai instabile.

3. Dispensario antitubercolare
Realizzato su progetta di I. Gardella, caratterizzato da facciata con laterizio intrecciato.

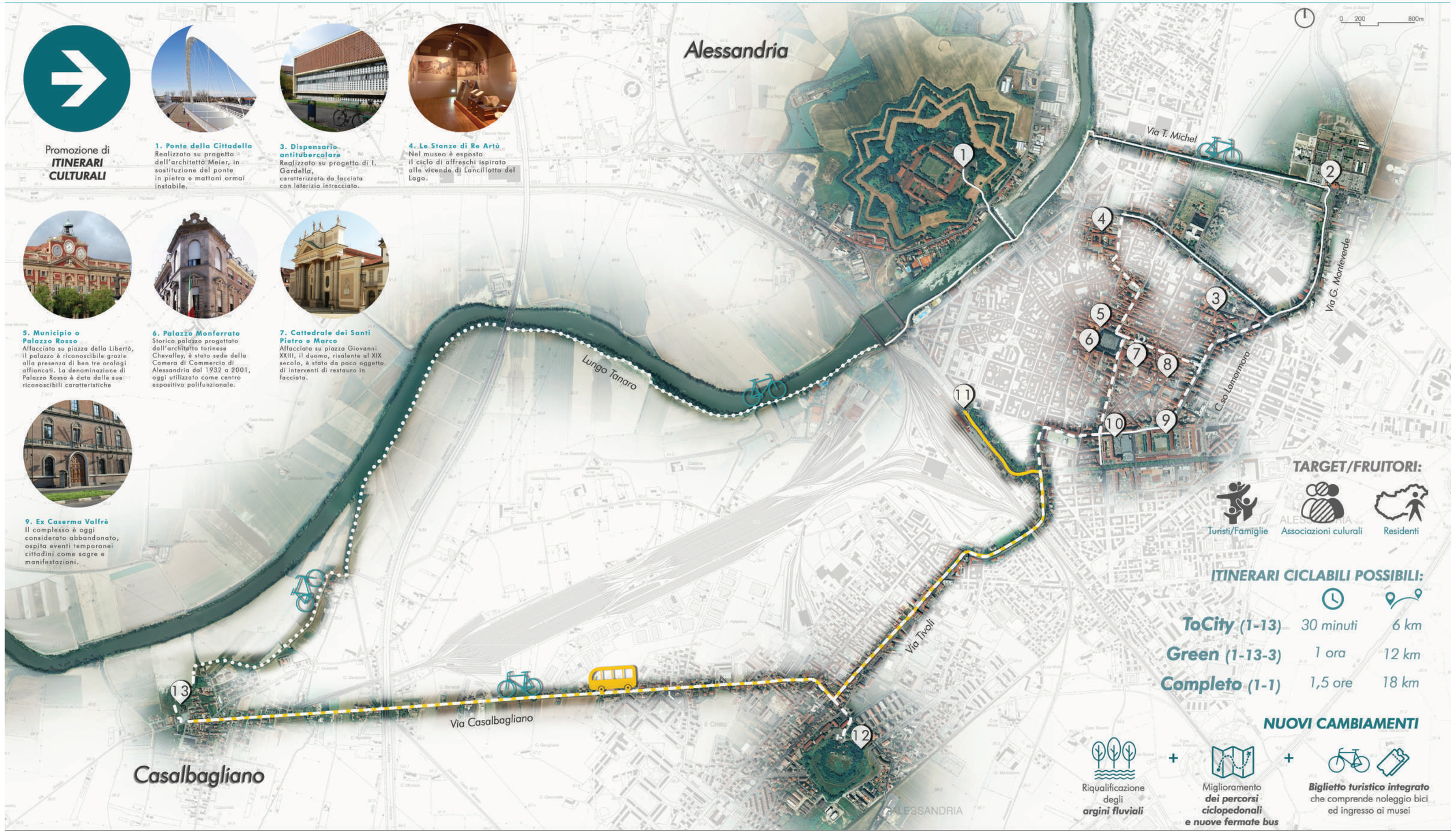
4. Le Stanze di Re Artù
Nel museo è esposto il ciclo di affreschi ispirato alle vicende di Lancillotto del Lago.

5. Municipio o Palazzo Rosso
Affacciato su piazza della Libertà, il palazzo è riconoscibile grazie alla presenza di ben tre orologi affiancati. La denominazione di Palazzo Rosso è data dalle sue riconoscibili caratteristiche

6. Palazzo Monferrato
Storico palazzo progettato dall'architetto torinese Chevalley, è stato sede della Camera di Commercio di Alessandria dal 1932 a 2001, oggi utilizzato come centro espositivo polifunzionale.

7. Cattedrale dei Santi Pietro e Marco
Affacciata su piazza Giovanni XXIII, il duomo, risalente al XIX secolo, è stato da poco oggetto di interventi di restauro in facciata.

9. Ex Caserma Valfrè
Il complesso è oggi considerato abbandonato, ospita eventi temporanei cittadini come sagre e manifestazioni.



TARGET/FRUITORI:

Turisti/Famiglie · Associazioni culturali · Residenti

ITINERARI CICLABILI POSSIBILI:

ToCity (1-13)	30 minuti	6 km
Green (1-13-3)	1 ora	12 km
Completo (1-1)	1,5 ore	18 km

NUOVI CAMBIAMENTI

Riqualificazione degli ***argini fluviali*** + Miglioramento ***dei percorsi ciclopedonali e nuove fermate bus*** + ***Biglietto turistico integrato*** che comprende noleggio bici ed ingresso ai musei

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
LM-4 (DM270)

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
a.a 2016/2017

STUDENTESSE
Vanessa Arturio 228702
Viola Guglielmotto 226949

DOCENTI
Carlo Tosco (relatore)
Cristina Coscia (correlatoer)
Roberta Spallone (correlatore)

Castello di Casalbagliano (AL)

TAVOLA 12

6.2 Area Zer0 , Casalbagliano.

SERVIZI

Le proposte per il centro di Casalbagliano rispondono direttamente alle esigenze degli abitanti. Tra queste si evidenzia l'**assenza di servizi di vicinato**, che crea disagi non indifferenti non solo alla fascia di popolazione più anziana ma anche ai più giovani, costretti a spostarsi nei paesi più vicini per l'acquisto dei beni di prima necessità; la situazione è aggravata dalla mancanza di un servizio di trasporto pubblico adeguato e regolare. Per questo motivo, osservando l'asse principale che attraversa il paese (Via Casalbagliano), sono stati individuati due **nuovi potenziali "contenitori" di servizi**: il primo si trova al civico 22, un **ex bar- pizzeria (img. F)** al momento chiuso, il secondo è la **vecchia scuola elementare (img. G)** dedicata alla famiglia Inviziati-Bagliani, oggi in vendita.

***F**. Fotografia scattata su via Casalbagliano, in direzione Oviglio. Sulla sinistra si può osservare la vecchia scuola elementare dedicata ai Bagliani-Inviziati, in stato di degrado e semi abbandono. Autori: V. Arturio e V. Guglielmotto in data 30 Settembre 2017.*

Questo edificio, fu realizzato nel 1858 per volere di Carlo Niccolò Inviziati Bagliani a favore delle famiglie meno abbienti, e donata al comune come sede scolastica nel 1896 da Agostino Petitti di Roreto Bagliani. Attualmente viene in parte utilizzata come sede postale e

ambulatorio medico. L'acquisto da parte di privati, con i dovuti vincoli indispensabili per la salvaguardia della sua immagine e della sua storia, potrebbe far sì che un edificio realizzato per *il popolo sia restituito al popolo, con la sensibilità verso il riuso del patrimonio esistente e il restauro di un edificio tipico dell'800 piemontese*. Molto spesso, infatti, non è con nuove costruzioni che si restituisce dignità ad un'area urbana degradata, bensì con la valorizzazione dell'esistente. Non è più il momento di costruire, è il momento di recuperare.

Secondo questo ragionamento, la vecchia scuola potrebbe ospitare nuove attività indispensabili per la vita quotidiana tutt'ora assenti: panetteria, farmacia, macelleria, frutta e verdura. Non rappresenterebbe solo un punto di vendita diretta, in cui trovare i prodotti del territorio, ma anche **nuovo polo di aggregazione sociale**. Inoltre un piccolo mercato potrebbe essere previsto nella nuova piazza antistante al Castello, con cadenza settimanale, in modo da sopperire all'assenza di altri servizi.

Per quanto riguarda il vecchio bar-pizzeria, l'attività potrebbe essere ripristinata in quanto *l'intento di Area Zer0 è quello di rendere Casalbagliano e l'area del castello il luogo giusto per iniziative, fiere, mercati, feste stagionali che possano portare commercio e restituire all'intera provincia alessandrina un bene culturale di grande valore.*

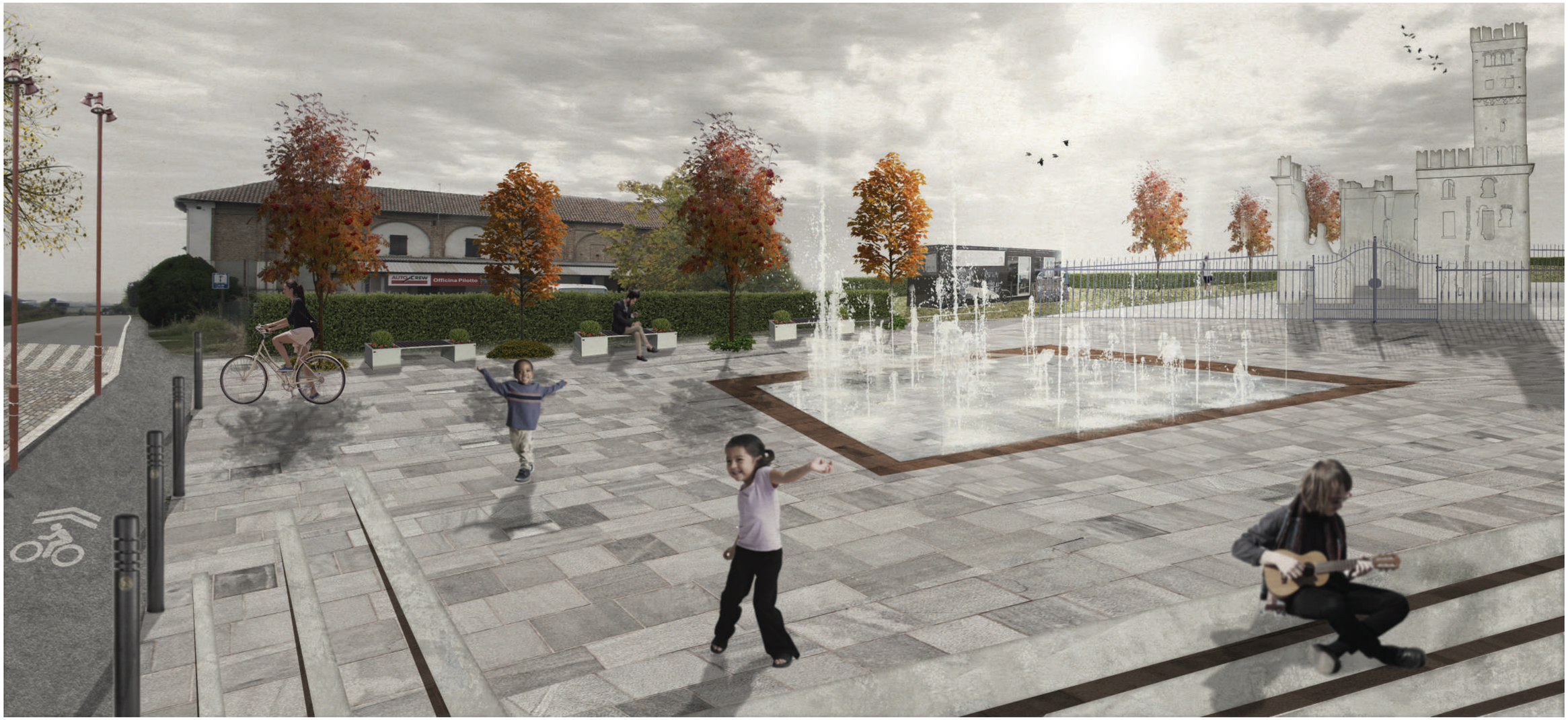
***G**. Fotografia scattata su via Casalbagliano, in direzione Oviglio. Sulla sinistra si può osservare la vecchia scuola elementare dedicata ai Bagliani-Inviziati, in stato di degrado e semi abbandono. Autori: V. Arturio e V. Guglielmotto in data 30 Settembre 2017.*

***I**. Fotografia scattata in corrispondenza del parcheggio sterrato antistante al castello. Autori: V. Arturio e V. Guglielmotto in data 30 Settembre 2017.*

CASTELLO

L'antico lotto di proprietà del castello, compresa la zona antistante oggi adibita a parcheggio sterrato, rappresenta il vero cuore della proposta (img. I). Difatti quest'ultimo per come si presenta ora non è altro che un triste preambolo alla morte di un bene culturale, che si mostra sullo sfondo aggredito e soffocato dalla vegetazione. Ascoltando alcune testimoninaze degli abitanti che lamentano la mancanza di una piazza, un luogo di aggregazione sociale e un centro vero e proprio per il paese, è stato ritenuto doveroso inserire fra le suggestioni progettuali la creazione di una **nuova piazza urbana (img. L)**, in cui gli abitanti possano trascorrere del tempo libero in sicurezza. L'intervento prevede la riqualificazione dell'intera area e il superamento del dislivello presente con via dell'Oratorio attraverso l'inserimento di una piccola gradinata che, girando l'angolo su via Casalbagliano, va a riportarsi a livello strada. Vengono inserite delle schermature sul lato adiacente all'attività di carrozzeria presente all'interno della cascina un tempo di proprietà dei Bagliani e delle nuove sedute; non è stato ritenuto necessario inserire una nuova piantumazione nello spazio centrale al fine di **esaltare il castello stesso**. La volontà di commemorare l'antico nome e l'origine del paese *Casalis Fontanae*, sorto nel punto in cui si trovava una fonte sorgiva e su cui fu in seguito edificata la Chiesa di Santa Maria della Fontana, viene esplicata attraverso

A sinistra: sequenza di immagini che rappresentano la piazza sterrata pe rcome si presenta ora. Autori: V. Arturio e V. Guglielmotto in data 30 Settembre 2017.



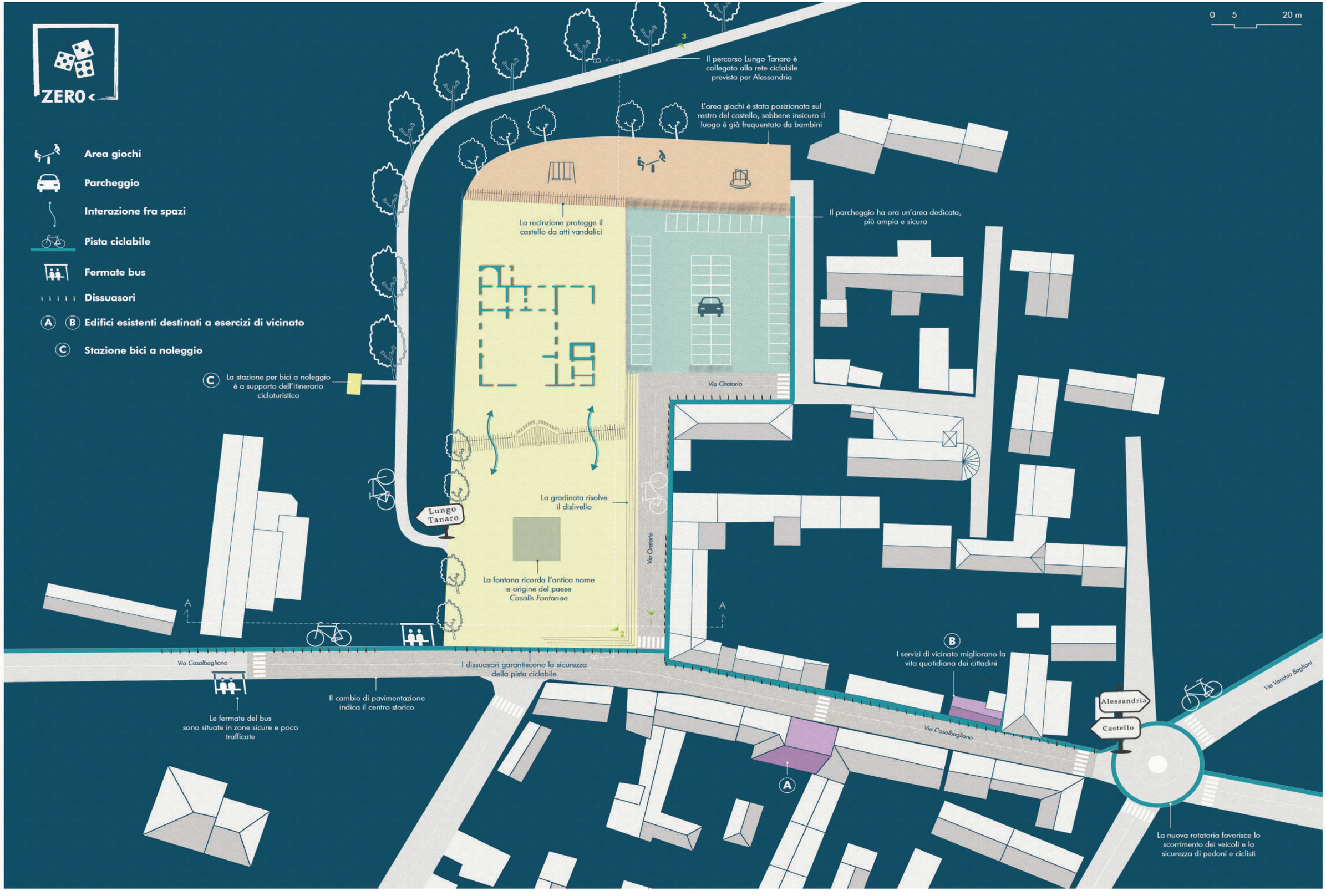
***L**. Suggestione progettuale che mostra l'intervento di riqualificazione della piazza, con l'introduzione di una nuova pista ciclabile. Al centro, la fontana che commemora l'antico nome di Casalbagliano, Casalis Fontanae, punto di refrigerio per i mesi più caldi. Si tratta di piccoli interventi urbanistici che possano restituire al borgo un centro vero e proprio, un nuovo polo di aggregazione e svago. Il castello sullo sfondo, è stato rappresentato in maniera volutamente concettuale, poichè non si dispone di un modello o un'immagine di esso liberato dalla vegetazione. Gli interventi previsti riguardano dunque la messa in sicurezza e il consolidamento strutturale; inoltre è prevista una recinzione protettiva che, in caso di manifestazioni o eventi viene aperta in un sistema unico con la piazza.*

A sinistra: fotografia dello stato attuale di via dell'Oratorio. Autori: V. Arturio e V. Gugliemotto in data 30 Settembre 2017.

***M**. Suggestione progettuale che mostra l'intervento di riqualificazione si via dell'Oratorio, con l'introduzione di una nuova gradinata che consente il superamento del dislivello fra strada e piazza. Anche in questo caso la pavimentazione viene differenziata, come sul tratto di via Casalbagliano a segnalare il passaggio in un centro storico. A destra la prosecuzione della pista ciclabile di via Casalbgaliano. Questa via viene considerata "zona 30" per favorire la protezione ciclo-pedonale.*

In alto: sequenza di immagini che rappresentano la parte retrostante del castello, Autori: V. Arturio e V. Gugliemotto in data 30 Settembre 2017.

***N**. Suggestione progettuale che mostra l'intervento di riqualificazione dell'area retrostante al castello. In primo piano il percorso ciclo- turistico e l'area gioco per i bambini, che rimane protetta e al sicuro dal traffico stradale. A lato del castello è visibile la stazione di noleggio bici. Intorno la recinzione di protezione. E a sinistra, nell'ex area gioco troviamo il nuovo parcheggio.*



O. *Descrizione planimetrica delle suggestioni progettuali.*

l'inserimento di una fontana a raso terra posta nella parte centrale della piazza, come se fosse una vera e propria sorgiva, nonché luogo di refrigerio durante i mesi estivi. Per la struttura del castello sono previsti interventi di messa in sicurezza, a partire dall'eliminazione della vegetazione infestante e dal consolidamento strutturale, al fine di impedire ulteriori crolli. **Non viene proposta alcuna nuova costruzione o volume inserito all'interno della struttura**, in quanto il castello si pone come contenitore di nuove iniziative, come accade per l'abbazia di San Galgano in Toscana, in cui vengono effettuati concerti all'aperto, rappresentazioni teatrali o molto altro, ponendosi in un dialogo diretto con la piazza stessa.

L'unico elemento ex novo che risponde all'idea del percorso ciclo-turistico consiste nella nuova stazione di biciclette (img. N) a lato del castello, in cui poterle noleggiare o semplicemente parcheggiare. Per motivi di sicurezza da ulteriori atti vandalici, una recinzione viene posta intorno al perimetro del castello che può essere aperta in occasione degli eventi previsti.

Per quanto riguarda il parcheggio antistante, è stato ricollocato dove oggi è presente il parco giochi, mentre quest'ultimo viene trasferito in un'area più ampia e naturalmente protetta sul retro dell'edificio (img. G), dove passa il percorso ciclo-turistico.

VIABILITA'

Come si può osservare (img. O), non si tratta di grandi interventi, ma di piccole attenzioni che vanno a migliorare l'aspetto urbano: per esempio la ripavimentazione del tratto di via Casalbagliano che dall'incrocio all'ingresso del paese prosegue fin davanti al castello in direzione Oviglio, favorirebbe la percezione di "centro storico" e meglio si rapporterebbe con gli edifici presenti in questa zona e il castello stesso; allo stesso modo potrebbe proseguire in via dell'oratorio, dove si trova la Chiesa (img. M). Una zona che per la sensibilità delle nuove funzioni inserite potrebbe essere a scorrimento lento, una zona 30 che andrebbe a tutelare i pedoni e i ciclisti, in accordo con lo scenario più generale, esteso alla città di Alessandria in cui si immagina un percorso ciclo-turistico e l'eventuale introduzione di nuove piste ciclabili. Anche in questo tratto viene inserita una nuova pista ciclabile, protetta da dissuasori, solo su un lato della carreggiata e inseriti nuovi attraversamenti pedonali in corrispondenza delle vecchie scuole e della piazza. All'ingresso del paese, nel punto in cui si incrociano via Casalbagliano, via Tagliata e via Vecchia Bagliani, viene inserita una rotatoria e nuovi attraversamenti pedonali, per agevolare lo scorrimento dei veicoli e la sicurezza di pedoni e ciclisti. Infine, si suggerisce lo spostamento delle fermate della linea di trasporto pubblico, oggi situate a ridosso dell'incrocio, in prossimità della nuova piazza.

Perchè Area Zer0?

CONCLUSIONI

La volontà di individuare un percorso metodologico e applicativo per favorire lo sviluppo di indagini interdisciplinari su beni culturali inaccessibili, ha trovato un valido supporto nel castello di Casalbagliano.
Ogni singolo contributo apportato dalle discipline scelte, ha favorito una conoscenza approfondita sia a livello settoriale che nella lettura degli esiti globali; infatti storia, rilievo, indagini archeologiche e valorizzazione economica sono state affrontate parallelamente, per ottenere una lettura integrata dei risultati.
Grazie al contributo storico e alle ricerche d'archivio è stato possibile redigere un regesto storico particolarmente ricco, incentrato sulle trasformazioni più recenti dell'edificio e su rare informazioni relative alla sua fase originaria. L'importanza di scrivere un "capitolo di storia" ha voluto sopperire alla mancanza di informazioni monografiche sul manufatto, dislocate in vari documenti d'archivio non necessariamente riferiti al castello.
La ricerca storica, in seguito associata alle indagini archeologiche sugli elevati, ha portato alla formulazione di ipotesi ricostruttive sia riferite alla fase originaria di fondazione, che alle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli.
Attraverso l'uso di un metodo archeologico non tradizionale, che consente la lettura stratigrafica tridimensionale dell'edificio, sono state individuate tre fasi costruttive principali relative al suo ampliamento (XIII – XV sec., XVI – XVIII sec., XIX – XXI sec.). Tuttavia, la prerogativa dell'inaccessibilità e la mancanza di informazioni, non ha consentito di formulare ipotesi certe in merito al nucleo insediativo originario.
Lo studio del territorio è stato parallelamente affrontato con la disciplina della valorizzazione economica, che ha permesso, per mezzo degli strumenti di governo del territorio, di evidenziare gli aspetti economico-culturali legati all'identità locale.
Gli esiti sono confluiti nella formulazione di scenari di valorizzazione volti al potenziamento delle risorse esistenti, inserite all'interno di un nuovo circuito turistico e culturale, che collega Casalbagliano al centro storico della città di Alessandria.
Alla base dei quattro scenari individuati vi è la messa in sicurezza della struttura e il suo mantenimento allo stato di rudere, visto come nuovo contenitore di iniziative e manifestazioni. L'attenzione è ricaduta su interventi che non richiedessero l'investimento di ingenti capitali, ad ogni modo non disponibili, ma di risorse, pur limitate, che potessero innescare processi di fruizione e di rigenerazione del sito e del contesto territoriale interessato
Per concludere, possiamo affermare che, nonostante la fase di conoscenza di una struttura, che presenta particolari condizioni di criticità, richiede tempi dilatati, sta alla base di scelte progettuali consapevoli e ragionate. L'obiettivo finale consiste nella salvaguardia e nella valorizzazione del bene, con ricadute positive sul territorio.

PARTE PRIMA

Bibliografia

Archer T. A., Kingsford C. L., *Le crociate: la storia* del regno latino di *Gerusalemme,* Londra-NY 1984.

Canefri, Atti notarili, Archivio di Stato di Alessandria, filza 847.

Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, vol I,* Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1833.

Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sar*degna, vol III, Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1833.

Catasto Sabaudo di "Cantalupo" ,1763, Archivio di Stato di Torino, pf 088-1, foglio 3.

Conti F., Tab*arelli G. M., Castelli del Piemonte Tomo II,* Görlich, Novara 1978.

Conti F., Tabarelli G. M., *Castelli del Piemonte Tomo III,* Görlich, Novara-Roma 1977.

Costanzo S., *Ibelin,* Linee infinite, 2016.

Derossi G., *Inv*entario degli oggetti mobili di pro*prietà di S.E. il Conte Petitti Bag*liani di Roreto - Esisten*ti nel Castello di Casal Bagliani,* 8 Marzo 1874, archivio privato della famiglia Bagliani.

Edbury P. W., John of Ibe*lin, le livre des Assises*, Brill, Boston 2003.

Edbury P. W., *The Kingdom of Cyprus and the Crusades 1191-1374*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

Ghilini G., *Annali di Alessandria*, vol. I, Stamperia di Gioffredo Marelli, Milano1666.

Guasco F., *Tavole genealogiche di* famiglie nobili alessandrine e monfer*rine dal secolo IX al secolo XX, vol III,* Tipografia cooperativa, Casale 1927.

Guazzotti R., *Casalbagliano nell'archivio dei secoli*, Alessandria 2001.

H. P., Schrader Knight *of Jerusalem: A Biographical Novel of Balian d'Ibeli*n, Wheatmark, Tucson 2015.

Hamilton B., *The leper king and his heirs, Cambridge University Press,* Cambridge 2000.

Il castello di Casalbagliano: valore, storia, futuro, Litocoop srl - circoscrizione Sud, Alessandria 1999.

Merloni G. M., *Castelli, torri e luoghi fortifica*ti del tortonese antico, Sette Giorni, Tortona 1989.

Murray V. A., *The Crusader Kingdom of Jerusalem,* Prosopographica et Genealogica, Oxford 2000.

Richard J., *Guy d'Ibelin OP, évêque de Limassol et l'inventaire de ses biens,* in *"Bulletin de correspondance* héllenique", n° 74, 1950, pp. 98 -100.

Rovere C., *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da* Clemente Rovere, Stampa L'artistica di Savigliano, Torino 1978.

Schiavina G., *Annali di Alessandria tradotti, annotati, abbreviati, continuati da C. A. Valle*, Barnabè e Borsalino, Alessandria 1861.

Schrader H. P. , K*night of Jerusalem: A Biographical Novel of Balian d'Ibelin, Wheatmark,* Tucson 2015.

Settia A. A., *Castelli e viaggi nll'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo,* Liguori Editore, Napoli 1984.

Settia A. A., *Castelli medievali,* Il Mulino, Bologna 2017.

Tosco C. , *Il paesaggio come storia,* Il Mulino Saggi, Bologna 2007.

Tosco C. , *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna,* Laterza, Roma-Bari 2009.

"Alessandria - Castello di Casalba*gliano",* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Torino, fascicolo AL-3-47.

"Cantalupo", per volere di Carlo Emanuele III di Savoia, 1763, in Archivio di Stato di Torino, fondo Catasti, mazzo 88, foglio 03.

"Tecniche di rilevamento innovative in situazioni di emergenza per la conservazione del costruito storico" tesi di S. Gagliolo, 2016, Università degli Studi di Genova.

Sitografia

http://cordela.regione.vda.it

http://cronologia.leonardo.it

http://www.treccani.it

https://books.google.it

https://books.google.it

https://www.cittametropolitana.torino.it

https://www.classicalimages.com

https://www.distrettonovese.it

https://www.fctp.it

https://www.icastelli.it

https://www.mondimedievali.net

https://www.piemonteoutdoor.it

www.issuu.com

"http://fmg.ac/Projects/MedLands/CYPRIOT%20NOBILITY.htm"
"Cypriot nobility: Descendants of Baldwin and Guy of Ibelin". Foundation for Medieval Genealogy. 2007-04-07. Retrieved 2008-11-25.

"http://fmg.ac/Projects/MedLands/JERUSALEM%20NOBILITY.htm"
Jerusalem nobility: Count and Lords of Jaffa (Ibelin)". Foundation for Medieval Genealogy. 2007-05-14. Retrieved 2008-11-23.

I precedenti link sono attivi e consultabili al: 5/10/2017

PARTE SECONDA

RILIEVO ARCHITETTONICO

Bibliografia

Barba S.,Casellato A., De Vita C. B., Fiorillo F., Remondino F., Santoriello A., *3D digitization and mapping* of heritage monuments and comparison with historical drawings, in ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W1, 2013.

Boato A., *L'archeologia in architettura - Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro,* Marsilio Editori, Venezia 2008.

Derossi G., *Inventario degli oggetti mobili di proprietà di S.E. il Conte Petitti Bagliani di Roreto - Esistenti nel Castello di Casal Bagliani ,* 8 Marzo 1874, archivio privato della famiglia Bagliani.

Docci M., Maestri D., *Il rilevamento architettonico - storia e metodi del disegno*, Editori Laterza, Bari 1984.

Docci M., Maestri D., *Manuale di rilevamento architettonico e urbano,* Editori Laterza, Bari 2009.

Docci M., Maestri D., *Scienza del disegno*, CittàStudi edizioni, Trofarello 2011.

Koehl M., Roussel F., *Procedural modelling for reconstruction of historic monuments,* in ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W3,2015.

Munster S., *Workflows and the role of images for virtual 3D reconstruction of no longer extant historic objects,* in ISPRS Annals of the Photogrammetry, volume II-5/W1, 2013.

Rovere C., Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere, Reale Mutua di Assicurazioni, Torino Dicem bre1978.

"*Casalbagliano il castello"*, progetto dello studio Architetti Associati Quaglia e Robotti, Alessandria,1998.

"Tecniche *di rilevamento innovative in situazioni di emergenza per la conservazione del costruito* storico" tesi di S. Gagliolo, 2016, Università degli Studi di Genova.

Sitografia

http://www.isprs.org

ARCHEOLOGIA DELL'ELEVATO

Bibliografia

Brogiolo G. P. , Cagnana A. , *Archeologia dell'architettura-metodi e interpretazioni*, All'insegna del giglio, Firenze 2012.

Beltramo S., *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica,* Carocci Editore, Roma 2009.

Bruno A. jr, *Davico M. V., Lusso E., Massara G. G. , Novelli F., Atlante castellano, strutture* fortificate della provincia di *Torino, Celid, Torino 2010, p. 172*

Doglioni F. , Stratigrafia e Restauro - tra conoscenza e conservazione dell'architettura, Edizioni *Lint, Trieste 1997.*

Longhi A., "Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)" in Atti del convegno svoltosi presso la sede del CISIM , Cherasco 23-*25 Settembre 2005.*

Settia A. A. , Castelli medievali, Il Mulino, Bologna 2017.

Tosco C., Una proposta di metodo *per la stratigrafia dell'architettura, estratto da "Archeologia dell'*architettura", VIII 2003.

Sitografia

http://rete.comuni-italiani.it

http://www.comune.pontecurone.al.it

http://www.distrettonovese.it

http://www.italiainfoto.com

http://www.lparchaeology.com

I precedenti link sono attivi e consultabili al: 30/10/2017

PARTE TERZA

Bibliografia

Art. 6, Parte Prima, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio,* ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137

Art. 10, Parte Seconda, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio,* ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137

Bollo A., Coscia C., *Gli strumenti economico-estimativi nel decision making e nella verifica di sostenibilità dei progetti di riuso,* in: Ientile R., Romeo E. (a cura di), *La conservazione dell'architettura e del suo contesto, Protocollo per la valutazione integrata del patrimonio di Pinerolo,* Celid, Torino 2009, pp. 105-170

Coscia C., Curto R., *Valorising in the Absence of Public Resources and Weak Markets: The Case of "Ivrea, the 20th Century Industrial City, in:* S. Stanghellini, Morano P., Bottero M., Oppio A., *Appraisal: From Theory to Practice. Results of SIEV 2015,* Springer, Berlino 2017, pp. 79-99

Coscia C., Fregonara E., *Il "ciclo del valore" nella conservazione degli edifici storici,* in: R. Lentile (a cura di), *Architetture in cemento armato. Orientamenti per la conservazione,* Ex-Fabrica Franco Angeli, Milano 2008, vol. 1, pp. 154-162

Coscia C., *Il territorio come processo e progetto: il ruolo della valutazione per delineare scenari di "creazione di valore",* in: Gron S., Naretto M., Primavera A. (a cura di), *Learning from Heritage, progetti per il castello e la cascina di Parpaglia,* Politecnico di Torino, Torino 2016, pp. 117-126.

Mazzanti M., *Metodi e strumenti di analisi per la valutazione economica del patrimonio culturale*, FrancoAngeli, Milano 2006

"Per un management territoriale dei beni culturali. Il ruolo del museo nel processo di culturalplanning", tesi di Brigato M. V., 2016, p. 35, in Biblioteca Centrale di Architettura di Torino, risorsa online

Sitografia

http://alessandrialisondria.altervista.org

http://archeocarta.org

http://langheroeromonferrato.net

http://torino.repubblica.it

http://www.agri.istat.it

http://www.cittaecattedrali.it

http://www.cultural.it

http://www.demoistat.it

http://www.istat.it

http://www.lastampa.it

http://www.nomisma.it

http://www.ocp.it

http://www.palazzomonferrato.it

http://www.piemonte-turismo.it

http://www.piemonteagri.it

http://www.piemonteincifre.it

http://www.regione.piemonte.it
Piano Paesaggistico Regionale, Piemonte 2015

http://www.torino.repubblica.it

http://www.viamichelin.it

I precedenti link sono attivi e consultabili al: 25/10/2017

Ringraziamenti

Un sincero ringraziamento ai docenti che ci hanno accompagnato in questo percorso, Carlo Tosco, Cristina Coscia e Roberta Spallone, per averci permesso di seguire la strada da noi scelta, senza vincoli e costrizioni.

A Sara Gagliolo e Domenico Sguerso, per averci fornito il materiale di partenza per gli studi.
Grazie anche ad Anna Boato, per essersi resa disponibile a fornirci importanti chiarimenti riguardanti l'archeologia dell'elevato.

Un particolare ringraziamento va a Marco Piacenza, per aver preso a cuore il lavoro e per aver condiviso con noi parte della sua ricerca.

Non ultimi per importanza, si ringraziano i coniugi Paravicini Bagliani, per l'interesse provato verso il nostro lavoro e per il sentimento comune che ci lega.

Vanessa e Viola